P. LUIGI M. LEVATI
E
P. MARIO M. GALLO

# MENOLOGIO

## DEI

# BARNABITI

Vol. VII

## LUGLIO

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1934

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. MARIO M. GALLO

# MENOLOGIO
DEI
# BARNABITI

VOL. VII.

## LUGLIO

STUDENTATO S. PAOLO
FIRENZE

S. Antonio M. Zaccaria fonda i Barnabiti e le Angeliche

**1 Luglio.**

## P. Marcantonio Rovida di Soresina

Per molti anni Parroco esimio di Cremona

(1598-1656)

*Ego sum Pastor bonus.*

Un modello veramente zelante di parroco e di religioso si riscontra in questo Padre che, incurante di sè, tutto si sacrificò per il bene del suo gregge raggiungendo l'eroismo nell'assedio posto dai Francesi a Cremona nel 1647. A sedici anni si fece religioso e professò nel 1618.

« Fu uomo di molte lettere, dice il P. Stancari, e lesse rettorica per molti anni nelle scuole di S. Alessandro in Mi-

lano con grande applauso. Venuto a Cremona, poco dopo fu fatto Curato; il quale uffizio esercitò egli con somma diligenza e profitto delle anime, sostenendo molte fatiche, massime in tempo di guerra ed assedio della città ».

Riassumiamo quello che dice il Cronista intorno all'operato del P. Rovida

Non abbandonò mai il suo gregge. Non passava giorno che non visitasse nelle loro case gli infermi e i feriti; se erano in pericolo di vita più volte al giorno accorreva al loro capezzale per confortarli e amministrare loro i Sacramenti. Era un vero conforto per quegli infelici, che vivevano nascosti nelle cantine, il vedere il loro buon Padre solo preoccupato di non poter lenire sufficientemente le loro sofferenze con aiuti materiali e spirituali. In modo speciale assisteva i poveri contadini rifugiatisi in città. Senza badare ai moltissimi pericoli cui doveva esporsi, percorreva le vie della città ed entrava nelle case quale Angelo consolatore. Più di una settantina morirono: tutti ebbero il conforto dei SS. Sacramenti.

Un vita così sacrificata durò per tutto il tempo dell'assedio, che fu di 80 giorni. I Cremonesi ebbero per lui stima e riconoscenza e per moltissimi anni ricordarono le sue virtù eroiche. Mons. Visconti, Vescovo di Cremona ne ebbe grande venerazione e se lo scelse come direttore di coscienza.

Morì il 1° Luglio 1656 a 58 anni, dopo aver sopportato, per un anno, con grande rassegnazione e pazienza, una acerbissima infermità.

Negli Atti di Cremona leggiamo quest'ultimo suo elogio: « .... *relictis preaclaris integritatis, solicitudinis, diligentiae religiosaeque vitae tum dictis tum factis exemplis atque vestigiis, ita ut, licet mortuus, in omnium tamen nobilium ac pauperum huius civitatis ore, mente atque animo vivat semperque eluceat*».

Il P. Alessandro Maderna così l'encomia: « *P. D. Marcus Ant. Rovida, nostrae Ecclesiae S. Vincentii Parochus, Episcopi Cremonensis Confessarius, mirae pietatis in Domino et innocentiae vir, summam patientiam in infirmitate sua semper ostendit. Morum integritatis, religiosae observantiae et solicitudinis in proximorum salute procuranda exemplar extitit* ».



**2 Luglio.**

I.

## P. Giovan Domenico Meda di Milano

Apostolo zelante tra gli eretici

(1592-1625).

*Morum candore ac vitæ integritate insignis.*

MANDATO in Savoia, ebbe la fortuna di avvicinare San Francesco di Sales e Santa Giovanna Francesca di Chantal. Uniformandosi al loro spirito, condusse una vita tutta zelo e carità per il prossimo.

Nacque in Milano nel 1592 da buoni ed onesti genitori. Quando entrò fra noi aveva terminato in Seminario la rettorica. Il 21 Dicembre 1609 ebbe l'abito nostro in Monza dal P. Serafino Corti, Vicario del P. Generale, e mutò il nome di Filippo in quello di Giov. Domenico. Il 27 Dicembre dell'anno seguente professò nelle mani del Ven. P. Dossena. Ritornò a Milano per gli studi di filosofia in S. Alessandro e di teologia in S. Barnaba. Nel Maggio del 1618, come risulta dagli Atti della Prov. di Piemonte, andò in Savoia: « *Patres D. Flavianus Moronus, D. Jo. Dom. Meda.... in Sabaudia profecti, omnes collegio Annicensi adscripti sunt* ».

D'ingegno pronto e penetrante ebbe subito nelle nostre scuole di Annecy la cattedra di Lettore di Teologia. Ma

oltre questo, seguendo le orme di S. Francesco di Sales, egli si consacrò con vigore di apostolo alla conversione degli eretici e, insieme al P. Vitaliano Beretta, fu uno di quelli che ricondussero in grembo alla Chiesa, con la dolcezza, con la persuasione e con l'esempio, un gran numero di anime infette di eresia. Di questo ce ne lasciarono autentica testimonianza gli atti di Annecy riportati dal P. Pezzi: « *P. D. Jo. Dominicum Meda et P. D. Vitalianum Beretta plurimum laborasse in hereticis Ecclesiae Catholicae restituendis indefessoque zelo eorum plurimos Christo peperisse* ».

Il Vescovo di Ginevra, Mons. Giov. Francesco di Sales, fratello del Santo, aveva del P. Meda la più alta stima e sempre si serviva del suo consiglio e dell'opera sua, in modo speciale negli affari più difficili e scabrosi dell'amministrazione della sua Diocesi.

Mentre con tutte le sue energie cercava il bene di quei popoli, venne la famosa peste del 1629-30 ad aprire un nuovo campo al suo apostolato.

Riporto qui quanto scrisse di lui il P. Amedeo Comotto nella Vita della Chantal, perchè ci dà un'idea di quanto operò durante il contagio e come generosamente vi lasciò la vita.

« Tra gli altri generosi campioni che nella gloriosa impresa (d'assistere gli appestati) seguirono le orme di Mons. Giov. Franc. di Sales, io nè posso nè devo tralasciare di far memoria del P. D. Giovanni Domenico Meda, Teologo della nostra Congregazione, da me per diversi titoli riverito, ma singolarmente per la sua pietà. Aveva egli onorato il Collegio di Annecy con pubbliche letture, con prudente governo e puntuale assistenza al Vescovo in ciò che concerneva l'amministrazione spirituale della Diocesi. D'una sol cosa potrei incolparlo, ed è che nè alle mie nè alle altrui preghiere, mai potè essere indotto a dare alcunchè alle stampe, tutto che fosse in ogni scienza eminente, e ciò per troppa umiltà. Nel tempo che la peste cominciava a stendersi verso i confini d'Annecy, trovavasi il P. Meda al nostro Capitolo



Generale in Milano e, per conseguenza, fuori pericolo; ma non sì tosto intese l'infausto avviso che subito si dispose ad incontrare la fiera nemica con altrettanta celerità quanta era quella con cui altri la fuggivano. Ripassò i monti e che non fece? e che non disse? Nell'amministrazione dei Sacramenti indefesso, nell'esortare alla sofferenza e pazienza ardentissimo, nelle visite agli infermi continuo, nelle preci e macerazioni assiduo; solo nel riposo e nella requie scarso. Quello che faceva maggior meraviglia era che, essendo di complessione assai delicato, fra tante fatiche, avvalorando la fralezza del corpo col vigore dello spirito, si desse a vedere ogni dì più robusto. Tra i molti che agonizzavano nelle capanne, udì un giorno la voce di una moribonda che domandava di confessarsi. Il soccorrerla sarebbe stato facile, ogni volta che si fosse accontentato di quella diligenza che permetteva il tempo. Ma il non accontentarsi, e per voler da vicino ed in segreto udirla, trasse il Servo di Dio nella tomba. Dubitando egli che o gli scrupoli o le tentazioni non precipitassero la sconsolata nelle fauci della disperazione, colà s'incamminò. Se gli accosta, la sente, la consola e mentre attende alla di lei salute, beve esso il veleno della morte. Morte la dirò o Vita, che inalzandolo di là a tre giorni sopra de' Cieli, lo coronò non di alloro, ma di stelle? ».

Di questo tempo la S. Madre di Chantal dimorava nel Monastero della Visitazione d'Annecy e con preghiere, digiuni e lacrime implorava l'aiuto del Cielo e certo provò col Vescovo il più grande dolore per la morte di sì valoroso Ministro del Signore. La di lui morte preziosa avvenne il 2 Luglio 1629, nella ancor verde età di 37 anni, mentre era Superiore d'Annecy.

Riportiamo il bel elogio che di lui ci ha lasciato il P. Marchini: « *Cumulatissima laude dignus est Dominicus Meda Mediolanensis, philosophiae ac theologiae Magister, morum candore ac vitae integritate insignis, regularis observantiae studiosissimus, ob singularem modestiam omnibus carus, in negotiis pertractandis quocumque suae aetatis dexte-*

*rior, ejusdem Collegi Chiapusiani Praepositus, qui non paucis aegris in publico nosocomio a noxis solutis, ubi sese sensit virulento afflatu correptum, domum reversus, subditos a longe monent ne ad se accederent, cubiculum ingressus, genibus flexis, in oratione defixus, brachiis in formam crucis expansis, inter jucondissimos Coelestis Sponsi complexus spiritum exhalavit. Mortem tam ferventis tamque seduli operarii sic aegre tulit Jo. Franciscus Salesius, Praesul amplissimus, ut accepto de illius transitu funesto nuntio, ob maximum in suos tanto viro orbatos commiserationis excessum, post moestissima suspiria lacrymas nullo modo cohibere potuerit ».*

**2 Luglio.**

II.

## P. Gerolamo Carovelli di Milano

Modello di vita religiosa

(1682-1758).

*Integerrimus regularis disciplinae custos.*

NELLE memorie nostre del '700 si fa onorata menzione del P. Gerolamo Carovelli come religioso di non comune santità che coronò sua vita con una morte così bella da riempire di meraviglia tutti i circostanti. Nella sua vita non si trova nulla di straordinario, ma solo che fu un perfetto religioso, esattissimo nell'adempimento dei suoi doveri: « *integerrimus regularis disciplinae custos* ». Quanto basta del resto per costituire un Santo. Lo disse anche un Pontefice, dopo aver lette le nostre Costituzioni, che non avrebbe dubitato di canonizzare chi interamente le avesse osservate.



Il P. Carovelli nacque in Milano da Francesco e Anna Maria Bertarelli, genitori onesti che l'allevarono nel santo timor di Dio. A 20 anni abbracciò la vita religiosa. Vestì il nostro abito a Monza il 20 Ottobre 1702, cambiando il nome di Paolo Antonio in quello di Gerolamo. Professò l'anno seguente nelle mani del P. Provinciale Francesco Gattinara. Fece gli studi filosofici a S. Barnaba in Milano, quelli teologici in S. Paolo a Bologna. Appena ordinato Sacerdote, nel 1709, venne destinato a Lodi come professore di rettorica nelle pubbliche scuole. Con questo ufficio vi rimase molti anni ottenendo splendidi risultati e riscuotendo elogi, tanto che per ben tre volte ebbe l'incarico di recitare l'Orazione per la solenne apertura degli studi e di tenere accademia scolastica.

Il Vescovo quasi sempre alla fine di ogni anno scolastico lo chiamava in Seminario per gli esami dei Chierici.

La sua attività si esplicò però maggiormente nel Sacro ministero con molte e svariate predicazioni in Duomo, nelle principali chiese e nei monasteri.

Nell'autunno del 1719, con grande rincrescimento dei Lodigiani, passò a Milano nelle Scuole Arcimboldi come professore di rettorica e Prefetto degli Studi. In questo ufficio vi durò solo pochi anni. Nel 1726, in riguardo alla sua pietà e vita edificante, fu eletto, giovane ancora, all'ufficio delicato di confessore delle Angeliche di S. Paolo in Milano, ove diresse per qualche tempo la Ven. Vernazzana, l'estatica, e poi di S. Marta in Cremona. Nel 1731 il Capitolo Generale lo elesse proposto di S. Marco in Novara. Mentre ricopriva questa carica, a Veredo inteso che da Nizza marittima era stata trasportata a Vercelli la salma del Ven. Recrosio, con tutti i suoi Religiosi si recò in quella città per venerarvi il defunto Prelato ed ebbe l'onore di cantare la Messa da requiem.

Dal 1743 al 1750 fu Proposto di S. Barnaba in Milano, ove poi rimase fino alla morte, come semplice religioso, dando il più bell'esempio, nonostante la sua età avanza-

ta, della più grande fedeltà nell'adempimento delle regole. Spirava in lui tanto candore, uno spirito sì evangelico di semplicità, che, unito ad una viva fede e ad una dolcezza di modi incomparabili, gli attirava la venerazione di tutti e tutti lo ritenevano un religioso veramente Santo. Gli ultimi suoi giorni crebbero ancor più questo concetto che si aveva di lui. A 77 anni colpito da un male dolorosissimo che gli straziava i visceri, non si lamentò mai: sopportando tutto con pazienza eroica e destando l'ammirazione di tutti. I medici stessi si meravigliavano come un uomo in mezzo a tanti spasimi si potesse mostrare così allegro senza dare mai alcun segno di mestizia.

Il P. Carovelli poteva ripetere con l'Apostolo nostro: *superabundo gaudio in tribulationibus meis.* Volò in cielo il 2 luglio 1758 dopo di aver ricevuti con singolare edificazione i Sacramenti. Gli atti di S. Barnaba chiudono così il suo necrologio: *Die 2 Julii an. 1758 P. D. Hieronymus Carovelli..... mortem appetit, quae certe praetiosa in conspectu Domini manifeste visa est. Siquidem non singulari tantum ea patientia in diris ferendis doloribus ac difficillima delaberitis visceris curatione fuit, quae medicos et chirurgos in admirationem raperet, sed tanta insuper animi vultusque ad extremum usque spiritum hilaritate ut tamquam fidelis servus de sua spe et operatione securus, de gloria retributionis hilare suae videtur. Vir simplex et rectus ac fide et lenitate Sanctus.*

**3 Luglio.**

I.

# P. Pio Cassetta di Olivano (Palestrina)

Religioso dotto - zelante - saggio

(1596-1664).

*Zelo - moribus - haereticis invisus.*

EBBE i natali in Olivano. Si fece Barnabita dopo essersi laureato in diritto e nel 1622 in Zagarolo faceva la professione dei Voti. Fu di uno spirito malleabilissimo. Data la sua grande capacità ed attività, fu adoperato dai Superiori nelle più svariate mansioni e tutte le disimpegnò sempre con grande entusiasmo e profitto. Fece i suoi primi studi teologici a Roma e nel 1625 li continuò a Pavia, ove il 27 Maggio 1628 fu ordinato Sacerdote da Mons. Landriani. La sua figura appare per la prima volta nelle nostre memorie in una circostanza poco felice. Nel 1630 a S. Alessandro in Milano alla peste si era aggiunta una lite. Già diversi curati presentati alla Curia non erano stati riconosciuti; venne proposto il P. Cassetta. La Curia da una parte gli proibiva ogni funzione parrocchiale; la Congregazione dall'altra ne voleva l'esercizio. Impavido il P. Cassetta col P. Romualdo Bucci « sostenne non senza pericolo di prigionia, più che fu permesso dalla modestia generosa, il possesso della Parrocchia ». Finalmente, dopo un anno di tribolazioni, vinta per ben tre volte dai nostri la causa a Roma, il P. Cassetta venne riconosciuto Curato dalla Curia nel Luglio del 1631. Alla fine del 1632 fu eletto Proposto e Maestro dei Novizi a Monza. Presso tutti godeva stima di uomo di singolare pietà e prudenza. Ebbe come suo Procuratore e Discreto il Ven. Canale e con lui visse in grande concordia.

Durante i quattro anni di sua permanenza in Monza il P. Cassetta attese con tutte le sue forze alla santificazione dei Novizi ed ebbe la consolazione di ricevere la professione di 37 chierici e 20 conversi. Anche nelle chiese della città, e spesso in Duomo, esplicò la sua attività con diverse predicazioni.

Nel 1636 l'Arcivescovo di Napoli, Card. Buoncompagni, lo volle nella sua Penitenzieria e lo elesse suo Teologo. Tre anni dopo tornò ancora alla pace del Noviziato, non più a Monza, ma in quello dell'Annunziata in Zagarolo. Anche qui la sua permanenza fu di breve durata. Il Card. De-Harrack, Principe e Arcivescovo di Praga, meravigliato della fama della sua dottrina nelle cose teologiche e del suo zelo apostolico lo chiamò a sè, lo nominò suo Teologo ed avvocato concistoriale, grado primario ed onorevolissimo, e lo mise a parte di ogni negozio che importa l'amministrazione della Diocesi, deferendo a lui più che a qualunque altro consigliere. Tanto fu lo zelo col quale cercò di dilatare la fede, specie nella Slesia, che la S. Sede, come segno di stima e di riconoscenza, lo rivestì delle più larghe prerogative, solite ad essere elargite in simili circostanze. Alle sue Prediche nella nostra Chiesa di S. Benedetto in Praga assisteva anche l'Imperatore Ferdinando III che godeva assai nell'udire la parola divina in italiano. Quivi nel 1648, diede alle stampe un diligente lavoro apologetico dal titolo « *Speculum Ecclesiasticorum* ». L'indignazione degli eretici tedeschi per quest'opera, che metteva in evidenza i loro errori, fu tale che, quando gli Svedesi, sotto il generale Koenigsmarck irruppero in Praga, uno dei primi loro pensieri fu di aver nelle mani l'autore per ucciderlo. Fallite le ricerche, sfogarono la loro rabbia devastando il Collegio e appiccando il fuoco alla Biblioteca con la speranza di distruggere anche il libro. Ma il Cassetta, travestito e confuso con una brigata di buoni contadini, si portò prima a Vienna e poi tornò in Italia.

A Bologna rimetteva alle stampe lo « *Speculum* » e veniva assunto dal Cardinale Ludovisi a Penitenziere della



Cattedrale. Alcuni anni dopo, nel 1656, andò a Spoleto e quindi a Roma, Parroco di S. Carlo ai Catinari, ove morì.

Nella sua lettera mortuaria leggiamo: « Il P. D. Pio Cassetta con grande nostro dolore, dopo 67 anni di vita, è passato all'eternità. Egli ha servito la Congregazione, con ogni affetto e senza risparmio di fatiche, in letture, prediche, Prepositure, di Noviziato, Concistoro di Praga, e, ultimamente, nell'ufficio di Parroco in S. Carlo, sempre con molti documenti di virtù religiose da lui predicate e stampate per altrui profitto. Onde, benchè la perfezione e bontà con cui ha sempre vissuto, la disposizione dimostrata nell'ultimo passo, incontrato col presidio di tutti i Sacramenti, ed il penoso male con cui per mesi e mesi si è raffinato, persuadono che il suo spirito sia in luogo di refrigerio, lo raccomando alle preghiere di tutti... ».

Un suo quadro ad olio che si conserva a Roma porta la seguente iscrizione: « *P. D. Pius Cassetta zelo, moribus, suique speculi luce, hereticis invisus* ». Morì il 3 Luglio 1664.

**3 Luglio.**

II.

# Fr. Pompeo Gabanino da Oleggio

Confidente ed amico fedele del Card. Gerdil

(1734-1809).

*Vir simplex et rectus.*

R. Gabanino fu il converso fedele ed affettuoso del Card. Gerdil. Belle memorie di lui troviamo nella vita del Gerdil scritta dal P. Piantoni. Gli immensi servizi resi al Cardinale, il suo spirito di pietà e di carità per l' umanità sofferente rendono il Fr. Pompeo degno di un ricordo speciale in queste pagine.

Nacque in Oleggio, celebre terra del Novarese, ricevendo al battesimo il nome di Francesco, che mutò poi in religione con quello di Pompeo. Dopo aver passata la prima gioventù in famiglia, entrò nella nostra Congregazione a 27 anni. Passato il suo quinquennio parte a S. Alessandro e parte a S. Barnaba, vestì l'abito dei nostri conversi in Monza il 26 Luglio 1767 e un anno dopo professò i voti solenni. Quindi tornò a Milano. Nel 1776 il P. Gerdil veniva consacrato in Roma Vescovo titolare di Dibona e dal Re di Sardegna veniva nominato Abbate di S. Michele della Chiusa. Abbisognando egli di un familiare fedele ed intelligente, i Superiori non ne trovarono uno migliore di Fr. Pompeo. Lasciata quindi ogni altra occupazione, si diede tutto al suo servizio. Il Gerdil lo considerò sempre non come servo, ma come amico dolcissimo e per ben 27 anni il Fr. Pompeo fu non solo il socio dei suoi viaggi, ma il compagno quotidiano delle sue fervide preghiere, il distributore delle sue elemosine, ritrovando sempre nella evangelica semplicità del fratello un sollievo in mezzo alle sue gravi occupazioni e conforto nelle amarezze della sua vita. Nel secondo anno di sua dimora con lui, il Fr. Pompeo divenne il cassiere del Card. Gerdil. Bello il nome che portava il Cardinale, nome encomiato e onorato da tutti; ma le sue fatiche erano sempre vuote e gli mancava molte volte il denaro conveniente al suo stato. Finchè visse a Roma però, se non con splendore, almeno visse con un certo decoro. Ma, obbligato, a lasciar Roma, perchè occupata dai Francesi, prese la via dell'esilio col Fr. Pompeo e non avrebbe potuto fare il suo viaggio fino a Torino se la Provvidenza non avesse ispirato a due Cardinali di provvederlo del necessario. Stabilitosi a Torino, si trovò ben presto sprovvisto di denaro. Però non si smarrì mai per questo e la sua fiducia nella Provvidenza non venne mai meno. Accenneremo alcuni fatti nei quali ebbe gran parte Fr. Pompeo. Il Cardinale si trovò un giorno carico di debiti e sprovvisto di denaro. Fr. Pompeo, ne provava vivo dolore ed era in preda ad una grande agitazione perchè non sapeva come comunicare a Sua Eminenza la cosa, vedendolo tutto immerso nei suoi studi per la difesa della fede. Gliene fece cenno alla lontana, ma il Cardinale anzichè rattristarsene, mostrò di non aver inteso. Allora il Fratello gli parlò più chiaramente, ma rispondendogli il Cardinale: « Non dubitate..., lasciate fare alla Provvidenza... » e vedendo d'altra parte che la Provvidenza non veniva e che alla vigilia di Natale gli abbisognavano almeno due mila lire, con grande libertà gli espose tutti i debiti contratti e le urgenti necessità. Il Porporato ascoltò tutto placidamente e poi chiese a Fr. Pompeo quanto denaro avesse ancora. — In tutto e per tutto sedici soldi, — gli rispose. Orbene, soggiunse il Cardinale: domani mattina, all'uscire di casa i sedici soldi dateli in elemosina: la Provvidenza verrà; restate pure senza un soldo e lasciate fare a Dio». Il Fratello, sempre ubbidiente, chinò il capo e al mattino seguente nel recarsi all'Ospedale S. Giovanni, ove era solito recarsi ogni giorno per opere di carità, passando per la Piazza di Carignano,

distribuì ai poveri i sedici soldi. In quale agitazione si trovasse è facile comprenderlo. Alla sera stando a sentir la predica in S. Filippo, non solo non ne capì il senso, ma neppure la voce del predicatore tanto era fuori di sè. Nell'uscire, incontrò il Vicario Generale del Gerdil, al quale tutto smarrito raccontò il suo dolore raccomandandogli di provvederlo di una somma di denaro con discreto frutto. Il Vicario rispose che aveva la persona, ma in quel momento era impossibile cavarne il becco d'un quattrino. Senonchè di lì a poco, appena tornato il Fratello, comparve il Vicario con una somma vistosa di doppie savoiarde che quella persona sborsava rifiutando qualunque interesse ed anche la ricevuta, e avrebbe accettato la restituzione, quando l'avesse potuto, in biglietti. Questo fatto accrebbe nel Cardinale e nel Fratello la più grande fiducia nella Provvidenza.

Questo non fu un caso isolato. Un'altra volta in una Chiesa di Torino pregando Fr. Pompeo il Signore affinchè volesse provvedere alle gravi necessità del Cardinale, gli si accostò una persona sconosciuta e gli chiese con amoroso interesse del Gerdil, della sua salute e dei mezzi coi quali viveva. Appena il Fr. Pompeo gli ebbe manifestate le strettezze del Cardinale, quello sconosciuto pose all'istante nelle sue mani un'abbondante somma d'oro pel Gerdil e se n'andò senza che il Fratello abbia mai potuto sapere li nome di sì generoso benefattore.

Bello è pure l'episodio, d'altro genere, che dimostra la massima benevolenza e cordialità del Gerdil col nostro umile religioso. Parecchie volte Fr. Pompeo vedendo che il Cardinale passava lunghe ore ai piedi del Crocefisso, osava talora con filiale semplicità ricordargli il molto tempo che si era indugiato in quella preghiera. E allora il Cardinale, fissi gli occhi sull'immagine del Redentore, era contento di rispondergli con S. Tomaso: questo è il gran libro dal quale si debbono sopra ogni altro attingere i lumi per combattere i nemici della fede. E un'altra volta: « Vedete Fr. Pompeo S. Tomaso, vedete voi questo gran dottore della Chiesa? Egli compone, ma egli attinge nel seno di Dio stesso; tutti i lumi gli vengono da questi raggi celesti e da S. Paolo ch'egli invoca ». « Così, scrive il P. Piantoni, all'uomo di mente semplice parlava l'uomo della sapienza, l'uomo abituato a combattere tutti i filosofi del suo tempo ».



Quanti viaggi intraprese, e fra gli altri, quello del 1799 a Venezia pel Conclave, sempre e col Fr. Pompeo in continua preghiera. Ogni anno poi nonostante le grandi cose che doveva trattare e il gran fervore con cui soleva trattarle consacrava dieci giorni agli Esercizi Spirituali, facendoli con tutto fervore insieme al Fr. Pompeo.

Morto il santo Prelato, Fr. Pompeo si ritirò in S. Carlo ai Catinari fra i suoi confratelli. Sette anni di vita gli rimanevano ancora, ed egli li spese tutti in opere di carità spirituale e corporale in casa e fuori, dove il suo aiuto poteva portare qualche sollievo. Finalmente, all'età di 73 anni, come dice una memoria di quei tempi, « questo fratello molto benemerito della Congregazione per il lungo e fedele servizio prestato per lo spazio di ben 27 anni all'Em. Card. Gerdil di sempre gloriosa memoria », morì nel bacio del Signore il 3 Luglio del 1809.

**4 Luglio.**

I.

# P. Agapito Errera di Roma

Predicatore infaticabile

(1580-1665).

*Vir Apostolicus.*

L P. Errera, per aver impiegata la sua lunga vita nella predicazione, fu chiamato « *Vir Apostolicus* ». Quando domandò d' essere iscritto fra noi era già laureato in diritto. A 26 anni, nel 1606, professò in Zagarolo. Studiò ancora per un anno filosofia e per tre anni teologia in S. Biagio all'Anello in Roma, ove venne ordinato Sacerdote circa il 1610. Venne subito applicato nel Ministero della divina parola. Restarono celebri nei nostri Annali le grandi Missioni che, per volontà di Papa Paolo V, intraprese col P. Volpelli nel 1618 e 19 ad Ostia Tiberina per evangelizzare i popoli rozzi dell'Agro romano. In questi anni dovette passare a Milano in S. Alessandro per insegnare Rettorica nelle scuole Arcimboldi. Così ne parla il P. Pezzi: «*Agapitus Errera vir eruditissimus qui artem Rhetoricam in Gymnasio Arcimboldi egregie interpretatus est* ». In Milano però rimase poco, per cui lo troviamo presto a Montù e nel 1623 da Montù deve portarsi a Pavia, per quasi due anni, per i sermoni agli uomini nell'Oratorio. Nel 1625 è ad Acqui per predicare nella Cattedrale. Alla fine dell'anno è ascritto alla comunità di Novara; ivi predica in tutte le chiese e più volte in S. Gaudenzio.

Nel 1628 lo troviamo a S. Severino delle Marche per il Quaresimale in Duomo. L'anno dopo è ad Arpino a predicarvi pure il quaresimale, e così di seguito, dice l'Ungarelli, « *saepe ex uno ad alium Collegium commeans* », in generale destinato ove predicava il quaresimale, dimodochè ci è quasi impossibile tener dietro a tutte le sue peregrinazioni apostoliche. Nel 1633, per volontà di Urbano VIII, tenne nuovamente, non so con qual Padre, una faticosa missione nell'Agro romano. Nel 1636, risiedendo in Portanuova a Napoli, predicò il quaresimale nella Chiesa delle Monache di S. Maria Egiziaca. Nel 1639 e 40, di residenza a Novara, predicò il quaresimale in S. Marco e la Passione in Duomo.



Insomma, finchè le forze glielo permisero, si diede a continue predicazioni specialmente nelle principali città delle provincie romana e napoletana.

A Roma, in S. Carlo a' Catinari, passò molti anni come interprete della S. Scrittura nelle lezioni domenicali. Probabilmente passò qualche anno anche a Perugia, ove si diede alle stampe nell'opera del Boldone un suo epigramma inneggiante alla pace fra il re di Spagna e quello di Francia.

Negli ultimi anni di sua vita, quando, per l'età avanzata, non poteva più sostenere le fatiche dell'Apostolato, si raccolse nel chiostro dell'Annunciata in Zagarolo per finire santamente nel ritiro e nella preghiera dove aveva iniziato la sua vita religiosa.

Riportiamo nella sua semplicità la lettera mortuaria lasciataci dal P. Fusconi: « Questa notte il 4 Luglio è passato a miglior vita in Zagarolo, dopo aver ricevuto con molto sentimento i SS. Sacramenti, il P. D. Agapito Errera, avendo sofferto con indicibile pazienza per lo spazio di 6 mesi una penosissima inermità. Oltre il merito del Padre, aggiungasi l'aver servito anche indefessamente in tutto il lungo tempo di sua vita in prediche e in altri ministeri la Congregazione. Lo ha poi reso degno di lode la sua virtù ed esemplarità di vita che ha sempre mostrato, e specialmente in quest'ultimo tempo, avendo per la s. rassegnazione mostrata nella volontà di Dio, fatto spargere lacrime di devozione a tutti. Così moriva il 4 Luglio 1665 nella veneranda età di 85 anni ».

**4 Luglio.**

II.

# P. Melchiorre Gorini di Milano

Uomo dotto e prudente

(1605-1671).

*Vivens religione perfectione fuit insignis.*

TANTO per bontà di vita, quanto per sublimità d'ingegno, egli era eminentissimo. Uomo di consiglio, fu accettissimo a più Sovrani, che gli affidarono incarichi gelosissimi; uomo di governo, solo per umiltà rinunciò ai più alti onori. Dotato di larghe vedute, dettò intorno agli studi le più giudiziose direttive.

A 21 anni, il 23 Gennaio 1622, professò in Monza e subito diede insigni esempi di virtù religiose. Studiò filosofia in S. Alessandro ove, come studente novizio, potè assistere all'ultimo anno di vita del Ven. P. Sessa, del quale ci lasciò sante memorie in una relazione. Fece i suoi studi teologici a Pavia, dando saggio del suo ingegno in una pubblica difesa. Fu ordinato Sacerdote nel 1631 da Mons. Landreani. Notandosi in lui una straordinaria facilità d'ingegno ed una precoce maturità di senno, a soli 27 anni fu destinato a governare il Collegio di S. Benedetto in Praga. Gli dimostrarono speciale benevolenza gli Imperatori Ferdinando II e III e l'Imperatrice Eleonora affidandogli onorifiche commissioni presso le Diete dei Polacchi, presso Principi tedeschi o Signori d'Italia come il Duca di Mantova, quello di Savoia , presso il Papa e il Governatore spagnuolo di Milano. Si distinse specialmente per una segreta incombenza, relativa al famoso assedio di Casale, da lui trattata con felicissimo esito in modo da risparmiare una grande effusione di sangue. Ecco come si esprime la Cronaca di S. Barnaba riguardo a questo fatto: « *Insuper fervente Gallorum desiderio de Arce Casalis Montisferrati habenda, et ardente Hispanorum cura de ipsis excludendis Pater Gorini eundo et redeundo ad ipsos. Principes et insuper agendo cum Proceribus Hispanis status Mediolani, rem difficilem, ita sua dexteritate conduxit ut sine sanguinis effusione rem totam composuerit utrisque partibus admirantibus* ».



Al P. Gorini, che dimorò per molti anni a Praga e a Vienna, si deve la propagazione dell'Ordine nostro in Germania, e l'aver ottenuto il Decanato di Mistelbach come luogo di Noviziato, sebbene solo dopo molti anni se ne abbia potuto avere il possesso.

Grandi servigi rese pure alla Congregazione.

Nel 1656, di ritorno dalla Germania, fu Assistente del P. Generale aiutandolo coi suoi consigli specie per venire ad un accomodamento col Vescovo di Passava riguardo le faccende di Mistelbach. Sei anni dopo fu per un biennio Proposto di S. Barnaba in Milano, e per altri tre anni Visitatore Generale. Dal 1662 al 1668 fu Provinciale di Lombardia, rendendosi molto benemerito della Provincia. In questo tempo, per ordine del Capitolo Generale compose e diede alle stampe in Milano un nuovo metodo di studi dal titolo « *Exterarum Scholarum disciplina apud Cler. Reg. S. Pauli in Provincia Mediolanensi* ». Regole ammirate anche dai moderni, ai quali potrebbero dare dei punti da meditare per il miglior andamento delle nostre scuole. Per tanti suoi meriti e servigi resi alla società e alla religione la Duchessa Maria di Mantova insistette presso il P. Gorini perchè volesse accettare la Sede Vescovile di Mantova. Egli però costantemente la rifiutò come pure rifiutò di accettare la dignità di Proposto Generale della Congregazione. « *Unde*, conchiude il suo elogio nella cronaca di S. Barnaba, *ex supradictis facile dignosci potest, quanta fuerit sapientia ditatus, dum sapienter omnia disponendi dono a Deo ditatus est* ». Morì in S. Barnaba il 4 Luglio, d'anni 66,

quest'uomo che vivendo non solo fu insigne per tante opere eminenti, ma che anche per perfezione religiosa: « *Vivens religiosa perfectione fuit insignis* ». Il Barelli aggiunge che fu « uomo di grande autorità » ed il P. Ungarelli: « *Vir acris judicii atque prudentiae singularis* ».

**4 Luglio.**

III.

## P. Carlo Gorani di Pieve del Cairo

Apostolo zelante tra gli appestati

(1601-1684).

*Vir charitas fragrans.*

INCLITO esempio di carità cristiana: degno riscontro di altri celebratissimi religiosi, coetanei suoi. Egli, quando si rovesciò in Italia l'orribile pestilenza descritta dal Manzoni, si trovava in Bologna. Chiedendo il Superiore del nostro Collegio e l'Arcivescovo della città, in nome di Dio, il soccorso dei Barnabiti, il Gorani si presenta loro senza indugio, e, in ginocchio, li supplica che mandino lui per il primo al giaciglio degli appestati. Gli venne additato il lazzaretto dei poveri, fuori di porta S. Mamolo, dove la ferocia del morbo s'era manifestata in un grado veramente formidabile. Esultante v'accorse il nostro Gorani e si pose all'opera con quella diligenza, fermezza e discernimento amoroso che non s'incontrano se non nella religione di Cristo. Il presidente del lazzaretto intanto, sorpreso dal morbo, periva e dietro di lui via via tutti gli altri impiegati. Tutta la direzione venne quindi a trovarsi nelle mani del Gorani con una dittatura non meno strana di quella esercitata dai Cappuccini di Milano. Cadde lui pure infermo, ma, pronunziato il voto di non abbandonare il lazzaretto se non dopo che il contagio fosse



terminato guarì e si rimise al lavoro con novello fervore. La gioia che per la guarigione del loro direttore provarono i poveri appestati, fu pari al dolore che li aveva assaliti quando seppero della sua malattia. Il lazzaretto echeggiò di canti e di strepiti fragorosi e, di notte, venne illuminato con grandi fuochi tanto che i cittadini accorrevano sulle mura ad ammirare quello strano spettacolo.

P. CARLO GORANI

Quando piacque al Signore la violenza della peste diminuì e scomparve. Allora il Gorani stesso riportò al Senato le chiavi del lazzaretto. Adempiuto il voto, si diede nuovamente alle incombenze ecclesiastiche, aiutando gli Arcivescovi di Napoli e di Bologna a rifare un clero virtuoso.

Fu per 33 anni Penitenziere della Metropolitana di Bologna e nel frattempo sostenne con zelo la carica di Provinciale di Toscana (1671). Fu in questo tempo che, recatosi a Parma per farne la Visita, nell'attraversare il Taro un'impetuoso gorgo d'acqua rovesciò nel fiume la carrozza. Vistosi in pericolo, invocò la Vergine Santa e subito si trovò in salvo coi suoi compagni, quasi portato da una mano invisibile.

Dice un'antica memoria che, essendo Visitatore della

medesima Provincia, durante gli Esercizi Spirituali si ritirava in S. Paolo di Bologna, anzichè nella Penitenzieria, e ciò faceva per assistere al Coro ed alle altre comuni osservanze e che per esercizio di mortificazione, in refettorio chiedeva, genuflesso con una corda al collo, d' essere avvisato dei suoi difetti.

Quando si trovò in Napoli come Penitenziere, continua la stessa Memoria, la montagna di Somma s'aperse e gettò tanta lava da atterrire tutta le popolazione. Il P. Gorani insieme al Card. Girolamo Boncompagni si portò nella Villa di Torre del Greco. Tutti quelli del seguito fuggirono spaventati. Rimasti soli il nostro Padre prese il Cardinale sulle proprie spalle e, portatolo dapprima ad un fiumicello vicino, lo condusse poi in barca a Napoli. Quivi fu ordinata una solenne processione e, mentre il Duomo era gremito di popolo, il P. Gorani vide S. Gennaro, vestito pontificalmente, benedire il popolo in segno di protezione. Fatta la processione col Sangue del Martire, la fiumana ardente cessò e così la città fu salva.

Egli nacque da una nobilissima famiglia pavese a Pieve del Cairo e professò nel 1621 a Monza. Studiò filosofia a Milano e teologia a Pavia. Ancor Diacono, nella quaresima del 1629 predicò a Somma Lombarda.

Le memorie di Pavia ne fanno uno speciale elogio: « *D. Carolus Gorani felicissimis effondi donis a natura perpolitus et instructus singulis festis diebus quadragesimae tempore in oppido Summarum maximo auditorum proventu conciones habuit. Cuius virtutis certissimum argumentum id esse debet quod pertinaces ac diuturnas inter fratres inimicitias feliciter composuerit* ».

Una caduta gli fu causa di acerbissimi dolori e gli accelerò la morte. Ma fino agli estremi continuò a lavorare trascinandosi, come poteva, all'altare e al confessionale, solito rispondere, a quanti cercavano di persuaderlo a riposare, di voler morire lavorando, come un prode veterano.

Morì in S. Andrea di Bologna il 4 Luglio 1684 a 83 anni.



**5 Luglio.**

I.

# Sant' Antonio M. Zaccaria di Cremona

## (1502-1539)

Fondatore dei Barnabiti e delle Angeliche
Istitutore delle SS. Quarantore.

IDE la luce in Cremona, alla fine del 1502, o sul principio del 1503, ricevendo i natali da Lazzaro Zaccaria, patrizio cremonese, e dalla nobil donna Antonia Pescaroli. Lo chiamarono Antonio Maria. Nè il padre sentì il suo nome balbettato dal bambino, nè Antonio Maria conobbe le sembianze paterne. A pochi mesi dalla sua nascita Lazzaro Zaccaria prematuramente moriva.

Antonia Pescaroli piombata nel lutto all'improvviso, riconcentrò gli sguardi dei suoi occhi ed i palpiti del suo cuore sull'unico piccolo tesoro che le rimaneva, sentendo ormai in lui solo tutte le ragioni della sua esistenza, tutta la sua missione sulla terra. Donna di forti convinzioni e di sincera religiosità, volse ogni sua cura ad educare il suo bimbo, seminando con larga mano, fin dai primi albori della sua intelligenza, vigilando a cogliere, ad intuire, per secondarli e fortificarli nel suo piccolo, tutti i germi di bene che affioravano già nelle prime manifestazioni.

E il bimbo, risuonatore fedele dell'anima materna, assorbiva la pietà forte, ardente, a Gesù Cristo, alla Madonna; si formava alla generosità delle rinuncie, alla volontà del sacrificio, all'amore dei poveri. Germogli sani, rafforzati dal tempo, operosi già sul nascere, rigogliosi poi in ogni giovanile, in ogni virile attività.

Un elemento di volontà densa e forte, pronta e tenace dovette essere alla mano di Dio seminata nella sua ani-

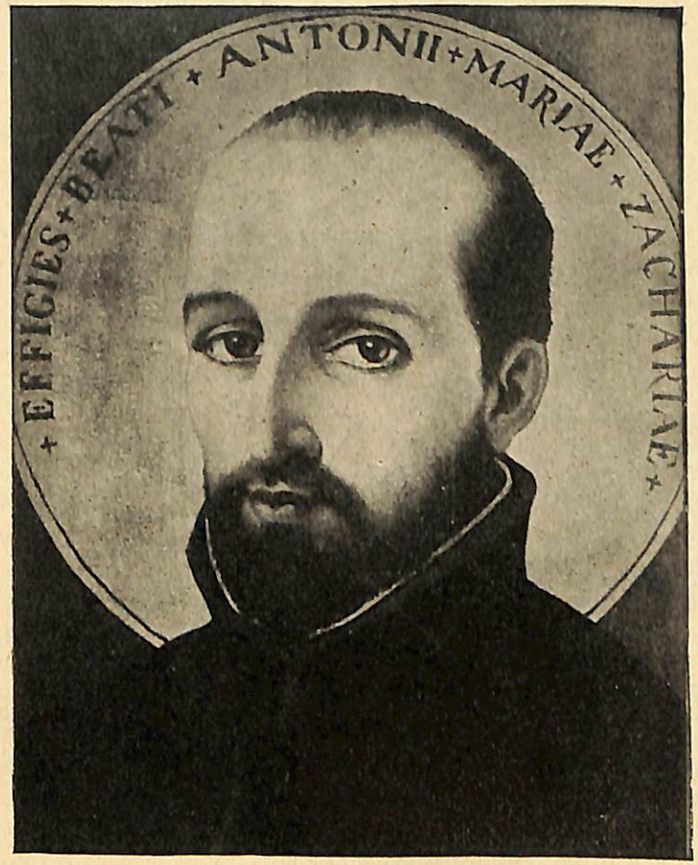
ma, rilevata e coltivata alla sagacia materna, ed equilibrata da una intensa educazione alla pietà. E questo contemperamento di doti naturali e di influenze educative si rivelano in subita fioritura in un atto di S. Antonio fanciullo, nel giorno in cui, tornando dalla scuola s'imbatté in un povero rannicchiato per terra e malcoperto, Antonio non ha nulla in quel momento. Esaurite le piccole quote con che la pia genitrice favoriva e incoraggiava la sua pronta generosità. Il fanciullo si sofferma: contempla un istante quelle membra malcoperte illividite dal freddo; lancia due rapide occhiate in opposta direzione per la via, e vedutosi inosservato, sgancia con rapida mossa il suo mantello di velluto e di seta, lo ravvolge alle spalle del poverello di Cristo con un sorriso d'angelo, conforta, saluta e dilegua.

Rientrerà in casa con la più pura esultanza nell'anima, a cui sopravviene la segreta pena d'aver arbitrariamente operato d'impulso, senza il consenso materno. E invoca il perdono materno.

La madre misura, in un'estasi di tenerezza, il dono che le ha fatto Iddio, bacia il suo piccolo angelo silenziosamente, mentre nella fantasia le si delineano come una visione i più lieti pronostici di futura santità.

E' un primo passo di generosità che si ripeteranno, modificate solo nella forma, fino a sboccare in un patto proposto dal fanciullo alla madre: l'abolizione nel suo vestito del velluto e della seta, di tutto il superfluo che completava le sue attrattive e la sua grazia all'occhio materno, per conformarsi ai poverelli, per poterli largamente soccorrere.

Alla scuola materna cresceva in lui con l'amore dei poveri lo spirito di preghiera e di mortificazione. Una madre forte, educava un figlio al coraggio e alla fermezza. Ma se la formazione alla virtù era il primo pensiero di quella madre modello, non ne era l'unico. L'educazione del figlio, intelligente e sano, doveva essere armonica e completa. Gli assicurò dunque una buona istruzione sotto abili maestri; e compiuta la prima formazione intellettuale, essa stessa, se-




« Effigie del Santo ».

condo ogni probabilità, accompagnò il figlio giovinetto a Pavia per gli studi filosofici, per coronare l'edificio intellettuale, che il primato conservato sempre nei precedenti anni di studio, gli riprometteva non inglorioso.

Studio serio intenso, e pietà, maturarono la sua anima ad un atto di distacco sorprendente in un giovane di 18 anni. Ciò che sarebbe mirabile per la spontaneità e lo spirito di distacco in un fervente novizio, lo vediamo in un giovane patrizio, a cui ancora non arride la separazione dal mondo, ma che ha nei suoi piani di vita un corso di studi universitari, una laurea in medicina. Con atto notarile egli rinunciava alla vistosa eredità paterna in favore della madre, non riservandosi che un tenue canone annuo.

Libero di spirito, così, a 18 anni, si avventura nell'ambiente universitario, circondato di un saggio riserbo, vigile a non immolare la pura letizia dell'anima alle avvelenatrici ebbrezze del vizio.

Coll'ottobre del 1524 lo ritroviamo in Cremona, medico laureato, che attende al tirocinio pratico della sua professione.

Più che il desiderio di emergere nell'esercizio dell'arte medica, affiorava già nella sua anima il desiderio d'una vita sacra a più alti intendimenti?

Certo che l'anima del giovane medico accoppia presto e quasi sostituisce al suo lavoro professionale un apostolato religioso, sorprendente in un giovane patrizio, in un neolaureato di medicina.

La chiesa di S. Giroldo, ora laboratorio e studio di scultura, vide lo spettacolo di un giovane patrizio, circondato di giovinetti, di fanciulli, dietro i quali ben presto s'affollarono gli adulti, istruirli nelle verità religiose, nei fondamenti della dottrina cristiana.

Nel medico si prepara, matura il Sacerdote.

## Il Sacerdote.

Un'anima ardente gli aveva aperto una strada nuova, gli aveva rivelato la sua strada, mettendolo in contatto intimo col Santo, che aveva troppe affinità con la sua anima perchè non lo dovesse subire come il suo vero maestro. Il P. Marcello, domenicano, gli aveva fatto comprendere la sua vocazione al ministero sacerdotale. Fra Battista da Crema, pure domenicano, vinceva le ultime riluttanze alla grandezza ed alla responsabilità del Sacerdozio, e glie ne dava « *la forma* », il modello, mettendogli nelle mani S. Paolo, ed aprendogli l'anima a comprenderlo, a sentirlo, a riviverlo.

Nel 1528 questa determinazione era presa.

E il giorno in cui S. Antonio potè ascendere all'altare, non fu tra lo sfarzo, a quei tempi troppo mondano, tra le musiche, circondato da una folla d'invitati, ma nella solitudine d'una piccola chiesa, senza apparati esteriori, senza voci estranee che lo distraessero. Pochi intorno a lui, gli intimi, i consapevoli dei suoi gusti, quelli che con la Mamma avevano quasi un diritto al primo gaudio del suo sacerdozio, e solo le voci segrete del suo amore per Gesù Cristo, e le intime segrete comunicazioni di Gesù Cristo a lui. Ma quando tacciono le voci terrene, Dio fa udir quelle del cielo: nell'isolamento si rivela, si dona all'amore. Allo stuolo delle persone care una folla di popolo s'era spontaneamente aggiunta, ed a tutti, al neo sacerdote nel rapimento dell'amore, agli spettatori, nella sorpresa e nell'ammirazione appariva visibile in una luce celestiale uno stuolo d'angeli adoranti intorno all'angelo celebrante all'altare.

Grande fu lo stupore degli astanti. « La voce del prodigio fu portata in un baleno per tutta la città, e ciascuno benediceva in cuor suo il Signore, sicuro che il novello Sacerdote doveva essere l'Angelo inviato dal Cielo per la salute del popolo ».



## Il Riformatore.

Da quel giorno le sue attività attingono ad un ritmo incredibilmente rapido ed intenso. La sua vita già tutta di Dio è purificata sempre meglio dal suo spirito deciso, che non ha nessuna condiscendenza con la « carne ed il sangue », che è potentemente dominatore d'ogni voce pigra e riluttante della « natura ». Diventa e si rivela inevitabilmente « l'angelo in carne », « l'uomo angelico ». Passa su di lui ed in lui lo spirito di Gesù Cristo nel contenuto perfetto, con la forza intensa con cui glielo comunica S. Paolo diligentemente studiato, minutamente riprodotto in ogni particolare. C'è un gran lavoro da compiere intorno, la riforma, ed egli parte dalla base necessaria d'ogni riforma, la riforma di se stesso, o meglio la perfetta conformazione di tutto se stesso a Gesù Cristo.

Intorno tutti parlavano di Riforma. Era una necessità conclamata in Roma ed a Norimberga, dai buoni che la sentivano come una necessità di rigenerazione, dagli imbelli che se ne valevano come un'attenuante a tutte le vigliaccherie dello spirito, dagl'impudenti, che la travolgevano a legittimazione d'ogni libidine, sostanziata d'orgoglio, d' egoismo, di sensualità. Il Santo riascende a Cristo per tutte le vie, santificandosi per santificare; l'empio snerva il Vangelo ed il cristianesimo, turpemente abbassandolo, livellandolo a tutti gli istinti umani, rinunciando ad ogni proposito di lotta, dopo aver negato ogni idea di santità. Il Santo nella carità edifica, instaura in Cristo; l'eresiarca nell' individualismo più freddo, disgrega e perverte dalle astrazioni del pensiero e dalle attività della vita.

Il cinquecento presentava davvero il mondo cristiano in una generale necessità di riforma. Il rinascimento aveva ripescato coi ruderi gloriosi dell'antichità i segreti della corruzione pagana, che il cristianesimo aveva sepolto: alla passione di bellezza e di sapere accoppiava una terribile voracità di piacere: nella sensibilità squisita fino al misticismo

portava spesso lo stimolo di acute sensualità. La corruzione che era in alto, nella nobiltà, o nell'aristocrazia dell'ingegno, era scesa, come per una infiltrazione maligna, come un inquinamento irreparabile negli strati inferiori, in tutti gli strati

Antica incisione del Santo fondatore.

della società. L'esempio, che è la ragione prevalente, spesso la determinante unica negli indotti e nei semplici, aveva esercitata una irresistibile malìa, deprimendo i costumi, la vita in tutte le sue esplicazioni, a livelli a cui lo spirito cristiano non aveva mai permesso di scendere. Dal Nord sopravveniva un'ondata di errori, che pretendeva sancire lo stato di fatto come stato di diritto, rendendo comatoso lo stato dell'umanità.



Sul campo d'azione del nostro Santo, questa grave situazione era peggiorata dal flagello della guerra, e dallo strascico di tutti i disagi e danni materiali e morali, che ogni guerra si lascia dietro.

Questo stato di fatto non poteva sfuggire allo Zaccaria, che non si abbandonò alle disquisizioni, tanto meno ai piagnistei. La « virtù » del Vangelo, tradotta in vita nell'anima sua, poteva, doveva ridiventar la vita di tutti.

L'uomo intorno al cui altare scendevan gli angeli, trovò meno aspro l'adito a far del bene ai suoi concittadini; l'angelo in carne si farà l'angelo della rigenerazione a tutti, riformando, trasformando intorno a sè con una rapidità da conquistatore. Cremona rifiorisce sotto la sua mano, al suo contatto, e si rende conto del proprio risanamento fino a salutarne l'autore, dopo un anno di lavoro, « *Padre della Patria* ».

E la patria, Cremona, risanata, diviene il campo troppo facile ed insieme troppo angusto, per la sua ansia di lavoro.

Guarda alla metropoli lombarda, a Milano, città allora numericamente non di molto superiore a Cremona, ma già in possesso d'un primato effettivo, e sopra tutto centro irradiatore di idee e di influenze politiche, religiose, sociali.

Vi andava personalmente agguerrito. L'anima decisa ad un lavoro ad oltranza — e vi si era già provato e disciplinato a Cremona, — e gli interessi di Dio posti così totalmente a scopo della vita, da sentir il bisogno di lasciarsene assorbire, e di spendervi integralmente ogni sua energia. Sul campo vasto, e tra le necessità impellenti lo guidava la mano sicura di Fra Battista da Crema, provetto operaio evangelico, ed il metodo insieme e lo stimolo gli venivano dalla assidua lettura, dalla più perfetta penetrazione di S. Paolo.

A Milano andava con un desiderio in cuore. Impossibile non intuire che il lavoro personale era quantità trascu-

rabile di fronte ai bisogni generali, e specialmente contro la raffica violenta ed insidiosa, che dal protestantesimo scatenata in Germania, minacciava da ogni parte l'Italia. Andava col desiderio, se non col progetto formulato, di trovar compagni di lavoro, affratellati nella stessa missione. E constatò presto che il terreno era già preparato da Dio.

Giunto nella grande metropoli, spiritualmente si orientò verso l'*Oratorio dell'Eterna Sapienza* — convegno dei migliori elementi del clero e del laicato, intenti a conservare e promuovere lo spirito cristiano. — Antonio M. vi incontrava subito Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari. Come lo Zaccaria erano sui trenta anni, come lui nobili, come lui orfani fin dalla prima infanzia.

Il Morigia aveva passata una giovinezza allegra e brillante, fino al giorno in cui incontratosi con Fra Bono di Cremona, s'era volto al bene, calpestando ogni richiamo del mondo, sfidando ogni critica d'ambiente. Il Ferrari cresciuto con immutato spirito di pietà, s'era incamminato per la via del Santuario. Erano entrambi confratelli dell' Eterna Sapienza quando vi giunse lo Zaccaria, e pare avessero essi stessi già convenuto, su proposta del Morigia, sulla necessità di costituire una società di Preti, adunati sotto una regola, che si spendessero per la riforma del clero e del laicato.

Mentre l'idea maturava, gli ideatori ne sperimentavano praticamente l'attuazione.

All'Oratorio della Divina Sapienza la presenza dello Zaccaria segnò un risveglio di attività ed un elevamento del livello spirituale. La sua azione personale cominciò subito a farsi sentire in alto e in basso, nella cerchia dei congregati e fuori. — Una parola ardente, breve, incisiva, tutta densità e forza, ispirata a S. Paolo, nutrita d'un intenso amore a Gesù Cristo e alla vita cristiana pura ed austera, l'amore delle anime, che dava all'accento le inflessioni più penetranti della carità, e con questo l'esempio assiduo d'una vita intemerata, la dedizione senza riserva alla carità effettiva, l'immolazione di sè nella penitenza e nella riparazione, il richiamo forte, irresistibile delle anime, dei peccatori, a Cristo, inalberato e predicato anche pubblicamente, nella imitazione generosa della sua povertà e della sua umiltà, la profusione dei beni in servizio dei poverelli, ed il glorioso asservimento della propria nobiltà in sollievo dei malati, nei tuguri o negli ospedali, erano i mezzi pratici di attuazione del loro piano. Antonio Maria dava il tono con l'esempio. Eccitava ad un potente amore di Dio con la parola di fuoco, teneva viva, come potente stimolo, la figura di S. Paolo, forza di leva lo spirito di lui, termine di imitazione, meta d'arrivo nel riprodurre Cristo, la imitazione di lui sicuro che una sensibile vampata di spirito sarebbe stata molla vigorosa a destare e mantenere costante l'attività riformatrice.



Acceso quel focolaio il lavoro cresce sotto mano.

Una figura di donna, la Contessa Lodovica Torelli di Guastalla, dalla vita dissipata ricondotta a Cristo da Fra Battista da Crema, diviene l'appoggio valido alle iniziative, ai piani del Santo, mentre apre nuovi sbocchi al suo zelo, specialmente a Guastalla, feudo della contessa.

Il ministero sacerdotale ormai assorbe lo Zaccaria, che da una parte sente ancor più, nel campo che si allarga, la necessità d'altre braccia e d'altri cuori a dividere la quotidiana pratica, dall'altra la necessità di muoversi in congiungimento perfetto con le forze che militano nella Chiesa, con l'approvazione, alla perfetta dipendenza dall' autorità del Sommo Pontefice. E' così che mentre si concerta con gli elementi della futura Congregazione, sollecita, per mezzo probabilmente di Bartolomeo Ferrari, il cui fratello Basilio era tra i segretari di Clemente VII, il breve di approvazione. Infatti il 18 febbraio 1533 in Bologna Clemente VII firmava il Breve, indirizzato a Bartolomeo Ferrari e ad Antonio M. Zaccaria, coi tre compagni, Morigia, Gian Giacomo De Caseis, Francesco Lecco.

Costituita così di diritto la Congregazione, si raccoglie in una casa apposita a S. Caterina de' Fabbri, e vi inizia le pratiche della vita comune, nella forma che divenuta con-

suetudine, passerà poi ad esser parte sostanziale delle regole e della vita nei nuovi Religiosi. Alle consuetudini di vita si aggiunsero le mortificazioni e penitenze pubbliche, eloquenti in un'epoca in cui il disprezzo del mondo, per esser efficacemente inculcato con la parola, bisognava fosse reso evidente nelle opere. In questo il maestro dovette divenir moderatore. La sua parola, presente, le sue frequenti lettere, in assenza, erano il soffio attizzatore di tanta fiamma, anche contro l'insorgere animoso delle opposizioni altrui, ugualmente abile a destar il fuoco, e ad impedire che un soffio ostile lo estinguesse. La parola autorevole di Paolo III nella Bolla del 24 luglio 1535 ratifica il metodo di vita del Santo e dei suoi figli, e col nome di Chierici Regolari di S. Paolo, li collocava sotto la giurisdizione immediata della S. Sede.

Collaudata così l'opera del Santo, la sua operosità si accentua ancora. Un'altra paternità delicata s'è andata delineando in lui, col crescere d'un'altra famiglia, spiritualmente sua. la paternità per le Angeliche, il ramo femminile per l'opera della riforma.

E per coloro che vivevano nel mondo?

Rifare le loro idee con la predicazione, rimetterli in frequente contatto col pensiero della Passione di Gesù Cristo, richiamato anche sensibilmente ogni venerdì coi rintocchi delle campane, pensare a purificare la vita dei laici, a risantificare la casa, gettandovi a fasci la luce del Vangelo e gli stimoli ad ascendere, dando, nell'organizzazione, anche ai *Coniugati*, l'aiuto che nasce dall' associazione, con l'istruzione e con l'esempio.

Due opere attende ancora la Congregazione e la Chiesa dal nostro Santo: l'opera delle missioni formali in mezzo al popolo, e gliene porgerà il destro il Card. Nicolò Ridolfi, vescovo di Vicenza nel 1537. Padri e Religiose Angeliche vi agiscono di conserva, con risultati splendidi sulla popolazione e sui conventi. Antonio M. lasciò in Vicenza traccie bellissime del suo zelo, confermando il bene operato con



la Congregazione dei coniugati e con l'istituzione delle SS. Quarantore.

« *Le Quarantore* ». Ecco il frutto della maturità spirituale di S. Antonio M. Zaccaria. Proposto all'autorità civile e religiosa nel 1534, giungeva all'attuazione sul nascere del 1537 questo portentoso mezzo di rinnovazione spirituale, l'adorazione pubblica, solenne della SS. Eucaristia, esposta visibilmente al popolo per 40 ore consecutive, ed a turno, nelle varie chiese della città, prospettando il bene cittadino, il vantaggio di tutta la cristianità.

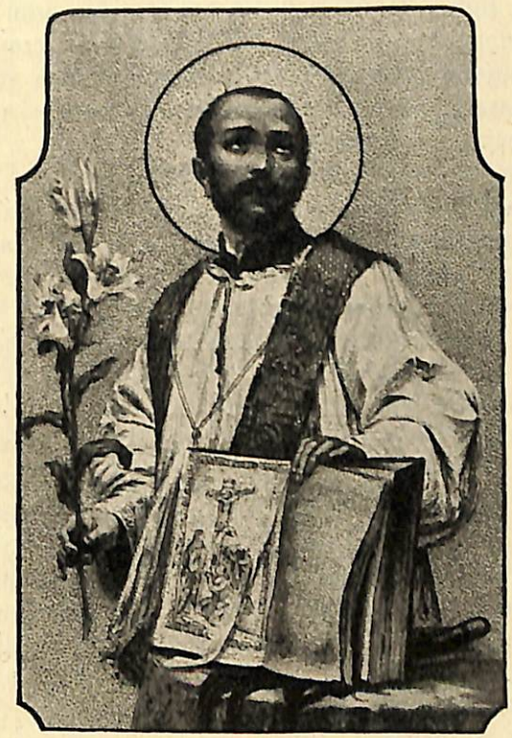


Immagine popolare del Santo molto diffusa in questi ultimi tempi.

Due anni ancora di vita intensa in cui lo spirito si eleva nell'amore, in cui l'amore a Gesù Cristo Crocifisso, ed a Gesù Cristo Eucaristia, si comunica come incendio: due anni in cui l'ansia per la perfezione propria sferza l'anima del Santo, in cui il Santo con la parola e con gli scritti sollecita i suoi figli e le sue figlie a salire: due anni in cui le opere, concepite con sicuro intuito, effettuate con energica rapidità, vengono consolidate e nutrite con linfa sovrabbondante, preparate, con la legge della sua parola a muovere vittoriose, incontro all'avvenire.

Nel maggio 1539 si recava, messaggero di pace, a Guastalla, nell'intento di comporre contrasti insorti tra i cittadini a causa di un interdetto provocato da Roma. Quivi colpito nel bel mezzo della sua attività da febbri, chiese di essere condotto a Cremona, per avervi l'assistenza della piissima madre, predicendo che vi sarebbe morto nel giorno dell'ottava dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Il P. Bartolomeo Ferrari, giunto da Milano, disponeva perchè il suo voto fosse soddisfatto, e lo accompagnava a Cremona, dove sopraggiunti i PP. Soresina e Serafino da Fermo, dileguata ogni speranza di salvarlo, assistettero alla sua santa dipartita.

Le sue esequie un trionfo: un trionfo il trasporto della sua salma a Milano, deposta nella cripta del monastero delle Angeliche, in attesa che un'altra cripta, la cripta attuale di S. Barnaba divenisse il santuario da cui irradia ancora il suo spirito, il sepolcro da cui rifulge, come trofeo della sua santità, la sua potenza benefica e gloriosa.

Moriva a 36 anni.

Un soffio la sua vita; ma uno di quei soffi che disseminano la vita, disperdon le nebbie o le procelle, sprigionano le gemme dagli involucri dell'inverno, aprono la bella stagione.

Un soffio, la sua vita, ma così intensa nella carità, così pronta alla concezione, così sicura nelle vedute, e decisa all'opera, da supplire i lunghi decorsi di anni.

Un soffio, la sua vita: ma dalla sua piena giovinezza



sbocciano due correnti sacre di vita, informate, nel suo spirito, dallo spirito di S. Paolo, atte a correr nei secoli cristianamente vitali e vivificatrici, a ricantare in gloria di opere la potenza, lo spirito, la santità del Padre.

## La figura di S. Antonio M. Zaccaria

« emulatore dell'Apostolo S. Paolo », negli scritti di alcuni pensatori

---

Gran devoto ed emulatore dell'apostolo Paolo: sant'Antonio Maria Zaccaria, canonizzato da Leone XII, il quale anzi ne estese l'ufficio a tutta la Chiesa.

Questo celebre predicatore lombardo fa parte di quel drappello di Santi, che il Signore inviò nel secolo XVI ad attuare in Italia quella riforma ecclesiastica, che troppo lungamente era stata sospirata, ma che non potevano conseguire i semplici canoni Tridentini. Occorreva chi eroicamente li applicasse, e per far questo ci volliono i Santi. Antonio morì a 36 anni il 5 luglio 1539, ma nel breve corso di questa vita eresse un edificio spirituale che sfida i secoli. La Congregazione religiosa da lui fondata sotto il patrocinio dell'Apostolo delle Genti, ha il merito d'aver aiutato efficacemente S. Carlo Borromeo nella sua opera riformatrice, ed ancor oggi é feconda di frutti magnifici.

*Card. Idelfonso Schuster*
Arciv. di Milano

(Dal *Liber Sacramentorum,* Vol. II, pag. 334).

La figure d'Antoine Marie Zaccaria présente une perfection continue où les ombres font dèfaut. L'âme de Zaccaria paraît, comme son visage (d'après un portrait contemporain), avoir assemblé tous les genres de beauté; au point qu'on aperçoit malaisément chez lui par quel combats et quelle progression « le Saint se substitue à l'homme ».

Dès l'âge dix huit ans il avait renoncé a son patrimoine. Médecin, il assistait les âmes autant et plus que les corps. Comme Sainte Thérèse et Saint Ignace de Loyola, vis-à-vis de la Réforme luthé-

rienne, il exigeait un héroïque vouloir de réforme intérieure. Il entendait que ses amis « ne fussent pas des saints ordinaires, mais de grands saints ». Sous le calomnies et les opprobres, ses compagnons, plus d'une fois, se découragerènt; il les rallia d'un coeur intrépide: « C'est à travers le feu et l'eau, disait-il, que les martyrs et tuts les saints de Dieu se sont frayé la route de ciel ». Il considérait comme le fléau suprême la tiédeur et le non amour. Il exhortait les prêtres à célébrer, chaque matin, la messe; il aurait voulu l'adoration perpétuelle devant le Tabernacle. Cependant, il n'exagérait point la dévotion des pratiques; son ascétisme visait à crucifier l'esprit plus que la chair. Il se gardait de confondre l'amour avec le désordre du sentiment. Sa rigueur se maintaint sage; il réprouvait l'anormal et l'nhumain. Extétué par ses travaux, à trente-six ans, quand il sentit sa fin imminente, il revint auprès de sa mère, à Crémone, et mourut entre ses bras.

Cette mesure, cette discrétion dans le parfait détachement, ses fils,, les Barnabites, en héritèrent; il ne pense point qu'ils aient dégénéré. Aux heures troubles que nous devons franchir, il faut admirer le mouvement du Veilleur qui allume devant leur maison un joyeux candélabre en sorte que des passants au coeur droit se disent: « Entrons et comprenons ».

*Emile Baumann*

(Dalla Prefazione alla « *Vita di S. Antonio M. Zaccaria* », di Gay Chastel).

S. Antonio Maria Zaccaria. Che bella vocazione! dal mondo alla vita religiosa per la salvezza dei fratelli, l'ideale più alto che possa sorridere ad un uomo.

Di S. Antonio Maria m'è rimasto impresso nella mente il ritratto, davvero parlante, che c'è in S. Barnaba: un viso irradiato di candore, uno sguardo mite e pure fortissimo, l'amor di Dio e del prossimo spirante da tutta la sua figura. Si sente d'aver avanti un'atleta della Fede e un fiore dal profumo virginale.

Il fondatore dei Barnabiti, a distanza di quindici secoli, ha assimilato potentemente lo spirito di S. Paolo, si é riempito della sua gigantesca dottrina e ne ha tratto le norme per un Ordine di religiosi al quale io devo tutta la mia gratitudine.

Non potrò mai dimenticare che sono stati i Barnabiti a diroz-



zare la mia presuntuosa ignoranza, a farmi gustare per la prima volta, colla parola e con l'esempio, il sapore sano dell'umiltà, a parlarmi del Signore con una delicatezza addiritura materna — ahimé — per non offendere il mio orgoglio insensato.

O Antonio Maria, io non so come ringraziarti per il dono immeritato che i tuoi figli m'hanno fatto riconducendomi pazientemente a Dio; capisco che qualsiasi parola sarebbe una cosa meschina; vi sono certi slanci che non si possono esprimere, vi sono delle gioie che non si descrivono, forse perché c'inteneriscono troppo. Allora leverò a Te il mio pensiero, mi raccoglierò in una preghiera, ci metterò tutto il mio cuore e te lo presenterò con un gesto supplichevole della mano divina — Così.

*Da « Vox Clamans »*

(Diario spirituale di un convertito vivente).

« Dei valorosi capitani volontari a cui tanto beneficio si deve, il nostro ebbe ultimo gli onori massimi degli altari, anche perchè al suo Ordine toccò di attraversare non piccole difficoltà prima di essere definitivamente ammesso ad esercitare liberamente il suo ufficio; ci furono infatti di mezzo denuncie gravissime, inchieste di autorità laiche ed ecclesiastiche, e sentenze di piena riabilitazione; ma mi pare che egli per certi rispetti superi i suoi compagni. Intanto lo spirito suo originario di propagandista popolare lo rende particolarmente simpatico; poi rivelò disegni assai più vasti di quelli che sia arrivato a tradurre in pratica; colla fondazione delle Angeliche, fatta mercè l'aiuto della buona contessa Torelli, mirava a portare la riforma anche nelle comunità religiose femminili, nelle quali non era minore il male ed era invece maggiore la difficoltà nel ripararvi, ed a crearsi delle coadiutrici nell'azione religiosa in mezzo al popolo; nè il non aver potuto quest'ordine fiorir molto devesi ad altro che alla dipartita prematura del Santo, la quale fu anche causa che rimanesse incompiuto l'altro suo progetto di recarsi missionario nelle provincie, come fece a Vicenza ed a Guastalla.

Quella del santo italiano fu dunque una vita non certo ricca degli elementi drammatici, che colpiscono le fantasie, una vita che può dirsi troncata nel suo rigoglio, ma pur tanto feconda di opere buone: la figura dello Zaccaria si distacca dal fondo buio degli avvvenimenti

e della decadenza dei suoi tempi come una visione radiosa e celestiale; ma essa proietta sul fondo stesso una luce tranquilla e purissima, sotto la quale le tinte cupe del quadro sembrano temperarsi e quasi avvivarsi ».

Filippo Meda

(*Nella Storia e nella Vita*, Pagg. 343 e segg.).

# IL CUORE DEL PADRE

*(Dall'Epistolario di S. Antonio M. Zaccaria)*

## I.

### UN BIGLIETTO DI INCORAGGIAMENTO

Al nostro cordial figliolo e dolce in Cristo Messer Battista.

*Dolce figliolo in Cristo, perchè siete tanto pusillanime e timoroso? Non sapevate che non vi possiamo abbandonare? Dovreste comprendere per esperienza, che noi non lasciamo mai di darvi aiuto. Abbiamo pregato il Crocifisso, dichiarando che da lui non vogliamo cosa alcuna, se la medesima non comunichi anche a voi. Non diciamo altro ma state certo che vedremo gli effetti di questa dimanda. Ci raccomandiamo che Cristo vi saluti per parte nostra e vi benedica.*

*Vostro Padre in Cristo* Antonio Maria.

## II.

### « UN CARRO DI CAREZZE »

« *Dolci anime nostre vi abbracciamo adesso rallegrandoci nell'essere voi perfette come comprendiamo riusciranno i vostri interiori sensi e se foste voi presenti non è cosa alcuna che ci potesse contenere che non vi abbracciassimo e facessimo* un carro di carezze. *Ma, o Cristo caro, fagliele tu in nostro cambio* ».

## III.

### « IN OSCULO SANCTO »

« *Ai nostri cordiali, il P. Fra Bono con Messer prete Castellino diteli per parte mia mille e mille salutazioni cristiane e basateli per parte mia* ».



« *Alli nostri diletti Messer Ludovico, Messer Antonio, li fedeli Franceschi et alli altri nostri fate le raccomandazioni nostre, basandoli tutti per parte mia* ».

## IV.

### LA FINALE DI UNA LETTERA

« *Raccomandatemi al mio diletto Messere Dionisio et al fedel Iacopo e al basso Messer Francesco, all'amator del patire Messer Giovanni, alli miei cordiali Giovanni Antonio e Tomaso et all'affaticato Messer Camillo et al stizzosetto Messer Righetto et al semplice Messer Corrado e a tutti gli altri et in nome mio dimandate la benedizione alli miei Rev. Padri.... alli quali non scrivo perchè Cristo li scriverà nel cuore* ».

## V.

### DOLCE RIMPROVERO

*Dirovvi una parola cordial, Messer Battista; ho inteso e non senza mio grande affanno che non usate la semplicità con il Padre Preposito quale solete usare con me, ma che gli andate doppio, cosa che mi ha trapassato il cuore, et più avrei fatto se in tutto l'avessi creduto. Ohimè, che cosa saria la vostra se fosse vera? Di cui mi potrei gloriare, se questo misfatto si verificasse in voi, qual nel mio cuore vi porto quello che mi debba portare ogni allegrezza? Povero me se tutti gli miei figlioli hanno si poca cura di accontentarmi; meglio saria mai che non gli avessi partoriti. Che facevi tu Dionisio? che facevi tu Timoteo, e tu Tito con il tuo Paolo, Voi non facevate già così, ma portavate l'amor e presenzia del vostro Padre sempre in voi stessi, e altro occhio non era in voi che di contentarlo.*

## VI.

### AMOR CHE SPINGE

*O carissimo, se appresso di voi le mie parole vagliono, vi chiamo, vi prego, vi astringo in Cristo e per Cristo perchè vogliate aprire gli occhi e asservar quello che vi ho scritto e leggerlo con i fatti e non con la bocca solo: che certo vi prometto che diventerete un altro da quello che siete e tale quale vi bisogna essere, avendo il carico che Dio vi ha messo e metterà per diversi modi su le vostre spalle; altrimenti facendo non soddisferete all'obbligo che avete con*

*Dio e col prossimo e nondimeno non sarete scusato ma punito come trasgressore.*

VII.

« CORRIAMO COME MATTI.... »

*Su, su, fratelli, se fin ora in noi è stata alcuna irresoluzione, gettiamola via insieme colla negligenza, e corriamo come matti non solo a Dio ma anche verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio non avendo esso bisogno dei nostri beni.*

**5 Luglio.**

II.

## P. Claudio De-Seroz di Salin (Besanzone)

Il primo barnabita francese

(1568-1629).

*In aegrotorum servitio tam assiduus ac diligens ut reliquos ministros charitate anteiret.*

L P. Claudio fu il primo Barnabita di nazionalità francese. Come scrisse un suo biografo, prima che la nostra Congregazione trapiantasse in Francia i fiori di sue virtù, la Francia volle mandarcene un esemplare.

Nacque il De-Seroz da nobilissima famiglia della Borgogna in Salin, piccola città dell' antica diocesi di Besançon. Suo padre, Giovanni, è chiamato « *vir bellicosus* », cioè dato alle armi. Ancor giovanetto, ebbe il dolore di perderlo. Da Besanzone si portò a Pavia per gli studi in legge. Qui l'animo suo buono e semplice restò attratto dalle virtù che vedeva rifiorire nella casa di Canepanova. Domandò ed ottenne d'essere accettato. I suoi parenti però si opposero a



questo primo contatto della nostra Congregazione con la Francia ed accusarono presso la S. Sede i Barnabiti di aver forzata la vocazione del giovane ingenuo. Roma, nella sua prudenza, affidò la cosa al Vescovo di Pavia. Questi, esaminata più e più volte la volontà del giovane, dichiarò che quella vocazione era vera, ben fondata e spontanea e che il giovane non aveva subito pressione alcuna. Questo documento si conserva tuttora nel nostro Archivio di Milano.

Giunto al Noviziato di Monza, ricevette l'abito nostro dal P. Generale Ven. Bascapè il giorno di S. Pietro del 1586 e cambiò il nome di Pietro in quello di Claudio, in onore del Santo Vescovo di Besanzone. Il P. Torelli parla con edificazione della vita di Noviziato del De-Seroz. « Appena fu Novizio, dice, che di subito sopra gli altri risplendette con esempi di virtù e fervore. Quanto più era stato splendido il suo passato nel mondo, altrettanto volle che più oscuro ed umile fosse il suo avvenire nel chiostro; perciò non v'era ufficio abietto, al quale lietamente non ponesse mano, ricercando, per amore di umiltà, di fare i servigi più vili. Il Ven. P. Gabrio Porro avendogli, per ufficio, assegnata la pulizia e nitidezza della Chiesa, egli vi si applicò con tanta diligenza e cura da ridurre perfino il pavimento a tale splendore da sembrare uno specchio ».

Il 2 Luglio 1587 professò nelle mani del Ven. Bascapè e fu mandato a Pavia per gli studi teologici. Ordinato Sacerdote, fu mandato nel 1599 all'Annunziata di Zagarolo « ad edificare, come dice un documento dell'epoca, di sue virtù quella Casa che veniva aperta pel Noviziato della Provincia romana ». Dovendosi nel 1601 fondare un Collegio in S. Severino delle Marche, egli vi fu destinato insieme al P. Mancinelli. A questo riguardo il P. Spinola scrive: « ...il P. D. Germano Mancinelli col P. D. Claudio De-Seroz, dal P. Generale deputati, si trasferì a S. Severino il 16 Giugno 1601, portando seco le Bolle Pontificie. Con sommo giubilo di tutta la città, alla presenza del Vescovo e dei Magistrati ne prese solenne possesso; dopo di

che, lasciato colà il P. D. Claudio con altri Padri, ritornò a Roma ». Il P. Claudio introdusse tosto i nostri esercizi di pietà, l'amministrazione dei Sacramenti, la predicazione, e ciò con tanto fervore da attirarsi l'ammirazione di quei popoli, i quali si riputavano ben felici d'aver chiamati i Barnabiti nella loro città. Quando le cose furono bene avviate, verso la fine di quello stesso anno fu eletto il primo superiore nella persona del P. Cherubino Casati, ed il P. Claudio tornò a Zagarolo prima, poi fu ascritto al Collegio di S. Biagio all'Anello in Roma, ove venne eletto Vicario. Nel 1603 egli acquistò alla nostra Congregazione un suo cugino, il P. Cirillo Munand, che condusse una vita da anacoreta nell'Ordine nostro. Si conserva del P. Seroz una lunga lettera nella quale racconta la storia della vocazione del cugino. In Roma stette due anni esercitando con zelo il ministero sacerdotale. Pure due anni passò a S. Barnaba; nell'Ottobre 1605 fu a Pavia, prefetto degli infermi e nel 1608 a Cremona come Discreto.

Nel 1620, dopo il Capitolo generale tenuto in quell'anno, venne destinato in Savoia. S. Francesco di Sales in una sua lettera ai Padri radunati in Milano per il Capitolo, fra l'altro insiste « che per il bene e onore della Congregazione, sarebbe a proposito che con gli altri Padri che ritornavano in Savoia dal Capitolo, venisse uno di quei vecchi Padri, l'età del quale potesse produrre una nuova venerazione a questi nuovi Collegi ». Il religioso anziano destinato ad Annecy fu il P. Seroz, le virtù del quale non potevano che edificare quei popoli.

La mancanza di documenti di quell'epoca e, principalmente, degli Atti di Annecy ci privano di tante edificanti notizie circa l'incontro del nostro religioso con S. Francesco di Sales. Sappiamo solo, da una breve memoria lasciataci dal P. Torelli, che in Annecy condusse la vita più edificante, spiccando in lui una semplicità ed innocenza evangelica.

Morì in Annecy il 5 Luglio 1629. Colpito dalla pestilenza, egli, con tutte le forze che la debole sua complessione e l'età gli permettevano, servì con grande ed eroica carità gli infermi che erano raccolti nel Collegio d'Annecy. Citiamo le parole del P. Torelli: « *In aegrotorum servitio tam assiduus ac diligens ut reliquos ministros charitate anteiret. Vixit ad supremam senectam, honestatem vitae quam simpliciter tam innocenter traductam religosa morte decoravit. Obiit Annecii anno* 1629 *die* 5 *Julii, pestilentia sublatus, annorum* 62 ».



**5 Luglio.**

III.

## P. Mauro Beretta di Piacenza

Teologo profondo e Superiore prudente

(1573-1630).

*Vir pietate eminens.*

SOLAMENTE scorrendo diverse memorie nostre di Pavia mi venne dato ricostruire la biografia di questo Padre così pio e dotto.

Già chierico abbracciò la nostra Congregazione. Ne vestì l'abito il giorno della Conversione di San Paolo del 1598 e ne professò i Voti nelle mani del Ven. P. Dossena, Proposto Generale, il 9 Febbraio del seguente anno. Destinato a Pavia, iniziò gli studi teologici, nei quali doveva poi tanto emergere. Nelle tempora d'autunno del 1603 ricevette il Suddiaconato e nelle tempora di primavera seguente il Diaconato dalle mani del Card. Federico Borromeo nel Duomo di Milano. Il 24 Maggio del medesimo anno fu ordinato Sacerdote da Mons. Cittadini, Vescovo di Pavia, e

quattro giorni dopo celebrò la sua prima Messa. A Pavia, fra tanti compagni che emergevano per ingegno e bontà, fu scelto a Lettore di Teologia e in questo ufficio rimase per una quindicina d'anni, dando grandi segni della profondità del suo sapere. Nello scorrere le liste annuali dei suoi scolari, scorgiamo che essi furono il fior fiore degli ingegni che illustrarono la Chiesa e la Congregazione in quel tempo.

Alla scienza univa una pietà grande per cui fin dai primi anni venne eletto Discreto e confessore della comunità. Nel Giugno del 1618 dovette abbandonare Pavia, destinato dal P. Generale a reggere la Penitenzieria di Bologna. Occorreva qui un uomo che si moltiplicasse in tante mansioni di religione e carità. Il P. Berretta vi si fermò sei anni e, stabilite bene le cose, nel Maggio del 1624 tornò Proposto a Pavia. Qui accenneremo alle sue opere più insigni, servendoci di una nota lasciataci dal P. Invenzio Beccaria: « Durante la sua Prepositura ebbe la carica di Consultore del S. Officio. Di più, come confessore del Senatore Laguna, Podestà di Pavia, compose una pubblica controversia fra detto Senatore e Mons. Fabrizio Landriani, Vescovo di Pavia, al quale servì in varie consulte ». Sotto il suo governo si compirono dal P. Pietro Martire Canevaro i processi del B. Alessandro Sauli e si mandarono a Roma. Trattandosi dell'onore della Congregazione, mostrò animo forte e risoluto nel difendere, anche davanti al Vescovo, una vocazione. Alcuni invidiosi vedendo che molte vocazioni di prim'ordine sorgevano in Pavia, accusavano pubblicamente i Padri di forzare con tutti i mezzi i giovani ad abbracciare il nostro Istituto. Il P. Berretta volle sfatare questa diceria e vi riuscì completamente. Il Novizio (poi P. Vittorio Sartirana morto il 3 Giugno 1687 in Pavia) fu ricondotto trionfalmente in Noviziato. Un altro fatto di cui fa lunga menzione il P. Beccaria è il seguente: Date le cattive annate e diversi contrasti, la numerosa comunità si trovava all'estremo bisogno. Ricorse fiducioso alla Divina Provvidenza, la quale nel momento più critico lo provvide in abbondanza. Un signore di Pieve del Cairo restò colpito « dall'assiduità e carità dei nostri Padri nell'attendere alle confessioni » e lasciò al Collegio l'entrata annua di 700 scudi, sborsando sull'istante sette mila lire in contanti. Non tralasciava di ripetere che nei nostri Padri due cose principalmente ammirava: la prima, che si prestavano a confessare ogni sorta di persone, anche poverissime; la seconda, che non solo si prestavano subito a confessare, ma aspettavano, pregando o leggendo, i penitenti nel confessionale.



Terminato il suo triennio nel 1627, rimase ancora a Pavia come Discreto e confessore della comunità, e diresse alcune difese di teologia che i nostri studenti usavano tenere in pubblico.

Nel 1629 dal Capitolo Generale fu trasferito al nuovo Collegio di S. Carlo in Mantova. La località era assai misera e il locale non adatto ad una comunità religiosa. Col suo modo di fare, con lo zelo manifestato per il bene delle anime, si acquistò subito le simpatie dei Mantovani, i quali diedero abbondanti elemosine e lasciarono pingui legati affinchè si potesse ben stabilire la casa e fosse edificata una nuova chiesa. Mentre però il P. Beretta, animato anche dal P. Cavalcani, Generale, stava per accingersi all'opera, fu sorpreso dalla morte. Pare sia stato colpito dalla peste e che sia stato uno dei primi in Mantova. Sentendosi vicino alla morte, ardentissimamente domandò il Viatico, e, col permesso dei medici, egli lo volle ricevere in Chiesa, genuflesso dinanzi all'altare. Trasportato tosto a letto, mentre riceveva l'Estrema Unzione e rispondeva alle parole rituali, sereno rese lo spirito a Dio il 5 Luglio, festa del felice transito del nostro Santo Fondatore. « *P. D. Maurus Beretta Placentinus Mantuani Superior per quatriduum maligna febre correptus jam se morti proximum sentiens, Viaticum ardentissime postulavit, cui cum Patres de medicorum consilio annuissent ad ecclesiam adire, et flexis genibus sumere voluit. Mox translatus ad cubitum, dum sacro chrismate ungeretur et extremis precibus responderet, impavide spiritum*

*Deo reddidit die quinta Julii, quae fuit obitus B. Ant. M. Zachariae, primi Congregationis parentis, anno* 1630 *aetatis quinquagesimo septimo* ».

**6 Luglio.**

I.

## P. Severino Marchand di Chateau-Fontier

Eccellente lettore di filosofia e teologia

(1603-1678).

*Mirae industriae in erudienda juventute.*

CARSE sono le notizie che di lui ci danno i Padri Pezzi e Ungarelli. Però un breve cenno necrologico del P. Monard getta un po' di luce su questo religioso zelante ed esemplare, attivissimo nell'istruzione della gioventù. Professò nell'Agosto del 1626. Fu eccellente Lettore di filosofia e teologia in diversi Collegi di Francia, specialmente in Dax (del quale fu fondatore insieme ai PP. Remigio Polidori e Bernardo Le-Roy), in Lescar, in Etamps, dove fu superiore, e, finalmente in S. Luigi di Montargis, che resse molti anni come Rettore, rimanendovi poi fino alla forte in qualità di Prefetto delle scuole. Ebbe una tattica speciale nell'istruire ed educare la gioventù: « *mirae fuit industria in erudienda juventute* ». Era inoltre come il confessore generale di tutta la città, tanto potevano sui cittadini le sue dolci maniere, l'assennatezza dei suoi consigli e l'esemplarità della sua vita. « *Omnibus quasi generalis confessarius habebatur* ». Spinto da uno zelo ardentissimo per la salute delle anime, scrisse un libro di meditazioni sui principali Misteri e Feste dell'anno. Venne stampato a Parigi nel 1662. Secondo il



P. Rinaldi scrisse pure un libro intorno alla Vergine SS.

Morì nell'ottava dei SS. Apostoli, il 6 Luglio 1678, in età di anni 75, e la sua morte fu un lutto universale per Montargis che lo venerava qual suo padre e benefattore spirituale.

« *Plenus meritis obiit in Domino..... laboravit ubique bono exemplo, futurae sanctitatis specimen ferens* ».

**6 Luglio.**

II.

## P. Costantino Arzoni di Vienna.

Zelatore del culto alla Vergine SS.

(1612-1690).

*Vir animarum curæ deserviens.*

NACQUE da ricchissimi parenti in Vienna. A 26 anni venne a Monza per il Noviziato e professò nel 1639. Nei diversi Collegi d'Italia, ove egli fu studente, lasciò una bella impronta della sua pietà e del suo ingegno. Ritornò a Vienna Diacono e cominciò il suo apostolato predicando con entusiasmo al popolo e nel palazzo dell' Imperatrice vedova Eleonora Gonzaga. Ordinato Sacerdote nel 1647, disse la prima Messa il giorno dell'Epifania e, per due anni continuò ancora a predicare (in lingua italiana) alla stessa Corte con grandi lodi e frutto. Per ben trent'anni con grande ammirazione di tutti, predicò in tedesco nella chiesa di S. Michele. Spesse volte si portò anche a Praga per predicazioni avendo sempre come uditori l'Arcivescovo di quella città Card. Harach, i Principi Elettori di Sassonia, il Supremo Burgravio di Boemia ed anche dei Principi protestanti. La

sua predicazione non fu sterile rettorica, ma di grande profitto spirituale. Ebbe infatti la consolazione di vedere parecchie conversioni di eretici e peccatori. Passò qualche anno a S. Sebastiano in Livorno presso una colonia di tedeschi. Oltre lo zelo apostolico si deve ammirare in lui l'impegno che aveva per la regolare osservanza, la prontezza ammirevole nel compiere opere di carità, l'affabilità nelle conversazioni. Era di una grande umiltà, sempre tranquillo, sopportando eroicamente gravissime molestie e calunnie di qualche invidioso e pronto al perdono. Di un amore ferventissimo verso il Sacramento dell'Eucaristia, diede alle stampe, pei Sacerdoti, un piccolo libro sul modo di celebrare con fervore. Anche per la Vergine SS. nutriva speciale devozione. Ogni pomeriggio recitava un discorso in suo onore e scrisse un opuscolo pei divoti di Maria.

Passò gli ultimi anni nella casa di S. Maria Ausiliatrice tutto dedito al confessionale, celebrando anche ad ora tarda per dar modo ai fedeli di confessarsi.

Finalmente, pieno di meriti se ne morì fissando amorosamente gli occhi su di un'immagine di Maria SS. Era il 6 Luglio 1690 ed aveva 78 anni. A buon diritto fu chiamato « *Vir apostolicus* » e sotto un suo ritratto si legge « *Summae Deiparae cultus lingua zelator et calamo* ».

**7 Luglio.**

# P. Anselmo Zampi di Mantova

## Apostolo infaticabile tra gli appestati del 1630

## (1586-1630)

*Vir obedientia - vigilantia - patientia religione - sed preacipue summa animi demissione valde commendabilis.*

ANSELMO Zampi, al secolo Olimpio, figlio di Alfonso, dopo di aver studiato filosofia in patria a 27 anni fu ricevuto nel Noviziato di Monza. Ebbe l'abito barnabitico il 15 Agosto 1630 dal P. Generale Mazenta e dal medesimo fu ammesso alla Professione l'8 Agosto dell'anno seguente. Gli venne abbreviato un po' il Noviziato per le prove date di stabile vocazione e virtù religiosa. Prima di professare fece testamento, e, grato alla Casa di Monza, dove compiva il grande atto della sua consacrazione, volle disporre a favore di essa. Fece gli studi teologici a Milano e, nel Luglio 1616, ottenne di ritirarsi a Monza per approfondire lo studio della Morale. Vi rimase poco però perchè nel Settembre dello stesso anno fu destinato a Tortona, ove fu ordinato Sacerdote. Alla fine del 1617 tornò a Milano in S. Barnaba rimanendovi fino al 1626 dandosi con zelo al ministero delle anime. Venne quindi destinato a Zagarolo, e, poco dopo, ancora a Milano in S. Alessandro, ove, data la sua pazienza e carità esimia, gli fu affidata l'infermeria. Scoppiata la peste del 1630, egli con tre fervorosi conversi, pieno di coraggio e di cristiana abnegazione, non contento di accudire gli appestati in casa, girava per le case della parrocchia per confortare e sollevare i poveri infelici.

Sappiamo dalle memorie contemporanee che il P. Zam-

pi era un religioso tutto compreso della santità della vita abbracciata e perciò se ne andava per le vie sempre raccolto in sè, amantissimo della virtù del silenzio. Era da tutti stimato per la sua pronta ubbidienza, per l'attività con cui attendeva ai suoi uffici, per la pazienza ed umiltà. Gli divampava pure in cuore una grande carità e appunto per amore dei suoi fratelli che morì di peste a soli 44 anni. Si scrisse di lui: « A dì 7 Luglio 1630 morì di peste il P.D. Anselmo Zampi, per aver servito alli infermi. Ricevette li Sacramenti con buonissima dispositione et rassegnatione, conforme la vita sempre esemplare ch'ha sempre tenuta tutto il tempo vissuto nella religione e fu posto in una cassa... ». Conchiuderemo con l'elogio che di lui e dei suoi conversi fece il Marchini: « *Anselmus Zampius Mantuanus, vir silentii amator, obedientia, vigilantia, patientia, religione, sed praecipue summa animi demissione valde commendabilis, qui dum contagione affectis, nulla ope deesse studet, una cum suis ministris... dies suas laudabiliter, nec sine certa spe sempiternae felicitatis, lausit* » (1).

(1) Di questi tempi viveva pure un altro P. Zampi, nipote del nostro, che alla professione nel 1633 prese il nome di Anselmo in memoria dello zio. Visse lungamente in Congregazione, fu predicatore e si trova sovente menzionato con onore nelle carte dell'epoca. Morì a Pescia il 12 febbraio 1702 in età di 85 anni.



**8 Luglio.**

# P. Giov. Pietro Niceron di Parigi

Scrittore biografo di primo ordine

(1685-1738).

Non mi fermo a tracciare uno studio particolare sul P. Niceron, chè tutti i dizionari biografici ne parlano. Riferiremo quello che di lui ne dice il Predani nel suo *Dizionario Biografico*: « G. P. Niceron, Barnabita francese, ed illustre biografo, nato nel 1685, insegnò, in vari collegi del suo Ordine, rettorica, filosofia; poi si diede allo studio della Storia Letteraria.

Scrisse le memorie per servire alla storia degli uomini illustri etc. compilazione delle più antiche biografie letterarie stampate a Parigi (1727-45 in 43 volumi in 12; è una delle opere più utili che si pubblicarono in Francia sulla storia letteraria..... » L'abate Ladvocat, nel suo *Dizionario*, scrive: « P Niceron: fu dotto religioso Barnabita; era parente di Giovan Francesco Niceron, valente matematico dell'ordine dei Minimi; nacque in Parigi l'11 maggio 1685. Egli insegnò l'umanità e la teologia nel suo Ordine, e si diede tutto a comporre molte opere, che gli fanno onore, le più note delle quali sono le *Memorie* che servono all'Istoria, degli uomini illustri etc. Morì in Parigi l'8 luglio 1738 d'anni 53. Ci sono altre opere. Il P. Grazioli B.ta, nel Tomo I. della vita degli illustri suoi Barnabiti parla del Niceron ». Si raccoglie, dai suoi biografi, che egli era alto di statura, di giusti lineamenti, vivacissimi gli occhi, impressione vera della di lui vivezza e del suo ingegno. I modi aveva sem-

plici e abbastanza negletti, che temperava con la soavità del tratto.

In mezzo a una faragine di cose che tutto l'assorbivano, si manteneva sempre padrone di se stesso, tranquillo, al-

P. GIOV. PIETRO NICERON
(Da un quadro di S. Barnaba di Milano).

legro nel discorrere, anzi alle volte lepido, condendo di sale ed arguzie le sue parole rendeva attraente la conversazione. La sua fine fu quella del buon religioso, e, ricevuti tutti i conforti, morì col sorriso del giusto sul labbro l'8 luglio 1738 in S. Eligio di Parigi nell'età ancor buona di 53 anni.



**8 Luglio.**

II.

## P. Pio Griffini di Lodi

Uomo tutto raccoglimento e silenzio

(1728-1790).

*Vir ob morum candore et sanctitate - Deo et hominibus charus.*

QUESTO Padre fu fratello maggiore del P. Michelangelo Griffini, noto per il suo libro degli esercizi spirituali ad uso nostro e per la vita edita di Mons. Percoto. Il P. Pio Griffini, benchè nulla abbia dato alle stampe, non fu da meno del fratello e per dottrina e per bontà, di vita. A 15 anni entrò nel Noviziato di Monza e vi professò il 20 Novembre 1744 nelle mani del P. Provinciale Ottavio Giorgio. L'angelica vita sua è così tratteggiata dal P. Giuseppe Rossi: « Insegnò filosofia in S. Barnaba e la teologia nelle nostre pubbliche scuole di S. Alessandro, dove fece per 29 anni le lezioni scritturali, nel che tutto con grave impegno, si acquistò somma riputazione. Eletto più volte Proposto di S. Alessandro, fu importunato dalle istanze dei Superiori Maggiori e dalle preghiere dei Religiosi acciocchè accettasse tale carica, ma sempre inutilmente. Non si potrebbe meglio esprimere le qualità di sì buon religioso che con quelle parole: « *Eace homo sine querela, verus Dei cultor, abstinens se ab omni opere malo et permanens in innocentia sua* ». Attendendo a sè, facilmente contento di ogni cosa, senza lamentarsi nè dare agli altri motivi di lagnanze, al bisogno disapprovava i difetti, ma in modo che ognuno era sicuro che non conservava amarezza verso la persona. Vero adoratore di Dio, era esatto a tutte le osservanze, ma singolarmente a quelle che impongono atti di pietà e di religione; gran parte

del suo tempo impiegava in chiesa o pregando da sè, o aspettando il prossimo per udirne le confessioni. Frequentemente dava gli Esercizi Spirituali con molto zelo ed unzione e con gran profitto delle anime. Il suo tratto, grazioso sempre ed affabile ed insieme ritenuto grave e modesto, rappresentava un uomo lontano da qualunque imperfetta azione. L'ingenuità, il candore, la schiettezza che tralucevano in tutte le sue maniere, erano proprie di un'anima ancora innocente, che non sa fingere e dissimulare. Per tutti questi titoli egli è stato da tutti ben voluto e stimato dai nostri Religosi e da secolari, e compianto in morte, accetto agli uomini ed ancor più accetto a Dio. Nella sua lunga malattia, disponendosi alla morte, sempre rassegnato alla volontà di Dio, faceva frequenti aspirazioni e da sè stesso raccomandava la propria anima al Signore. Morì, dopo aver ricevuto con grande divozione ed esemplarità i Sacramenti da lui richiesti con molta istanza, l'8 Luglio 1790, in età di anni 62, in S. Alessandro di Milano ».

Conchiuderemo con un' altra memoria lasciataci dal P. Felice M. Caffi di Cremona:

« *P. D. Pius Griffini, vir ob morum candorem et sanctitatem, custodium legum vel minimarum, orationis ac mortificationis assiduitate, tum ob eximiam charitatem, doctrinae famam ac consuetudinis suavitatem Deo et hominibus charus* ».

I suoi funerali furono un trionfo e fu sepolto « *extra Romanam Portam* ».

---



**9 Luglio.**

# P. Fabio Pelizzoni di Milano

## (1576-1633).

*Os meum aperui, et attraxi spiritum: quia mandata sua desiderabam.*

RELIGIOSO, questo, che tutta spese la vita nell' apostolico ministero della predicazione. Fu studente di teologia in Pavia, e ne diede un bel saggio nel 1613 quando, imperturbato, salì il pergamo di S. M. di Canepanova nella solennissima circostanza delle quarant'ore in Settuagesima, tenendo ad una moltitudine di fedeli, quanti cioè ne poteva capire quella chiesa. Le memorie del tempo ci dicono che questo giovane religioso « dopo il Vespero fece un bello et ornato sermone ».

Abbandonò Pavia e si portò a S. Barnaba di Milano dove, terminato lo studio della teologia, fu ordinato Sacerdote.

Nel 1618, avendo il Ven. Dossena ideata la fondazione di Tortona, uno dei primi tre che ivi si stabilirono fu il P. Pelizzoni che, come scrive il P. Arguis, nella Cronaca di Tortona, « ebbe l'incarico di predicare li giorni festivi nella Chatedrale ». Di qui passò a Milano e poi, nel 1623, a Pavia « per predicare in Chiesa ». Memoranda fu la predicazione che tenne per l'erezione della nuova Congregazione del Suffragio, ove il Padre tenne il Sermone dei Morti e fu tale l'effetto che « 8 persone vestite di sacco fecero la disciplina pubblica, con intenzione di far continuare detto sermone una volta al mese ».

L'anno dopo abbandonò Pavia per portarsi a predicare in S. Alessandro di Milano; di qui a S. Dalmazzo di

Torino, sempre come predicatore zelante. Così di città in città, di collegio in collegio, fu destinato a Masoli come predicatore e, nello stesso tempo, come Superiore, nel 1632, di S. Carlo alle Mortella.

Questo fervente operaio nella Vigna del Signore chiuse la sua apostolica vita il 9 di luglio del 1633. Sotto di lui si compì l'ornamentazione di quella chiesa e si gettarono le fondamenta del nuovo fabbricato al Collegio.

**10 Luglio.**

I.

## P. Felice M. Caffi di Cremona

Celebre teologo e filosofo dei suoi tempi

(1594-1647).

*Mente et corde Deo servivit.*

FECE la professione nel 1613 e quindi si recò a Milano per gli studi filosofici e a Pavia per quelli teologici. In questa città venne ordinato Sacerdote il 14 Marzo 1620.

Il 26 Luglio dello stesso anno, dopo di aver fatto in Milano dinanzi al Capitolo Generale una magnifica difesa di tutta la teologia; fu inviato a Montargis, fondazione decretata in quel Capitolo. Dimorò in Francia una quindicina d'anni, dapprima a Montargis come lettore di filosofia, poi a Parigi e infine ad Annecy, dove servì molto a S. Francesco di Sales, come dicono alcune memorie, nelle sue fatiche pastorali. Passò poi in Italia insegnando ancora filosofia a Milano e a Cremona, quindi, per un anno, teologia a Montù, per due anni a Roma e finalmente nel 1631 a Pavia, insegnando sempre la stessa materia con grande erudizione e profitto. A Pavia, per la sua dottrina e pietà, ed anche per la grande conoscenza che aveva della lingua francese, fu fatto giudice degli eretici. Il P. Buzzolo, domenicano, Inquisitore generale, aveva tanta stima di lui, che gli affidò, insieme al P. Luigi Galerani, l'istruzione di tutti gli eretici e principalmente di tanti soldati francesi e tedeschi che erano infetti d'eresia e ne ricondusse molti alla vera fede. Stimato grandemente in Congregazione per la profondità del suo sapere, fu fatto più volte Revisore degli studi in vari Collegi. Mentre pensava di dare alle stampe una grande opera teologica, fu colto dalla morte. Il Bresciani e l'Arisi nelle loro opere parlano di lui con grande stima.



L'Arisi nella sua « *Cremona litterata* »: « *P. Felix M. Caffi, Barnabiti, Theologus et Philosophus et in Sacris litteris eruditus, Lector in Collegio Romano, Parisiensi et demum Papiae, ubi obiit dum meditabat publici juris facere opus magnum theologicum admiratione dignum* ». Volò al Cielo il 10 Luglio 1647 a 53 anni.

**10 Luglio.**

II.

# P. Gregorio Rossignoli II. di Borgomanero

Profondo conoscitore delle scienze giuridiche

(1638-1715).

*Vir multa virtute et doctrina spectandus.*

L 4 Novembre 1657 professava in Monza. Fu fratello del celebre P. Gregorio Carlo Rossignoli, Gesuita, e nipote di un altro P. Gregorio Rossignoli, pure Barnabita. Nella sua giovinezza ad un ingegno facile ed acuto, ad un animo candido e mite, accoppiava una certa ruvidezza nel parlare e nel tratto; ma ben presto si emendò con la riflessione e con lo studio. Ebbe a maestro il nostro P. Morigia che fu poi Cardinale di S. Chiesa. Dopo essersi esercitato per alcuni anni con gran lode ad insegnare la filosofia e le scienze sacre, venne mandato a dirigere il Collegio di Alessandria, ufficio ch'egli assunse suo malgrado. Di là, poichè era assai valente e per autorità e per destrezza nel maneggio degli affari, nel 1674 fu destinato a Milano e proposto al governo della scuola Arcimboldi di S. Alessandro. Quest'Ateneo, sebbene frequentato da numerosa gioventù, era squallido, ristretto e senz'ordine, non essendo che un ammasso di case private acconciate a Scuole. Il P. Rossignoli, raccolta una somma sufficiente, inalzò una nuova fabbrica con tale forma e disegno, che sebbene non fosse spaziosissima, riuscì però abbastanza ordinata e ampia. L'adornò di una facciata elegante, allargò la Via atterrando le case circostanti, nel mezzo dell'edificio fece costruire un peristilio sostenuto da colonne con intorno un portico e ampie scale, e finalmente



abbellì ed ampliò il resto. Non pago di ingrandire e ornare la parte materiale di quelle scuole, cercò di far rifiorire sempre più le lettere e le scienze. Incaricato di leggere Teologia Morale e Diritto, fu tanta la fama che suscitò, che la sua Scuola benchè ampia, non conteneva tutti gli uditori. Chiaro nell'insegnare, facile e preciso nel risolvere qualunque questione, mantenne la Cattedra per più di 30 anni. A ragione il P. Grazioli lo chiamò: « *Vir propter Summam doctrinam, praestantiam et auctoritatem clarissimus* ».

Valentissimo com'era in Diritto, diede alle stampe 12 Volumi, nei quali le più sottili dottrine sono anatomizzate con precisione ed acume singolare; perciò fu lodato anche da scienziati stranieri e principalmente dai compilatori degli « *Acta Lipsentia* ».

Benchè dato agli studi non trascurava la santificazione delle anime in casa attendendo, come P. Maestro, alla formazione dei Chierici professi, in chiesa nel confessionale ove si affollavano in gran numero uomini distinti per nobiltà e cariche, per dottrina e credito. Con la sua dolcezza attirava molto anche i giovani, che lo amavano con particolare affezione. Dal canto suo per dimostrare loro la profondità del suo amore e per alimentare in essi la pietà e la virtù fece stampare ben 5 operette spirituali e devote. Nel 1701, contro sua volontà, fu nominato Provinciale di Lombardia. In quest'ufficio manifestò il suo animo intraprendente, la sua sollecitudine e l'amore per la Congregazione. Visitò tutti i Collegi della Provincia lasciando ovunque ricordi degni della sua saggezza e probità. Fondò a Bergamo il nostro Collegio, vincendo con la sua prudenza tutte le difficoltà di una nuova fondazione, e se in seguito detto Collegio dovette chiudersi, fu per colpa dei pubblici amministratori i quali non s'attennero ai patti.

Scaduto da questa carica, tornò alla vita della cella e dello studio ed al servizio del prossimo. Le persone che accorrevano a lui per consiglio erano così numerose, che convenne assegnarli un Converso che le ammettesse all'udien-

za. Accorrevano a lui i più gravi Senatori, Giudici, Avvocati, Procuratori, gli uomini insomma di ogni ordine e condizione; tutti venivano a consultarlo negli affari più difficili, e tutti se ne tornavano ammirati della sua prudenza e moderazione. Fu intimo consigliere e confessore del Cardinale Odescalchi, Arcivescovo di Milano, il quale appoggiandosi alla sua dottrina ed autorità, potè governare la sua Archidiocesi con felice riuscita. A lui ricorse, come asserisce l'Argellati, perfino l'Imperatore di Germania per chiedere consigli. Benchè non avesse la parola pronta e l'aspetto fosse per nulla attraente, pure con la saggezza e virtù seppe attirarsi gli animi di tutti. Nella sua grande operosità trovò tempo anche per portarsi a Monza ed affrettare gli atti relativi alla Beatificazione del Ven. P. Canale.

Del ricavo delle sue opere se ne servì per decorare di quattro grandiosi dipinti i vani posti tra i finestroni della Cupola di S. Alessandro. Essi rappresentano le doti dei Corpi gloriosi, cioè l'Impassibilità, la Sottigliezza, l'Agilità e la Chiarezza.

Dopo aver passato quasi tutta la vita religiosa in San Alessandro, essendo andato a Monza, per consiglio dei medici, a respirare aria migliore, quivi morì, coprendo la carica di Visitatore Generale, il 10 luglio 1715 d'anni 77. Fu chiamato: *Vir multa virtute atque doctrina spectandus.*

La sua effigie venne dipinta e collocata nell'atrio delle Scuole Arcimboldi.



**10 Luglio.**

III.

## P. Claudio Giov. Pozzobonelli di Milano

Fecondo scrittore di cose teologiche

1655-1718.

*Prudentia - vigilantia - et dexteritate eminens.*

P. Claudio Giov. Pozzobonelli, al secolo Giuseppe Domenico, dei Marchesi Pozzobonelli e zio dell' Arcivescovo omonimo di Milano, professò in Monza l'11 Gennaio 1672. Fu lettore esimio di filosofia e teologia, ed appassionato cultore delle dottrine di San Tomaso d' Aquino. Stampò moltissime e voluminosissime opere teologiche e dogmatiche. I cultori delle scienze sacre lo mettono alla pari dei più sagaci e valorosi illustratori di S. Tomaso. Si accorreva a lui, per usare la frase di un suo biografo, come all'Oracolo di Apollo e, ciononostante nutriva nell'animo sentimenti umilissimi. L'Argellati scrive di lui: *Vir fuit singulari eruditione theologica refertus quod facile eruitur ex voluminibus ab eodem editis, ubique magno cum plausu exceptis.*

Come Provinciale di Lombardia (1698-1701) dice il P. Pezzi, governò «*Prudentia, vigilantia et dexteritate*». Il P. Carlo Federico Rescalli aggiunge che egli era « *in praecibus fervidus ac frequens, silentii amans, paupertatis severissimus custos, candidissimus moribus, a saecularium consuetudinibus seiunctus, exemplar proibitatis.*

Morì nel Collegio di S. Alessandro in Milano il 10 Luglio 1718 d'anni 63.

**10 Luglio**

IV.

## P. Isidoro Stella di Spilimbergo (Friuli)

Letterato e amico intimo del Monti

(1741-1827).

*Mirabilis Deus in Sanctis suis.*

VESTÍ l'abito dei Barnabiti, questo Friulano, e professò i voti solenni al Carrobiolo di Monza nel 1760. Si applicò molto allo studio della lingua toscana e per questo è lodatissimo dal Cicogna, che lasciò scritto che lo Stella era « Amantissimo della pura toscana favella; aureamente in essa dettava i suoi concetti e ne era altresì ottimo maestro ».

A Mons. Giuseppe Trevisanato, riferita questa citazione, aggiunge: « Destò egli il primo in me quel genio per gli studi Bibliografici che poscia grandemente estesi ». Egli fu applicato alla scuola di belle lettere in S. Lorenzo di Udine. Nel 1810 sopraggiunta la soppressione Napoleonica egli, amantissimo della vita religiosa professata, avendo inteso che alcuni Barnabiti in privato s'erano riuniti in Monza nell'antico Noviziato del Carrobiolo, ivi si portò ove in unione a codesti confratelli continuò la vita religiosa di ritiro e di preghiera. Il 13 Novembre 1825 ripristinati in Lombardia i Barnabiti egli ripigliò l'abito della Congregazione. E i pochi anni che gli restarono di vita li trascorse santamente nelle pratiche religiose. In questo frattempo egli strinse una intima e spirituale relazione col gran poeta V. Monti, e ciò ci è asserito dal nostro storico P. Gobio che lasciò scritto che il P. Stella conosceva e si intratteneva più volte col Monti, il



quale ritornato alla fede dei primi anni si accostava ai Sacramenti nella Chiesa dei Barnabiti. Volò al Cielo questo santo vegliardo il 10 Luglio 1828 in età di anni 87, circondato dall'affetto e ammirazione di tutti i suoi confratelli.

Il P. Francesco Stella era suo fratello e ambedue furono figli di consolazione all'Ordine nostro.

**11 Luglio.**

I.

## P. Carlo Giuseppe Mantegazza di Monza

L'uomo provvidenziale

per la conservazione dei Barnabiti in Lombardia.

(1750-1824).

*Pro juventute, patriae congregatione vixit.*

DI nobile famiglia, professò a Monza il 27 Ottobre 1767. Può veramente considerarsi l'uomo suscitato dalla Provvidenza per la conservazione dei Barnabiti in Lombardia.

I primi anni della sua vita religiosa li passò nel Civico Collegio di S. Luigi in Bologna come Vice-Rettore, poi nel 1776 passò come Lettore di Metafisica nelle pubbliche scuole di Lodi, ove dal 1791 al 1794 fu Proposto del Collegio S. Giovanni alle Vigne. Rimase sempre Provinciale di Lombardia (eccetto il breve intervallo di governo del P. Rossi) dal 1800 alla soppressione; anzi, si può dire fino alla morte, perchè col nome di Provinciale continuarono a chiamarlo i Religiosi che lo riguardavano come loro legittimo Superiore. Dal P. Valdani fu detto « uomo fornito di

finissimo accorgimento e di rara prudenza »; queste furono infatti le lodi che egli ebbe nel disimpegno della gravissima sua carica in tempi così critici e burrascosi come quelli della Repubblica Cisalpina e del Governo Napoleonico. Ottenne molti favori dal Governo, negati ad altri Ordini e principalmente di poter vestire e professare buon numero di religiosi, cosa, a quei tempi, giudicata impossibile.

Fu intimo del Card. Fontana e con lui si adoperò moltissimo per la causa del nostro S. Fondatore; fu Direttore Spirituale della marchesa Teresa Arconati Trotti Bentivoglio, figlia spirituale e insigne benefattrice dei Barnabiti, considerata dal Manzoni nella sua Morale Cattolica come tipo della donna cattolica. Di questa donna ne fece scrivere la vita dal P. Valdani, stampata, in un grosso volume a Milano, con una sua lunga prefazione. Al P. Mantegazza poi, in certo qual modo, si deve l'introduzione in Milano delle Figlie della Carità dette Canossiane, perchè dietro particolari e lodevolissime informazioni avute da lui, il Card. Caisruck, Arcivescovo di Milano, si decise introdurle nella sua Archidiocesi. Egli era in grande relazione con molti Vescovi, Arcivescovi e Cardinali d'Italia dei quali si conservano numerose lettere nell'Archivio Provincializio in S. Barnaba.

Avvenuta la soppressione, egli ne fu grandemente addolorato vedendo ridotta a nulla quella Provincia, alla quale la Provvidenza l'aveva voluto a capo. Pure non si perdette di coraggio; cercò di tenere riuniti nelle loro antiche sedi i religiosi ed infatti a Milano in S. Alessandro e nel nobile Collegio Longone, a Monza al Carrobiolo, i Barnabiti, benchè in abito di preti secolari, poterono in qualche modo mantenere la tradizione. Al P. Mantegazza si deve la fortuna di aver potuto nascondere a Monza, in casa di una persona fedele, tutte le carte dell'Archivio Provincializio, contenenti molte e preziose notizie per la nostra Congregazione, riordinato poi e trasportato ancora a Milano dal P. Mauro. Dovette infine abbandonare il Collegio di S. Barnaba (divenuto ricovero comune dei frati vecchi e impotenti



dei diversi Ordini), e si ritirò nell'Imperal Collegio Longoni, dove, eletto Rettore dal Governo, tutta consacrò, dice il Rovida, l'attempata sua vita al bene della gioventù, al decoro della Patria ed al risorgimento della Congregazione. Morì in detto Collegio la vigilia, dirò così, del ripristino, cioè l'11 Luglio 1824 a 74 anni.

**11 Luglio.**

II.

## P. Carlo Giuseppe Stellati di Napoli

Ardente propagatore della devozione al SS. Nome di Gesù e all'Addolorata.

(1814-1889).

*Servus fidelis et prudens*

L P. Stellati lasciò nella Congregazione un grande ricordo per la bontà della sua vita, profondità della sua dottrina e grande operosità.

Nacque in Napoli il 14 Febbraio 1814 da pii genitori di civili condizioni. Compiuti gli studi filosofici, vestì l'abito nostro in S. Giuseppe in Pontecorvo il 19 Novembre 1830, ove, fatto l'anno di Noviziato e non potendo, per le leggi vigenti in Napoli, far la professione prima dei 21 anni, passò a Roma e il 15 Agosto 1832 professò in S. Carlo a' Catinari.

Terminati gli studi di teologia, cominciò a prestare la sua opera in diversi Collegi, dapprima, nel 1834, come maestro di rettorica a Massa, ove fu insignito del Sacerdozio; due anni dopo nelle pubbliche scuole di S. Cristoforo in Vercelli e poi a Bologna in quelle di S. Lucia (1838) e di S. Luigi (1844). Fu per tre anni Direttore Spi-

rituale del Convitto di Caravaggio in Napoli. Nel 1848 venne mandato a Torino come Proposto di S. Dalmazzo e Lettore di teologia ai nostri chierici studenti. Richiamato nell'autunno a Roma, ripigliò le lezioni di teologia ai medesimi studenti e fu eletto Cancelliere del P. Generale Caccia, che accompagnò a Napoli durante i subbugli politici. Vi rimase fino al gennaio del 1850. In quest'anno venne fatto Proposto della nuova casa di Noviziato in Resina e nello stesso tempo Visitatore generale per la Provincia di Napoli.

Nel 1854, essendo stata abbandonata Resina, cambiò la residenza con S. Felice a Cancello, dove si aprì il nuovo Noviziato. Nel Capitolo Generale del 1856 venne eletto Provinciale della Prov. di Napoli con sede in S. Giuseppe di Pontecorvo. Durò sei anni in questa carica, poi tornò Proposto al Noviziato di S. Felice, finchè nel 1865 fu nel Capitolo Generale creato Assistente, ufficio che esercitò per 24 anni, fino alla sua morte. Nello stesso tempo fu per 13 anni (dal 1867 al 1880) Proposto di S. Carlo ai Catinari, per qualche anno Lettore di Morale e Prefetto dei casi di coscienza. Ebbe pure dal P. Generale l'incarico di visitare le provincie di Roma e Napoli, e più volte tenne il luogo di Vicario Generale. Dopo la morte del P. Capelli, amministrò per qualche tempo la parrocchia di S. Carlo. A questi uffici se ne aggiunsero altri di non lieve importanza ed onore, impostigli da diversi Pontefici, i quali non avevano tardato a riconoscere i suoi rari meriti. Pio IX nel 1866 lo volle Vicario Apostolico dei Dottrinari, con l'incarico di riordinare quella Congregazione. Lo stesso Pontefice lo nominò Consultore della Congregazione del Concilio per la revisione dei Concili Provinciali. Leone XIII lo volle Consultore della Congregazione di Propaganda Fide. Massime nella prima di queste Congregazioni ebbe molto da affaticarsi avendo l'incarico della revisione delle regole degli Istituti fondati di recente, il che gli procurò grande stima da parte di



Ecclesiastici e Religiosi, che spesso venivano alla sua cella a richiederlo di consiglio.

Quello però che più di tutto risplendeva nel P. Stellati era il corredo prezioso delle sue virtù. La sua pietà, animata da fermissima fede, non ebbe interruzioni di sorta: si manifestava specialmente nella divozione alla Passione di Nostro Signore, su cui, essendone richiesto, pubblicò pratiche considerazioni più volte edite e anche oggi ricercate. Aveva grande divozione al SS. Nome di Gesù e all'Addolorata; anche di queste fu ardente propagatore.

Osservantissimo della regolare disciplina, la volle pure osservata dagli altri, nè dubitò, per il bene dei suoi religiosi, di far sentire, quando fosse necessario, l'autorità di cui era rivestito. Zelantissimo, predicò con forza ed efficacia la parola di Dio al popolo nelle domeniche, alle comunità religiose in spirituali esercizi e, talvolta, nelle quaresime. Finchè gli bastarono le forze attese indefesso al confessionale in chiesa e nei monasteri. Uomo di rara prudenza, si rese utile alla Congregazione coi suoi consigli e con difficili missioni presso autorità governative ed ecclesiastiche. Amante degli studi sacri e delle belle lettere occupò sempre negli uni e nelle altre le poche ore che i suoi uffici gli lasciavano libere, prediligendo in modo speciale le opere dei SS. Padri e gli studiosi avrebbero tratto non poco frutto dai suoi lavori se la sua modestia gli avesse permesso di pubblicarli. Negli ultimi anni la soverchia applicazione, unita al suo naturale sanguigno, gli indebolirono le forze e in specie le gambe, in modo che non poteva più camminare se non con grandissimo stento e sorretto dal braccio altrui. Accettò tuttavia tal prova con somma pazienza e senza lamentarsi minimamente. La sua consolazione era di celebrare la S. Messa nell'Oratorio privato e lo potè fino alla mattina dello stesso giorno 11 Luglio 1889 in cui, verso sera, colpito da un attacco di apoplessia, che appena gli permise di ricevere i Sacramenti, placidamente spirò nel bacio del Signore nell'età di 75 anni. Fu veramente « *servus fidelis et prudens* ».

**11 Luglio.**

III.

## P. Giuseppe M. Santagata di Genova

Uomo affabilissimo.

(1863-1934).

*Bonitate rectitudine et puritate vitae perspicus.*

RA di San Francesco d' Albaro (Genova); nacque il 21 gennaio 1863. Compiuti gli studi liceali e teologici a Roma e ordinato sacerdote (22 settembre 1888), aveva cominciato subito il suo lavoro di scuola e di aiutante Vice-Rettore o Vice-rettore dei piccoli a Moncalieri, poi a Bologna (1894) e a Napoli (1899): fino al 1925 si può dire che fu quasi sempre coi giovani. Per due anni fu anche Vice-maestro degli studenti Romani (1900-02) e per altri due fu Vicario nella colonia di P. Semeria a Gioia del Colle (1923-25). Tornò a Roma nel '27: gli studenti d'allora ne ricordano l'affabilità che a tutti lo rendeva caro e l'edificante carità nelle frequenti visite agli ospedali.

Ma l'anno seguente, dopo vane resistenze sollevate dalla sua umiltà e dalla sua timidezza di carattere, dovette accettare la nomina a Superiore di Perugia: e la mantenne fino alla morte. Il buon padre aveva tanto lavorato per l'inaugurazione della nuova facciata della chiesa del Gesù e aveva lui stesso compilato un bell'opuscolo, ricco di notizie storiche e d'illustrazioni, quando la mattina stessa della cerimonia, 30 giugno, un'improvvisa commozione cerebrale lo paralizzò per metà riducendolo agli estremi. Gli rimase limpida la mente perchè fosse maggiore il merito della rassegnazione. In quello stato pietoso si trascinò qualche giorno ancora, ma



l'11 luglio quella vita preziosa per virtù e per attività nascosta, ma benedetta certo da Dio a compenso se non altro delle tribolazioni di spirito che l'angustiavano, fu da Dio chiamata al premio. Le sue labbra erano sempre aperte a un sorriso amico. Il P. Cancelliere, che ben lo conobbe, ne chiude i cenni biografici notando la sua « bontà », rettitudine e purezza di vita.

I suoi funebri furono l'esaltazione dell'uomo giusto. Al numeroso popolo accorso, l'Arcivescovo di Perugia dopo di aver voluto assolvere la salma benedetta e aspergerla dell'acqua benedetta, tenne un commovente discorso in elogio dell'anima umile e mansueta del P. Santagata.

**12 Luglio.**

# P. Gennaro Boccalupi di Eboli (Salerno)

Padre fondatore della provincia Napoletana.

(1575-1645).

*In proximorum salute eximius.*

Il P. Boccalupi può essere considerato come fondamento della Provincia Napoletana perchè a lui si deve la fondazione delle tre prime comunità religiose in Napoli.

La vocazione del Pallamolla aveva destato grande impressione nella sua città. Il vedere un giovanetto ricchissimo, di famiglia nobile, pieno d'ingegno e vivacità abbandonare la patria per vestire l'abito di un Ordine colà sconosciuto, produsse buoni frutti. Il Pallamolla per riuscire nel suo proposito fuggì da Napoli e si rifugiò in S. Barnaba a Milano, accompagnato da un suo amico, il nobile giovane Vito Boccalupi, entrambi desiderosi di essere ammessi nella nostra Congregazione. Pochi mesi dopo li raggiunse Gennaro Boccalupi, fratello di Vito, lui pure ardente del medesimo desiderio. Era questi il prescelto da Dio per l'opera sua in Napoli. D. Vito professò nel 1594, ma volò al Cielo in Cremona nel 1611: « *D. Vitus, Sacerdos factus, magna de se expectatione relicta, Cremonae ex hac vita migravit* ». D. Gennaro professò in Monza nel 1595 a 20 anni. Terminati i suoi studi teologici in Pavia, venne destinato a Cremona, ove fu ordinato Sacerdote. Nel 1607 ritornò a Napoli in compagnia dei Padri Carlì, Alari e Pallamolla, mandato dal Ven. Dossena per una fondazione. Per il momento ottennero la Chiesa di S. Caterina di Spina-Corona, ma la loro aspirazione era la Chiesa di S. Maria in Cosmedin detta di Portanova; vi ostavano però grandi difficoltà. Detta Chiesa dipendeva dai Cavalieri del *Seggio* e occorreva la loro approvazione. Il P. Boccalupi, rimasto superiore in S. Caterina, continuò a lavorare. Dopo aver tentate tutte le vie, quando proprio l'affare sembrava disperato, la Vergine Santa venne in suo aiuto. Il Cavaliere Giovanni Simoni, quello che opponeva la maggior resistenza, una sera prima di prendere sonno, preoccupato da questo pensiero, disse fra sè: « Se Dio vuol proprio quella Chiesa pei Padri Barnabiti, Maria SS. sia quella che mi faccia mutare la volontà in meglio ». Al mattino, svegliatosi, si sentì desideroso di favorire i Padri, e riuniti i Cavalieri li trovò tutti del suo parere. La vigilia della Natività di Maria, con l'approvazione dell'Arcivescovo Ottaviano Acquaviva, alla presenza del Ven. Dossena, il P. Boccalupi celebrò per primo la Messa in ringraziamento alla Vergine per tanto favore. Adattate alcune case vicine alla Chiesa, i Padri si trasportarono subito in S. Maria di Cosmedin e iniziarono il loro apostolato con grande edificazione di tutti. Ciò che fece risaltare assai la bontà d'animo del P. Boccalupi, fu l'istituzione di una pia Congregazione, iniziata già in S. Caterina, composta di quasi tutti gli Avvocati e Curiali di Napoli, ai quali era fatto obbligo di patrocinare in Tribunale, a proprie spese, le cause delle povere vedove e dei pupilli. Introdusse anche la scuola della dottrina cristiana, come era stata ideata da S. Carlo, e, volendo che questo Santo fosse conosciuto e venerato in Napoli, ottenne dal Ven. Dossena un berretto cardinalizio del Santo e, fattolo rinchiudere in una teca d'argento, lo espose in una Cappella costruita in suo onore. Alla benedizione della medesima e alla celebrazione della prima Messa invitò l'Arcivescovo Card. Acquaviva, tanto benevolo verso la nostra Congregazione. Circa il 1614, sotto il nuovo Arcivescovo Decio Caraffa, concepì l'idea di fondare un'altra casa in Napoli, in luogo più aperto, dove, in caso di bisogno, potesse trasferire i Religiosi di Portanuova e per aprire maggior campo al loro apostolato. Insieme col P. Fausto Biffi, superiore di Portanuova, si trasferì nel 1616 presso la Chie-

sa di S. Carlo alle Mortelle. In questo frattempo non tralasciò di attendere con ardore alla salute delle anime specialmente con la predicazione. Nel 1623 andò a Perugia a predicare il Quaresimale e vi si fermò per un triennio come superiore. Il Vescovo, Mons. Napoleone, lo elesse Socio per la Visita generale ai Monasteri e delle Parrocchie e se lo scelse come suo confessore, morendo poi santamente tra le sue braccia il 1 Agosto 1624. Ritornato a Napoli, morì il Card. Caraffa e gli succedette il Card. Francesco Buoncompagni col quale il P. Boccalupi strinse sante relazioni. Il nuovo Arcivescovo per dimostrargli la stima profonda che aveva di lui, lo mise a parte dell'amministrazione della Diocesi, lo incaricò di Visite pastorali in diversi paesi, lo elesse esaminatore del Clero e lo mandò a predicare un po' dapertutto. Restarono celebri due Missioni che egli tenne nel 1628 nella Diocesi di Aversa col P. Pietro Giac. Galeano, cremonese, e a Capua dove, con l'efficacia della sua parola, convertì un ostinato peccatore, dato ad ogni nefandezza, che da anni non si confessava. Questi si convertì così di cuore, che, ad edificazione di tutti, volle in pubblica chiesa fare la confessione delle sue colpe.

Era tanto il bene che i Barnabiti in questi anni facevano in Napoli, che il Cardinale, per dar loro un segno della sua compiacenza affidò loro nel 1627 la Penitenzieria, a capo della quale volle il P. Gennaro. Lo elesse inoltre suo Consultore, suo Confessore e volle che in quell'anno tenesse in Duomo il panegirico di S. Gennaro. Nel 1633 ottenne lettere patenti dal P. Generale per l'erezione in Collegio della casa abitata dai Penitenzieri presso il Duomo.

Due altre Opere istituì il nostro Padre. La prima, per suffragare le anime purganti, detta « del Monte », alla quale s'ascrisse l'Arcivescovo stesso e gran numero di fedeli; la seconda, per le giovani pericolanti, detta « Scuola di virtù ». Nel 1638 passò per pochi mesi a Roma superiore a S. Carlo a' Catinari e poi a S. Paolo alla Colonna e poi nuovamente a Napoli superiore a S. Carlo alle Mortelle. Nel 1639,



nuovamente Rettore della Penitenzieria, fu mandato a Roma dal Cardinale, come suo legato, per affari urgentissimi.

Nel 1641 il Card. Buoncompagni moriva ed il P. Boccalupi venne destinato a Roma. In questo tempo il nuovo Arcivescovo di Napoli, Card. Ascanio Filomarina tolse ai Padri la Penitenzieria e la diede ai preti secolari. In Roma il P. Boccalupi sebbene ormai vecchio, continuò indefesso l'opera sua di bene svolta per 35 anni in Napoli. Dopo breve infermità morì a 70 anni tra il 12 e 13 Luglio 1645.

Riportiamo alcune espressioni del suo necrologio: «*Rito dispositus, P. D. Januarius Boccalupi obiit in Domino... prope finem anni 70 vitae suae quam ab adolescentia in Religione pie traduxit. Plurimas tam quadragesimales quam annuales conciones habuit. Pluribus Cardinalibus et Episcopis, praesertim Em. Card. Boncompagni Archiep. Neapol. fuit ordinarius Confessarius, ac in eorum Diocesibus Poenitentiarius, Examinator ac Visitator. In ipsa Religione saepe fuit Superior. Fundavit Collegia neapolitana S. Caroli ad Mortellas, ac. S. Mariae Portaenovae item Poenitentiariam neapolitanam , archiepiscopali ac papali auctoritate, quam tam religiosissime et piissime administratam, a Religione nostra eripuit successor Boncompagni, Card. Archiep. Filomarina. Fundavit etiam Congregationem quam dicunt S. Januarii. Item Conversatorium puellarum pauperum ac periclitantium, quamvis senis ac pluribus corporis incommodis afflictus, in proximorum salute procuranda se exercuit* ».

**13 Luglio.**

I.

# P. Adriano Gallinio di Pavia

Uno dei più rinomati teologi barnabiti

*Vir eximiae virtutis et prudentiae.*

Il giovane avvocato Gallicano Gallinio, figlio del celebre giureconsulto Camillo, si sentì ispirato ad abbracciare la nostra Regola assistendo in Santa Maria Coronata di Pavia alle funzioni sacre servite con tanta modestia, gravità e precisione dai nostri studenti. A quella vista cominciò fra se stesso a pensare quanto felice sarebbe anch'egli se potesse essere annoverato fra quei giovani religiosi così composti, che nel suo cuore credeva Angeli ». Ponderata bene la cosa, convinto che era il Signore che lo voleva nella sua casa, si fece religioso. Questo giovane « *jurisconsultus et lector papiensis* », come era chiamato, a 24 anni, abbandonata la cattedra dell'Università di Pavia, si fece umile novizio a Monza. Professò i voti il 25 Aprile 1591 nelle mani del Ven. Bescapè e cambiò il suo nome con quello di Adriano. Studiò un anno teologia nella sua città, gli altri a Roma. D'ingegno acuto com'era « il suo profitto fu sì raro, che riuscì eccellente Teologo, dei più rinomati che la religione avesse in quei tempi. Ordinato Sacerdote, celebrò la prima Messa il 1 Dicembre 1593 in Roma. Compreso della santità che deve accompagnare chi ogni giorno s'accosta al S. Altare, usò tale diligenza, affinchè le sue azioni fossero inappuntabili al cospetto di Dio, che tutto in lui era da ammirare. Era studioso di cose spirituali, mortificatissimo, sommamente diligente nelle funzioni ecclesiastiche, affabile con tutti,



caritatevole col prossimo, sopratutto devotissimo nel dire la S. Messa, ed era voce comune, fra i Padri, che una Messa gli serviva di apparecchio per l'altra. Se poi sentiva discorrere o, nel celebrare, meditava la Passione del Signore, s'inteneriva tanto, che tutto si sfaceva in lagrime ». Nel 1595 venne eletto P. Vicario di S. Biagio « per divertire un poco con le occupazioni domestiche quella tanta ritiratezza ed applicazione dello spirito, dubitando potesse un giorno pregiudicargli alla sanità ». L'anno seguente, essendosi conosciuta a Milano la sua vita esemplare, fu eletto Proposto. Col suo governo mostrò come si possa essere destri negli affari senza scapito della divozione ed osservanza. Con la sua grande prudenza e carità riuscì a comporre alcuni contrasti sorti fra la Comunità di S. Biagio all'Anello e quella recente di S. Paolo alla Colonna. Chi lo vedeva in coro a salmeggiare o all'orazione mentale lo credeva rapito in estasi, tanto era immobile; ciò accadeva in modo speciale nella settimana santa meditando i misteri della Passione. Il giorno delle Palme, mentre nella Messa leggeva il Passio « s'internò tanto in considerare questo gran mistero che, rottasi una vena al petto, ne mandò fuori sì gran copia di sangue, che, portato a letto, poco vi mancò non vi morisse ».

Dopo tre mesi di grave malattia, fu liberato dal P. Generale della sua carica e mandato a Pavia affinchè si rimettesse. Ristabilite le forze, fu mandato a Bologna Rettore della Penitenzieria dove, in 12 anni fece meravigliare tutti per la sua dottrina e pietà.

Nel 1614 Mons. Odescalchi, Vescovo di Vigevano, avendo fatto istanza che gli si mandasse a S. Paolo di quella città un superiore degno successore del P. Giovanni Bellarino e di cui potesse servirsi nel governo della sua Diocesi, gli fu mandato il P. Gallinio. Iddio però il 13 Luglio di quell'anno lo chiamò a sè. In quest'ultima malattia diede esempi di singolare virtù. Sebbene fosse di una debolezza estrema volle levarsi di letto per confessarsi; quindi, vestito di rocchetto e stola, in ginocchio, ricevette il SS. Sacramen-

to con grandissima riverenza, mostrando con sante parole il fervore intimo che l'animava. Chiese poi l'Estrema Unzione. Siccome il Padre che l'amministrava, affranto dal dolore, va e correggeva. La sua morte fu dolorosa per tutti « essendo da tutti riverito e tenuto in concetto di santo, com'egli non osservava troppo bene le cerimonie, egli stesso lo guidaera ». Dopo la morte il suo corpo rimase bellissimo, con una faccia tanto gioconda e divota che ispirava divozione in chi lo mirava. Morì in età di 48 anni. « *P. D. Adrianus Gallinius papiensis eximiae virtutis et prudentiae vir, spiritualem in omni actione fervorem per totam vitam prae se tulit* ».

**13 Luglio.**

II.

## P. Francesco Gerolamo Oprandi di Cremona

Prefetto Apostolico della Missione di Slesia

(1605-1669).

*Dominus haereditas mea.*

NACQUE da famiglia nobilissima. Entrò in Noviziato appena quindicenne e professò nel 1621. Destinato a Cremona, si distinse per un'assistenza eroica agli appestati del 1630. Quasi tutti i componenti la Comunità rimasti vittime, rifugiatisi i rimanenti insieme ai novizi professi nella villa di Pozzaglio, egli con lo studente L. Liberato Dietermann ribuon predicatore, di singolare integrità di vita, di grande mase a reggere la parrocchia. Fu religioso di molta dottrina, prudenza e gentilissime maniere. Fu superiore di S. Carlo in Mantova e, nel 1650, per tre anni superiore in Cremona ove fu Consultore del S. Officio, Teologo del Vescovo Visconti ed Esaminatore del Clero. Dalla Ser.ma Maria, madre e tutrice di Carlo Gonzaga, Duca di Mantova, venne eletto suo teologo. Tornò graditissimo al Card. Caraffa, che lo condusse a Roma e l'onorò di un'annua pensione. Proposto di S. Carlo in Bologna, fu Confessore dei Legati pro tempore. Infine mandato Proposto di S. Michele in Vienna, nel 1655 venne eletto dalla Congregazione di Propoganda Fide Prefetto Apostolico della Missione di Slesia, per opera del Card. Carlo Ferdinando, Principe di Slesia e Polonia « dove sostenne grandi fatiche e lavori per la fede cattolica ». Morì santamente in Vienna a 64 anni il 13 Luglio 1669 essendo Vice-Provinciale di Germania. Così annuncia il suo transito il P. Triulzi: « E' mancato il R. P. V. Prov. Francesco Gerolamo Oprandi che andò in Paradiso dopo d'aver ricevuto i SS. Sacramenti con grande divozione. Avendo accettato la morte volentieri, tutto rimesso nella volontà di Dio, ha fatto una morte da Santo ». Il P. Pezzi, dopo d'aver narrate le fatiche sostenute dal P. Oprandi per 5 anni nella Missione di Slesia, conchiude: « *P. Oprandi cum fungeretur munere Vice-Provincialis in partibus Germaniae, obdormivit in Domino anno* 1669 *in Collegio Viennensi, cujus senectus apud omnes veneranda est* ».

**13 Luglio.**

III.

## P. Costanzo Saccucci di Perugia

Proposto Generale

È il primo Provinciale romano assunto al Generalato

(1651-1702).

*Erudiens docuit benigne gubernavit.*

EL P. Generale Saccucci troviamo una figura santamente paterna; tutti quelli che scrissero di lui sono concordi nell'elogiare la benignità, la dolcezza e la prudenza.

Nel 1670 professò in Zagarolo. Terminati gli studi, fu applicato all'insegnamento della filosofia e teologia in Milano e in diversi collegi della Provincia Romana. Fu per alcuni anni Proposto di Perugia. Nel 1676 e nel 1689, per tre anni, fu Provinciale, quindi Procuratore generale e nel 1698 Proposto generale. Fu così il primo Provinciale romano assunto al Generalato.

Durante questo tempo il P. Morigia fu eletto Cardinale, primo fra i Barnabiti. Nel 1699 fondò il Collegio di S. Giuseppe in Guéret (Francia) e l'anno dopo concesse di fondare in Tortona le pubbliche scuole. Nel 1701 con 14 Collegi la Provincia francese, staccandola dalla Savoiarda-Piemontese. Nel medesimo anno fondò in Bergamo il Collegio di N. S. della Misericordia. Nell'ultimo anno di sua vita fece la visita della Germania. Ottenutone, per mezzo del P. Assistente Manara, dall'Imperatore Leopoldo il permesso, insieme ad un Converso intraprese, al principio della quaresima, il lungo e faticoso viaggio, arrivandovi mezzo morto per gli strapazzi. Dopo un po' di quiete, verso Pasqua incominciò la visita in S. Michele di Vienna. Intanto gli giun-



se una lettera del Card. Oliveri da Roma nella quale gli era imposto di trattare a nome del Pontefice Clemente XI un affare della massima importanza con l'Imperatore. Ottenuta un'udienza, egli espose candidamente la cosa; ma, non si sa per qual motivo, il Monarca si mostrò seccato (non

del Padre, ma dell'affare), e lo rimandò senz'altro, lasciando la cosa come prima. L'umilissimo Padre sopportò l'affronto con grande spirito di rassegnazione, e, come niente fosse, continuò la Visita delle altre Case, eccetto Praga. Ma, cominciando il gran caldo, fu assalito da dolori di podagra e di calcoli, cui andava soggetto. Trasportato a Vienna, provò grande sollievo nel ricevere i Sacramenti, poi placidamente s'addormentò nel Signore nell'età di 51 anni « *magno sui desiderio relicto ac moerore in universo Congregatione Patre tam benigno tamque charo orbata* ». Se la morte non lo avesse rapito così presto, al ritorno gli era riserbato il Vescovado di S. Severino nelle Marche. Il P. Pezzi ci lasciò di lui il seguente elogio: « *In ommi sua administratione singulari praecelluit prudentia, affabilitate et comitate, ob quas egregias dotes, subditorum amorem ac venerationem sibi comparabat* ». Il Belforti sul suo « Liceo Augusto » ha di

lui quest' epigrafe: « *Constantius (ex familia Saccucci) Praep. Generalis Barnabitarum et Theologus illustris. Erudite docuit, benigne gobernavit, de quo adhuc obsequens apud suos memoria viget; obiit Viennae sua Collegia perlustrans. Floruit saeculo* XVII ».

**13 Luglio**

IV.

## P. Cosimo Galeazzo Scotti da Merate

Scolaro prediletto del Parini e maestro di A. Manzoni.

(1759-1821)

*Quasis apis argomentosa deservit.*

U QUESTO letterato, novelliere e poeta, amico del Parini e maestro del Manzoni, abbiamo ora una monografia erudita a un tempo e piacevole compilata dal P. Tiberio Abbiati professore nel Collegio S. Francesco in Lodi.

Era nato lo Scotti a Merate il 16 marzo 1759 da Giovanni Scotti e Veronica Corti e a Merate studiò presso i Somaschi e poi nel R. Ginnasio di Brera a Milano, dopo l'abolizione dei Gesuiti (1773) dove fu discepolo amato del Parini. Accettato tra i Barnabiti il 4 Giugno 1792 in età avanzata di 33 anni e cambiato il nome di Giov. Batt. in quello di Cosimo Galeazzo professò in Monza il 4 dicembre dello stesso anno.

Dopo passò in S. Alessandro dove venne incaricato per l'insegnamento dell'Umanità superiore ai giovani delle scuole Arcimboldi, e poi al Longoni (ai quali l'anno prima, come supplente, aveva insegnata l'eloquenza. Quivi l'anno dopo ebbe come alunno Alessandro Manzoni. Passò poi per non



muoversi più a insegnare belle lettere al Liceo Imperiale di Cremona. Aveva dovuto nel 1801 abbandonare Milano, a quanto pare, « per una famosa ode, che tanto strepito fece

in Milano, sul ritorno delle vittoriose truppe austriache ». Lo stesso forse sarebbe toccato di fare al Parini, per il suo noto sonetto, se nel frattempo non fosse morto.

Nella dedica di una sua tragedia « Il Conte di Santillana » stampata a Milano dal Motta nel 1801, in appendice all'Elogio del Parini, lo Scotti stesso si professa maestro d'e-

loquenza e oratoria a condiscepoli di A. Manzoni, che ne furono gli attori. Alcune allusioni a circostanze scolastiche di versi giovanili di A. Manzoni riguardano certamente lo Scotti; non così, a parer di altri i noti versi del Carme all'Imbonati, pei quali il Manzoni espresse al Somasco P. Calandri « il dispiacere, anzi il pentimento, d'aver con così avventate e arroganti parole, oltraggiato in monte i religiosi miei istitutori ».

Lodatissime sono le novelle del P. Scotti per tacere degli altri; citeremo le parole a suo riguardo del Cesarotti che valgono più di ogni altro elogio: « Lo Scotti seppe toccare una meta a cui non pervennero nè l'Albergati, nè il Soave, nè il Padovani ». Molte opere diede alle stampe che qui troppo lungo sarebbe l'enumerare, citeremo solo: *Le Novelle morali*, date alle stampe nel 1782, è autore poi di molte tragedie che diede alle stampe sotto la protezione del celebre Card. Durini, anche non possiamo tacere che il P. Scotti ebbe relazioni con un gran letterato del suo tempo, dell'abate Giancarlo Passeroni di cui tessè l'elogio funebre.

Nel 1810 sorpreso dalla soppressione Napoleonica dovette ritornare al secolo ove condusse una vita conforme alla sua vocazione, non lasciandosi trascinare dalle idee corrompitrici di quel secolo in cui viveva.

Abbandonato il chiostro dei SS. Pietro e Marcellino in Cremona dove aveva continuato a far scuola di belle lettere in quel liceo morì dopo alcuni anni nel bacio del Signore il 13 luglio 1821 in età di anni 62.

Una critica si fa alle sue novelle, cioè d'aver usato frasi poco riguardose alla religione. Ma non gli si deve fare alcun carico perchè cercò di fronteggiare alcuni abusi che in quel tempo si erano introdotti per opera di alcuni frati Laici che espulsi per leggi governative dai Conventi vivevano con astuzie e frodi alle spalle di poveri contadini. Il risultato si fu che il tempo e in parte anche queste satire estinsero questi abusi.



**13 Luglio.**

IV.

## P. Giuseppe M. Palma di Napoli

Propagatore fervente della divozione alla Madonna della Provvidenza.

(1819-1882).

« *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* » (Eccl. XXIV - 31).

Era nato in Napoli ai 23 Gennaio 1819. Entrato in Congregazione nell' Ottobre del '38, fece il noviziato nel Collegio S. Giuseppe di Pontecorvo in Napoli. Nel Collegio dei SS. Filippo e Carlo, in Arpino, ove studiò filosofia, raggiunta l'età di 21 anni, professò i voti solenni il 2 febbraio 1840. Indi passò a Perugia per lo studio della teologia, e qui, ordinato Sacerdote nel Settembre del '42, attese subito alla predicazione. Insegnò poi grammatica nei Collegi di S. Lucia in Bologna e di Maria Luigia in Parma, dove, con molto frutto, esercitava il sacro ministero presso gli infermi ricoverati nei pubblici ospedali, e presso i detenuti d'ambo i sessi. Vi istituiva pure una pia istituzione di dame per la religiosa istruzione delle donne carcerate. Dal 1848 fino alla sua morte fu sempre or nell'uno e or nell'altro Collegio della Provincia Napoletana. Fu Proposto a Pontecorvo e in S. Felice a Cancello. Dopo il 1877, essendogli infiammato l'intero sistema glandulare, si provò a fargli respirare aria più pura e salubre in luogo aperto ed ameno; ma ciò non giovando, nell'aprile del 1882 fu condotto al Collegio Bianchi, ove edificò tutti con la sua pietà e rassegnazione perfetta.

Di vita esemplarissima, lieto di natura, piacevole nei

modi, fornito di gran cuore e di assai maggiore carità, era ardentissimo promotore della divozione alla B. V. sotto il titolo della *Divina Provvidenza*, (il P. Dubois inserì, nel suo poderoso libro: *N. S. della Provvidenza*, un ben meritato elogio su questo Padre propagatore ardentissimo di tale devozione) e in tutti i luoghi ove ebbe occasione di di-

P. Giuseppe M. Palma

morare operò del gran bene e presso i giovani e presso ogni sorta di persone, che egli visitava specialmente se infermi, « e si acquistò eziandio grandissima stima, tanto che, pochi giorni prima di morire, fu visitato dallo stesso *Arcivescovo di Mazoli* ».

La sua fine avvenne il giorno 13 del Luglio 1882, all'età di 64 anni, rimpianto da quanti lo avevano conosciuto.



**14 Luglio.**

I.

# P. Teodulo Brollino di Fossombrone

Fondatore della nostra Casa di S. Carlo in Foligno.

(1571-1645)

*Nunquam laboribus victus pro omnibus laboravit.*

QUESTO Padre fu chiamato colonna della fondazione nostra di S. Carlo in Foligno, perchè col Ven. Fr. Sauri spese tutta la sua vita religiosa nell'edificare materialmente e spiritualmente quella nuova Chiesa e Casa religiosa. Entrò nella nostra Congregazione già maturo d'età e stanco del mondo e dell'esercizio dell'avvocatura a 40 anni. Fece la sua domanda in Roma e venne mandato a Zagarolo. Desiderando ardentemente che si facesse una fondazione in Fossombrone, sua patria, d'accordo con un altro novizio, recitò ogni giorno la Corona della Madonna per ottenere la grazia. E la grazia venne in quello stesso anno. Il 1 Giugno 1610 fece la sua professione lasciando 50 scudi d'oro alla fondazione che tanto gli stava a cuore. Essendo uomo di molta dottrina e piuttosto avanzato in età, in poco tempo fu promosso al Sacerdozio e destinato compagno al P. Gavanto alla fondazione di Foligno nel 1612, restandovi poi Superiore per molti anni. Fu operaio indefesso nella vigna del Signore ascoltando con zelo e con frutto le anime che accorrevano numerose al suo confessionale. « Fra l'altro, ce lo racconta il P. Spinola, operò la conversione di un giovane di famiglia molto distinta. Questi si confessava da lui, ma

per non poterlo in alcun modo rimuovere dal peccato disonesto, lo obbligò, con giuramento sul Crocefisso, a prendere moglie, come fece nè più tornò al peccato ».

Era sempre tanto immerso nella meditazione della Passione di N. S., che l'attendere al servizio del prossimo non lo distraeva affatto. Era molto desideroso di visitare gli infermi e lo faceva, anche quando era infermo lui stesso, di giorno e di notte.

Fu molto stimato dai Vescovi di Foligno e a lui fu affidata la compilazione dei processi di Beatificazione del Ven. Giov. Battista Vitellio, dell'Oratorio. Per 35 anni ebbe la direzione del Ven. Fr. Carlo Sauri, tanto favorito dalla Madonna.

A 74 anni, dopo 40 giorni di infermità sopportata con rara pazienza, mentre i Padri gli raccomandavano l'anima, con gli occhi rivolti al Cielo, spirò dolcemente il 14 Luglio 1645. Così termina il suo elogio nelle antiche carte di Foligno: « *P. D. Theodulus Brolinus nunquam laboribus victus, omnibus notus, Primatibus carus, a cunctis ejus interitus ita deploratus est, ut plerique (me audiente) uno ore unanimique consensu se amisisse Patrem, non sine lacrimarum rivulis professi sint* ».



**14 Luglio.**

II.

## P. Lorenzo M. Affaitati di Cremona

*Omnibus virtutibus praeditus.*

Dei cinque figli che aveva la nobile famiglia Affaitati, il primo e l'ultimo si fecero Barnabiti. Il primogenito, Don Giacinto, morì ancora studente in Cremona il 21 Ottobre 1598. Lorenzo a 22 anni, mentre studiava legge a Bologna, se ne andò a Monza e, con gran fervore, chiese di essere ammesso tra i Novizi. Dopo un mese di prova, venne soddisfatto il suo desiderio il 10 Agosto 1609. Professò l'anno seguente il 16 Agosto, essendo Generale il P. Dossena. Fu mandato quindi a Milano per gli studi di filosofia e nel 1613, a Pavia per quelli teologici. Nel 1614 venne ordinato suddiacono da Mons. Bilia, Vescovo di detta città, e, nel maggio dell'anno seguente Diacono da Mons. Odescalchi, Vescovo di Vigevano. Durante il suo studentato strinse una santa amicizia con D. Amatore Ruga (noto per la santità della sua vita). Così ne parla lo Spinola nella vita che scrisse di lui. « Il Ruga amò e rispettò sempre i suoi maestri e condiscepoli e singolarmente contrasse amicizia con uno di loro, chiamato D. Lorenzo M. Affaitati, nobile cremonese, ornato d'ogni virtuosa qualità, ma con tanto affetto che nemmeno la morte li potè dividere, poichè, essendo questi morto prima di lui, procurò che ad un soggetto, quale egli molti anni dopo trasse in Congregazione, fosse imposto quel nome, per far che nemmeno le morte ceneri soffocassero quel fuoco che desiderava eterno conservare. Quell'amicizia però che, come singolare, può nelle Comunità religiose essere segnata di

neo, fu qui più candida del giglio, poichè altro scopo non ebbe che di conferire insieme le lezioni, e nelle lezioni le nascenti difficoltà per meglio spiegarle, e per avvisarsi vicendevolmente l'un l'altro e, con ogni confidenza, dei difetti e d'ogni sorta d'imperfezioni, che per natura o fragilità si commettevano, e per poter comparire alla presenza di Dio e dei superiori senza macchia e più tersi degli specchi ». Da Pavia, nell'autunno del 1615, l'Affaitati si portò a Cremona per terminare gli studi. Ordinato Sacerdote, cominciò con zelo e fervore speciale il ministero della predicazione, continuato poi in S. Barnaba a Milano. Nel Gennaio 1618 tornò a Pavia « per fare li ragionamenti in Chiesa dopo Vespero ». Il 29 Giugno il P. D. Lorenzo M. Affaitati diede fine ai suoi ragionamenti annuali che ha fatto nella Chiesa nostra dopo il Vespero, con molto spirito e soddisfatione di tutti ».

Per la sua debole costituzione, stanco e affranto da tanti studi e fatiche a pro' delle anime, non potè resistere oltre. Mandato a Montù per riposare e riprendersi con l'aria aperta e balsamica della campagna, vi morì a 31 anni. Riportiamo, dagli Atti di Pavia, un cenno sugli estremi suoi momenti:

«Il 14 Luglio 1618 il P. D. Lorenzo M. Affaiti essendo andato a Montù, con licenza del P. Generale, per pigliare nuove forze, assalito da febbre maligna, se ne passò a miglior vita, come per la sua vita esemplare e fervente spirito si può sperare, avendo prima ricevuti i SS. Sacramenti e dati molti segni di devozione e rassegnazione alla volontà di Dio. Fu sepolto nella Chiesa di Montù ».

---



**14 Luglio.**

III.

## P. Carlo Gius. Quadrupani d'Induno (Varese)

Oratore celeberrimo

(1740-1807).

*Virtute - Sapientia - praestantissimus.*

ROFESSÒ in Monza il 3 Gennaio 1758. Dopo gli studi a S. Alessandro e a San Barnaba, passò a San Giovanni delle Vigne in Lodi come professore di filosofia a più di 320 scolari. Dopo due anni i Superiori gli affidarono la predicazione. Egli veramente riuscì celebre oratore e tutti facevano a gara per ascoltarlo. In Roma i Cardinali; in Venezia il Doge, la Signoria; in Milano l'Arciduca; a Bologna il Governatore ed il Senato; in Piemonte i Reali di Savoia lo richiedevano e lo udivano meravigliati, di modo che fu detto: « *Orator tota Italia celeberrimus* », e, come tale, la sua fama vive tuttora principalmente in Lombardia.

L'Ab. Pietri diceva: « Un uomo in questo oratore io ascolto, che parmi l'ambasciatore di Dio. Egli era veramente informato allo Spirito dell'Apostolo nostro S. Paolo, e perciò non predicava solo nelle grandi città, ma anche nelle borgate alpestri e rozze, ove, in mezzo a fatiche e travagli d' ogni genere, diede innumerevoli Missioni. Quello poi che renderà immortale il P. Quadrupani, sono le sue opere spirituali e principalmente il libretto che ha per titolo: « Documenti per tranquillizzare le anime timorose nelle loro dubbiezze» auree norme attinte alla dottrina dei Santi e principalmente del Dottore S. Francesco di Sales. Di questa operetta si fanno continuamente edizioni.

Fu anche uomo di governo e resse la Provincia di Lombardia in tempi difficilissimi. Suo primo pensiero fu quello di aumentare il numero dei soggetti col ricevere novizi; e ne

P. Carlo Giuseppe Quadrupani

ebbe infatti un buon numero di tal sapere e virtù che furono di grande aiuto negli impieghi gravissimi assunti. « E di questi, scriveva il P. Cosimo Scotti, aveva grandissima cura; d'ogni tratto egli stesso era a Monza per eccitarli alla pietà



e allo studio. Professi a Milano, li raccoglie, e, senza pesare punto loro, con maniere dolcissime e soavissime ne acquistava i cuori e ne reggeva a suo senno la volontà e le menti. Interveniva alle dispute letterarie, filosofiche e teologiche e li indirizzava alla predicazione ». Riaprì, dietro invito del Granduca di Toscana, il Collegio di S. Sebastiano in Livorno, soppresso da alcuni anni, e lo incorporò alla Provincia di Lombardia. Cercò insomma con ogni sollecitudine di riedificare quello che la rivoluzione aveva distrutto.

Benchè impegnato assai dal suo ufficio, tralasciò mai la predicazione e potè così morire, come il prode soldato, sulla breccia. Affranto dalle fatiche sostenute in alcune Missioni di campagna, a Induno, sua patria, ove s'era ritirato per qualche giorno per ristorare le forze, morì il giorno 14 Luglio 1807 nell'età di 67 anni, essendo Collegiale di S. Alessandro in Milano.

Fu religioso veramente insigne per pietà, per fine intelligenza e discernimento degli spiriti. Nella sua parola molti trovarono la guida per percorrere la via della santità.

**15 Luglio.**

## P. Prospero Prosperi di Recanati

(1761-1804).

*Brevi vivens tempore, explevit tempora multa.*

EBBE breve la vita, ma ripiena di opere buone. Ancor giovane d'anni per i suoi talenti e religiosità coprì cariche elevate. Nacque nel 1761 in Recanati. A 18 anni entrò nel Noviziato di Zagarolo ed ivi professò i santi voti nel 1770. Compiuti gli studi e ordinato Sacerdote, venne destinato ad insegnare belle lettere dapprima nelle pubbliche scuole di Foligno, poi nel Convitto di S. Francesco di Sales in Finalmarina. Qualche anno dopo, chiamato a Macerata, fu Prefetto delle Scuole, carica, dice una memoria del tempo, che esercitò assai lodevolmente con piena soddisfazione degli alunni e dei parenti loro. Quivi dimorò finchè fu eletto Proposto del Gesù a Perugia e poi di S. Carlo a' Catinari a Roma. Nel 1801 nel Capitolo generale venne eletto, non ancora quarantenne, Provinciale romano, e pose la sua sede in Macerata. Terminato il triennio nel 1804 fu eletto Visitatore Generale, ma di lì a poco moriva. Si poteva ripetere di lui: « *Brevi vivens tempore, explevit tempora multa* ». Il P. Prosperi è molto lodato nelle memorie per aver servito la Congregazione con zelo e fervore grande. In mezzo alle sue molteplici occupazioni di scuola e di governo praticò sempre fedelmente non solo il Confessionale, ma anche una particolare e pietosa assistenza al letto dei poveri infermi. A 43 anni, trovandosi a Morrovalle, un paese vicino a Macerata, per dare un po' di riposo al suo corpo estenuato, il 15 Luglio 1804 « per mal di febbre nervosa, assistito dai nostri religiosi, dando segno di esemplare rassegnazione, munito di tutti i Sacramenti, passò a miglior vita ». Dovette certo avere relazioni col Vescovo di Macerata, Beato Vincenzo M. Strambi, che amorosamente frequentava quella nostra casa, ma nei processi di beatificazione non se ne fa parola. E' nominato in essi un D. Prospero Prosperi, uomo di grande confidenza col S. Prelato: probabilmente era un parente del P. Prosperi del quale prese il nome.



**16 Luglio.**

## P. Angelo Filippo Tiraboschi di Campomarte

(Milano)

Apostolo zelante tra i colerosi

(1806-1836).

*Pro salute animarum animam suam posuit.*

NACQUE da ottimi genitori il 13 Luglio 1806. Entrò sedicenne nel Seminario della Diocesi di Milano. Compiuti gli studi di teologia, fu ordinato Sacerdote nel giugno 1830 e alcuni mesi dopo, anelando a maggior perfezione, vestì l'abito nostro e professò in Monza il 12 Ottobre 1833. Destinato a San Barnaba, pieno d'attività e zelo, si diede alla predicazione e alle Confessioni in Chiesa nostra e fuori. Un ministero così pieno di promesse fu breve, perchè troncato dal colera. Il numero dei colpiti era stragrande tanto che gli Ospedali non li potevano contenere tutti. Il P. Provinciale Pianca aprì allora le porte di S. Barnaba e, fatti i dovuti adattamenti, ve li accolse. Alla vista di tanto dolore il P. Tiraboschi si sentì commosso e si offrì per l'assistenza di quei malati. Frutto del suo zelo e carità fu la morte. Il

P. Provinciale che aveva accettato la sua generosa offerta, alla prima notizia del pericolo, volle accorrere per prestargli le ultime cure. Fu testimonio « della rassegnazione grande e della pace in mezzo agli spasimi del fulmineo morbo e non potè che consolarsi della fortuna di quest'anima e piangere nel tempo stesso la perdita di sì prezioso soggetto. Il Direttore dell'Ospedale, i medici, gli infermieri, gli ammalati stessi, che erano stati spettatori dell'opera caritatevole del Padre, ne furono altamente penetrati e piansero la sua morte. Una bella memoria del P. Tiraboschi tra i colerosi in S. Barnaba la lasciò il Fr. Zaccaria Zappa, nostro Converso e infermiere nella stessa Casa, ma non fu possibile rinvenirla. Il solo fatto però che un Converso si sia accinto ad un tal lavoro può essere indice della grande impressione che e la sua morte eroica e la sua attività prodigiosa lasciarono in quanti l'avvicinarono. Cosa insolita poi per i Barnabiti, venne posta nel Cimitero pubblico di Milano una lapide con incisa la seguente iscrizione:

« Alle ceneri e alla preziosa memoria — del Sac. Barnabita D. Filippo Tiraboschi — che postosi con impareggiabile zelo — alla cura spirituale dei colerosi — cui nel Collegio di S. Barnaba — spontaneamente la Congregazione sua accoglieva — contrattovi il pestifero morbo — il giorno XVI luglio MDCCCXXXVI — nel fiore dei suoi dì — vittima rimase di eroica carità — dolentissimi i suoi correligiosi posero ».



**17 Luglio.**

I.

## Fr. Giac. M. Cazzaniga di Calgiano (Milano)

Fratello infaticabile

(1596-1651).

*Mibi vivere Christus est.*

NELLE nostre memorie dell'antico Collegio di S. Marco in Novara troviamo citato questo Fratello come esempio delle più belle virtù e di una vita santa, tutta dedicata al servizio di Dio nell'esatto adempimento delle regole dei Conversi.

Nacque egli a Calgiano, paese del Ducato di Milano.

Dopo il solito tempo di probazione, professò in Monza i voti solenni il 12 Luglio 1620 nelle mani del P. Gerolamo Boerio. Dimorò per qualche tempo in S. Barnaba e nel 1624 in S. Giov. delle Vigne a Lodi disimpegnando contemporaneamente i più svariati uffici come: « cuciniere, dispensiere, infermiere, forestaro e aiutante del portinaio ». Pochi anni dopo venne destinato a Novara, ove rimase fino alla morte, senza mai perdere un minuto di tempo, ai più diversi uffici, avendo sempre di mira il bene economico della casa, il servizio esatto ed amorevole ai Servi del Signore. Era di aiuto agli altri Fratelli nelle loro mansioni, guidato sempre da una cieca ubbidienza al Superiore e al Vicario. Non fu mai visto in ozio. Se non poteva occuparsi in qualche lavoro utile per la casa, andava in coro ad effondere il suo cuore davanti al Signore.

Il suo necrologio dice: « *Die* XVII *Julii* 1651 *Fr.*

*Jacobus M. Cazzaniga, Conversus professus, aetatis suae 56, armatus SS. Sacramentis, ex hac vita discessit reliquens post se odorem virtutis et sanctitatis, vivensque cursu dierum suorum in otio nunquam consumpsit* ». Una relazione al Capitolo Generale, nota, di più, che animato dalla fede più viva e da una carità ardente, un sol desiderio lo divorava, quello di unirsi a Dio in Paradiso.

**17 Luglio.**

II.

## P. Ampliato Frambaglia - Castelnuovo Scrivia

Vero apostolo tra i carcerati i condannati a morte e gli appestati.

1579-1630).

*Omnibus omnia factus sum.*

I FECE religioso a 27 anni. Il 18 Marzo 1608 ricevette l' abito nostro dal P. Generale Ven. Dossena e cambiò il suo nome Giov. Domenico in quello d'Ampliato, santo martire elogiato da S. Paolo nella lettera ai Romani. Compì i suoi studi in Cremona. Ordinato Sacerdote, manifestò il suo zelo specialmente nel confessionale. Nel 1617 fu trasferito in S. Maria di Canepanova a Pavia, ove fu Procuratore, Prefetto delle cerimonie e degli infermi. In un'antica memoria di Pavia si dice di lui che « si esibì molto prontamente al M. R. P. Generale per le Missioni » e « con grande sollecitudine e prontezza si prestò in aiutare li morienti giustitiati e a confessare li carcerati, et altri ancora di simili persone ».

Da Pavia nel 1622, passò a S. Alessandro in Milano,



quindi in S. Maria al Carrobiolo in Monza e, alla fine del 1629 ancora a S. Alessandro come Procuratore.

Appena scoppiata la peste, il P. Ampliati, con grande spirito di carità e col permesso dei Superiori, applicò tutto se stesso al servizio degli appestati fino ad immolare per essi la sua vita nel 1630.

La sua morte è così ricordata negli Atti di S. Alessandro: « Addì 17 Luglio morì di peste il P. D. Ampliato Frambaglia, per avere servito alli nostri appestati, e con bonissima dispositione et rassegnatione et fu sepolto sotto la Cappella del Sig. Alberto Sacco in una cassa. Aveva 51 anni ».

La Cronaca aggiunge: « Il P. Frambaglia partì da questa vita, ricco della corona di meriti, per avere anch'esso abbracciato l'impresa di servire ai nostri infermi di contagione e di ministrare indifferentemente li SS. Sacramenti alli infermi di peste anche secolari ».

Il P. Marchini nel suo elogio dice: « *Ampliatus Frambalius Castronovensis, qui tam juvandis corporali ope aegris nostris, tum promiscue, ac indiscriminatim omnibus ecclesiam confugientibus Sacramenta impartiendo rem christianam viriliter gerebat* ».

**17 Luglio.**

III.

# P. D. Priamo M. Armani

di Mezzotedesco - Trento

(1849 - 1912)

PRIAMO M. Armani nacque a Mezzotedesco (oggi Mezzacorona), in quel di Trento, il dì 14 febbraio 1849 da Simone e Maria Taraboi. Entrò nel 1858 convittore al nostro collegio di S. Maria degli Angeli in Monza, dove compì il suo corso elementare e si dedicò agli studi classici del ginnasio e del liceo. La robustezza dell'ingegno e la tenacia dell'applicazione gli assicurarono il primo posto e i primi onori, tra i quali quello dell'effigie al termine dei corsi liceali, sopra parecchi condiscepoli di non mediocre capacità.

Carattere aperto, franco e socievole presentò sempre tuttavia una nota spiccata di serietà, naturale in lui e non sgradita ai compagni, che a lui serbarono sincero affetto ed alta stima, massime per la profonda religosità e per le rare virtù che l'adornavano. Orfano di padre e di madre, senza fratelli o sorelle, al termine degli studi liceali si decise per la vita religiosa della nostra Congregazione, dove venne accolto senza esitazione da' suoi educatori, sicuri d'un ottimo acquisto.

Vestì l'abito dei Barnabiti il 22 Dicembre 1867 per le mani del venerando P. Villoresi fino allora provinciale di Lombardia in S. Barnaba di Milano dove passò esemplarmente il suo noviziato osservante delle sue più minute regole,



prediligendo il silenzio ed il ritiro, e fervoroso negli esercizi di pietà.

Emessa la professione dei voti semplici il 23 Dicembre 1868 nelle mani dello stesso padre Villoresi, si recò a Monza per attendere agli studi teologici nel collegio di Carrobiolo, sotto la direzione del P. Cocchignoni. Qui pure non disdisse nè il fervore nè l'esemplarità del noviziato, aggiun-

P. Armani giovane religioso

gendo l' applicazione coscienziosa dell' eletto ingegno per l'acquisto della scienza sacra.

Nel 1871, ancora giovane studente, veniva destinato al Collegio di S. Maria degli Angeli come insegnante di aritmetica nel ginnasio superiore e assistente in pari tempo alla cattedra di fisica, tenuta allora dal degnissimo P. Cavalleri.

L'anno 1872 venne promosso agli ordini sacri; al Suddiaconato il 24 febbraio, il 16 marzo al Diaconato, al Sacerdozio il 25 maggio. Gli anni di preparazione col loro fervore sempre crescente, la vita eminentemente sacerdotale, non mai sconfessata, da lui condotta di poi, ci sono argomento sicuro delle ottime disposizioni che lo accompagnano ai sacri ordini. Il concetto ch'egli andò sempre più formandosi della dignità a cui era stato assunto, gli fece talvolta dichiarare, che non si sarebbe mai indotto ad accettarla, se ne avesse prima compresa tutta la sublimità. Col sacerdozio però si compivano ormai i suoi voti; egli era felice di sentirsi più completamente cosa di Dio pel servizio delle anime e della Congregazione.

La sua attitudine spiccata per le scienze esatte determinò i Superiori ad applicarlo a tali studi. Il buon Padre infatti frequentò la facoltà di scienze all'Università di Torino, godendo nei quattro anni di dimora in quella città l'ospitalità dei nostri Padri nel Real Collegio di Moncalieri prima, in quello di S. Dalmazzo poi, e riportando con lode straordinaria d'applicazione e valentia la laurea in matematica e fisica il 26 luglio 1876.

Chiuso in questo frattempo il Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza nel maggio 1873, il P. Armani era stato destinato al nostro Collegio di S. Francesco in Lodi, ove, laureato, assunse dapprima l'insegnamento delle matematiche, quindi anche quello della fisica nel liceo; e ottenuta nel gennaio 1879, presso la medesima Università di Torino, pure la laurea di storia naturale, questa materia parimenti insegnò nel ginnasio durante gli anni 1881 e 1882.



Nell'insegnamento dispiegò tali abilità didattiche e tale competenza scientifica da suscitare l'entusiasmo degli alunni e da richiamare l'ammirazione dei dotti che lo avvicinavano.

Nella scuola regnava la massima disciplina; le sue lezioni rivelavano una mente acuta e limpida nel concepire, chiara fino all'evidenza nell'esporre. Per la matematica ebbe tanta predilezione da dedicarvisi con vero entusiasmo, e, cosa che ha dello straordinario, riuscì a trasfondere altrettanta simpatia per questa scienza in non pochi de' suoi scolari, indirizzandoli così a severi ed alti studi.

Le occupazioni non lievi della scuola non impedivano al P. Armani di attendere al tempo stesso agli uffici del ministero sacerdotale.

Nel Capitolo Generale del 1883 fu eletto Provinciale di Lombardia. Designata a sua sede provincializia la casa di S. Barnaba in Milano, ove si recava ogni settimana pel disbrigo degli affari di provincia, continuò a prestare l'opera sua nel collegio di Lodi insegnando fisica e matematica ai convittori ed ascoltando le confessioni in chiesa. La nuova carica fu pel *P. Armani* non un onore, ma un impegno a zelare maggiormente l'osservanza regolare, già a lui tanto cara, ed a promuovere a tutto potere il bene comune e particolare della Congregazione e dei singoli. Il suo altissimo concetto della vita religiosa, la sua passione, chiamiamola così, per la precisione e l'esattezza, spiegata in parte da inclinazione naturale, e diremmo, ereditaria, in parte pure dall'abitudine del calcolo; il pensiero dominante della responsabilità veduta sotto il suo aspetto più temibile, e sopratutto la rettitudine inconcussa del suo spirito, nemica di umani riguardi e di mezzi ripieghi, lo facevano intollerante di ogni difetto, di ogni rilassatezza o inosservanza per quanto coonestata dalla consuetudine. Di qui quella tinta di rigidezza che a primo aspetto si coglieva nelle sue prescrizioni e determinazioni, tosto mitigata però e quasi assorbita dalla sicura constatazione di una bontà senza debolezze, di una carità senza ombre, di una coscienza senza pieghe. Ed era precisamente questa stessa ret-

titudine, guida del suo governo, che non lo faceva rifuggire di fronte alla riconosciuta opportunità e convenienza di modificare comechessia talvolta anche di mutare affatto gli ordini dati. Così, ad un religioso che credette poter presentare le sue osservazioni ad un suo perentorio comando di mutar sede, il buon Padre Provinciale, con un tratto di virtù propria dei santi: « Avete ragione, rispose, il gran guaio si é ch'io non ho carità ».

Dal 1886 al 1889 occupò varie importanti cariche in Roma e a Lodi.

A questo periodo della sua vita si connettono alcuni episodi che l'edificazione consiglia a riportare. Persone in gran numero, che riccorrevano al suo ministero per le confessioni, attestano che più volte al solo inginocchiarsi al confessionale sentirono tosto succedere alle loro agitazioni grande tranquillità di spirito. Predicando a Religiose i Santi Esercizi, suscitò sovente in parecchie di esse, che lo affermano, stimoli non mai provati prima d'allora al più perfetto esercizio della virtù. In Roma godeva fama comune di santo e alle sue preghiere si ricorreva per avere grazie da Dio. Una pia signora, la cui sorella stava rinchiusa da più anni in un manicomio, frequenti volte l'aveva raccomandata alle preghiere di P. Armani; quando udì una volta dirsi da lui: « Andate a visitarla, insistete perché vi sia lasciata libera, conducetela a S. Pietro sulla Confessione, quindi raccompagnatela a casa ». Così fece, e l'inferma da quel momento fu completamente guarita. Ciò avvenne il 1897. Non minore efficacia trovò nelle preghiere dell'ottimo Padre un'altra pia signora, ricorsa a lui perché il marito suo, rovinato finanziariamente da infelici speculazioni, potesse contrattare la vendita, difficile in un periodo com'era quello, di crisi finanziaria, di alcuni terreni, unica fonte di risorse a lui rimasta. « Facciamo insieme — le disse P. Armani — una novena a S. Giuda Taddeo, del quale vi manderò un quadro ». Si incominciò la novena, e dopo soltanto qualche giorno, il detto signore incontra un suo conoscente che gli dice: « Intendo comprare il vostro terreno », come fece: fu un buon affare e la famiglia era salva.



La partenza di P. Armani da Roma fu un dispiacere per tutti, massime per le persone da lui dirette, parecchie delle quali vennero più volte fino a Lodi per consultarlo. A lui pure il distaccarsi dall'eterna città fu un sacrificio, e grande. Romano di fede e di animo, egli trovava colà quanto un cuore di sacerdote e di religioso può desiderare; il contatto quotidiano con lo splendore e coi beneficii del Romano Pontificato; la vista incessante di monumenti di santità, di martirio, di religione; la conversazione frequente con personaggi insigni per virtù, per scienza, per autorità; una larga sfera d'azione da lui raccoglieva, come vedemmo, frutti copiosi di santificazione per sè e per gli altri. Ma egli compì generosamente il suo sacrificio, reagendo con studiosa ilarità alla inevitabile nostalgia, direi così, di un esilio, non conservando con Roma altre relazioni da quelle che potessero giovare alle anime già da lui dirette.

Riprese adunque in Lodi la cattedra d'insegnamento della matematica. Non era più il brio degli anni giovanili, tuttavia ancora il medesimo possesso della dottrina, la medesima lucidità, la stessa disciplina, lo stesso impegno. Indeclinabile e scrupolosa la preparazione alla scuola, fedele e rigoroso il disimpegno. Il suo motto era quello del buon Padre Manzi di felice memoria: « In iscuola si sta e si opera come in chiesa ».

Alla scuola unì l'assistenza alle confessioni delle donne, degli uomini, dei sacerdoti, per quanto le sue forze glielo permettevano, e la predicazione della parola di Dio in chiesa, in convitto, a monasteri, a collegi diversi. Con grande frutto e singolare soddisfazione predicò molte volte gli Esercizi Spirituali al clero della Diocesi Milanese, a diverse comunità religiose, non esclusi i nostri.

In breve, la vita di P. Armani fu quella del religioso Barnabita esemplare ed influente in ogni opera a cui mettesse mano.

Assumersi di parlare distintamente di virtù che in lui spiccassero è cosa difficile, poichè ben può dirsi che tutte si disputassero il predominio del suo spirito. Benchè la scienza fosse in lui esimia, ad essa preferì sempre la carità di Dio e del prossimo, quella carità che edifica, come dice S. Paolo, e che è la scienza sovreminente di Gesù Cristo. Per la carità parve talvolta perfino trascurare la coltura scientifica. Invitato e sollecitato dall'amico e confratello illustre P. Francesco Denza ad occuparsi della specola di Moncalieri ed a quella Vaticana, impegno che gli avrebbe aperto una via sicura alla gloria nel mondo degli scienziati, saldo nel proposito di dedicare il suo tempo preferibilmente alla scienza dei Santi, rifiutò con insistenza, applicando tuttavia le sue non comuni cognizioni e competenze scientifiche allo sviluppo del regno di Dio nelle anime. Vi fu chi lo ritenne degno d'encomio come imitatore in questo del nostro B. Francesco Bianchi, ma non mancò pure chi credette poter lamentare la sottrazione di sì bella intelligenza al progresso della vita scientifica. Era necessario lo spirito di fede di P. Armani per rilevare l'inoppurtunità di siffatto lamento.

Fu appunto questo spirito di fede che guadagnò le sue preferenze alla scienza teologica, alla quale si dedicò con tanto amore da acquistarne sicuro possesso e indubbia competenza in ogni ramo e in ogni discussione nel campo teologico. Nelle frequenti circostanze nelle quali era richiesto di consigli d'indole morale, dogmatica, esegetica, giuridica, storica, egli rispondeva con tale prontezza, precisione e sicurezza da dissipare in chi lo consultava ogni tentennamento; e se talvolta questi suoi responsi, quasi d' oracolo, potevano sembrare nella loro incondizionata recisione, effetto di un animo soverchiamente fiducioso di sè, ciò era dovuto unicamente alla sicurezza di verità ch'egli attingeva dalla sua completa adesione all'insegnamento t radizionale della Chiesa. E qui pure è da cercarsi la ragione unica de' suoi giudizi severi di persone e di scritti meno rispondenti all'adagio: « Sentire cum Ecclesia ».



Nello svolgimento dei fatti di questo ultimo mezzo secolo ciò che massimamente lo interessava era la lotta sorda e settaria contro la Chiesa e il Romano Pontefice, pel quale egli nutriva un affetto di figlio tenerissimo congiunto alla docilità più perfetta, come in mille modi si studiava di dichiarare e mostrare ogniqualvolta se ne porgesse l'opportunità, L' odio cordiale contro il liberalismo era in lui profondamente radicato. Cinquant'anni di rivoluzione non passarono sopra di lui, non ne incresparono pur la superficie dell'animo; egli vide nero fin da principio, vide odio di setta contro la Chiesa e il Pontificato, la sua visione non mutò mai aspetto. Ciò non tolse che fosse molto riguardoso e delicato con chi non pensasse come lui, senza tuttavia tradire i diritti della verità.

Lo spirito di fede era guida d'ogni suo atto. Tutto in lui era ponderato, il passo, la voce, il gesto, il sorriso; e se parve talvolta meno spontaneo, niuno potè mettere in dubbio la spontaneità di questo suo abito di riflessione, frutto naturale della fede di chi cammina costantemente alla presenza i Dio. A lui ben si applica il detto: « Justus meus ex fide vivit ».

Di pari passo con la fede s'accompagnava in lui lo spirito di orazione che ebbe continuo, sopratutto in questi ultimi anni, nei quali per la sua infermità venne gradatamente esonerato dall'insegnamento e dal confessionale. Gran parte del suo tempo trascorreva ascoltando più Messe nel coro, pregando e meditando con tale intensità da rendersi spesso insensibile alle chiamate ed a quanto accadeva intorno a lui. Trovava grande pascolo nelle letture spirituali dando la sua preferenza alla Sacra Scrittura e agli scritti dei Santi, con una predilezione tutta speciale per le rivelazioni che Dio suol fare a quelle anime semplici e pure cui è promessa la visione di Dio. L'ufficio divino era da lui recitato per lo più in coro, innanzi al SS. Sacramento; e volentieri, potendolo, si univa ai confratelli raccolti in coro a pregare. Edificantissimo poi era il suo contegno nella celebrazione della S.

Messa; la sua divozione e la sua fede in sì augusta funzione traspariva dalla solenne gravità de' suoi movimenti, dalla composizione del volto, dalla pronunciazione delle parole, nei quali atti incuteva riverenza. L'amore all'esattezza delle sacre cerimonie gli suggerì di fare raccolta dei decreti della Sacra Congregazione dei Riti, e nei dubbi circa le rubriche e le sacre funzioni veniva in aiuto a sè e agli altri. Circa la sua divozione a Maria SS., agli Angeli Custodi e a San Giuseppe basti l'accennare a raccolte di detti e di passi in proposito da lui lasciati, coi quali alimentava il suo culto per essi. Non v'era divozione cristiana, massime se arricchita d'indulgenze, che il buon Padre non praticasse; la Via Crucis, il Rosario, la Corona della Passione, degli Angeli, di S. Brigida, erano altrettante fonti alle quali egli attingeva aumento di fervore e copia di frutti soddisfattorii. Meritano particolare menzione la sua divozione a S. Francesco Saverio, patrono delle opere della Propagazione della Fede, e quella a S. Giuda Taddeo, intorno alla quale si occupò per istabilirla in Lodi, componendo un piccolo opuscolo con cenni biografici e preghiere, e facendo porre in venerazione il quadro del Santo nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, sussidiaria alla parrocchiale di S. Salvatore; donde con somma consolazione del buon Padre, il Santo andò spargendo grazie numerose e segnalate a quanti ricorsero alla sua intercessione.

Quel concetto altissimo di perfezione religiosa che egli, Maestro degli Studenti e Superiore, si studiò di inculcare agli altri, presentò realizzato in sè stesso coll'esercizio eroico delle virtù proprie del suo stato. Coll'obbedienza egli regolò tutta la sua vita, mostrandosi praticamente convinto essere questa virtù principale del nostro Istituto « *huius Instituti caput est* ». Alla lettera egli praticò il « *Quaecumque eis facienda occurrent omnia cum Superiore communicare debebunt* » delle nostre Costituzioni. La sua fu obbedienza continua, piena, pronta, ilare, semplice; mai dal suo labbro uscì una critica od anche solo un'osservazione meno rispettosa circa le disposizioni dei Superiori che lo riguardassero. Per tutti che rivestissero per lui un grado qualsiasi di



autorità egli conservava la disciplina di un profondo rispetto, che non faceva distinzione fra grandi e piccoli, tra vecchi e giovani, e che pareva talvolta rasentasse l'esagerazione, ma che era frutto del concetto perfettamente cristiano ch'egli aveva dell'autorità. Ciò non toglieva tuttavia ch'egli sapesse congiungere, ove occorreva, alla sua docilità e al suo rispetto una fortezza d'animo, una franchezza, una lealtà che stupiva. A fianco pure di Superiori maggiori non esitava ad esporre tutto ed intero il suo giudizio senza rispetti umani, senza reticenza.

Grande fu il rigore della sua povertà, com'ebbi occasione di accennare parlando del suo indirizzo pratico circa l'educazione dei Chierici Studenti. Contento del puro necessario, escludeva dalla propria persona e dalla propria camera ogni superfluità; anzi usò sovente di abiti logori, si limitò spesso nel nutrimento, del quale non fu mai caso che egli menomamente se ne lamentasse, nè mai dispose anche delle più minute cosuccie di devozione senza l'immediata dipendenza dai Superiori. Degno di nota speciale il fatto ch'egli non volle mai far uso di orologio personale, bastandogli quello della torre o della comunità.

La sua castità fu gelosamente circospetta e nel medesimo tempo serena e franca. Non era angustiata da alcuna grettezza di spirito, non nasceva da imperizie di umane miserie: essa, oltre che ispirata, guidata e protetta dai santi e severi principii evangelici, era frutto di un abito mentale di vedere e concepire ogni cosa sotto il suo aspetto serio e provvidenziale; onde, occorrendo, ne ragionava e parlava per motivo di scienza, di direzione delle anime, con una tranquillità e dignità degna d'uomo superiore. La sua franchezza e precisione di linguaggio, in lui, uomo di Dio, otteneva l'effetto magico di liberare da angustie e da scrupoli e nel medesimo tempo di far meglio apprezzare la bellezza celestiale della castità, sforzando anche i più ritrosi e meno disposti a mirare le cose dalla sua medesima altezza.

Innumerevoli sono le prove della sua profonda e sen-

tita umiltà, ch'egli presentava nell'aspetto, nei segni di ossequio a tutti, nelle schiette, semplici e talvolta commosse accuse nei capitoli delle colpe, nel rifuggire da ogni occasione che ridondasse a suo onore e lode, vietando a chicchessia di usare con lui quei tratti di riverenza che il ricordo delle cariche da lui sostenute suggeriva a quanti lo avvicinavano. Era suo principio che, come a persone attualmente in carica si doveva tutto il rispetto e l'attenzione, così a chi aveva cessato dall'esserne investito non si sporgevano segni che ridondassero anche solo lontanamente a scapito della autorità. Non mancarono al buon Padre mortificazioni, ch'egli accoglieva ad alimento del suo spirito di umiltà, come accadde allorquando per involontaria inavvertenza proseguì la lettura dopo il segno dell'interruzione e fu indotto dal Rev.mo P. Generale a chiederne scusa al P. Assistente che aveva dato il segno; cosa che egli, Superiore della casa, eseguì prontamente e semplicemente; come pur talvolta avveniva di qualche risposta irriflessiva datagli da chi trovava forse meno gradito il suo modo piuttosto reciso di esprimersi; e come quando si vide lasciato da parte nel conferimento di uffici o contraddetto nei risultati finali di votazioni capitolari. In tutti questi casi egli lasciava sfuggire uno schietto e modesto riso e, stropicciandosi le mani, recitava una giaculatoria.

Nell'esercizio della mortificazione corporale passò i limiti ordinariamente segnati a chi attende alla perfezione evangelica. Egli stesso soleva dire a questo proposito che a conseguire la santità è necessario aggiungere qualche cosa alle semplici prescrizioni della regola. In tutti questi quarantacinque anni non fu visto mai abbandonarsi della persona per riposare, od assumere atteggiamenti che fossero in qualche modo indizio di cascaggine e di minore padronanza delle membra. Ai pasti giornalieri lo accompagnò sempre il proposito di qualche mortificazione di gola; fu veduto crucciarsi il palato con la minestra ardente tanto da lacrimarne gli occhi. A colazione ordinariamente si accontentava di un



poco di caffè; alle altre refezioni le sue preferenze erano per quelle vivande che meno stuzzicano ed appagano il gusto, come pane e minestra, limitandosi ad una minima quantità di companatico sufficiente a salvar le apparenze. Immancabile dopo il pranzo la visita ai sette altari in chiesa, anche nei giorni più rigidi dell'inverno, quando poteva essere misura di prudenza all'occhio umano il ritirarsi immediatamente per non compromettere le funzioni digestive. Alieno da sollazzi e divertimenti, si limitava ai sollievi puramente richiesti dalla necessità o dalla obbedienza, come nei passeggi e nelle rare assistenze alle rappresentazioni al teatrino del convitto. Soffrì colla massima ilarità di spirito dolori acuti di visceri, di occhi, di artrite per buona parte della vita. A volte fu veduto con industria veramente da santo prendere la polvere di chinino senza temperamento alcuno per assaporarne tutta l'amarezza. In una parola, non temeva alcuna austerità. L'austerità maggiore però fu la continua e intensa vigilanza sopra di sè stesso, di modo che in lui tutto era pensato, ordinato, voluto, compassato; e il corpo doveva prestarsi docile strumento dello spirito, stando o movendo come, quanto e quando questo voleva. E' noto come da tempo dicevasi di lui che con tali norme di vita si sarebbe accelerato la fine. Certo vi è chi pensa che P. Armani siasi davvero, nonostante la robustezza della sua tempra, accorciata la vita colle sue mortificazioni, e che la malattia da cui fu molestato negli ultimi quattro anni di sua vita (mielite cronica) si debba ad insufficienza di nutrizione. Vero è che all'ultimo in ossequio al precetto del medico e del superiore, si indusse ad abbracciare i mezzi migliori per riparare le perdite fatte; ma questi ripieghi, se valsero a ritardare d'alcun poco la sua scomparsa, non furono però in tempo a ridonargli le prodigate energie. Tuttavia il pensiero che P. Armani, seguendo una via straordinaria, si lasciò guidare dall'impulso dello Spirito e dalla approvazione dei Superiori e Direttori, che incoraggiati dalle sue dichiarazioni di robustezza e di resistenza fisica, non credettero per lungo

tempo doversi opporre al suo fervore, temendo contrastare i disegni di Dio, ci fa scorgere in lui un esempio edificante e non dimenticabile di energia e di volere e di operare che difficilmente s'incontra in questi tempi di abulia e di mollezza.

Fu pure oltre modo caro al nostro buon Padre il precetto della correzione fraterna, del quale zelò singolarmente l'osservanza, secondo le regole e lo spirito del Vangelo e delle nostre Costituzioni. Convinto essere stretto dovere di coscienza ed atto di squisita carità, nonchè segno di sincera amicizia il richiamare gli erranti, aveva sovente consigli e correzioni da porgere ad ogni ceto di persone; e lamentava che questo precetto fosse troppo trascurato nel mondo, ove pur troppo abbondano tante adulazioni, tanti complimenti, tante servilità private e pubbliche, e che sì poco venisse praticato per riguardi umani anche nelle Comunità Religiose. Si potrà, è vero, a questo proposito sollevare dubbi intorno alla opportunità e giustezza di alcuno tra i suoi avvertimenti, ma la rettitudine dell'intenzione, la piacevolezza e il garbo allorquando trovava necessario inveire, ed era ordinariamente al principio d'ogni anno, contro la lettura di libri e giornali perversi, causa purtroppo frequente di apostasia e di corruzione a molti cristiani. In genere nella sua predicazione, come nella direzione spirituale e in tutta la sua condotta, egli si librava quasi su due ali, tra il timore e la confidenza, con le sue predilezioni pel primo, come quando ad un suo confratello ebbe a dire: « Io nutro una devozione specialissima alla giustizia di Dio, perchè di essa troppo pochi si ricordano ».

Tuttavia in questi ultimi anni, consapevole egli stesso delle impressioni meno gradite che tale rigore di concezioni e di espressioni poteva produrre sulla debolezza umana, si studiava nelle conversazioni di essere piacevole, rallegrando con aneddoti di cui possedeva dovizia, sempre però edificanti e raccontati con grande colorito ed efficacia; nè si schermiva dal trattare di qualunque argomento proposto, non di rado con competenza e soddisfazione.



Tale il ritratto morale di P. Armani quale ci fu dato abbozzarlo. Le sue linee esterne erano si può dire, l'espressione dell'interno. Magro, asciutto, angoloso; di statura proporzionata; eretto nel portamento; franco e spedito, quasi marziale nel passo, gesto risoluto, rigido, direi quasi

P. Armani negli ultimi anni di sua vita.

matematicamente calcolato; occhio, benchè miope armato talvolta di lenti azzurre, penetrante ed abitualmente riservato; bocca regolare, atteggiata sempre ad un sorriso modesto e riflessamente voluto. La sua voce era chiara, d'un metallo secco e vibrato, che nel canto delle sacre funzioni presentava un non so che di spezzato, di martellato, che sarebbe parso ostentazione a chi nol conoscesse; la conformazione ossea robusta; le mani costantemente in posizione modesta, mai applicate a persona alcuna, se non forse per benedire qualche fanciullo. In breve, l'impressione che lasciava al solo vederlo era quella di un asceta consumato, intellettuale ed energico.

Una fibra così forte doveva essere troppo presto fiaccata da una lunga serie di malanni.

Nel decorso dell'ultima malattia divenuta umiliante per l'assoluta impotenza di aiutarsi da sè, P. Armani fu modello di rassegnazione e di serenità, pronto all'occorrenza a confortare gli altri. Il sorriso abituale non l'abbandonò mai, se non nei brevi momenti in cui la sofferenza era troppo più forte dello spirito. Se una naturale e spiegabile inquietudine in quest'ultimo periodo richiese una sorveglianza ininterrotta e continui servigi intorno a lui, grande fu pure la riconoscenza al medico che con un interesse e una premura più che ordinaria lo assistette, agli infermieri, ai Fratelli, ai Padri che gli prestarono le loro cure amorevoli. Se vi ebbe un'impazienza in lui fu quella di morire per unirsi a Dio, rassegnato con cui sapeva compiere il caritativo ufficio depongono senz'altro in favore della sua santità e della bontà delle sue mire. Nemico acerrimo e cordiale di mormorazioni e di chiacchiere frivole, aveva un'arte tutta sua per deviarne il discorso quando vi fosse stato inconsciamente condotto; o, se la sua caritatevole industria non riusciva, con libertà e coraggio affrontava il mormoratore o il vano ciarlatore, ordinariamente con felice risultato. Così si racconta che, trovandosi in compagnia d'un religioso d'altro ordine, il quale rivelava nel suo dire poco riguardo alla riputazione altrui, P. Armani lo rimproverò con tale dignità e franchezza che l'altro subito smise e divenne al tempo stesso suo sincero ammiratore.

Dove il nostro Padre fu veramente mirabile e parve favorito di un dono speciale di Dio, fu nell'assistenza agli infermi ed ai moribondi. Dovunque egli fosse chiamato, accorreva con trasporto, dimenticando disagi, pericoli, ansie ed acciacchi; e quante conversioni inaspettate, quante morti tranquille, preziose, invidiabili, coronarono gli sforzi industriosi del suo zelo! Molti infermi, guariti di poi, giunsero a dire: « Tante e così belle cose sapeva suggerirci quel sant'uomo, che sarebbe stato desiderabile rimanere infermi per



potersele sempre sentir ripetere ». Sua aspirazione costante fu poter formare nelle famiglie l'associazione degli Apostoli degli agonizzanti. Possano far altri ciò che egli non vide effettuato.

Nell'esercizio del sacro ministero fu direttore di spirito superiore ad ogni eccezione, predicatore di rara efficacia. Quanti furono suoi penitenti lodarono la sua scienza, la sua pietà, la sua penetrazione. Vi fu chi ingenuamente lo richiese se possedesse la discrezione degli spiriti, ed egli con pari candore rispose: « Se l'avessi, ve lo direi subito ». La cura piena e completa ch'egli si prendeva di quanti ricorrevano alla sua direzione guadagnava una fiducia assoluta. Bastava udirlo nelle consuete adunanze dei casi di coscienza per rendersi ragione non solo della sua scienza teologico-morale, ma altresì della sua profonda esperienza.

Da una superiora di comunità religiosa riceviamo in proposito la seguente attestazione: « Aveva egli un'intuizione straordinaria delle anime, delle coscienze, dei caratteri, dei temperamenti; perciò i suoi consigli erano sicuri, precisi, la sua direzione quella di un'anima che praticava quel che insegnava, di un'anima che viveva non solo tutta per Dio, ma di Dio e in Dio, e in Lui attingeva l'unzione e l'efficacia delle sue parole. Senza timore di esagerare io posso dire che ha ricevuto maggior vantaggio l'anima mia dalle poche volte che a Lui mi rivolsi a voce o per iscritto, circa una o due volte l'anno, che da tutti gli altri insieme ».

Esponendo la parola di Dio, era schivo da fioriture di linguaggio e di novità di pensieri, mirando di preferenza alla sicurezza della dottrina, alla chiarezza, all'ordine, all'efficacia della esposizione. Verità sopranaturali e pratiche di vita cristiana, conformemente al « scendete ai particolari » del nostro S. Fondatore, erano la sostanza delle sue prediche. Gli argomenti e le autorità profane non erano per lui; egli parlava davvero « tamquam missus a Deo, tamquam auctoritatem habens », e la sua predicazione illuminava, scuoteva, commoveva. Singolare forza e calore assumeva la sua parola

tuttavia anche in questo « per non mancare — diceva — di conformità ai voleri divini ».

Aggravandosi il male, ricevette l' Estrema Unzione, ma probabilmente con poca conoscenza, il 13 luglio. Le ultime sue parole furono: « La Madonna mi ha aiutato. Muoio, muoio ». Il 17 luglio, alle ore 9, presente tutta la Comunità, che ne accompagnava l'agonia con fervorose preghiere, rese la sua bell'anima a Dio.

Qui sul finire mi si permetta di ricordare, perchè non vada perduto, un fatto straordinario che riguarda il padre Armani.

Un giorno d'estate passeggiando a Lodi, lungo le sponde del fiume Adda a respirare un po' d'aria libera si imbattè in un certo Gandino, barbiere del Collegio che da qualche ora con l'amo teso stava a pescare nel fiume, ma senza prendere neppure un pesce. « E così, come va la pesca? » disse il P. Armani. E Gandino: «Non potrebbe andar peggio ». « Padre mi dia la sua benedizione ». Padre Armani alzò la mano e benedisse. Da quel momento sino a sera, fece una straordinaria raccolta di pesci; così lo stesso Gandino, pieno di vivo entusiasmo, raccontò di propria bocca al P. Levati.

Questo episodio di sapore evangelico nella sua semplicità a nostra edificazione doveva essere ricordato.



**18 Luglio.**

## Commemorazione dei Religiosi nostri, vittime di carità in Napoli nella pestilenza del 1656.

*Animam suam perdiderunt propter charitatem Dei.*

Come nel 1630 i Barnabiti di Lombardia, Piemonte e Savoia spontaneamente si prestarono per il soccorso religioso e materiale dei contagiosi, così in Napoli nel 1656 in un solo mese ben 11 Religiosi sacrificarono la loro vita per amore di Cristo, amministrando i SS. Sacramenti agli appestati.

Il primo a cadere sulla breccia fu il P. PAOLO BATTISTA VISCONTI, dell'illustre casato milanese. Si diede tutto all'assistenza degli appestati; nella continua amministrazione dei Sacramenti contrasse il male e, dopo soli 4 giorni di malattia, se ne volò al cielo. Era Vicario e contava appena 33 anni di età. Era in Napoli solo da pochi anni e già s'era acquistata grande stima per la bontà della sua vita e per l'eccellenza della sua predicazione.

Pochi giorni dopo moriva il P. ATANASIO ADIMANDA, napoletano, in età di anni 55. Bravo giurista, sosteneva le ragioni del Collegio presso la Regia Curia del Vicariato.

Vittima della sua carità fu il P. FILIPPO DEL CONTE, nobile napoletano, e Proposto del Collegio. In giorni tanto tristi, egli, senza nulla temere, si diede con fervore ad amministrare i Sacramenti tanto nella nostra chiesa quanto ai contagiosi nelle loro case, portando a tutti la parola del conforto cristiano. Contratto il male, dopo 5 giorni spirò in età di 52 anni. Era uomo di grande spirito religioso, amante del silenzio, modesto, mansueto, grave e, sopratutto, di grande purezza di costumi. Da trent'anni apparteneva alla Comunità di S. Maria di Portanova. Era caro a tutti e a tutti utile anche per aver legato alla casa un reddito annuale di 40

scudi d'oro, per aver procurate molte elemosine ed arricchita la biblioteca.

Lo seguì un Converso, il Fr. Gerolamo Pia, mantovano. Benchè sessagenario, aveva ancora tutto il candore e la semplicità del novizio. Dato il suo ufficio di portinaio, era sempre a contatto con tanti poveri ammalati che venivano a chiedere qualche soccorso. La fedeltà al suo dovere gli anticipò il premio celeste.

Dopo di lui, morì il venerando P. Olimpio Settacciari di S. Agata nelle Puglie. Era buon teologo ed esimio letterato. Scrisse molto sopra vari libri della S. Scrittura (Genesi, Esodo, Levitico, Deuteronomio ecc.) ed un volume in versi sopra l'amore di Maria Vergine al Bambino Gesù. Lasciò presso i nostri e presso gli estranei esempi di grande virtù.

Coadiuvando i Padri nell'assistenza degli appestati perirono pure due Fratelli: Fr. Clemente Giggi di Piacenza e Fr. Lorenzo Pandolfini di Pisa.

Fr. Clemente, illustre per nascita, volle, per spirito di umiltà, essere converso. Attese sempre ai suoi uffici con grande ardore e, nei 35 anni che passò in Napoli, fu di grande giovamento al suo Collegio assai povero, ricercando elemosine. Già settantenne, sacrificò la sua vita per soccorrere gli appestati, specialmente nel seppellire i morti abbandonati per le strade (1).

Fr. Lorenzo, di anni 30, si diede tutto a procurare e a preparare il vitto per i Confratelli e per gli appestati. In mezzo a queste sue fatiche quotidiane, morì di peste (2).

P. Giulio Cesare Lazzarino, di Castello Moro nel Piceno, morì, servendo gli appestati, nella giovane età di anni 25, dopo soli 2 o 3 mesi dalla sua Ordinazione Sacerdotale (3).

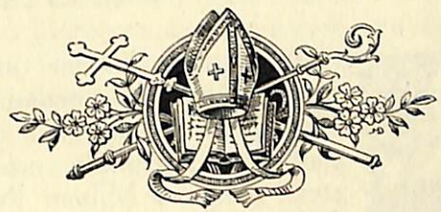
Il novarese P. Anacleto Treviri, uomo adorno di molte virtù, fervoroso nell'eccitare i popoli alla pietà, morì a soli 35 anni (4).

Fr. Giuseppe Cicconio di Cordigliano, in Diocesi di



Perugia, si addossò spontaneamente la cura degli infermi del Collegio. Colpito a sua volta dalla peste, in età di anni 38 andò a ricevere il premio della sua ardente carità (5).

Infine il P. Romualdo Bucci di Siena, che 26 anni prima in Lodi aveva assistito eroicamente gli appestati e ne era stato eletto dal Vescovo Prefetto Generale, e che in Napoli rinnovò tanti atti di eroismo. Di lui però faremo una commemorazione speciale il giorno 27.



(1) *Maxima in Sepehèndis mortuorum cada veribus charitate se exercens, morbo tandem correptus laboribus meritisque onustus quievit in Domino.*

(2) *Pro infirmorum coeterumque huius Collegii sustantione in cibi quaerendis et parandis insudans, lue contagii percussus, occubuit.*

(3) *Magna de se expectatione relicta pestifera fuit tabe in gloria assumptus.*

(4) *Variis virtutem ornamentis fulcitus.*

(5) *Sponte huius Collegii infirmorum servituti vitam exposuit; iisdemque diu ferventissime deservivit; eximiae tandem et heroicae suae charitatis praemia meruit obtinere.*

**19 e 20 Luglio.**

II.

## P. Michelangelo Verdi di Buggiano (Toscana)

(1598-1630).

## e P. Massimiliano Casati di Milano

Operai fervorosi nel tempo del contagio.

(.....-1630).

*Isti sunt duo viri misericordiae*
*qui assistunt ante Dominum.*

OMMEMORIAMO insieme questi due religiosi vissuti nella medesima Comunità e morti ad un giorno di distanza l'uno dall'altro. Nacquero, pressapoco nello stesso tempo, a Milano l'uno, l'altro a Buggiano. Nel 1625 il P. Verdi, già appartenente alla Congregazione dell'Annunciata professava i voti in Pescia, mentre il P. Casati li professava in Monza. Ambedue vissero gli ultimi anni della loro breve vita in Pescia, nell'esercizio della più alta perfezione, zelando con la predicazione e nel tribunale di penitenza, la salute delle anime. Di essi si possono ripetere le parole scritturali: *Isti sunt duo viri misericordiae, qui assistunt ante Dominum.*

Sopraggiunta la peste, il P. Verdi, Proposto, e il P. Casati, suo vicario, si consacrarono volonterosi, insieme ad altri Confratelli, al servizio spirituale e materiale degli appestati. Cercarono in tutti i modi di soccorrerli, preparando loro vitto e medicine, raccogliendo elemosine, occupandosi dei fanciulli divenuti orfani, e seppellendo i morti. Essi predicavano ai crocicchi e sulle piazze, eccitando gli animi alla preghiera ed alla rassegnazione. Primi a morire furono due Fratelli Conversi: Fr. Luca Varischetto e Fr G. Maria Oliva. Poi venne la volta dei Padri. Il P. Casati, presentendo vicina la morte, si portò dal suo Superiore e, inginocchiato per terra, volle fare la sua confessione; quindi tornatosene nella sua cella, e fatta la penitenza, prostrato a terra, terminò serenamente la sua vita, col sorriso sulle labbra. Le antiche memorie ci dicono di lui che era di una meravigliosa integrità e tutto intento alla più esatta osservanza delle regole.



Il giorno seguente moriva il P. Verdi. Ricevuta anch'egli la sacramentale assoluzione, si pose in ginocchio, recitò con gran fervore le Litanie dei Santi, e da sè, con voce alta e solenne, si raccomandò l'anima a Dio. Spirò, la mattina del 20 Luglio cantando i salmi, e stringendo al cuore il Crocifisso. Fu mitissimo, e non venne mai notato in lui un segno d'impazienza.

**20 Luglio.**

I.

## P. Gabriele Gorno di Brescia
(1590-1630).

## Fr. Giovan Maria Baroccelli di Valcamonica
(1590-1630).

## Fr. Pacifico Parmigiani di Magenta
(1580-1630).

Zelanti nella cura degli appestati.

*Tradiderunt corpora sua propter Deum....*
*et meruerunt habere coronas perpetuas.*

ELLA medesima mattinata, in S. Alessandro di Milano, tre religiosi terminarono santamente i loro giorni.

Il primo fu un vecchio converso, professo fin dal 1583, sorvegliante alla fabbrica della chiesa. La cronaca di S. Alessandro ci lascia di lui questo elogio: « Fr. Giov. M. Barocelli, converso pieno di anni e di meriti, passò di questa vita, colto dal contagio lasciando memoria di una singolare affezione e carità filiale verso la Congregatione, comune Madre, nella quale riportò doppia lode di edificatione spirituale e temporale. Perchè era così assiduo all'oratione, e devoto nel trattare, che alcuni, al solo esempio di lui, si mossero a lasciare il secolo e prendere l'abito nostro, come li medesimi hanno testificato; et in questo Collegio di S. Alessandro egli ha promosso la fabbrica della nuova chiesa col raccogliere, d'elemosina, più di 2 mille scudi, parte in denaro e parte in materiale, oltre l'opera continua impiegata indifferentemente



nella fabrica ». « Morì il 20 Luglio, di peste, con buona dispositione, ricevuti li Sacramenti ».

Poche ore dopo moriva il P. Gorno, che da soli otto giorni era succeduto al P. Celidonio nel reggere la Parrocchia di S. Alessandro. Entrò ventenne fra noi. Professati i Voti a Monza nel 1610, fece i suoi studi a Cremona e a Pavia. Ammalatosi gravemente al termine degli studi teologici, fu mandato a Montù per ristabilirsi. Quivi, nel 1619 fu ordinato Sacerdote. Si trovava egli in Monza, nel 1630, quando cominciò ad infierire la peste, e fu uno dei primi ad offrirsi al Card. Federico Borromeo per l'assistenza degli appestati. Questo suo desiderio si fece più vivo allorchè seppe che era morto il curato di S. Alessandro. Nonostante le difficoltà incontrate presso il Commissario di Sanità, ottenne dai Superiori di prenderne il posto. « Il 12 Luglio, dicono gli Atti di S. Alessandro, il P. D. Gabriele Gorno venne da Monza assegnato dal R.mo P. Generale a questo Collegio per la Cura, in luogo della felice memoria del P. D. Celidonio, e fu ammesso in Arcivescovado ». « E qui, scrive il P. Barelli, piacemi di notare, come cosa veramente singolare dell'ardente carità del P. Gorno, cioè che, ritrovandosi egli fuori di Milano, in luogo assai lontano da prossimi pericoli d'infettarsi, saputa la vacanza della parrocchia di S. Alessandro per la morte del P. Curato, scrisse replicate lettere, e tutte con la maggior efficacia, ai Superiori maggiori, acciocchè si compiacessero destinarlo a quell' ufficio, protestando con molta generosità, che niente di più caro poteva ricevere dalla mano della santa ubbidienza, quanto il sacrificarsi col merito di questa virtù per la salute di quelle anime ».

Ma la soverchia fatica a pro degli infetti lo condusse presto al sepolcro.

« A dì 20 Luglio morì di peste il P. D. Gabriele Gorno a hore 14, benissimo disposto, havendo detto Messa due

giorni avanti, e fu posto in una cassa... Morì servendo alli suoi Parrocchiani in tutte l'opre di carità, il P. Gorno, successore nella cura d'anime al P. D. Celidonio, già defunto, poi fatto consorte nella palma del Cielo ».

Terza vittima fu il Fr. Pacifico Parmigiani. Era giunto da poco a Milano ed era stato addetto alle Scuole Arcimboldi in qualità di portinaio. Appena scoppiata la peste, con grande eroismo, si fece compagno assiduo dei Padri nell'assistenza degli appestati, ed è in modo speciale lodato dai nostri storici. «Morì di peste, dicono le memorie del tempo, nello stesso giorno, Fr. Pacifico Parmisano converso a hore 16 e fu posto in una cassa... Questo converso sempre visse in Religione con lode di molto osservante et nemico dell'otio. Morì molto ben disposto et rassegnato in Dio, in tempo nel quale era talmente incrudelita la peste nel nostro Collegio, che se ne rapì tre insieme nel termine di una sola mattina ». Il P. Marchini loda il Fr. Parmisano che con altri fratelli *laudabiliter* si prestarono per la cura degli appestati. Di questi martiri della carità si possono ripetere le parole della S. Scrittura: « *Tradiderunt corpora sua propter Deum... et meruerunt habere coronas perpetuas* ».



**20 Luglio.**

II.

## P. Floriano Toppich, boemo

Erge nel contagio.

(1691-1723).

*Victima charitatis.*

In antiche memorie vien chiamato *Victima charitatis*. Pieno di vita e di forza, attendeva con gran zelo al ministero delle anime in Vienna, quando, nel 1723, la città fu colpita dalla peste bubbonica. Egli, sprezzando la vita, si diede con gran fervore al servizio dei contagiosi nei sobborghi della città destando in tutti viva ammirazione e tutti edificando col suo spirito di sacrificio. Affranto dai disagi e dalle fatiche, colpito egli stesso dal male, fu portato nell'Ospizio degli appestati.

Per alcuni giorni fu in preda ad un grande delirio, ma il Signore non permise che questo suo servo fedele morisse privo di quei conforti religiosi che egli stesso in quel luogo di dolore aveva amministrato a migliaia di fedeli. Due giorni prima di morire, riebbe piena la conoscenza e con grande fervore ricevette gli ultimi Sacramenti dalle mani di un Padre Cappuccino, già suo compagno di apostolato in quel luogo. Morì il 20 Luglio 1723, in età di anni 32.

La morte di questo giovane, nel quale erano riposte tante speranze, fu deplorata dai nostri e da molti cittadini viennesi. Egli apparteneva al Collegio di S. Michele.

La memoria dalla quale ritagliamo questa edificante biografia dice che « ripieno di fervore e di zelo, fu di esempio ed edificazione ai sani e di sollievo agli ammalati ».

**20 Luglio.**

III.

# P. Paolo Lucchini di Milano

(1868-1914).

Vero filosofo secondo lo spirito di Dio.

*In tribolatione dilatasti cor meum.*

BEN a ragione venne al P. Lucchini applicato il titolo di *Spiritus contribulatus*, e fisicamente e moralmente passò, permettendolo Iddio, una vita di dolori e tribolazioni. Dopo aver frequentate le scuole del Ginnasio Beccaria a Milano, si fece religioso nostro professando al Carrobiolo di Monza.

Passò poi a Roma per gli studi filosofici e teologici, tornando in Lombardia nel 1890 destinato al Convitto di Lodi, ove si fermò per non pochi anni, cioè sino al termine dei suoi giorni. Inscritto all'Università di Torino, riportò con lode la laurea in filosofia, che insegnò poi sempre nel nostro Liceo di Lodi. La vita del buon Padre Lucchini si svolse quasi unicamente nella scuola, per la quale possedeva doti non comuni. Fornito di un ingegno sottile e indagatore, alle rischiose istituzioni preferiva la fredda sicurezza dell' analisi paziente.

Tomista convinto rifiutava, e all'uopo confutava, ogni sistema od operazione contraria al grande Maestro: accoppiando all'ingegno una delicatezza di coscienza che toccava lo scrupolo, premetteva alle sue lezioni un'accurata preparazione.... E' facile comprendere come tale delicatezza di coscienza, originata da una visione più ideale che pratica, e talora più sottile che esatta del dovere, facesse di lui non solo un modello di religioso, ma un martire delle proprie



obbligazioni, assumendo in lui la forma di un abituale tormento. La puntualità e una grande esattezza, era una di lui caratteristica, che lo portava a soddisfare a puntino tutti i suoi doveri di religione e di scuola. Tutto ciò assumeva in lui un evidente sforzo di concentrazione, che se da un lato edificava, suscitava dall'altro un senso di pena. L'amore suo alla povertà era spinto all'eccesso, e qualche agevolezza che venivagli usata per lo stato suo infermiccio, egli la adottava a malincuore bramando in tutto e per tutto uniformarsi alla vita comune. Singolarmente vigile dei suoi sensi li disciplinava per modo da rendere evidente a chi accostasse la sua incessante preoccupazione per la custodia della virtù. Non è a dire poi della sua sottomissione ai Superiori; egli, d'ingegno sì acuto, aveva una dipendenza infantile. Schivo, per indole e per virtù, da ogni ostentazione, amava eclissarsi ogni qual volta temesse incontrare approvazione o riscuotere segni di stima. Sebbene facile a spontanei moti di disapprovazione per tutto ciò che alla sua delicatezza si presentasse di meno opportuno, sempre però il tutto copriva con un gran compatimento e benignità. Con gli ammalati era ripieno di premurose attenzioni e carità. Disgraziatamente era da lamentare in lui una soverchia diffidenza di se stesso. Di qui l'orrore invincibile che aveva per ogni sorta di responsabilità, di qui il niun conto che faceva dei frutti del suo ingegno. La sua vita passò in una semioscurità di studio, insegnamento e preghiere. Ma pur troppo, presto doveva mancare al Collegio di Lodi la sua modesta, ma pur tanto efficace cooperazione. Colpito da emottisi, si adattò con mirabile esempio di uniformità alla volontà di Dio.

Spirò la mattina del 20 Luglio 1914 in Lodi, avendo 46 anni.

**21 Luglio.**

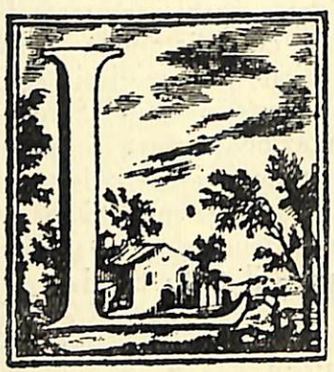
I.

# Mons. Carlo Giuseppe Peda di Camerino

Prop. Generale e poi Vescovo di Assisi.

(1767-1843).

*Doctrina carus universis,*
*virisque principibus acceptus.*



LA FIGURA del P. Giuseppe Peda s'impone per l' altezza della sua mente, della sua pietà e dell'integrità della sua vita, tutta spesa a vantaggio della Congregazione e della Chiesa.

Vide la luce in Camerino nel 1767. Ventenne professò i Voti in Zagarolo il 27 Novembre 1787. Fece i suoi studi di teologia in Roma a S. Carlo a' Catinari, ove, ordinato Sacerdote, si fermò fino al 1797. Avendo i rivoluzionari francesi invaso lo Stato pontificio, penetrati in S. Severino, misero a soqquadro anche la nostra casa, disperdendone i religiosi. In tale frangente il giovane P. Peda venne colà mandato per salvare quel Santuario e si fermò più di due mesi come cappellano. Con la vittoria delle armi austro-russe ritornata quella città alla S. Sede, egli, con l'aiuto del P. Placido M. Parteguelfa e del Vescovo di S. Severino Mons. Anselmi, potè rimettere in piedi la Comunità religiosa. Riparate la chiesa e la casa, danneggiate dal terremoto, nel Dicembre del 1799 raccolse la Comunità col suo Superiore P. Valerio. Per alcuni mesi ricoverò pure nella nostra casa i P.P. Minori Riformati, essendo il loro convento completamente rovinato per il terremoto.



Nel 1800 il Pontefice Pio VII, volendo riordinare il Seminario-Convitto di S. Severino, lo affidò con Bolla speciale, ai Barnabiti, eleggendovi a Rettore il P. Carlo Giusppe Peda, nominato, nel medesimo tempo, anche Rettore delle scuole pubbliche e professore di belle lettere.

Durante la sua dimora in S. Severino, egli cominciò la sua santa relazione col B. Vincenzo M. Strambi. Così egli ne parla nel processo di beatificazione: « Partito io da Roma,

P. CARLO GIUSEPPE PEDA

dopo qualche tempo sentii essere stato il P. Vincenzo M. Strambi eletto Vescovo di Macerata e Tolentino; e mi trovavo allora Rettore del Seminario di S. Severino. Passò egli da questa città, ed ivi lo conobbi personalmente, avendomici presentato il Vescovo di S. Severino. In seguito più volte l'ho, di passaggio, trattato in diversi luoghi delle Marche, dove poi ho avuto seco lui per lungo tempo famigliare tratto e continuò in Macerata prima della di lui deportazione ». E qui continua il P. Peda a parlare della sua relazione col B. Strambi. Per non perdere il filo cronologico, diremo solo l'impressione ch'ebbe egli nell'ascoltare le prediche del Beato: « Io mi trovavo in allora a S. Severino, e mi mossi ad

andare a Tolentino, per il solo motivo di sentirlo predicare, poichè tanta era la fama di lui, che volevo io soddisfare a questa mia curiosità. Mons. Strambi faceva in quella muta le istruziini; in esse egli sapeva, per eccesso di sua dottrina, adattarsi all'udienza ed alle qualità del discorso che faceva; ma sempre o parlasse con stile piano, o con stile elevato, vi si conosceva l'uomo pieno di zelo per la salute delle anime, ed infiammato d'amore di Dio ».

Sette anni stette il P. Peda come Rettore del Seminario in S. Severino, e non solo curò grandemente la disciplina e la bontà dei costumi, ma anche gli studi. Ne resta testimonio un *Saggio di poetici componimenti su le virtù sociali, dati dagli studenti delle pubbliche scuole di S. Severino, dirette dai P.P. della compagnia di S. Paolo*, stampato in Camerino nel 1806 e dedicato al Marchese Pietro Giacomo Scini Gentile, Perugino.

Nel 1807, eletto Provinciale romano, stabilì la sua residenza in Macerata, ove divenne intimo del B. Strambi. Al Santo Prelato fu infatti di grande aiuto e conforto allorchè Napoleone incamerò le mense vescovili.

« Ero in Macerata, attesta il P. Peda, quando venne l'ordine di avocare i beni della mensa vescovile al Regio Demanio. Dovette dunque farsi la descrizione dei mobili dell'Episcopio, ed il buon Vescovo fu consigliato a non trovarsi presente, e difatti venne in quella mattina al nostro Collegio, e mi disse che si tratteneva a pranzo, per la ragione sopra indicata. Rimasi, non saprei dir meglio, se sorpreso o edificato nel vedere che Mons. Strambi era in quel giorno, al suo solito, ilare e gioviale, quasi che non gli fosse avvenuto niente di sinistro. Al suo solito si trattenne in ricreazione, e so benissimo che quella impressione che fece in me, fu comune a tutti gli altri religiosi, perchè tutti ammiravano in Mons. Strambi l'uomo che riponeva la sua fiducia in Dio ». E qui continua il P. Peda a narrarci gli ultimi avvenimenti, prima della deportazione del Beato, a cui egli prese parte rilevante. « Questo è molto, ma è più quello che



vado a dire, cioè che pochi giorni dopo l'avocazione dei beni, ebbe l'intìma di dover essere nell' indomani deportato. Io n'ebbi l'avviso nel dopopranzo dal Canonico Foglietta, e mi aggiunse che il Vescovo doveva parlarmi. Sbigottito e confuso a tale notizia, mi portai subito all'Episcopio, e per le scale e nelle anticamere trovai molta gente, e tutta, com'ero io, sbigottita e dispiacente per tale notizia; il solo che era pienamente tranquillo e niente turbato era Mons. Vescovo, il quale, appena ricevuta la notizia di dover partire, si dette tutto in moto per dare delle disposizioni pel suo amato gregge. Fra le altre cose, in quel momento, volle amministrare la Cresima e istruire quelli che dovevano riceverla... Mi chiamò in disparte e mi pregò di scrivere, come feci, ai miei correligiosi in Milano, a ciò lo ricevessero nel Collegio nostro. Mirai, in una parola, in quella circostanza, l'uomo santo.... ».

Il 4 Maggio 1808 il Beato arrivò a S. Barnaba di Milano. Il Fr. Camillo, laico passionista, compagno al Prelato in esilio, ci conservò memoria, nei processi, del viaggio e dell'arrivo: « smontammo, dice egli, a S. Barnaba di Milano presso i PP. Barnabiti, che già erano stati avvertiti dal P. Peda, Provinciale delle Marche ». Anzi il P. Peda fece di più; nel suo affetto al santo Prelato, si portò a Milano in S. Barnaba « ove, dice, io mi intrattenni per circa tre mesi, essendo ivi il Servo di Dio ». Intanto nel 1810 avvenne la soppressione generale degli Ordini religiosi, e il P. Provinciale Peda, si vide tolti tutti i collegi della Provincia e tutti i beni secolarizzati e dispersi i suoi religiosi. Così in una sua lettera parla di questo punto doloroso pel di lui cuore, sì religiosamente affezionato alla sua Congregazione: « per fuggire da tanti oggetti che mi opprimevano, andai a ricoverarmi fra riposti monti per godere quivi la mia quiete, nè più ritornai a Macerata, se non dopo cinque anni, quando vi fui richiamato (stabilitosi il governo Pontificio) da Mons. Tiberi ivi delegato, che con replicati inviti mi volle per Professore di alta eloquenza, e Rettore di quel Liceo ». Vedia-

mo anche qui che il P. Peda, doveva godere nelle Marche di una grande fama di prudenza, di tatto e di scienza, se venne chiamato a coprire posto sì alto di Rettore di quella università, carica che tenne per ben sette anni, cioè sino al suo ritorno in Congregazione nel 1821, epoca in cui si andavano ripristinando in Italia gli Ordini regolari. Il suo pensiero sin dal principio fu il ripristino delle cose della sua Provincia. Arrivato nel 1814 in Macerata, si stabilì in una casa privata, presso un gentiluomo di quella città, e, assunto il Rettorato, in mezzo a tante gravi occupazioni attese strenuamente al ricupero della nostra Chiesa e Collegio di S. Paolo, aiutato grandemente dal B. Strambi, tornato dall'esilio di Milano. Con pari alacrità attese al ricupero delle case di Foligno e di S. Severino. Ma se per questi due ultimi luoghi con grande facilità, e senza opposizione potè far risorgere i Barnabiti, moltissimo ebbe a fare per S. Paolo di Macerata, che i Barnabiti non poterono riavere, venendo alla fine lor data la chiesa di S. Filippo. E qui non possiamo ancora far a meno di riportare la relazione del P. Peda col B. Strambi in questi anni. Il P. Peda per il bene della gioventù universitaria a lui affidata, spesso invitava il Santo Prelato a far sentire loro la sua ispirata parola. « Dopo la deportazione del Servo di Dio, in quel tempo nel quale fui a Macerata Reggente dell'Università, Mons. Strambi faceva l'istruzione alla scolaresca nelle feste.... Ben rare erano le volte che non vi facesse egli l'esortazione.... Ivi ebbi un vasto campo per ammirare lo zelo e la dottrina di Mons. Strambi.... prese una volta per argomento il Simbolo Apostolico, e su quello si fermò per molto tempo....: era l'uomo dotto che sapeva spiegare i misteri più astrusi, con la massima facilità e chiarezza... vi conobbi pure l'uomo dotto, quando spiegò *Creatorem coeli et terrae*, poichè allora seppe così bene confutare l'opinione di coloro che in questi ultimi tempi, hanno preteso d'opporsi a quanto viene scritto sulla creazione nella Genesi. Quello pure che fu mirabile in quella occasione si è, che in udienza di sopra cento giovani, non tutti ben ani-

Mons. CARLO GIUSEPPE PEDA, Vescovo di Assisi.

mati, ed infetti delle massime di passati tempi, quando trattenevansi a sentire Mons. Strambi, tutti erano attenti, e rimanevano contenti delle di lui parole. Ogni anno poi dava gli Esercizi alla scolaresca con molto piacere di essa e profitto... ». Da tutto ciò, se da una parte si scorge lo zelo del Santo Prelato, dall'altra si intravede nel P. Peda un non minore zelo nel procurare ai giovani affidati alle sue cure, un aiuto così efficace per conservare loro il tesoro della fede e la purezza del costume... Dopo sette anni di dimora in Macerata, il P. Peda vedendo che l'Ordine nostro andava dovunque ripristinandosi, amatissimo come era di rivestirne l'abito, rinunciò appena il potè all'alta carica di Direttore dell'università, ed alla cattedra d' eloquenza, per unirsi ai suoi, che andavano riunendosi in Comunità. Appena rientrò nell'Ordine venne dal Card. Fontana, nel 1822, mandato alla Corte di Napoli a verificare i beni che si offrivano dal Re Ferdinando IV di Borbone, per il Collegio di S. Maria di Caravaggio. Disimpegnato per bene l' affare di Napoli, tornato a Roma venne subito, con Decreto pontificio, nominato Procuratore Generale. In tale carica venne confermato nel Capitolo Generale del 1822, come lo fu pure in quello del 1825, In questo frattempo venne di nuovo mandato a Napoli per ben riordinare i Collegi - Convitti di quella città. Finalmente nel Capitolo Generale del 1829 venne, il 18 Maggio, eletto Proposto Generale. Intraprese subito la visita della Congregazione, in cui, disse, di non avere notato nulla di grave, se si eccettui in alcune case la poca osservanza. Si propose perciò nel suo governo quattro punti cardinali, come programma da seguire: 1) di far mantenere la regolare osservanza; 2) d'eleggere superiori idonei; 3) di far istruire i giovani nelle scienze fisiche e matematiche; 4) di mantenere la più grande concordia. Tali punti erano stati studiati da lui e approvati pienamente dal Card. Lambruschini. Infatti l'avvenire corrispose alle speranze tanto che, nel Capitolo generale del 1835, potè affermare che gli studenti erano ottimi, che formavano le più belle speranze e che

da molte parti, aveva avuto domanda di fondazioni, ma che non aveva potuto annuire per lo scarso numero di soggetti. Egli spinse il P. Ungarelli a pubblicare il suo volume gli *Scrittori Barnabiti del I secolo*. Nel 1835 terminò il suo sessennio di Generalato e venne nominato Assistente Generale, nella quale carica durò sino alla sua nomina a Vescovo. Ma il suo lavoro sì attivo ed attento non si esplicò solo in beneficio della Congregazione, ma anche della S. Sede. Nominato dal Pontefice Consultore della S. Congregazione della regolare disciplina, stese più note relative a congregazioni nascenti, come fra l'altre, ne trovo una sulla Regola dei Fratelli associati all'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento. Fu inoltre nominato Giudice contro l'eretica pravità e Consultore della Congregazione dei Riti. Ed ora, prima di passare a dire qualche cosa della sua breve vita episcopale, diremo che il P. Peda col Card. Lambruschini furono due dei testimoni principali nel processo per la beatificazione di Mons. Strambi, e ne attestarono le eminenti virtù. Anzi il P. Peda, essendo già Vescovo d'Assisi, in mezzo alle sue gravi cure episcopali, dietro richiesta del P. Antonio di San Giacomo Generale dei Passionisti, scrisse due splendide lettere per rimuovere due impedimenti posti al procedimento della causa del B. Strambi. La prima accusa, fatta da un medico invidioso, si era che avesse trascurata e lasciato deperire, al tempo della soppressione, la spezieria di S. Paolo, che i Barnabiti di Macerata avevano lasciato in uno stato floridissimo, con danno dei poveri. L'altro d'avere ricevuto in dono dal P. Carnaghi, Barnabita milanese una cassa di libri di valore, che questi aveva lasciato in deposito in Macerata. Rispose il P. Peda alla prima accusa, che la floridezza della spezieria era dovuta al fr. Giuseppe Omari converso Barnabita, celebre in allora per la sua farmaceutica, e che essendo morto alcuni anni dopo la soppressione, credette bene che quello che aveva guadagnato coi suoi particolari sudori e talenti venisse lasciato alla sua Congregazione, che andava risorgendo in diversi luoghi ed aveva bisogno



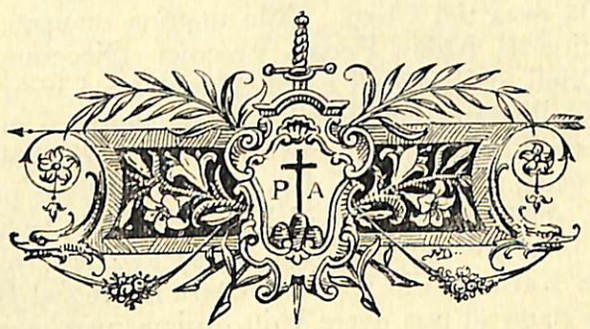
di mezzi, e che la rovina della spezieria cominciò subito dopo la morte del fr. Omari, per l'imperizia di coloro che ebbero a succedergli. All'altra rispose che il milanese P. Carnaghi, aveva donato quei libri a Mons. Strambi pel suo Seminario, quando i Barnabiti di Milano erano già soppressi, ed egli, come secolarizzato, era libero di disporre come meglio gli pareva.

Al fine volendo la S. Sede riconoscere i meriti del P. Peda, Gregorio XVI lo preconizzò Vescovo d'Assisi il 12 Luglio 1841 e due giorni dopo venne consacrato in S. Carlo a' Catinari dal Card. Lambruschini con l'assistenza dei Vescovi D'Andrea, Viola e Antoniucci.

Breve fu l'Episcopato di Mons. Peda, ma molto laborioso, tutto adoperandosi pel bene del gregge a lui affidato. Qualche settimana dopo il suo arrivo nella serafica città d'Assisi, nel Settembre del 1841 avendo Gregorio XVI intrapreso il viaggio d'Assisi, « il Pontefice venne ricevuto, come scrive il Moroni, alla chiesa di S. Chiara dal Card. Gabriele Della-Genga e dal Card. Sanmattei Assisiano, degno nipote di Leone XII, e dal Vescovo Carlo Giuseppe Peda, alla testa del Clero... Alla mattina seguente assistito il Pontefice da Mons. Peda, Vescovo Diocesano, e da Mons. Orioli, dai religiosi e dal Magistrato Civico, celebrò la Messa all'altare papale della chiesa detta di mezzo, lasciò ad essa il calice dorato che aveva usato, orò nella chiesa sotto cui giace il corpo di S. Francesco ». Il tutto procedette per bene, sotto la direzione di Mons. Peda. Che il suo lavoro in Assisi fosse grande, egli stesso lo attesta al P. Generale dei Passionisti in una sua lettera intorno al B. Strambi, ove si scusa di non avere scritto prima, perchè « le gravi cure delle quali ero pieno, me lo hanno impedito ». Anzi in un documento trovo che venne a terminare i suoi giorni più che per l'età, per le sue grandi fatiche. Dopo due anni di pastorali sollecitudini, egli chiuse, in mezzo a uno stuolo di religiosi e sacerdoti, i suoi giorni, dopo d'avere con grande devozione ricevuto tutti i Sacramenti di S. Chiesa. Morì

egli placidamente, in età di 76 anni, nel palazzo Episcopale di Assisi il 21 Luglio 1843. Il suo corpo fu esposto in una sala grande dell'Episcopio, e tre giorni dopo gli si celebrarono solenni i funerali, pontificando Mons. Belletti, Vescovo di Foligno, recitando l'orazione funebre in lode del defunto il Canonico Giuseppe Marichelli. La sua salma venne deposta nel tumulo dei suoi Predecessori nella Cattedrale d'Assisi con la seguente iscrizione:

*D. O. M. Karolo Joseph Peda - Domo Cameris, Assisinatum Episcopo - Summo Magistro iterum Barnabitarum regendo - Iudici contra haereses: - Veteri disciplinae tuendae, - Ritibus legitimis cognoscendis, - Qui comitate, virtute, doctrina carus universis, Virisque principibus acceptus, Ann. agens LXXVI.. - Extu beatissimo decessit XII Kal. Aug. MDCCCXLII - Et in sepulcro Episcoporum depositus Nicolaus. Io. Bapt. - Antonius heredes, Patruo desideratissimo* B. M. - P. C. C.





**22 Luglio.**

## P. Giuseppe Alberto Ribiltel d'Annecy

Vittima della rivoluzione francese.

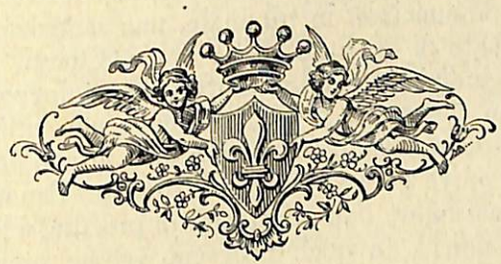
(1704-1793).

*Domine, protector meus es tu et refugium meum.*

DI QUESTO Padre conserviamo una breve memoria che noi riporteremo alla lettera.

« Il P. D. Giuseppe Alberto Ribiltel morì nel Luglio, nel Collegio d'Annecy, in età decrepita nel 1793, oppresso dal peso degli anni e dalla persecuzione dei rivoluzionari francesi, non munito del Viatico e dell'Estrema Unzione, che non ha voluto ricevere per non comunicare coi preti giurati. Questo Padre è stato professore di teologia, missionario in Savoia, predicatore e gran direttore di anime, e, attualmente, era Proposto Provinciale della Savoia e del Piemonte ».

Fu l'ultimo Provinciale Savoiardo; ebbe per Vice-Provinciale nel Piemonte il P. Giusto Amedeo Ponte di Torino.



**23 Luglio.**

I.

# P. Timoteo Vannucci di Amandola

Grande asceta.

(1550-1617).

*Meditatio mea in matutinis.*

A VITA straordinaria di penitenza del P. Vannucci ci richiama alla mente quella degli antichi eremiti. Nello scorrere i frammenti di notizie che di lui ci hanno lasciato i Padri Giarda, Torelli e Spinola, si ha l'impressione che scrivano di un anacoreta della Tebaide, non di un barnabita. Certo che non è difficile, nel primo secolo della nostra Congregazione, trovare barnabiti nei quali la vita contemplativa e di penitenza prende il sopravvento sulla vita attiva. Mentre i più, ripieni di zelo apostolico, si davano alla riforma cristiana della società, non pochi ponevano ogni loro cura per giungere ad un disprezzo totale del mondo e ad una completa mortificazione.

Quando entrò fra noi aveva già quarantacinque anni. Era egli dottore in legge e giudice nelle Marche. Un giorno doveva pronunciare, in tribunale, una sentenza contro un servo, incolpato di un furto molto grave. Questi, secondo le procedure giudiziarie d'allora, appariva colpevole, ma il Vannucci, in coscienza, lo riteneva innocente, vittima di una calunnia. Non poteva però pronunciarsi in suo favore, perchè tutte le prove gli erano contro. Straziato l'animo da quel contrasto, spaventato dalle difficoltà di procurarsi la vita eterna in quell'ufficio, in quel medesimo istante prende la sua risoluzione: abbandona la sua carica e il paese, fugge a Milano e domanda di farsi religioso. Fu ricevuto in Congregazione dal P. Generale Tornielli e mandato a Monza per il Noviziato.



Il giorno 2 Aprile 1595, lo stesso Padre Generale gli diede l'abito, cambiandogli il nome di Gaspare in quello di Timoteo. Intraprese, il Vannucci, la vita del Noviziato con grande fervore. Oltre all'esattissima osservanza della regolare disciplina, volle, per giaciglio, un saccone di paglia, sopra del quale prendeva scarso riposo; molte volte passava le intere notti pregando in ginocchio. Fu trovato spesso, prima di recarsi coi confratelli alla recita del Mattutino, nel rigore dell'inverno, oppure sotto i raggi cocenti del sole d'estate, a pregare in ginocchio all'aperto, con le braccia distese, tutto intento alla contemplazione delle cose celesti. Trascorso, in tanto fervore, l'anno del Noviziato, professò nelle mani del P. Tornielli il 16 Aprile 1596. Siccome già conosceva la teologia, dopo un anno in Pavia fu ordinato Sacerdote, e ivi, il giorno di Natale del 1597 celebrò la prima Messa.

Dappertutto e sempre si mantenne un religioso penitente esemplare. Non vagò, si scrive di lui, nell'incerto o nel vano, ma domò il suo corpo, ad imitazione dell'Apostolo nostro Paolo, con digiuni, con cilici, con vigilie, con privazioni nel vitto, nel vestito e con ogni sorta d'austerità. Non volle mai usare materassi di lana o di piuma, nè assaggiare cibi prelibati.

In un viaggio da Roma a Milano per il Capitolo generale, passando per Terni, fu alloggiato, con altri Padri, dal Vescovo Mons. Gera. Furono ricevuti con grande onore, ma non si potè indurre il P. Vannucci a sedere a mensa se non quando il Vescovo, pieno di ammirazione, ordinò che gli fossero portati cibi grossolani. Visse fra noi sempre ammirabile per pietà e severità di vita. L'odio alla propria carne e la rigidezza del suo spirito, che dovette in parte mitigare, data l'età avanzata, lo trassero alla tomba, avendo accumulato grandi tesori per il cielo. Morì in S. Cristoforo di Vercelli il 23 Luglio 1617, di anni 67.

**23 Luglio.**

II.

## Fr. Gabriel M. Meloncelli di Monatello

(Bologna)

Converso letterato.

*Simplex in doctrina et Doctus in simplicitate.*

ON farà meraviglia il riscontrare un fratello converso salutato dalle più illustri penne come insigne letterato, essendo i conversi chiamati a tutt'altro impiego, occupati come sono nelle cose materiali della casa. Egli assistendo i nostri alunni negli studi nelle scuole, si erudì mirabilmente nelle scolastiche discipline. Egli fu ascritto a Milano a S. Alessandro per ben 3 anni e per altri 3 a Macerata; passò gli ultimi anni di sua vita a Roma.

Come tutti sanno annesso a S. Alessandro vi erano le scuole Arcimboldi così a Macerata scuole private.

Egli con inflessibile volontà e con l'acume naturale riuscì a superare tutte le difficoltà per poter essere padrone di entrambi le lingue: Latino e Italiano. Studi tutti che fece con piena intelligenza coi superiori dell'Ordine.

Sua opera principale, frutto dei suoi studi fu l'importantissima traduzione poetica: « La Farsaglia » ovvero la guerra civile di Marco Anneo Lucano, e altre opere minori poetiche esaltate e lodate da poeti e scrittori contemporanei.

Non godeva grande salute. Con tutto questo non desisteva dalle sue opere manuali e insieme ai suoi studi.

Era ascritto a molte associazioni letterarie. Gli *Arcadi* lo ascrissero alla loro società con il nome di Lucinio Mereo; così lo ascrissero altri come quella degli *Agitati* di S. Severino; dei *Cafenati* di Macerata; degli *Infecondi* di Roma. E di questo, si noti a sua gran lode, fu il Card. Sperelli, e dal principe Cibo fu eletto prefetto.



Al dire del Crescimbeni egli ottenne posto tra i migliori poeti del suo tempo.

Unì questo fratello all'intenso lavoro letterario un gran spirito religioso e l'umiltà.

Morì in S. Carlo a' Catinari di Roma il 23 Luglio 1710 in età di 69 anni.

Un quadro ad olio fu fatto dipingere, in sua memoria che porta l'iscrizione seguente: « *Fr. Gabriel Maria Meloncelli Conversus Congr. S. Pauli, lyrica epicaque poësi supra conditionem excellens* ».

Quadro che però non si conserva più.

**23 Luglio.**

III.

## P. Giuliano Sendetz di Lescar

Calvinista convertito.

*Lux in tenebris.*

NA delle più belle conquiste, non solo alla fede, ma alla vita religiosa, fatta dai nostri Padri con la loro predicazione in Francia, fu quella del giovane calvinista Sendetz. Per 22 anni visse tanto virtuosamente ed onoratamente in Congregazione, da attirarsi la stima e l'amore non solo dei confratelli, ma anche degli estranei. In particolare sappiamo di lui che fu valente predicatore, dotto lettore di belle lettere e uno dei fondatori del Collegio di Loches.

Nel 1672, dovendo il provinciale intraprendere la visita delle case di Francia, scelse, come socio, il P. Sendetz, che si trovava in S. Eligio di Parigi. Compiuta la visita di Loches Montermarsan, si recarono al Collegio di Lescar. Qui però si ammalò gravemente e il 23 Luglio 1672, dopo aver ricevuti i Sacramenti spirò serenamente.

**24 Luglio.**

I.

## P. Geremia Caluschi di Milano

Religioso ripieno di fervore.

(1592-1617).

*Obœdientia castitate pauperiate insignis.*

NCORA giovanissimo sentì la vocazione allo stato religioso e l'assecondò con entusiasmo vestendo l'abito nostro in Monza nel 1607 e professando, nelle mani del Ven. Dossena, il 23 Novembre 1608. Passò 7 anni in S. Maria Incoronata a Pavia per attendere agli studi filosofici e teologici. Per alcuni anni ebbe la cura del cenacolo, poi di aiutante al Prefetto degli infermi e della libreria.

Il 20 Novembre 1614 fu ordinato Diacono a Tortona dal Ven. Dossena. Gli atti di Pavia notano un suo fervoroso discorso nel Natale di quell'anno: « Don Geremia Caluschi fece un bel discorso dopo il Vangelo della mezzanotte, e diede assai buona soddisfazione ».

Nel 1615 partì per Milano, ove fu ordinato Sacerdote nelle tempora d'autunno; venne quindi destinato a S. Paolo di Casalmonferrato. Il Barelli così parla di lui: « Le memorie di Casale fanno menzione del P. D. Geremia Caluschi milanese, tenuto comunemente in concetto di santo, che predisse dover morire in giorno di domenica, come infatti avvenne, e con tanta soavità di spirito, che il giorno precedente alla sua morte stava aspettandosi di fare quell'ultimo passo con somma allegrezza, come se avesse ricevuta qualche certezza di volarsene al cielo. Venendo visitato da molti secolari ed anche da vari religiosi, per la venerazione in cui tutti l'avevano, fece a tutti diversi ragionamenti, adattati allo stato di ciascuno di loro; e di quelli che fece a religiosi claustrali, se ne trova notata la materia, che fu intorno ai tre Voti solenni di ubbidienza, di castità e povertà ».



Dopo neppure due anni di Sacerdozio e di fervoroso ministero morì, a 25 anni, il 24 Luglio 1617 in Casalmonferrato.

**24 Luglio.**

II

## P. Pietro M. Volpi di Milano

Uomo Apostolico.

(1652-1732).

*Discipulus et fidelibus exemplar.*

LUNNO delle Scuole Arcimboldi, il P. P. Volpi entrò giovanetto in Congregazione e professò nel 1669. Per più di 20 anni insegnò Rettorica nelle nostre scuole e fu il primo barnabita ad insegnare Umanità in Udine, essendovi andato con gli altri fondatori di quel Collegio il 3 Novembre 1676. A lui fu affidata, fin da principio, la Congregazione degli Scolari.

Da Udine passò, in seguito, a Vigevano e a S. Alessandro in Milano. Qui cominciò una vita veramente aposto-

lica, predicando popolarmente (insisteva assai sulla pratica frequente dei Sacramenti), e ascoltando le confessioni; non trascurava la visita degli infermi ed altri uffici di spirituale utilità per il prossimo.

Fu stimato da persone altolocate e per qualche tempo, con licenza dei Superiori, visse alla corte del Principe di Baviera Giuseppe Clemente e dell' Elettore Palatino Giov. Guglielmo.

Diede alle stampe due libri: *La Vita di S. Elisabetta Madre del Precursore* ed *Eutropelia.*

Così brevemente scrive di lui il P. Remigio Schreiner, suo Superiore in Mantova, nel suo necrologio: « Non è necessario fare di lui un elogio; basti rammentare non altro se non che è morto il P. Pietro M. Volpi, essendo a tutti ed a ciascuno molto ben noto. Dirò solo essere stato riconosciuto di costumi illibatissimi, di tratto affabile, cosicchè, ovunque egli ha dimorato, ha rapito il cuore di tutti. Ha servito la religione nelle scuole di belle lettere in diversi Collegi, ed ultimamente, in Mantova, nel confessionale con tale assiduità, da rendere tutta la città ammirata ».

Morì in età di anni 80 il 24 Luglio, consunto più dagli anni che dalla malattia.

**25 Luglio.**

I.

## P. Pietro M. Canevari di Pavia

Uomo angelico.

(1590-1652).

*Conversatio in Coelis.*

Il P. Canevari sentì la vocazione barnabitica quando, giovanetto ancora, frequentava l'oratorio dei nostri Padri. Ottenuto il permesso dal Padre, notaio del Collegio, domandò di essere accolto in Congregazione. La sua domanda non incontrò ostacoli, perchè tutta la città era ammirata della vita illibata di questo giovanetto e del suo spirito di carità verso i poverelli.

Professò in Monza nel 1611. Fatti gli studi teologici e ordinato Sacerdote, dimorò alcun tempo in S. Croce di Casalmaggiore e nel marzo 1618 fu destinato a Pavia, ove dimorò fino alla morte, formando l'ammirazione dei suoi concittadini per la bontà della sua vita e per la assiduità nell'amministrare i Sacramenti.

Ancora giovane, fu eletto in diverse riprese, Vicario di quella numerosissima Comunità, e in seguito, con grande vantaggio per il Collegio, fu eletto Procuratore. A questo riguardo così scrisse il P. Strada nella Cronaca di Pavia: « Servì questo Padre molti anni il Collegio nell' impiego della Procura, con assidua vigilanza, havendo notabilmente accresciuti ornamenti alla Chiesa et aumentato il patrimonio della casa ».

Nel 1603 fu incaricato di raccogliere memorie per la Canonizzazione del B. Alessandro Sauli, con istrumento notarile redatto nella Curia di Pavia.

Quello che maggiormente spiccò in lui, fu una vita totalmente informata allo spirito religioso. Il P. Strada, parlando della sua morte, così si esprime: « 25 Luglio 1652: è passato all'altra vita il P. D. Pietro Martire Canevari di Pavia, compianto da tutta la città per il grande concetto che avevano di lui e giustamente a causa dei suoi illibati costumi e dei servizi prestati al prossimo, con grande esemplarità, essendo stato conosciuto, sin da giovanetto, sempre inclinato agli atti di religiosa carità. Dopo la sua morte, una Monaca del Monastero di S. Martino detto Leano, essendosi a lui raccomandata, efficacemente ne ottenne, per quanto disse, la gratia desiderata ».

Lasciò il P. Canevari questa terra di esilio in età di 62 anni.

**25 Luglio.**

II.

## P. Salvatore M. Rasini di Nizza Marittima

Missionario nella Cina.

(1690-1736).

*In fines terræ exivit sono eius.*

ACQUE in Nizza nel 1690 da Gio. Tomaso e Cristina Rosetta. Entrò in Congregazione non ancora ventenne. Fatto il Noviziato in Genova, professò nelle mani del P. Epifanio Villeri, Provinciale d'Etruria, il 20 Novembre 1710. Terminati gli studi teologici e ordinato Sacerdote, con molto plauso insegnò belle lettere nelle scuole pubbliche di Casale, finchè venne scelto dai Superiori per far parte coi Confratelli Ferrari, Casati, de Alessandri e Calchi della legazione all'imperatore della Cina, voluta da Papa Clemente VII, diretta e capeggiata da Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba, Patriarca di Alessandria. Durante il viaggio il P. Rasini fu il compagno inseparabile del Prelato. Abbiamo parecchie sue lettere che ci parlano di questo viaggio, durante il quale più e più volte si vide in braccio alla morte. S'imbarcò egli col Legato Apostolico il 25 Marzo 1720. Fino a Madera navigarono in compagnia di una flotta di 24 navi diretta al Brasile, ma in seguito si separarono e il 2 giugno presso il Capo di Buona Speranza furono assaliti da una terribile tempesta e fu miracolo se non andarono a fondo; la nave venne sospinta fin presso la Nuova Olanda, ove fra scogli e secche minacciò sfracellarsi. « Il capitano, atterrito, piangeva ed invocava Dio e i Santi perchè lo liberassero in quella notte che era decisiva. Alle preghiere del capitano unimmo le nostre, e, verso mezzanotte.... Iddio ci mandò quell'unico vento che ci poteva salvare, onde si diedero lodi a Dio e proseguimmo felicemente il viaggio ». Ma i pericoli non erano terminati. Si piegò verso l'isola di Giava. « Nel golfo di Macao, scrive ancora il P. Rasini, Iddio ci fece toccare con mano che a Lui solo si doveva la prosperità del viaggio, perchè si levò quivi una tempesta orribile che durò tre giorni, sì che credevamo di perire in faccia alla Cina. Si benedisse il mare con la Reliquia della S. Croce, data dal Papa al Patriarca, e si recitarono le Litanie dei Santi perchè Iddio ci salvasse, come appunto fece. ». Finalmente giunsero a Macao, accolti con entusiasmo da una moltitudine di gente. Il 7 Ottobre, accompagnati dal Vescovo e dal Governatore della città, si diressero a Canton, ove abbracciarono due nostri Missionari, i Padri Calchi e De Alessandri. Mons. Mezzabarba prese allora come suo Segretario il P. Calchi e con lui partì alla volta di Pechino. Non avendo però avuto esito favorevole la sua legazione, se ne ritornò a Canton e, colla piena autorità di cui era rivestito, destinò i Padri in diverse località, lasciando però in quella città col P. Casati il P. Rasini. Questi attese subito con impegno a studiare la lingua,

onde facilitare l'opera dell'apostolato. A Canton rimase, coi Missionari francesi, fino al 1725. Dopo, sopravvenuta la morte del P. Casati, passò nella Cocincina a portare al P. De Alessandri le lettere pontificie che lo eleggevano Vescovo e a dividere con lui le fatiche apostoliche. In questo suo ultimo campo di lavoro ebbe molto a patire, « ma questi patimenti, come gli scriveva il P. Calchi, sono i regali che Iddio fa ai suoi Apostoli ». Egli li accettò volentieri e, ora da solo, ora in compagnia del suo Vescovo, si consacrò tutto alla conversione di quella popolazione, finchè, il 25 Luglio 1736 passò a miglior vita.

Aveva egli spirito vivace e pronto ingegno; era di cuore generoso e di una amabilità singolare che attirava il cuore di tutti. La sua morte fu quanto mai compianta. Mons. De Alessandri annunzia con le lacrime agli occhi la sua dipartita. Nella sua infermità diede prova grandissima della sua religiosa pietà, giacchè nelle maggiori angustie e tormenti, altro non aveva in bocca che i santi nomi di Gesù e di Maria.

25 Luglio

III.

## P. Massimo M. Erba di Treviglio

Maestro esimio del secondo Noviziato.

(1853-1886).

*Vir mitis et humilis corde.*

L P. Erba fu l'ideale del vero maestro del secondo noviziato, giovanissimo com'era, fu dai Superiori assunto a codesto ufficio. Egli lo esercitò per più anni nello studentato di S. Barnaba in Milano, crebbe alla sua scuola e sotto la sua direzione parecchi soggetti di primo ordine che illustrarono con le loro opere e virtù l'Ordine nostro, come il P. Gazzola, il P. Nespoli, il P. Vigorelli, e il P. Mattavelli ed altri religiosi che onorarono con la loro fedeltà l'abito che rivestirono.

Treviglio fu la patria del P. Erba, ove nacque il 26 Giugno 1853 da onesti e pii genitori. Ancor giovanetto fu ricevuto nell'Istituto Villoresi di Monza, dove diede inizio alla vita clericale; ivi dopo aver dato buon saggio di pietà e di studio, si sentì da Dio chiamato ad entrare nella nostra Congregazione. Professò i voti religiosi in S. Barnaba di Milano nel 1872 e dopo quattro anni di teologia fu ordinato sacerdote, il 10 Giugno 1876.

Quasi subito ebbe a coprire non poche cariche importanti, fra l'altro quella di Cancelliere della casa e del P. Provinciale; ufficio in cui riuscì splendidamente per l'accuratezza della espressione e per la bellezza della calligrafia. Ove poi raggiunse una mirabile perfezione fu nella carica di pro mastro e poi di maestro del secondo noviziato. In questo ufficio dimostrò maturo senno ed illuminata prudenza nell'indirizzo

dei Chierici, al costante mantenimento dell' esatta disciplina regolare e scolastica, e del quotidiano servizio fervoroso delle loro pratiche di pietà.

Egli sapeva acconciarsi all'indole particolare di ciascuno per gli utili avvisi nelle opportune correzioni, aggiungendo alle parole il buon esempio. In questo tempo essendo stato da quei Superiori destinato all'assistenza dell'oratorio festivo dei giovanetti, annesso a quella casa, anche qui riuscì a guadagnarsi il cuore e la mente di quei piccoli con la sua mitezza e fermezza insieme di carattere e col suo costante zelo per il vero loro bene, e si distinse pure nell'Evangelica istruzione, facile, dolce, chiara e convincente alla loro età, nell'esercizio delle confessioni, nel decoro delle funzioni e nell'assidua sagace sorveglianza nel tempo delle loro ricreazioni. Il P. Massimo poi, versato come era nelle Rubriche, nel decorso di questo tempo non solo redigeva il Calendario ecclesiastico nostro, ma ancora S. E. l'Arcivescovo di Milano, conoscendo la sua perizia nella scienza liturgica, lo elesse a redattore annuale del Calendario di rito Romano ad uso delle parrocchie di questa Archidiocesi. Nel principio di questo ultimo triennio, nell'occorrenza del nostro Capitolo Generale, il P. Massimo fu destinato al Collegio di S. Luca in Cremona in qualità di Superiore. In quel tempo che le condizioni della sua sanità lo aiutavano alquanto, sbrigò nel suo nuovo e importante ufficio, ottima volontà, attività prudente e zelo coscienzioso sul retto regime della pubblica chiesa, adempiendone con esattezza i gravi doveri. E' lodato per la sua paterna assistenza all'oratorio festivo dei giovani del popolo. Ma la sua malferma salute lo costrinse a rinunciare all'ufficio di Superiore. Ritornato a S. Barnaba andò lentamente consumandosi, sopportando con rara ed esemplare rassegnazione i suoi mali, ricevette più volte il S. Viatico e sempre gioviale ed ilare anche negli ultimi istanti rese con grande edificazione degli astanti suoi confratelli la sua bell'anima a Dio il 25 Luglio 1886, in età di anni trentatrè.



**26 Luglio.**

## Commemorazione di religiosi nostri, vittime di carità in Genova, nella pestilenza del 1657.

MENTRE i nostri storici, il Marchini, lo Spinola, il Barelli, il Pezzi ed altri, parlano con una ampiezza, elogiando i Padri e Fratelli conversi che in diverse città si sacrificarono per aiutare gli appestati, della pestilenza di Genova (nella sola città ne morirono 70.000) e delle sue vittime fanno solo qualche accenno e fanno l'elogio del solo P. Epifanio Ferrari. Se alla nostra venerazione vennero tramandati i nomi degli altri, lo dobbiamo quasi unicamente al P. Antero, Agostiniano Scalzo, il quale li ricorda nelle sue memorie sulla peste del 1657-58.

I primi due da lui menzionati sono il P. GIOV. BATT. PAOLO SEMINO e il P. PORFIRIO BIAGINI, ambedue genovesi. Essi, con la dovuta licenza e benedizione dei Superiori, accorsero primi al Lazzaretto, posto nel Convento della Consolazione. Entrati al servizio degli appestati, si diedero con tutto zelo, non solo ad assisterli spiritualmente, ma anche in tutte le esigenze corporali. Furono colpiti dalla peste, il P. Semino, di 45 anni, sul colle di S. Pantaleo, alle porte di Genova; il P. Biagini, di anni 40, in Via Moltedo. Portati al Lazzaretto, vi raccolsero il premio della loro carità. Furono sepolti alla Consolazione nella Cappella di S. Tomaso di Villanova. Di essi così parla il P. Antero: « Ivi sono sepolti li PP. Giov. Paolo Semino e Porfirio Blaschini, barnabiti, favoriti da Dio di perdere, per amor Suo, la propria vita in salute del prossimo. Uno di questi viene da S. Pantaleo, l'altro da Moltedo, ambi occupati in l'amministratione dei SS. Sacramenti. Nella loro infermità si mostrarono esemplarissimi, massime in quella virtù, che *opus perfectum habet*

segno infallibile unico della vera umiltà, che profondandoci nel nostro niente, ci sublima all'altezza del cielo.

Altri Padri li seguirono nel sacrificio della vita: il P. EUSTACHIO BREMI, di Casalmonferrato, di anni 50 circa, il P. FIORENZO CISLAGO, milanese, d'anni 65 e il P. EPIFANIO FERRARI (del quale verrà fatto l'elogio il 1° Agosto). Del P. Bremi non si ha memoria alcuna; del P. Cislago sappiamo che era uomo di grande ingegno, che governò diversi Collegi e lasciò inedito un libro, di cui parla l'Ungarelli. Il P. Antero, nel suo stile rozzo, così si esprime: « In due Conventi dei PP. Barnabiti morirono 11, per la carità 8; due di questi sono commemorati nel Lazzaretto della Consolatione, gli altri sono il P. Eustachio Monferino, P. Fiorenzo Cislago di Milano; P. Epifanio Ferrari del Porto (Maurizio) e tre fratelli laici, compagni degli Operai ed assistenti dei Padri infetti, chiamato BERNARDO (Aicardo) del Porto, GIUSEPPE GONELLA di Catognana (Sarzana) e PAOLO ANTONIO (DE PELLEGRIS) novarese ».

Di altri che si sacrificarono per gli appestati, senza soccombere al morbo, il P. Agostiniano ce ne lascia un laconico, ma eloquente elogio: « Tre altri dello stesso Ordine operarono per beneficio degli appestati, i quali vivono e sono li RR. Padri Romolo Marchelli, Secondo Brunelli e Placido Ferrari ».

Chiudiamo l'elogio di questi nostri Confratelli con le brevi parole degli Atti di S. Paolo in Campetto: « Il 1° Luglio e seguenti (1657), i Padri D. Eustachio Bremi, D. Giov. Paolo Semino e D. Porfirio Biagini, indefessi nell'amministrare i Sacramenti agli appestati, colpiti dalla medesima malattia, hanno abbandonato questo Collegio, lasciando vivo rimpianto di sè. Morirono parimenti di peste i fratelli conversi Stefano de Pellegris, Bernardo Aicardo, oblato e Giov. Antonio de Pellegris, pure oblato ».

Non sono nominati in questo documento il P. Epifanio Ferrari e il Fr. Giuseppe Gonella, perchè ascritti a S. Bartolomeo degli Armeni.



**27 Luglio.**

I.

## P. Romualdo Bucci di Siena

**Infaticabile assistente agli appestati nei due contagi.**

(1604-1656).

*Verus Evangelii heros.*

IL P. Bucci cominciò la sua vita Sacerdotale sacrificandosi per gli appestati in Lodi, e la terminò trent'anni dopo in Napoli, nel 1656, prodigandosi nel medesimo ufficio.

Si fece egli religioso a 22 anni, professando in Zagarolo nel 1626. Compiuti in Pavia gli studi teologici e ordinato Sacerdote nel Luglio 1629, venne destinato a Lodi, in S. Giovanni delle Vigne, quale predicatore e procuratore; predicò infatti, con gradimento di tutti, nei giorni festivi della quaresima, a Quartiano, paesello presso Lodi. Intanto la peste, che era entrata in Lodi al principio di Maggio del 1630, mieteva in casa nostra la sua prima vittima nella persona del Fr. Antonio Ancina, converso addetto alla fabbrica della chiesa, il 7 dello stesso mese. Verso il giugno, crescendo sempre più la violenza del contagio, il P. Bucci sentì violento un impulso interno a dedicarsi alla cura degli appestati. Scrisse al P. Cavalcani, Proposto Generale, per averne il permesso e la benedizione. Ottenutolo, si diede col massimo ardore a soccorrere gli infelici. Andò ad offrirsi al Vescovo, Clemente Gera, e questi lo creò Prefetto generale sopra tutti gli infetti di Lodi, fissandogli per sua dimora una piccola casa sulla piazza di S. Francesco. Cominciò ad esercitare il suo ufficio il 5 Giugno e da quel giorno non ebbe

più tregua; giorno e notte, era sempre in giro o per amministrare Sacramenti o per consolare afflitti, o per dare disposizioni, tutto « con grande carità e soddisfazione di tutta la città », sempre con gran rischio di perdere la vita. In quel frattempo venne colpito dal contagio un Confratello, il P. Raimondo Denti, lodigiano. Non si può dire a parole quanto maternamente lo assistesse, amministrandogli tutti i conforti della fede. Avendo il moribondo espresso il desiderio di essere sepolto in luogo sacro e non in giardino, come si era fatto col defunto Fr. Ancina, glielo promise e mantenne la parola. Ottenuto dai Padri di S. Francesco il permesso di seppellirlo nella Cappella di S. Antonio, nel sepolcro del terz'ordine, posto il cadavere in una cassa e caricatolo sulle spalle dei monatti, l'accompagnò con ceri e lo seppellì dopo d'aver recitato l'Ufficio dei morti, col Priore dei Terziari. Per ben quattro mesi il P. Bucci continuò in questa vita di fatica e di strazi, con una costanza sovrumana, e quantunque vivesse nel cuore del contagio, venne, dalla bontà di Dio, non solo mantenuto esente, ma pieno di forza e di salute.

Alla fine di Settembre, cessata quasi completamente la peste, il P. Bucci venne, dai Superiori, destinato a S. Alessandro in Milano, il 4 Ottobre. Quivi al male della peste s'era aggiunta la discordia. Alcuni membri della Curia, per futili pretesti, volevano togliere la parrocchialittà alla nostra Chiesa di S. Alessandro. Quanti Curati erano presentati alla Curia per l'approvazione, altrettanti ne venivano rifiutati. Non avendo potuto ottenerne l'approvazione il P. Vincenzo Percivalle, si tentò di presentare il P. Bucci, con l' obbedienza « di esercitare la cura, benchè non abbia ottenuta la licenza del Cardinale ». Il P. Bucci era l'uomo coraggioso che occorreva per resistere e vincere ogni ostacolo. Egli infatti battezzò, celebrò matrimoni, compì tutti gli uffici parrocchiali quasi per un anno, con pericolo di cattura: tutto per sostenere il diritto della Congregazione, che alla fine, con tre sentenze della Sacra Rota romana, riportò completa

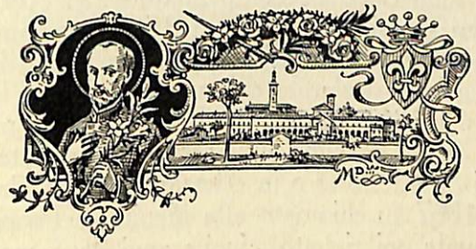


vittoria. Accomodata ogni cosa, alla fine del Luglio 1631, cedette il posto al nuovo curato P. Pio Cassetta.

Per parecchi anni la sua vita trascorse nel nascondimento e di lui sappiamo solo che fu Procuratore, chiamandolo il Barelli « ministro fedelissimo del patrimonio di Cristo », e predicatore, essendo chiamato, in un documento, *Verus Evangelii heros*.

Nel 1650 lo troviamo a Napoli in S. Carlo alle Mortelle, e nel 1654 a S. Maria di Portanova, come Procuratore. Qui ebbe l'incarico di predicare, sopra le anime del Purgatorio, la seconda domenica di ogni mese e, nell'ultimo anno di sua vita fu annualista, incontrando molto favore nel popolo. Per far sempre maggior bene, introdusse delle istruzioni fatte al popolo in un locale annesso alla Chiesa, consistenti nella spiegazione di fatti Scritturali e coll'esposizione di dipinti.

Mentre attendeva con grande zelo al bene delle anime, una terribile pestilenza si abbattè su Napoli, facendo nella città e nel Collegio di Portanova una strage immensa. Egli allora, a capo dei suoi Confratelli, si pose al servizio dei poveri infelici e fu l'ultimo dei religiosi a cadere sulla breccia. La sua morte fu pianta da tutti, perchè veniva a mancare a tutti un grande aiuto, ma con essa egli acquistò quella pace che aveva sempre amato e di cui tanto parlava



**28 Luglio.**

I.

## P. Alessandro M. Teppa di Cantoira (Torino)

Proposto Generale e scrittore ascetico.

(1806-1871).

*Doctrina et humilitate insignis.*

GIOVANE di ingegno perspicace, si era applicato agli studi letterari e scientifici e laureato in giurisprudenza, quando, ventenne, si sentì ispirato a farsi Barnabita. Fatto il Noviziato in Genova, professò l' 8 Ottobre 1827. Compiuti gli studi teologici in Torino e fatto Sacerdote, fu destinato al Collegio di S. Luigi in Bologna come professore di fisica e matematica e direttore spirituale degli alunni. Nel 1842 passò Lettore di filosofia ai nostri studenti in Asti e, due anni dopo, ancora a Bologna, professore di matematica e filosofia. Nel 1847 fu nominato Provinciale del Piemonte e nel 1853 Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova e Visitatore generale. Tre anni dopo fu eletto Rettore del Real Collegio di Moncalieri e poi, dal 1859 al 1867, nuovamente Provinciale. In questo tempo gli diede molto lavoro la soppressione dei regolari, decretata dal nuovo regime d'Italia. Ciononostante nel 1863 furono ristabilite le scuole pubbliche e il Collegio di S. Benigno in Aosta, ma perdette la chiesa e la casa di S. Alessandro in Alessandria. Nel Capitolo Generale del 1867 fu chiamato alla dignità di Proposto Generale, alla quale poi rieletto, cinque anni dopo morì.

Dopo averne tracciata brevemente la vita, riportiamo quanto scrisse di lui il P. Colombo: « Amaramente ci dob-

P. ALESSANDRO M. TEPPA

biamo compiangere della morte di questo venerando consodale, accaduta nel 27 Luglio dell'anno 1871 per ingiuria di apoplessia. Fu scrittore nobilissimo, conosciuto non solo in Italia, ma fuori eziandio, per opere spirituali e biografiche, nelle quali la fluidità della dizione, un candore schietto, una

lindura affatto italiana e del miglior gusto, un'arte finissima senza che traspaia, senza orpelli, senza affettamenti, sono i pregi letterari; mentre le più elette dottrine di santità e di perfezione evangelica ne costituiscono il fondo. I titoli di così fatte scritture sono: la *Vita* di S. Antonio M. Zaccaria; la *Vita* della B. Maria degli Angeli, monaca carmelitana, uscita da chiarissima stirpe piemontese; un *Elogio* della Contessa Luigia Benassi dei Conti Melzi d'Eril; tre commemorazioni di giovani convittori; *Maria Madre del bello amore; Gesù al cuore del devoto di Maria; Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici; Sulla lettura dei libri proibiti; La salutazione angelica; Il pensiero dell'eternità.* Ridonò alle stampe un antico volgarizzamento delle *Meditazioni* di S. Bonaventura, ma rimondandole e riscontrandole coll'originale latino; e codesta nuova edizione corredò di un eccellente proemio. Aveva inoltre già allestito, per la pubblicazione, un lavoro dal titolo: *Dio nostro Padre*, degno riscontro del *Maria Madre del bello amore.* Le accennate opere ottennero copiose ristampe: quella di *Gesù al cuore del devoto di Maria* ne vanta 23. Illustri scrittori ne ragionarono con stima non piccola e le celebrarono (secondo meglio ne aggrada di rilevare), come un perfetto esemplare di scritture ascetiche, leggendo le quali i giovani non di rado trovano « esempi di quello scrivere scorretto, di che poi hanno ad essere corretti nelle scuole » (« Civiltà Cattolica »). Fu il Teppa carissimo agli amici ed ai giovani per l'ornamento delle maniere squisitissime, per la incomparabile modestia dell'animo, per una pietà illuminata, operante e per la sapienza della conversazione. Della sua Congregazione assai meritò per avere, tralasciando di rimembrare altri minori uffici, governato con ottima riputazione il Real Collegio di Moncalieri dal 1856 al 1867, la Provincia e quindi la Congregazione universale, nel qual regime appunto egli fu colto da morte subitanea. Il Teppa aprì i suoi giorni, in un paese della provincia di Torino, nell'anno 1806. Da giovine fu istradato al foro ed ebbe a compagno di studio Urbano Rattazzi, che gli si conservò



lungamente affezionato. Fattosi barnabita, professò per qualche tempo le scienze esatte, ma più specialmente si diede all'arduo ministero delle anime. Vescovi e Cardinali spettabilissimi e personaggi eminenti di ogni condizione lo pregiarono altamente. Nobile affezione e riverenza testimoniavagli la principessa Clotilde. Essa, divenuta sposa del principe Napoleone, seguì di onorarlo con lettere, le quali, ove venissero pubblicate, sarebbero un vivo monumento di due anime sante. Fu molto stimato anche dal Sommo Pontefice Pio IX, che lo volle Consultore dei Riti e, vivente, accoglievalo con speciale affabilità e cortesia; estinto, lo compianse ».

Morì a Roma in S. Carlo a' Catinari il 28 Luglio 1871 di anni 65.

**28 Luglio.**

II.

## P. Teodoro Marchi (juniore) di Crema

Umile reggitore di anime.

(1720-1791).

*Discrezione spiritum præditus.*

NACQUE in Crema dal nobile sig. Filippo e da Vittoria de' Grandi nel 1720 e fu chiamato Sigismondo. Fece i primi studi nelle nostre pubbliche scuole di Crema, e quivi ebbe professore in belle lettere il P. Nerini che venne poi martirizzato in India. A questo Padre confidò il segreto di sua vocazione ed egli lo incoraggiò; infatti il 12 Novembre 1739, a 19 anni, vestì il nostro abito in Monza, presente il P. Nerini, col quale, anche in Noviziato, continuò la relazione epistolare, nella quale si vedono due anime piene di amore e di zelo per la

gloria di Dio. Alla vestizione gli fu imposto il nome di Teodoro, in memoria di un suo prozio barnabita, che una settantina d'anni prima aveva professato tra noi. Trascorso il Noviziato assai fervoroso, professò il 23 Novembre 1740 nelle mani del P. Provinciale Andreani; a Milano terminò i suoi studi filosofici e a Roma quelli teologici. Fatto Sacerdote, nel 1741 venne destinato per 6 anni a S. Barnaba in Milano. Fu Lettore di filosofia agli Studenti, e, dotato com'era di acuto ingegno e di pronta penetrazione nelle difficoltà più astruse, sapeva rendere facile ogni cosa.

In quello stesso tempo fu nominato Maestro dei Novizi, ufficio che compì con tale dolcezza e cura, da attirare la piena confidenza ed affezione di quei giovani, i quali, dovendosi allontanare da lui, versavano lagrime di vivo rincrescimento. Nel 1749 passò a Pavia Lettore di teologia non solo ai nostri Studenti, ma anche ai Chierici del Seminario e ad altri ecclesiastici con profitto e singolare plauso. Coltivava inoltre le anime nel tribunale di penitenza, nella predicazioni e negli esercizi spirituali; in molti monasteri, come confessore straordinario, raccolse preziosi frutti. Da Pavia fu destinato a Crema nel Dicembre 1755, come Rettore del Collegio di S. Marino. Con la dolcezza del suo carattere conquistò il cuore di tutti i suoi concittadini. Tutti gustavano della sua dottrina, profittavano del suo zelo e si prevalevano dei suoi consigli, dimodochè in poco tempo divenne il direttore di spirito dei nobili, del popolo e di monache, il conciliatore delle discordie domestiche, il consultore negli affari più importanti, il modello della più composta e dilettevole conversazione. Per 25 anni circa diresse la Congregazione dei Nobili, sotto la protezione dell'Immacolata, alla quale interveniva il nobiluomo Angelo Donati, governatore di Crema e suo penitente. Grande fu il frutto che ricavarono queste nobili persone dalle istruzioni del P. Marchi, il quale principalmente coltivava in esse lo spirito di moderazione e di pietà. Lasciarono poi grande traccia di bontà gli esercizi spirituali che, nel 1758, predicò ai Nobili di Bergamo.



Incredibile poi fu il successo spirituale che ottenne in molti Monasteri, ove predicò Esercizi: ne sono splendide testimonianze molte lettere di vari Monasteri di Pavia, delle Angeliche di Milano e di Cremona e di altri. Celebri pure restarono le Missioni predicate in Crema in S. Maria di Porta Ripalta. Tenne pure un gran numero di panegirici, elogiati per la sublimità dei pensieri, l'eleganza dello stile, l'energia dell'espressione; fra tutti va ricordato quello del 1763, intorno al miracoloso Crocifisso che si venera nel Duomo di Crema, che commosse, fino alle lagrime, tutto l'uditorio, e in seguito fu dato alle stampe a cura del Conte Gaetano Griffon di S. Angelo.

Voleva, la Congregazione, premiare tanto suo zelo con qualche carica, ma egli sempre seppe sottrarsi. Non ricusò invece la nomina a Rettore del Collegio di Crema e per tre volte lo governò con grande famigliarità, ricreando i Religiosi con lepidi discorsi e con ameni componimenti poetici, che poi metteva al fuoco. La stessa fine sarebbe stata riservata a tanti altri suoi scritti, specie ai panegirici, se, chi ne conosceva i pregi, non l'avesse impedito.

Scrive il Ronna: « Un uomo tanto inteso a promuovere l'altrui bene, sì pacifico, sì modesto, sì amabile; un Sacerdote tutto zelo per la gloria del Signore e per la salute delle anime; un Superiore sì discreto, tanto caro alla sua Comunità; un cittadino tanto utile alla sua patria, nell' anno settantesimo primo della sua età, il dì 28 Luglio 1791, essendo Proposto di S. Marino, passò dalle fatiche al riposo dell'eternità.... Sparsasi l'infausta nuova della di lui morte, videsi la città tutta accorrere, a sfogare piangente sul di lui feretro, l'afflizione per una perdita sì amara ».

Il P. Edoardo Premoli, nel dare l'annunzio di sua morte, dice di lui: « I suoi rari talenti, la religiosa pietà ed il cuore veramente grande col quale si prestava ad ogni virtuosa impresa a beneficio di tutti, gli acquistarono la venerazione e l'affetto di tutta la città, che non cessa di compiangere la perdita per noi e per loro troppo dolorosa ».

Infine il P. Lesmi: « Il P. Marchi era uomo molto letterato, gran servo di Dio e per tale reputato da tutta quella città, cosicchè comunemente si diceva avere il dono della discrezione degli spiriti ».

**28 Luglio.**

III.

## P. Nicolò Banfi di Milano

Uomo di gran sacrificio.

(1565-1630).

*Strenuissimus ac veteranus operarius.*

STUDENTE di grammatica a 20 anni, si sentì chiamato allo Stato religioso. Accompagnato al Noviziato dal Ven. Bascapè e terminato il suo anno di prova, professò nelle mani del medesimo il 25 Settembre 1586, lasciando il nome di Francesco per quello di Nicolò. Compiuti i suoi studi a S. Barnaba, venne destinato a Pisa e poi a S. Alessandro, ove, nel 1612, essendo Vicario, scrisse quella bella attestazione delle meraviglie operate da Dio nel suo Servo il P. Remigio Cantoni, tramandataci dal Barelli. Nel 1622 fu, per un triennio, Proposto di S. Fridiano in Pisa, ove, nel primo anno, fu assunto, col P. Canacino, dal Vescovo di Lucca a Visitatore della diocesi. Nel 1624 il P. Generale Cavalcani lo delegò, col P. Baldassini, rappresentante dell'Ordine per conchiudere, a Pescia, il contratto di unione dei Preti dell'Annunziata con la Congregazione. Nel 1626 venne nominato Proposto di S. Barnaba in Milano, ma dovendo, verso la fine dell'anno, col P. Giov. Angelo Bossi, trattare la fondazione di Firenze col Granduca di Toscana, ebbe la destinazione di Pisa.



Terminata però la sua missione, nel 1629 fu nuovamente eletto Proposto di S. Barnaba. Nel Maggio del 1630, nel Capitolo Generale tenuto a Pavia, venne destinato a S. Alessandro come Vicario, ove, col sacrificio di sè, doveva dar compimento ad una vita operosamente santa. I tre mesi che passò a S. Alessandro, furono tre mesi di strazio. Uno dopo l'altro, quasi tutti i confratelli furono colpiti dalla peste e parecchi ne morirono. Egli cercava di soccorrerli tutti e si studiava di supplire quei Curati che avevano dovuto soccombere alla forza del morbo. Così registra la morte di questo religioso « esemplare, osservante e infaticabile » la Cronaca di S. Alessandro: « A dì 28 Luglio passò a miglior vita il P. D. Nicolò Banfi di molte doti insigne, ma in particolare di una infaticabile vigilanza, e carità nelli uffizii della Congregatione, e nell'aiuto spirituale delle anime, mantenendo nei Collegi, dove habitava, et aumentando, a tutto suo potere, la frequenza nelle nostre chiese con l'assiduità nell'udire le Confessioni, senza eccetione di persone. Questi, havendo, la mattina precedente, celebrata la S. Messa, conchiuse i suoi giorni gloriosamente, e ben si vide che non fu la morte sua che un placidissimo sonno, chè, tocco dal contagio, si trovò morto sopra una sedia in camera, appoggiato al braccio, come se dolcemente addormentato si fosse » (1).

---

(1) Il P. Marchini, nella sua opera, fa il seguente elogio: « *Strenuissimus ac veteranus operarius flagrantissima in proximos charitate, spiritu ferventissimus nullis attritus laboribus; sacris tribunalibus juges, non sua sed qua Jesu Christi quaerens se ipsum contemnens, caeteros nimio honore prosequens choro addictissimus, somni cibique parcissimus, regularis observantiae amantissimus, crucis mortificationem jugiter in suo corpore portans, omniam denique laude virtutum insigniter florens* ».

**29 Luglio.**

I.

# P. Antonio M. Tellini di Livorno

Fondatore di un Istituto di carità in Asti.

(1786-1856).

*" Pater orphanorum.*

NEGLI annali della carità del Piemonte lasciò un bel nome il P. Tellini, il quale, senza mezzi umani, solo affidato alla Provvidenza, istituì una grandiosa opera di beneficenza per la gioventù povera femminile.

Dopo aver fatto i primi studi nella sua città nativa, deliberò, ancor giovanetto, di farsi barnabita. Fatto il Noviziato in S. Severino delle Marche, vi fece, nel 1808, la professione dei Voti. A Macerata andò per attendere agli studi filosofici e a Roma per quelli di teologia.

Divenuto Sacerdote, venne destinato a Livorno, come maestro di belle lettere nelle nostre pubbliche scuole. Durante la sua permanenza in questa città, entrò in santa relazione con un Sacerdote livornese, Giovanni Quilia, fondatore di un educatorio femminile di S. Maria Maddalena, ed a lui si unì spesso nella predicazione, tutto compreso di venerazione per questo santo prete, che con la sua sola fervida carità, era arrivato ad erigere un edifizio consacrato all'educazione e tutela delle fanciulle miserabili, e desideroso di fare altrettanto se la Provvidenza l'avesse voluto. Quantunque fosse sommamente lodato il suo ministero in chiesa e nella scuola, nel 1825 fu mandato ad Asti, come parroco di S. Martino. Era questo il campo che il Signore aveva riservato al suo apostolato.



Ivi ottenne presto la benevolenza di tutti perchè molto fu il bene procacciato al popolo dalla sua prudenza e pietosa attività. Da alcuno fu assomigliato ad un Angelo spedito dal cielo per eseguire i disegni di Dio; era chiamato il Padre dei poveri, e, a pro di questi, il consigliere dei ricchi.

P. ANTONIO M. TELLINI.

Seppe così bene spingerli alla beneficenza, che riuscì a mettere insieme tante offerte da erigere in Asti un ricovero per le fanciulle abbandonate dai genitori. Gli pareva che queste creature infelici meritassero una cura speciale, appunto perchè si trovavano sole nel mondo. A dar vita al suo progetto, ricorse a personaggi illustri, presentandosi anche alla reggia di Casa Savoia. L'opera ebbe umili principi nell' Ottobre 1839, in una casa privata. In seguito, approvata con decreto reale, fu trasferita in Via Brofferio, ove, mercè spontanee

oblazioni, potè acquistare la casa attuale e una casa con terreni in campagna. Alcune buone donne non mancarono di aiutarlo e fu allora possibile il mantenimento di un maggior numero di trovatelle. Principale scopo dell'Istituto è l'educazione religiosa e civile e la pratica dei servizi domestici. Ci sono convittrici ed alunne esterne. Il lavoro e l'insegnamento dato alle esterne, insieme al frutto di alcuni lasciti ed alle elemosine, alimentano la vita dell'istituzione. Le fanciulle ricoverate portano abiti color caffè, in capo una cuffietta con velo ceruleo, al collo un nastro con medaglia sacra alla Vergine. Sono chiamate volgarmente *Telline*, dal nome del fondatore che ne tenne la direzione fino alla morte. Provvidenziale per l'Istituto fu l'aiuto che gli venne da una delle prime ricoverate. Costei, terminata la sua educazione, ebbe la sorte di contrarre matrimonio con un agiato signore. Divenuta assai ricca, si ricordò, con grato animo, del bene ricevuto, e divenne la principale benefattrice dell'opera del P. Tellini.

Benchè occupato in quest'opera di misericordia, egli non trascurò la parrocchia di S. Martino, ma la governò saggiamente per 31 anni, dando prove della sua abilità e del suo zelo per il bene delle anime.

« Logoro per le tante fatiche sostenute per la gloria di Dio e per il bene del prossimo, passò agli eterni riposi, da tutti compianto, il 29 Luglio 1856, in età di 70 anni, dopo aver chiesto con grande istanza i Sacramenti... ».



**29 Luglio.**

II.

# P. Gaetano Abbiati di Borghetto Lodigiano

Esimio direttore di spirito.

(1791-1857).

*Satagita ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis.*

NACQUE a Borghetto, nella Diocesi di Lodi, il 26 Giugno 1791 e, adolescente, cominciò frequentare le nostre pubbliche scuole. Scelto lo stato ecclesiastico ed elevato al Sacerdozio, attese con grande zelo e carità alla cura delle anime. Per qualche anno fu Mansionario nella Cattedrale di Lodi, ove, con edificazione di tutti, interveniva, con esattezza, al Coro e a tutte le funzioni. Nel 1832 egli ed una piissima sorella che aveva seco decisero di abbandonare il mondo. La sorella si fece monaca, ed egli entrò fra noi e professò in Monza il 12 Ottobre 1833. Venne mandato prima al Convitto di Lodi, poi a quello di Monza e infine al Longone di Milano, sempre come Direttore Spirituale dei Convittori, attendendo sempre con grande zelo e tenerezza ad un ufficio così delicato.

Tutta la sua vita fu un esercizio continuo di virtù per la propria perfezione e per la santificazione delle anime affidategli nei Collegi o nelle frequenti missioni. Quanto più avanzava negli anni, con tanto maggior lena lavorava nella vigna del Signore.

Aveva una straordinaria diligenza nel fare e moltiplicare opere buone, timoroso, come era sempre, di non poterli salvare senza di queste e fiducioso, nello stesso tempo, di

essere, con queste, nel numero degli eletti, giusta la dottrina di S. Pietro: « *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis* ».

Ebbe anche uno zelo straordinario per l'onore e la gloria della Religione, della Chiesa e del Culto. Nelle Sacre Missioni che egli predicò ai Chierici nei Seminari, al Clero e al popolo in diverse diocesi, non si risparmiava fatiche di sorta per condurre le anime a Dio e alla perfezione. Nè solo nelle Missioni, ma anche nella spiegazione del Vangelo ai Convittori, nelle istruzioni catechistiche, nelle conferenze spirituali, nei suoi medesimi discorsi famigliari dava prova del suo grande zelo.

Infine fu di una pietà che destava l'ammirazione di tutti. Egli per tutto il tempo della sua vita si recava prestissimo in Chiesa per ascoltare tutte le Messe che poteva e poi, nelle chiese vicine ed anche lontane, andava ad ascoltarne delle altre. Era sì pieno di divozione verso il S. Sacrificio e per tutti i divini misteri, specialmente nella Settimana Santa, che sempre vi assisteva con tenerezza e pietà ammirabili e, spesso, con abbondanti lagrime. Tutti gli anni quando, nella S. Messa, doveva leggere il Passio, doveva spesso interromperne la lettura per le copiose lagrime. Provava grandissima consolazione spirituale quando doveva apparecchiare i giovanetti alla prima Comunione, oppure alla domenica quando doveva amministrarla ai Convittori.

Fino al penultimo giorno di sua vita celebrò la S. Messa e recitò l'Ufficio divino. Ad un uomo che aveva riposte tutte le sue consolazioni in Dio, che ardeva del Suo amore e bramava di morire per unirsi più intimamente a Lui, la morte doveva riuscire assai soave. Quasi presago della vicinanza della sua ultima ora, volle ritirarsi per fare gli Esercizi Spirituali e una confessione generale, dopo la quale disse al P. Piantoni « Adesso se il Signore mi prendesse, mi pare che sarei contento di morire ». Sorpreso da una grande sposatezza, non fu mai udito lamentarsi. Venuto in Collegio il R.mo P. Francesco M. Caccia per la Sacra Visita, egli,



tutto contento, discese le scale e si presentò per l'ascolto. Avendo il medico ritenuto necessario un salasso per impedire che fosse vittima di un colpo apopletico, per quanto ciò gli fosse sempre stato ripugnantissimo, appena il P. Generale gliene fece cenno, il P. Abbiati acconsentì. Fu egli vittima dell'obbedienza, ma, in cambio, l'operazione gli procurò una grande lucidità di mente, che conservò fino all'ultimo. Occupato unicamente in pensieri dell'eterna salute, profondamente raccolto, ricevette il S. Viatico dalle mani del R.mo P. Generale, il quale, alla vista di tanto fervore, non potè trattenere le lagrime. Infine, ripetuto per tre volte il nome di Gesù e, a chiara voce, le parole *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, spirò.

Persone cospicue del clero e del laicato sentirono ed espressero il loro profondo dolore per la sua perdita; fra gli altri Mons. Antonio Novasconi, Vescovo di Cremona. Tanto amore e tanta venerazione aveva saputo acquistarseli con la sua semplicità, col candore d'animo e con una grande eguaglianza di spirito.

**30 Luglio.**

I.

# P. Paolo Frediani di Massa Carrara

Uomo di grandi attrattive spirituali.

(1826-1896).

*Adjutor et susceptor meus es tu: et in verbum tuum super speravi.* (Ps. 118)

UOMO di belle e caratteristiche doti, che nella loro singolarità attiravano a sè tutti gli animi. In età ancor tenera rimase orfano di padre, ed ebbe dalla mamma una educazione fine e cristiana. Sedicenne entrò nel Noviziato di S. Severino nelle Marche, e, professo, fu studente a Bologna ma per poco, dato che nel '39 venne destinato a Vercelli ad insegnare grammatica. Qualche tempo dopo passò a Moncalieri, dove nel '42 venne ordinato Sacerdote.

Nel '46 lo ritroviamo in Roma, onde perfezionarsi nello studio teologico; fu poi a Perugia e nuovamente a Bologna, come Direttore spirituale degli alunni, ufficio questo ch'egli continuò a Parma, a Vercelli, a Bologna. Finalmente, dopo molto girare, secondo richiedevano i bisogni dei vari Collegi, nel 1857 fu destinato a Moncalieri, e per una quarantina d'anni, cioè fino alla morte, vi rimase sempre in qualità di Direttore Spirituale ai Convittori.

Il P. Frediani fu uomo di carattere energico, e insieme di una squisita bontà. Come sano e vigoroso di membra, così di coscienza diritta e modi franchi. La sicurezza dell'animo e la robustezza della fibra gli davano costante ilarità. Tutte queste doti egli aveva affinate e perfezionate in quello che



S. Paolo chiama *senso di Cristo*. Ed era nella assoluta naturalezza e verità della sua vita l'invincibile simpatia che in tutti destava il P. Frediani. Di buon ingegno, fu atto a sen-

P. PAOLO FREDIANI.

tire la dignità delle scienze, ma si volse, per indole e vocazione, al ministero sacro, senza però trascurare il resto, massime la coltura classica e la perfetta conoscenza della storia. La fede era in lui certezza, e pienamente in tutto e per tutto informò la sua vita.

Esattissimo sempre alle osservanze, il primo di tutti ad alzarsi il mattino e a portarsi alla chiesa, così a tutti i segnali comuni. Per le sue doti preclari più volte lo si volle Visitatore Generale, e la S. Sede l'onorò col carico di Consultore delle Congregazioni dei Vescovi e Regolari. Egli, pieno di ardore pel bene delle anime, si consacrò alla predicazione con fervore ed elevatezza di pensiero in una grande semplicità di forma. Per darne un saggio, quando venne a mancare il P. Minelli, confessore ricercatissimo e assiduo, egli, benchè già innanzi negli anni, ottenne di surrogarlo non solo al confessionale, ma al capezzale dei moribondi negli ospedali e nei monasteri della città. Ma una vita sì elevata di spiritualità, venne repentinamente a mancare.

Trovandosi a Noli coi convittori di Moncalieri, recatosi ai bagni di mare, venne colpito da polmonite acuta, e rese l'anima a Dio il 30 Luglio 1896. Morì quale visse, santamente, tutto rassegnato al volere del Signore, nell'età di 70 anni.

**30 Luglio.**

II.

## P. Fausto M. Biffi di Milano

Anima ardente.

(1576-1630).

*Illibatam verginitatis florem perpetuo servavit.*

Assoli 16 anni fece la professione dei Voti in Monza, quindi passò a Pavia per studiarvi filosofia e teologia. Nel 1598 fu mandato a S. Alessandro in Milano e venne ordinato Sacerdote il 28 Settembre 1599, da Mons. Cittadini, nella Chiesa di S. Francesco in Milano.

Ebbe, in seguito, varie destinazioni: a Roma, a Bologna, a Pavia, a Genova e a Lodi, sempre per



predicarvi o l'Avvento o la Quaresima. Grande benevolenza ebbe per lui il Vescovo di Lodi, tanto che, dovendo il nostro Padre intraprendere un lungo viaggio per predicare, volle egli stesso provvederlo abbondantemente del necessario. Di passaggio per Lodi il Vescovo di Cremona Mons. Sfondrati, Card. di S. Cecilia, volle avere, nella camera del Superiore, un ragionamento spirituale col P. Biffi. Ripieno di fervore per il colloquio, si portò prima in Coro a recitare il solenne Mattutino coi Padri, poi « con mirabile devotione et edificatione del popolo, celebrò le tre Messe del Natale ».

Nel 1614 venne eletto, per un triennio, Proposto di S. Maria in Cosmedin, a Napoli. Quivi molto fece per l'acquisto di un nuovo Collegio e nel 1616 diede principio alla costruzione della nuova Chiesa, detta di S. Carlo alle Mortelle, in una delle più belle posizioni della città. Fu sempre sua occupazione il tenere, nelle nostre chiese, le lezioni scritturali dopo il canto dei Vespri. Nel 1620 compì questo suo ufficio e predicò l'Avvento in Lodi; l'anno seguente a Cremona, riscuotendo dapertutto plauso ed ammirazione. Nel 1626 si fermò per un triennio in S. Severino delle Marche come predicatore e lezionista in S. Maria dei Lumi e, per volontà del Vescovo, esaminatore del Clero. In questo frattempo il Card. Buoncompagni, Arcivescovo di Napoli, volendo radunare il suo primo Sinodo, affidò a due Padri Barnabiti, il P. Gavanti e il P. Biffi, l'incarico dei discorsi di apertura e di chiusura. Da Napoli passò poi all'Annunciata di Pescia, ove l'attendeva la morte.

Il ritratto morale di questo Padre lo rileviamo dal P. Marchini. Fu uomo fortissimo, egregio e fervente predicatore. Da natura fornito di una singolare venustà, da lui tanto sprezzata, veniva ammirata dagli altri. Per questa dote venne più e più volte, da donne invereconde, tentata la sua pudicizia, ma sempre egli seppe mantenere illibato il giglio della virtù. Insoffribili poi gli erano le lingue malediche, alle quali prontamente imponeva silenzio. Lo rendeva a tutti amabile ed ammirabile lo spirito di umiltà, che animava tutte le

azioni di un uomo fornito di tante doti, e la fortezza con la quale sopportava le avversità. Il nascondimento era da lui prediletto, fuggendo più che poteva il consorzio degli uomini del mondo, coi quali solo trattava quando la necessità lo richiedeva. Gran devozione nutriva per la Vergine Santa, e non lasciava passare occasione di onorarla. Le Anime purganti erano da lui paternamente amate; nelle prediche, nelle conferenze e nelle preghiere cercava di alleviarne le pene, erigendo anche, in diversi luoghi, dei Consorzi di devoti in loro suffragio.

Nel 1630, appena in Pescia cominciò a serpeggiare la peste, i Barnabiti si offrirono al Comune per l'assistenza dei contagiosi. Il P. Michelangelo Verdi, Superiore, ne destinò una parte a questo ufficio e mandò gli altri, tra i quali il P. Biffi, a Firenze. Il P. Biffi accettò come volontà di Dio la decisione del suo Superiore e partì. Poco dopo, però venne richiamato e potè così veder compiersi il suo desiderio ardente di sacrificarsi per i suoi fratelli. Si pose al collo una grossa e nodosa fune, prese in mano un Crocifisso e si mise a percorrere le vie eccitando il popolo a sentimenti di contrizione e penitenza. Per ascoltare le confessioni di quelli che se ne stavano in casa, portava sopra le spalle una scala e con questa penetrava dalle finestre. Scavandosi le fosse per seppellire i morti religiosi, ordinò che se ne scavasse una più profonda per sè. Quantunque già si rilevassero in lui i primi sintomi della peste, continuò a celebrare la S. Messa. Quando si sentì giunto alla fine, ordinò al Fr. Paolo Contrucci, suo ferventissimo compagno, che l'aiutasse a portarsi sul luogo dove doveva essere sepolto, cioè sul pavimento della nuova chiesa. Richiese il Breviario col quale, secondo il rito, si raccomandò l'anima; si rivestì del rocchetto e postasi al collo la stola e la fune, si fece aspergere di cenere il capo e il corpo dal Fratello. Volle quindi scrivere una lettera al P. Generale e a tutti i Superiori dell'Ordine per raccomandarsi alle loro preghiere, e poi, genuflesso dinanzi alla propria fossa, con la fronte appoggiata ai piedi del Crocefisso, spirò.



Appena morto, comparve il medico. Visto il venerando Padre, stretto al Crocefisso, ormai defunto, proruppe in lagrime e se ne partì annunciando a tutti che il P. Fausto era volato al cielo (1).

**30 Luglio.**

III.

## P. Giov. Paolo Parravicini di Milano

Esimio religioso e confidente cordiale anche di principi e sovrani.

(1640-1714).

*Omnibus omnia factur sum.*

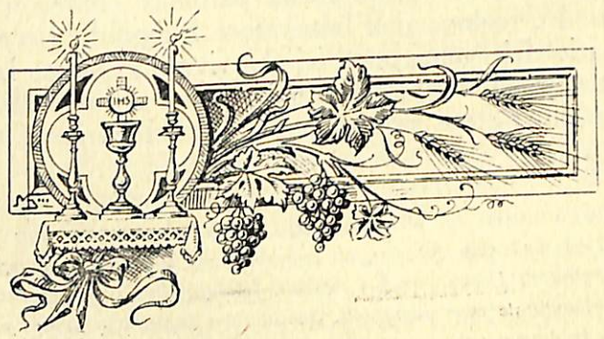
OME suo fratello Giov. Matteo si rese illustre, per santità, nelle provincie meridionali d'Italia, così Giov. Paolo lo fu nell'Alemagna. Professò in Monza col fratello nel 1657. Venne quasi subito destinato a Vienna, ove trascorse tutta la sua lunga vita religiosa. Insegnò dapprima filosofia e teologia; fu in seguito banditore della divina parola e confessore ricercatissimo. Fu teologo dell'Imperatore Leopoldo I, consigliere ordinario dei Nunzi pontifici che vivevano presso la Corte di Vienna, e guida esperta in delicatissimi affari presso Principi tedeschi. Attese molto allo studio del Diritto Canonico

(1) *Vir fortissimus P. D. Faustus Biffus Mediolanentis, egregius et fervens concionator. A mulieribus ob egregiam formam saepe tentatus, numquam laesus, illibatam virginitatis florem perpetuo servavit. Implacabilis fuit detractorum hostis, benignitate, humilitate pene admirabili. Saecularium consortium procul abhorrebat, praeterquam in casibus, quibus spirituali illis subsidio esse poterat. Deiparae cultum et venerationem omni studio est prosecutus. Animas purgantibus flammis detentas concionibus, precibus, sacrificiis, societatum institutionibus mirabiliter adiuvit.*

e compose, in tre volumi in folio, l'opera sua *Coordinazione dei Sacri Canoni* disposta a modo di dizionario.

Impegni tanto delicati ed occupazioni così gravi non affievolirono in lui il vigore della vita religiosa. Di lui così scrive il P. Enrico Lieka: « Il lodare un Padre sì esimio e degno di eterna memoria, e il scriverne l'elogio è un diminuirne l'elogio, come direbbe S. Massimo, giacchè è noto a tutta la Congregazione come egli, dalla puerizia sino all'estrema età fu d'illibatissimi costumi e di una infaticabile attività nelle scuole, nella cura dei novizi, nella composizione di libri e nella carica di Superiore, avendo per ben 30 anni, a varie riprese, governato, con grande lode, la Provincia come Vice-Provinciale. Sempre esemplare nella regolare osservanza, cercava di mantenerla alla lettera, come ebbero a tramandarcela i nostri primi Padri. Egli fu un altro Finnes che zelò la gloria di Dio con ardore singolare in ogni sua azione».

Passò gli ultimi anni della sua vita a S. Martino in Mistelbach, dove il 30 Luglio, dopo essersi confessato e dopo d'aver celebrata la S. Messa, fu colpito da morte improvvisa. Ricevette l'Estrema Unzione e, dopo breve agonia, morì.





**31 Luglio.**

I.

## P. Giovanni Mazzucchelli di Milano

Missionario nei regni di Ava e Pegù.

(1746-1781).

*In omnem terrae exivit sonus eorum.*

NATO a Milano nel 1746, a 18 anni si consacrò al Signore nell'Ordine nostro. Non essendoci alcun posto disponibile a Monza, fu mandato al noviziato di Zagarolo. Il 2 Novembre 1766 vestì l'abito nostro, lasciando il nome di Oliviero per quello di Giovanni Maria e un anno dopo, il 3 Novembre, professò nelle mani del P. Innocente Barlocci suo Maestro. Compiuti gli studi e ordinato Sacerdote, avendo la Congregazione di Propaganda Fide richiesto dei novelli operai da mandare nelle Indie, insieme al coetaneo P. Luigi Grondona, venne destinato a quelle lontane missioni perchè ambedue « egregi Sacerdoti, di spirito veracemente apostolico ». Ad essi volle unirsene un terzo, l'abbate D. Pasquale Fantasia, prete secolare. Vennero loro affidate sette casse contenenti, oltre gli arredi sacri e regali per il Re, tipi e torchi per la stampa di libri in quelle lingue. Non poterono partire insieme. Partì primo il P. Mazzucchelli e D. Fantasia nell'autunno 1776 e si portarono a Lorient. Qui si riunirono tutti e tre, ma subito dopo dovettero dividersi ancora e imbarcarsi su navi diverse. Il P. Mazzucchelli ebbe la fortuna di arrivare, dopo nove mesi di viaggio a Pondichery, il 9 Agosto. Passò quindi a Madras, ospite dei Missionari Cappuccini, che lo ricolmarono di gentilezze. Qui, riunitosi a D. Fantasia, ai primi di Settembre partì da Madras su una nave mora,

vecchissima e tarlata, sprovvista di ancore, di sartie, di vele, di antenne e di altri attrezzi indispensabili; la ciurma non intendeva i comandi del capitano ed aveva un carico strabocchevole di mercanzie e di passeggeri di ogni nazione. Questi, vedendo che, per il malgoverno della nave, ad ogni soffio un po' forte del vento, si era in pericolo di affondare, vennero a consiglio fra loro e, toltala di mano al capitano, l'affidarono a due francesi espertissimi in cose di navigazione e pratici di quel golfo. Poterono così, al termine del mese, raggiungere felicemente Rangoon, mentre il P. Grondona, dopo un viaggio disastroso, giunse un anno dopo. Il P. Mazzucchelli credeva di lasciarvi D. Fantasia ad apprendere la lingua, sotto la direzione del P. Marcello Cortenovis, mentre egli avrebbe proseguito fino all'Ava. L'abbate però non ne volle sapere e si ostinò a volerlo accompagnare ancora a tutti i costi. Il nostro Padre s'accorse allora di dover fare veramente con un uomo Fantasia; si temette che fosse stato il clima a dargli di volta al cervello, perciò, poco dopo, fu fatto tornare in Italia.

Appresa la lingua bramana, prima occupazione del P. Mazzucchelli fu di coltivare nella pietà e nello studio i chierici del Seminario, dapprima in Monlà e poi in Nabek, paese più fertile, più vicino alla capitale e lontano dalle molestie dei Talapuini. Si diede inoltre alla cura spirituale dei cristiani e nei neofiti, nonchè alla conversione dei gentili. Ben presto però si sentì sfinito di forze a causa del clima, degli alimenti, troppo diversi dai nostri, delle acque malsane e per le eccessive fatiche. Nell'autunno del 1779, dopo due anni dal suo arrivo al Pegù, venne assalito da una fiera malattia, che lo ridusse in fin di vita. Fu subito posto sotto la cura del nostro Fr. Bergonzi, valente medico, e ciò gli valse, se non la guarigione perfetta, almeno l'acquisto di quel tanto di energia, necessario per poter riprendere le sue fatiche.

Il lavoro però che gl'imponeva la sorveglianza di una cinquantina di giovanetti del Seminario e lo scorazzare continuo qua e là dove lo chiamavano i bisogni della cristianità



di cinque villaggi distanti fra loro fino a venti miglia, dopo un anno e mezzo lo fiaccarono talmente che, ricaduto nel male precedente, lo condusse al sepolcro verso la metà del 1781 in Nabek, dopo 4 anni di apostolato nelle Indie.

Il P. Gallo così scrive di lui: « Fu uomo di integrissima vita e di apostolico zelo, e Dio prosperò le sue fatiche con non poche conversioni di gentili alla fede e di malvagi cristiani ad un vivere costumato e diritto ».

A questo elogio aggiungiamo quello che ritroviamo in una lettera scritta dal P. Generale Scati: « Dal P. Miconi, ritornato non è molto, dalle Missioni del Pegù, vengo assicurato aver finito di vivere il P. D. Giov. M. Mazzucchelli il giorno 31 Luglio 1781. Il saggio che diede d'illibato costume e di zelo instancabile nel promuovere la religione cattolica nei Gentili e accendere nei Cristiani la pietà, fa credere che il Signore abbia voluto chiamare dal combattimento alla corona immarcescibile questo valoroso soldato di Cristo, nonostante lo raccomando alle preghiere ». Così una morte prematura venne a troncare tante belle speranze che in lui si erano riposte.

**31 Luglio.**

II.

# Card. Antonio M. Cadolini di Ancona

Vescovo di Cesena e poi d'Ancona.
Ripristinatore dell'Ordine nostro in Romagna.
(1770-1850).

*Meditata aliis tradere.*

ANCONA che lo vide nascere nel 1770 lo ebbe per Arcivescovo per 12 anni e ne raccolse commossa l'anelito estremo nel 1850.

Fu pastore d'anime infaticabile e grande oratore.

Le prime prove dell' eloquenza maschia, vigorosa che lo avrebbe condotto agli onori della porpora, le fece a Roma nel maggior tempio della cristianità.

Veniva dalla Casa di Noviziato di S. Severino dove, nel silenzio e nella meditazione, si era preparato alla sua missione di evangelizzatore dei popoli. « *Meditata aliis tradere* ». Il gran principio della mistica domenicana era diventato il programma di questo oratore che non voleva essere cembalo sonante, bronzo tintinnante, ma aspirava a penetrare nelle anime per ridestare in esse le sopite volontà di bene, per rialzarle verso la luce, la pace, la gioia della vita cristianamente intesa e vissuta.

Il primo clamoroso trionfo romano del giovane oratore fu notato con compiacenza dal Cancelliere del Collegio di S. Carlo che scrive: « *Ea quae in oratore optimo maxime desiderantur, ea in nostro reperiuntur* ».

Da allora passò di città in città, oratore ricercatissimo, quaresimalista insigne, e l'ebero Venezia, Milano, Bologna, Spoleto, Genova, Pesaro, Napoli.

Card. ANTONIO M. CADOLINI di Ancona.

Anzi a Napoli il primo anno che vi fu predicò la Quaresima nella Cappella Reale di Ferdinando IV e l'anno seguente diede, fra l'altro, gli Esercizi Spirituali alla famiglia reale.

Nei brevi soggiorni romani tra una predicazione e l'altra tenne dotte dissertazioni all'Accademia di Religione Cattolica. Di alcune di esse sono rimasti i curiosi titoli. Così, per esempio, il 29 agosto 1816 svolse il seguente argomento: « Non si possono spiegare naturalmente gli influssi del fumo o d'altre qualità dei corpi, come de fegato del pesce di Tobia a scacciare lo spirito infesto alle nozze di Sara o del suono dell'arpa sull'animo infuriato di Saulle o dei fichi d'Isaia sulle ulceri di Ezechia ».

Nello stesso anno era fatto Assistente del P. Generale e negli anni seguenti ebbe la nomina ad Esaminatore Episcopale e a Consultore del S. Officio.

Il 21 Gennaio 1821 veniva eletto Vescovo di Cesena e teneva ancora un quaresimale in S. Maria Maggiore a Roma.

Fu un avvenimento, tanto che si volle una medaglia d'oro a ricordarlo ai posteri.

Fece il suo solenne ingresso il 22 maggio di quell'anno tra l'entusiasmo vivissimo dei suoi diocesani, dei quali presto si guadagnò tutte le simpatie. Egli stesso col suo solito buon umore, dava notizia: « Grazie al cielo stommene benone. Finora generalmente sono gradito; ho fatto delle istituzioni di oratori, di adunanze giovanili, di accademiche conversazioni ecc. e queste hanno prodotto un ottimo effetto. Comprendo che dopo l'*hosanna* ha da venire il *crucifigatur*, ma io penso al giorno che corre: *sufficit diei malitia sua* ».

« *Stommene benone* ». E' bellissimo ed è proprio di un uomo dal cuore tranquillo e dalla ferma mente ardita che non paventa le difficoltà perchè sa dove trovare la forza di superarle.

Vera anima di precursore aveva questo Vescovo che profondeva tesori di attività nell'azione cattolica « istituzioni

di oratori, di adunanze giovanili, di accademiche conversazioni ».

Pastore zelantissimo visitò con sollecitudine la diocesi e nel 1825 pubblicava i decreti del sinodo tenuto nella sua cattedrale dedicandoli a Leone XII che gli rispose con una bellissima lettera.

Nel 1838 Gregorio lo trasferiva all'Arcivescovado di Ancona, sua città natale. Ad Ancona il Cadolini era già stato durante la soppressione dal 1810 al 1814. Quattro anni di ministero apostolico attivissimo passati catechizzando fanciulli, marinai, contadini, predicando esercizi a monache, confessando instancabilmente. Giungeva adunque alla sede di S. Ciriaco con una preparazione perfetta alla sua alta missione che assolveva degnamente, nobilmente. Nel 1843 era promosso alla porpora. Dotato di facile vena poetica neanche allora credette di abbassarsi scrivendo alcune azioni pastorali per onesta ricreazione dei suoi seminaristi.

Discreto uomo che sapeva adattarsi ai bisogni dei giovani così agilmente, così saggiamente. Al Cardinal Cadolini Ancona dovette l'introduzione dei Padri Missionari Buffalini e dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Coi primi voleva assicurare ai suoi diocesani abbondante la distribuzione della parola divina, coi secondi ai poveri l'istruzione cristiana e civile. Moriva nel 1850 ed ancor oggi a distanza di 80 anni l'Archidiocesi di Ancona è retta da un Barnabita, Mons. Giardini, al quale auguriamo lunga la vita e fecondo l' apostolato.



**31 Luglio.**

III.

## S. IGNAZIO DI LOYOLA

(1491-1556)

*« Io amo nel Signore nostro quelli Padri (i Barnabiti) ed ho molta opinione della loro virtù e bontà ».*

S. Ignazio all'Arcivescovo Gerolamo Sauli

Il guerriero di Cristo che preparò alla Chiesa la grande legione volante alla sua difesa, amò i Barnabiti e diede prove insigni del suo amore grande in momenti critici, quando il darle poteva essere pericoloso, specialmente a Roma dove i nostri, accusati di eresia, venivano imprigionati dal tribunale dell' Inquisizione.

Veramente i Barnabiti cominciarono presto ad acquistarsi dei titoli all'affezione e alla riconoscenza del Santo. Nel 1544 ospitavano in S. Barnaba di Milano e curavano fraternamente il P. Miona, confessore del Santo, che venendo dalla Francia era stato sorpreso dalla malattia. Di queste squisite attenzioni S. Ignazio non si dimenticò mai più. « *Huius beneficii P. Ignatius nunquam est oblitus* » scrive il Polanco, storico della Compagnia di Gesù, nel suo *Chronicon* (II, pag. 429). E continua accennando al fatto: « Li amava (i Barnabiti) il P. Ignazio per questa speciale ragione che, venendo il P. Emanuele Miona da Parigi a Roma ed essendosi ammalato a Milano, quei Padri di S. Paolo e Barnaba con grande carità lo avevano accolto ed avevano avuto cura di lui e del suo compagno fino a quando, il P. Miona, ricuperata la sanità, proseguì il viaggio intrapreso ».

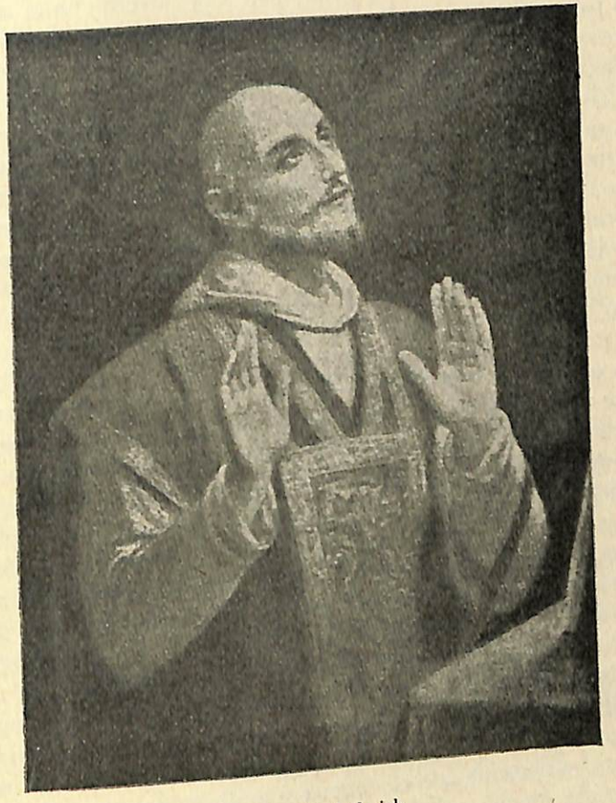
Nel 1550 le calunnie di eresia, propalatesi a Milano contro i nostri, erano giunte fino a Roma dove i PP. Besozzi e Melso venivano tradotti nelle carceri dell'Inquisizione.

Memore degli antichi benefici e sicuro della loro innocenza alla loro liberazione si adoperava, e con esito felice, anche San Ignazio che avrebbe voluto i Barnabiti più arditi nella santa difesa del loro onore. Il P. Generale ringraziava il santo con una breve lettera affettuosissima che termina così: « Non mi estenderò, Padre mio, in replicare la raccomandazione di questa nostra causa alla carità vostra, perchè so che il Creatore vi ha mosso e muove con l'Apostolo che disse: *Quis infirmatur et ego non infirmor?* Siamo tutti membri in Cristo e se uno patisce, l'altro compatisce. Mi raccomando, *Padre dolce*, con tutti questi fratelli nostri alle orazioni vostre e dei vostri figliuoli ».

Intanto a togliere i sospetti e a chiarire le cose veniva nominato per i Barnabiti un Visitatore Apostolico che fu Mons. Marini.

Sapendo l'intimità che correva fra questo e S. Ignazio, i PP. Besozzi e Melso chiesero al santo che gli scrivesse una lettera di raccomandazione e la ottennero buonissima. Appena tornato a Milano il P. Besozzi lo ringraziava: «Padre di debito nostro a dargli qualche avviso di noi perchè avendoci visti da lei amati ed aiutati come figliuoli, non abbiamo a dubitare ch'ella non sia con desiderio di intendere di noi e delle nostre cose ». Continua informando il Santo del buon effetto prodotto dalla sua lettera sull'animo retto del Visitatore ed aggiunge con bella semplicità: « Che invero, *Padre mio dolcissimo*, io non so poi vedere se non animi pii, intenzioni buone e rette e desiderii di onorare Dio, sebbene la nostra credulità e ignoranza ci abbia causato qualche disordine ». Sacrifichiamo altri particolari, pure interessanti, e veniamo al 1556. In quell'anno il forte atleta di Cristo, dopo aver combattuta strenuamente la buona battaglia piegava il capo al sonno della morte. La notizia del suo transito addolorò tutti i Barnabiti che perdevano in lui un « *padre dolcissimo* » e un protettote amoroso. Espressione viva ed eloquente di questo dolore è la lettera inviata dal P. Generale





S. Ignazio di Loiola

Marta al P. Lainez, Vicario della Compagnia. La riportiamo nella classima versione del P. Daniello Bartoli:

« All'avviso venutoci del passaggio a vita migliore del Venerabile Padre Ignazio di beata memoria, siam rimasti afflittissimi: sì per vostra cagione e di tutta la Santa Congre-

gazione di Gesù, rimasta sconsolata e dolente per la mancanza d'un tal padre e maestro, come ancora in riguardi di noi ai quali similmente era padre. Ben è di dovere che ci dogliamo per esserci stato tolto, massimamente in tempo che v'è tanta scarsità d'uomini giusti, pur anco ci dobbiam consolare, perciocchè è passato a miglior sorte. Ai giusti a cui il vivere è Cristo, il morire è guadagno, e torna lor bene il dissolversi dovendo trovarsi con Cristo. Così egli, rotti col beatissimo Pietro il primo d'agosto i legami del corpo, è volato libero in cielo. Sol ci resta a temere, che per demerito d'un nostro peccato, egli sia stato tolto dal mondo; come del santo re Giosia leggiamo, che soprastando al popolo ebreo un grande sterminio, egli prima ne fu sottratto. Sia fatto quel che è piaciuto al Signore: siane benedetto il suo nome. Ma pur egli non è partito lontano in tutto da noi, anzi vive appresso tutti: e in ogni parte del mondo dovunque è giunta la notizia del nome di Cristo, anco v'è giunta e vive la dolce e grata memoria di questo santo uomo sì benemerito della repubblica cristiana: per lo cui magistero e guida, la dottrina, la fede e la religione di Cristo si è stesa tant'oltre che è passata perfino agli antipodi dove con molte migliaia d'anime convertite s'è formata una nuova Chiesa, emula di quell'antica apostolica, e nuovi apostoli e nuovi martiri vi si son fatti. Ha mandato avanti i suoi figliuoli, poscia egli lor padre, dopo grandi fatiche sofferte per gloria del Signore, gli ha seguitati, consumato egli pure non meno di loro e afflitto dalla travagliosa sollecitudine delle chiese, e martire in pace. Sopra cui non solamente la vostra gran casa, già sono tanti anni, ma oltre ad essa moltissime altre, come sopra loro sostegno, s'appoggiano, perciocchè egli è padre comune di tutti i buoni. E chi non ebbe dal suo dolce parlare conforto nelle afflizioni e dal suo consiglio indirizzo ne' dubbi, dal suo aiuto difesa e soccorso nelle avversità? Egli era piè de' zoppi, occhio dei ciechi, rifugio dei poveri e ristoramento dei miseri. Rendagli Iddio mercede condegna al merito delle sue opere. Spargangli altri sopra il sepolcro fiori purpurei. Noi, in così gran funerale, offeriamo al Signore incessantemente la sacrosanta ostia. E questi sono i gigli de' sacerdoti più graziosi e più accetti a Dio, cioè i sacrifici che offriamo per quella santa anima, benchè (come crediamo) accolta nel consorzio dei beati, e con tali uffici che solo ci rimangano ad usare, or ch'egli è uscito da questo abbominevole mondo, proseguiremo le dimostrazioni di quell'amore, che mentre visse gli portammo; pregando le carità vostre ad accettare con larghezza d'animo queste lagrime d'affetto in testimonio della fedeltà e dell' ossequio nostro; a portarci vicendevole amore e ad aver di noi memoria nelle vostre orazioni. Il nostro Signor Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen.



Dal convento nostro di Milano 1 di settembre 1556.

Delle Carità vostre figliuoli in Cristo, i Chierici Regolari di S. Paolo ».

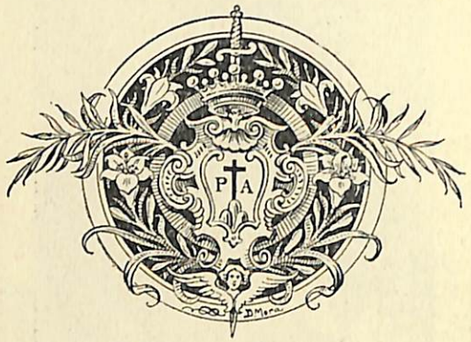
A questa affettuosissima lettera il P. Lainez rispondeva con pari affetto in questi termini:

« La grazia e la pace di Cristo sia sempre nei nostri cuori e sempre più aumenti. Amen. Abbiamo ricevuto ieri le lettere della carità vostra, le quali attestano la vostra benevolenza, umanità e affezione verso di noi, ci riuscirono tanto gradite e hanno sempre più rinvigorito quel vincolo di amore con cui vi tenevamo già prima in Gesù Cristo abbracciati. Rendiamo grazie di cuore alla vostra carità per quella pia e dolce consolazione che circa il transito del nostro carissimo maestro Ignazio dalla vita temporale alla eterna abbiamo provato a gustare, sebbene per non passare ora sotto silenzio un beneficio singolare di Dio, la stessa divina bontà che condusse il padre nostro, finito il viaggio alla patria lungamente desiderata, si sia degnata di consolarci noi tutti quasi lo stesso giorno ed ora del suo passaggio per la conformità della nostra volontà alla sua col sollievo della fede e della speranza. Ci privò certo della grandissima presenza di tanto uomo e servo suo per il cui esempio, dottrina e preghiera fondò nella sua provvidenza questa società e cotanto l'aumentò e la diffuse, ma pure la divina bontà stessa ci condusse

in quella speranza di credere che l'opera del padre nostro dal cielo sia per giovarci ancor più, che abbia fatto qua giù, e per tanto per la morte sua dobbiamo essere più lieti, più pronti del solito al servizio di Dio. Così ci congratuliamo di questa opera felicissima e siamo certi d'essere da lui aiutati con soccorso tanto più copioso e grande quanto più vicino egli si trova alla divina grazia e alla fonte d'ogni bene. Non dubitiamo che anche colui il quale vivendo qui in terra era solito amare la vostra Congregazione e alzare preghiere per essa, non sia per ciò fare più ardentemente ed efficacemente nella patria celeste ».

P. MASSIMO M. ERBA

N. B. — La biografia si trova a pagina 155.



# FONTI STORICHE

Pag. 5 - **Marcantonio Rovida** - *P. Stancari* - Cronaca Crem. pag. 58, 61 cita gli atti - *P. Pezzi* - Ms. Vol 2 lib. X pag. 36 - *Arissi* - Crem. litt. T. III pag. 16; - *Bresciani* - Virtù ravvivata di Cremonesi pag. 31 - *P. Ungarelli* - Bibl. B.ti pag. 407, Acta ad Cap. Gen. anno 1656-59 (A.P.L.); *P. Maderna*, (cancelliere).

» 7 - **P. Giovanni Domenico Meda** - *P. Marchini* - Bellum Divinum, etc. pag. 292; - *P. Comotto* - Vita Ven. Chantal (ed. 1646) pag. 130 - *Barelli* - Vol. 2 pag. 410 - *P. Pezzi* - Ms. T. II lib. 7 pag. 82 e T. II lib. 9 pag. 12 - Acta Nov. Mod, Vol. 2 pag. 18.

» 10 **P. Carovelli Gerolamo** - *Acta* - Laud. Vol. I da pag. 345 a pag. 405 - *Acta* - Nov. Carr. Mod. Vol. 3 pag. 61 - *Avogadro* - Relaz. dei funerali di Mons. Recrosio (A.G.R.) - *Levati* - Vescovi Barnabiti etc. pag. 517, Vita della Ang. Isabella Vernazzana nel mio Ms, pag. 58 (è una copia).

» 13 - **P. Pio Cassetta (di Olivano)** - *P. Barelli* - Vol. 2 pag. 21 e 627 *P. Pezzi* - Sc, B ti Ms. pag. 60 - *Ungarelli* - pag. 434 - *Colombo* - Profili B.ti insig. Vol. 2 pag. 71 - *Levati* - Peste S. Aless. Mil. - *Acta* - ad Cap. Gen. Mod. - *Zagarolo* - Neap. Lett. Mortuaria - *Acta* - Colteg. Tic. Vol. 1 pag. 116 e seg.

» 16 - **Fr. Pompeo Gabanino** - *P. Piantoni* - Vita Card. Gerdil. pag. 67, 92, 94, 115, 131 - *Acta* . Nov. Mod. Vol, 2 Conversi Lett. Mort. (A.P,L.)

» 20 - **P. Agapito Errera** - *Ungarelli* - Scrip. B.ti pag. 308 - *Barelli* - Vol. I pag. 495 - *Pezzi* - Missioni Ms. - *Acta* - ad Cap. Gen. di Pav. Novara S. Severino, Arpino, Aquila (A.P,L.) - *Acta* - Coll, Tic. Vol. I pag. 187 e 193,

» 22 - **P. Melchiorre Gorini** - *Barelli* - Vol. I e II pag. 35, 624, 688 - *Ungarelli* - pag. 430 - *Pezzi* - Mem. ill. B.ti Ms, pag. 149 - *Colombo* - Profili Vol. 2 pag. 85 - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 23; Atti di Pavia Vol. I pag.

260 e seg. - Acta ad Cap. Gen. - *Cronaca* di S. Al. Milano pag. 53 - *Cronaca* di S. B. Mil. (segnate N) pag. 70 e seg. e 44 - *Acta* - S. B. Med. Vol. 2.

Pag. 24 - **P. Carlo Gorani** - *Barelli* - Vol. I pag. 178 e seg. - *Colombo* - Profili B. B. Vol. 2 pag. 80 - P. *Pica* - Culto a M. B.ti pag. 20 - *P. Levati* - Prov. Lig. pag. 69 - Biografia Ms. Carlje II-VII-2 - *Acta* ad Cap. Gen. Tic. 1626 - 29.

» 27 - **Sant'Antonio M. Zaccaria** - Da molti libri e opuscoli si sono ripescate le diverse notizie. Il principale articolo del P. Sala F. M. è stampato nel numero unico edito in occasione del 4 Centenario Barnabitico.

» 46 - **P. Claudio De-Seroz** - *Torelli* - (Ms. A. P. L.) P. P. Virtutes etc. *Gavanti* - Relaz. pag. 6 - *Spinola* - Ms. P. Mancinelli a pag. 119 - *Gabuzio* - Congr. pag. 292 - *Pezzi* - Ms. B. B. pag. 53 - *Barelli* - Vol. 2 pag. 227 - Acta Nov. Mod. Vol I pag. 123 - Acta Cap. Gen. 1598 (copia) - *Cronaca* Coll. S. Sev. pag. 2 (A.P.L.) - *Seroz* - Lettera intorno alla vocazione del P. Munaud - Atti del Coll. di S. B. Milano dal 600 in su - Atti del Coll. di Pavia Vol. I pag. 70 al 92.

» 49 - **P. Mauro Beretta** - *P. Barelli* - Vol. 2 pag. 638-39 - *P. Pezzi* - Ms. Releg. M. in Santità pag. 43 - Atti del Coll. di Pavia Vol. I da pag. 28 al fine - Atti al Cap. Gen. di Pavia (A.P.L.) - Acta Nov. Mod Vol. I pag. 315 - *Levati* - Peste 1630 S. Aless. Milano pag. 98.

» 52 - **P. Severino Marchant** - *Pezzi* - Scr. B.ta Ms. pag. 166 - *Ungarelli* pag. 466 - *Rinaldi* - Dec. B.ta a M.a pag. 98 - L. M. (A.P.L.) P. Guglielmo Monard - *Spinola* - Ms. pag. 370.

» 53 - **P. Costantino Arzoni** - *Pezzi* - B.ta ill. sant. Ms. pag. 152 - Scr. B.ti Ms. pag. 7 - *Barelli* - T. II pag. 571 e 574 - *Card. Fontana* - Zibaldone Vol. 2 pag. 18.

» 55 - **P. Anselmo Zampi** - *Marchini* - Bellum Div. pag. 296 – *Pezzi* - Ms. T. II pag. 20 - *Gobio* - Vite Fra Conv. pag. 163 - *Gobio* - Storia dei Colleg. di Man.. (Ms.) pag. 24 - *Levati* - Mem. M. Peste Parr. S. A. Mil. pag. 25 - Atti S. A. Milano - *Cronaca* - S. A. Milano.

» 57 - **P. Giov. Pietro Niceron di Parigi** - *Colombo* - Profili 1 serie 65 Premoli St. B.ta III 128 - 129 - *Grazioli* - Praest. vir.... vitae 125 - 233 - *Ladvocat* - Vol. 5 pag. 19 - *Predari* - Dizionazio Biografico.

» 59 - **P. Pio Griffini** - *Rossi* - (P. Giusep.) Prop. di S. A. Cenni necrologici (A.P.L.) - *Acta* - S. A. Med. Vol. 4 pag. 499 elogio scritto dal P. Carnevali - *Acta* - Mod. Vol. 3 pag. 150.



Pag. 61 - **P. Fabio Pelizzoni** - *Barelli* - Tomo II pag. 446 - *Acta* - Ticin. ad Cap. Gen. (Fondazione di Tortona).

» 62 - **P. Felice M. Caffi** - *Barelli* - Vol. I pag. 269 - Vol. 2 pag. 511 - *Stancari* - Cron. Cremona pag. 73 - 74 - *Arisi* - Crem. littr. pag. 159 - *Bresciani* - Virtù, ecc. pag. 101 - *Strada* - (P. Claud Ant) Cronaca Pavia pag. 22 - *Ungarelli* - pag. 382 Acta Papiens Vol. I pag. 137 e seg. - *Acta Montù* - Retaz. trien. al Cap. Gen.

» 64 - **P. Gregorio Rossignoli** - Vedi *Argellati* - App. Scrip. Mediol. pag. 2161 - *Cotta* - Museo Novariens fol. 207 - *Acta* - Erudit Lipsiae suppl. T. I pag. 267 - *Pezzi* - Scrip. B.ti pag. 231 - *Grazioli* - Praestant Viror B.ti pag. 21 - 29 - *Colombo* - Profili pag. 125 - *Mochetti* - Filat Lariense pag. 53 - *Silv. Avogrado* - Vita Ms. del Ven. Pane - *Fr. Luc Ferrari* - Ilt, sopra pag. XVI, II calonna - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 37.

» 67 - **P. Claudio M. Pozzobonelli** - Vedi *Argellati* - Scrip. Mediol. T. II pag. 1153 e 1801 - *Colombo* - Prof. B.ti pag. 140 *Fr. Lucius Ferrari* - Prompta Biblioteca Tomo I pag. XVI (I colonna) - *Acta* - S. A. Mediol. (A.P.L.) - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 34.

» 68 - **P. Isidoro Stella** - *P. Gobio* - Elogio e lettere del P. Cortenovis ed. a Milano dal Polliani nel 1862 pag. 46 - *Boffito* - Bibl. B.ca pag. 465 Vol. 3 Premoli St. B.ti 381 nota 2.

» 69 - **P. Carlo Giuseppe Mantegazza** - *Valdani* - Vita del P. De Vecchi Fel. pag. 98 e 126 - *Valdani* - Vita della March. Trotti Arconati ecc. - *Manzoni* - Morale Cattolica, Tip. Fiaccadori, Parma, pag. 170 - 171 - *Rovida* - Orazione funebre del Card. Fontana pag. 31 - 32 - *Bresciani* - Vita della Ven. Canossa pag. 98 - *Acta* - Coll. Laud. S. B. e molte altre carte - *P. Ant. M. Grandi* - De Vitae et scriptis, P. Mariani Fontana, Roma 1822 pag. XLIII - *Calvi* - Famiglie notevoli Milanesi Vol. I Famiglia Trotti Tavola VI Milano Ant. Vallardi 1875 - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 93.

» 71 - **P. Carlo Giuseppe Stellati** - Lett. Mort. del P. Pica - *Levati* - Prov. Rom. e Nap. 270 - 273 - *Boffito* - Bib. B. Vol. 3 pag. 565.

» 74 - **P. Giuseppe M. Santagata** - Breve articolo nel periodico i *Barnabiti* e notizie private.

» 76 - **P. Gennaro Boccalupi** - *Barelli* - Vol. I pag. 218 e seg. - *Premoli* B.ti del 500 pag. 384 - 385 - *Acta* - Coll. S. Paolo alla Colonna, Roma - *Cronaca* di S. Maria di Porta Nuo. in divessi luoghi - *Acta* - Ad Cap. Gen. di Porta N. di S. Carlo alle Mort. (A.P.L.) Atti Colleg. Papien. Vol. I pag. 23 e seg. - Acta Triem. Perugia (9).

» 80 - **P. Adriano Gallinio** - *Spinola* - Ms. Vita del P. Ad. Gallinio da pag. 302 e 305 (che ricava le notizie dal P. Giarda e P. Torelli Ms. - *Torelli*

(ex Gavanti) A. P. L. - *Pezzi* - Ms. uom. ill. Sant. pag. 52 - *Barelli* - T. 3 pag. 62 (lo nomina soltanto) - *Cronaca* di S. Paolo di Vigevano pag. 9 - *Acta* - Nov. Mod. Vol. I pag. 189.

Pag. 82 - **P. Francesco Gerolamo Oprandi** - *Stancari* - Cron. di Cremona a pag. 30-32-53 - *Pezzi* - T. 2 Lib. VI Pars. II pag. 42 - *Barelli* - Vol. 2 pag. 640 - 688 Triulzi Lett. Mort.

» 84 - **P. Costanzo Saccucci** - *Pezzi* - Uomini ill. B.ti lib. 2 pag. 156 - *Pezzi* - Cronologia B.ca pag. 318 e seg. - *Belforti* - Michele ex Ord. Oliv. Licaenn. Anq. Napoli 1731 pag. 131 - *Levati* - Lig. B.ti Biografia Mons. Manara a pag. 347 e seg. e Prov. Rom. pag. 100 - *Prémoli* - B.ti 600 a pag. 417 e seg.

» 86 - **P. Cosimo Galeazzo Scotti** - *P. Abbiati* - Novelle a spunto Manzoniano (Ed. Casa Amatrix) - *P. Boffito* - Biblioteca B.ta Vol. 3 pag. 467 e seg. - *Colombo* - Profili seconda serie pag. 236 - 39. Ed altre fonti che si trovano nella Bibl. B.ca del P. Boffito.

» 89 - **P. Giuseppe M. Palma** - Lett. Mort. scritta da P. Vincenzo Spaccapietra - P. Dubois N. S. della Provvidenza pag.....

» 91 - **P. Teodulo Brollino** - *Spinola* - Ms. pag. 376 - *Barelli* - Vol. 2 pag. 397, 577 e 582 - *Pezzi* - Ms. pag. 137 - *Gobio* - Vita del Ven. Sauri pag. 49 e seg. Cronaca e carte di Foligno (A. P. L).

» 93 - **P. Lorenzo M. Affaitati** - *Spinola* - Vita del P. Ruga a pag. 352 (Ms.) *Acta* - Coll. Ticin. Vol. I pag. 119 e seg. e pag. 138 e seg. - *Acta* Nov. Mod. Vol. 2 pag. 13.

» 95 - **P. Carlo Giuseppe Quadrupani** - Liber Profession. solemn. seu vota Cler. Reg. S. Pauli Provinciae Longobard. T. VI (professò solennemente tredici Novizi, e ne ricevè altri che professarono in seguito) - *P. Scotti* - Elogio del P. Quadrupani Milano, Maspero, 1808 - *P. Colombo* - Profili pag. 188 *L. Bellò* - Memorie del P. Cosimo Scotti pag. 147, Cremona 1823 - Les Barnabites - Orleans - Y. Jacob. pag. 23 - *P. Cortenovis* - Lettere diverse, Milano, Pogliani 1862. - *P. Levati* - Prev. Lomb. pag. 80.

» 98 **P. Prospero Prosperi** - *L. M.* (A. P. L.) L. M. alquanto diversa (A. C. M.) *P. Galizia* raccolta di notizie intorno alcuni nostri *P. Levati* Prov. Romana pag. 163.

» 99 - **P. Filippo Tiraboschi** - Lett. M... *Acta* S. B. Mil. *Casati*. Iscrizione dei sepolcri di Mil. *P. Levati*. Cenni Biog. Prov. Lomb. pag. 105.

» 101 - **Fr. Giacomo M. Cazzaniga** - *Acta* Mod. Nov. *Acta* Coll. Land. Vol. I pag. 58 e seg. *Necrologio* di S. Marco di Novara (A. P. L.) *Acta* ad Cap. Gen. Novar. An. 1650-53 (id).



Pag. 102 - **P. Ampliato Frambaglia** - *Marchini* Bellum Divinum. *Pezzi* T. II Libr. IX pag. 11 (m. s.) *Barelli* T. II pag. 20 *Levati* Peste del 1630 S. A. Mil. pag. 29 *Acta*. Nov. Mod. Vol. I pag. 420 *Acta*, S. A. Med. Vol. I *Acta* Papiens, Vol. I pag. 134 e seg. *Acta* ad Cap. Gen. Papiens. Mod.

» 104 - **P. Priamo M. Armani** - L. M. P. *Radice Italia* Giorn. quot. di Milano del giorno 16 del 1912 *Boffito* Bibl. B. pag. 47.

» 121 - **Commemorazione Relig. Peste Napoli** - La relazione si è ricavata da uno scritto relativo alla peste di Napoli mandata al Cap. Gen. 1659.

« 124 - **P. Michelangelo Verdi - P. Massimiliano Casati** - *Pezzi* De pestis. (m. s.) *Marchini* Bellum Div. *P. Semplicio Corbetta* - Relaz. ms. sul fatto. *Gobio* Coll. B.ta Vol. 6 pag. 71 *Pemroli* B.ti del 600 pag. 150-151.

» 126 - **P. Gorno, Fr. Barocelli, Fr. Pacifico Parmigiani** - *Vedi Levati*. La peste in S. A. di Milano *Marchi*, *Pezzi*, *Barelli*.

» 129 - **P. Floriano Toppich** - *P. Felice Weis* - Necrologio del P. Toppich. *Acta* Coll. Livorno Vol. 2 pag. 23 Prov. Austr. B. pag. 38.

» 130 **P. Paolo M. Lucchini** - *L. M.* del P. Radice ed. a Monza nel 1914 Tip. Art. Monza.

» 132 **Mons. Carlo Giuseppe Peda** - Processo Beatificazione del Ven. B. Strambi an. 1875 pag. 45-96-97-160-566 ed. an. 1825 pag. 315 e seg. ed altrove Appendice pag. 28 *Moroni* Diz. eccl. Vol. XXVI pag. 72 e seg. *Cappelletti* Ch. d'Italia Vol. V pag. 184. *P. Albini* Vita Mons. Tomba ed. Mil. 1859 pag. 63 *Ungarelli* Sc. B.ti proem. pag. IX Assisi atto di morte di Mons. Peda Bullarium Pii VII 1-28 atti personali (A. G. R.) *Levati* - Prov. Romana pag. 177.

» 143 **P. Giuseppe Alberto Ribiltel** - Vedi L. M. *Acta* Colleg. August. Acta Prov. Pedem. pag. 196 *Levati* Prov. Piem. Lig. pag. 107.

» 144 - **P. Timoteo Vannucci** - Reg. lett. P. P. Gen. an. 1617 si trova il giorno preciso della morte che non troviamo in nessun altro luogo.

» 146 **Fr. Gabriele Meloncelli** - *Fantuzzi* Notiz. di scrittori Bolognesi VI 5 *Pezzi* M. S. pag. 188-189 *Acta* S. Pauli Bologna *Atti* Par. dei defunti in S. Carlo a Catin. Roma. *Premoli* St. B.ti II pag. 314 Crescimbemi comment. IV lib. 3 cent. 3 n. 18 pag. 170 VI 215. Notizie stariche degli Arcadi morti. *Argellati* Bibb. di volgarizz. II 340 *Boffito* Biblioteca B.ca Vol. 2 pag. 467

» 147 - **P. Giuliano Sendetz** - Lett. M. P. Sav. Ozan P. *Premoli* B.ti 600 pag. 302.

» 148 - **P. Geremia Caluschi** - *Barelli* V. I pag. 473. *Cronaca Casale* Monf.

pag. 7 *Acta* Coll. Pap. V. I pag. 99 e seg. e pag. 125 Reg. G. (A. P. L.) nell'anno 1617. Ove potei trovare la data precisa della morte.

Pag. 149 - **P. Pietro M. Volpi** - *Card. Fontana* Libb. Sc. B.ti V. III pag. 104 (A.G.R.) *Pezzi* Sc. B.ti ms. pag. 279. *P. R. Schreiner.* L. M. (A. P. L.) *Argellati* Sc. Med. *Acta* S. A. med.

» 151 - **P. Pietro M. Canevari** - *P. Strada* Cron. di Pav. pag. 23 e 24 *Acta Ticin.* Vol. I (dal 1594-1627) pag. 139 e seg.

» 152 - **P. Salvatore Rasini** - *P. Gobio* leg. B.ti in Cina pag. 30 - 58 - 70 *P. Premoli* St. B.ti 700 Vol. III pag. 109.

» 155 **P. Massimo M. Erba** - Lett. Mort. del P. Giovanni Barella e memorie personali.

» 157 - **Comm. di Religiosi nostri morti di peste in Genova** - *Barelli* Vol. II pag. 334 *Pezzi* ms. de Pestis pag. 48 *P. Antero* (Ag. scalzo) Li Lazzaretti ad pag. 113. 543 *Levati* Eroi nascosti (nel periodico Culto ed Educazione n. 3 e 4).

» 159 - **P. Romualdo Bucci** - *Barelli* Vol. II pag. 344 *Pezzi* ms. de pestis T. 2 lib. 9 pag. 47 e 24 *Levati* Peste in S. A. Mil. pag. 86 e ms. sulla parrocchialità di S. A. *Cronaca di Napoli* S. M. P. pag. 37. *Acta* ad Cap. P. Neap. ed an. 1653-56 e 1656-59 (A. P. L.) *Acta* Colleg. Laud. Vol. I pag. 80 e seg.

» 162 - **P. Alessandro M. Teppa** - P. Levati Prov. Piem. lig. pag. 155.

» 165 - **P. Teodoro Marchi** - *Ronna.* Biografia del P. Teodoro Marchi. In una strenna Cremasca del 1795. Proc. Beatif. P. Ant. M. Z. pag. 235 *Graniello* il B. Ant. M. Z. a Crema pag. 21 e 31 Necrologio scritto dal P. Edoardo Premoli (A. P. L.).

» 168 - **P. Nicolò Banfi** - *Spinola* ms. pag. 268 *Barelli* pag. 20-42 Vol. 2 *Pezzi* ms. de Pestis. pag. 10 *Marchini* Bellum. Div. pag. 29 e seg. *Levati* La peste in S. A. pag. 23-33 *Gandini* (Mons.) Vita del Ven. P. Pagni pag. 50 *Cronaca* S. A. pag. 72. Ristrette notizie di Pisa pag. 8-9 *Acta* Nov. mod. Vol. I pag. 101.

» 170 - **P. Antonio M. Tellini** - Padre Germena - B.ti pag. 131 *Pera* - Appendice Biografie Livornesi ed. Livorno an. 1877 - *P. Filip. Poggi* L. M.

» 173 - **P. Gaetano Abbiati** - Memorie del P. Piantoni L. M. ricordi personali.

» 176 **P. Paolo Frediani** - P. Mantica - Lett. necrol. ed. Torino Artigianelli *Lodovico Bosdari Italia Reale* dell'agosto 1896 P. A. *Ghignoni* - In vita nostra *VII* - 84.



Pag. 178 - **P. Fausto Biffi** - *Barelli* Vol. 2 pag. 320, 323 e 674. *Marchini* Bellum. Div. pag..... *Spinola* ms. pag. 275. Dove riporta la relazione del P. Semplicio Corbetta. *Pezzi* ms. De Pestis. pag. 29. *Gobio* - D'alcuni fr. Conversi che assistettero gli infetti di peste nel 1630 pag. 65 *Levati* - Peste del 1630 ad S. A. Mil. pag. 99. *Acta Ticin.* Vol. I pag. 1-24 e pag. 79 *Acta Laud.* Vol. I pag. 8 e seg. e pag. 52 e 54 *Cronaca* di Napoli (S.M.P.) pag. 12 e pag. 47 *Acta* ed Cap. G. 1626-29 (id) ed altri documenti *Acta* S. A. Med. Vol. I passim.

» 181 - **P. Giovan Paolo Parravicini** - *Pezzi* - Bib. B.ti pag. 209. ms. *P. Colombo Profili* B.ti pag. 128 *P. Sieka* Necrologio.

» 183 - **P. Giovan M. Mazzuchelli** - *Gallo* - Stor. Cist. Imp. Birm. V. 2 e 3. - *Cortenovis* Lettera (ed. Gobio) Lett. 82 130. *Scati* - Lett. M. Prov. Lomb. (A. P. L.).

» 186 - **Card. Ant. M. Cadolini** - Proc. Beatif. del B. Strambi (ed. 1844) pag. 23 *Premoli* B.ti 600 passim. *Predari* diz. Biografico.

---

## Spiegazioni delle Abbreviazioni.

Cr. Cronaca — M. S. e *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
Pap. - Pavia, così pure Tic.
Mod. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.
A. S. M. C. M. - Arch. S. M. Carrob. Monza
Reg. PP. Gen. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
Scrit. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
Cap. Genl. - Capitolo Generale.
Cap. Prov. - Capitolo Provinciale.

# APPENDICE
# AL MENOLOGIO

## 1 Luglio.

### I. - Fr. Giovanni M. Scudiero di Locate Trivulzio (prof. 1560).

Come è facile supporre entrò fra noi dietro l'esempio del Ven. Vajano; benchè minore d'età era suo coetaneo, nato nello stesso paese, addetto come lui alla cultura dei campi, e ricopiò in sè le virtù del Venerabile. Molte e molte fatiche intraprese pel bene della Comunità di S. Barnaba; ma quello che è caratteristico in lui si fu la materna cura che per anni ed anni si prese degli infermi di quella sì numerosa comunità. Egli tutto si era consacrato al bene di quei malati, e principalmente di quelli che versavano in fin di vita. Egli non si risparmiava per nulla: notte e giorno era al capezzale dell'infermo, lo vegliava, attentamente lo curava e gli porgeva tutti quei conforti che gli era possibile di prestargli. Nelle antiche memorie di S. Barnaba resta una breve ma onorifica memoria di lui, che riportiamo: «*Fr. Jo. M. Scuderus, conversus post multos in Religione susceptos labores praecipue in aegrotis curandis, quo in genere nullis in laboribus vel vigiliis sibi parcere visus est....*». Passò a miglior vita questo nostro fratello in S. Barnaba di Milano il 1 Luglio 1603 in età sessantenne.

*Acta S. B. Med. Vol. I pag. 92.*

### II. - P. Giusto Amedeo Ponte di Castiglione (Torino) (prof. 1750).

Spiegò tutta la sua attività nella Provincia piemontese. Prima come Predicatore in diverse nostre chiese. Il suo predicare fu definito: pio ed erudito. Una buona sequela di anni dal 1765 al 71, trascorse alla Consolata di Chieri come Direttore spirituale di quel R. Liceo, ufficio cui attese con grande attenzione e fervore.

Ogni anno egli volle sempre tenere agli alunni gli esercizi spirituali predicati con zelo grande da lui stesso. Se si scorrono gli atti di Chieri si vede con quanta abbondanza spargesse la parola di Dio nella nostra e nelle altre chiese: nel 1767 predicò l'Avvento nella Cattedrale di Chieri. A questo si aggiunga che attese anche alla Procura, e non poche brighe ebbe a sostenere. Nel 1771 venne eletto Superiore di Vigevano, ove amministrò quelle Scuole pubbliche con prudenza e moderazione». Di qui passò Proposto di S. Dalmazzo a Torino, e nel 1791 venne eletto Vice-Provinciale del Piemonte. Sostenne questa carica sino alla morte che fu al principio di Luglio del 1793 in Torino nella età di 59 anni. In questa carica «singolarmente promosse i vantaggi della Provincia... »

*Lett. Mort. - Acta Prov. Ped. = Acta Coll. Chier. Vol. 3 = Levati, Provin. Piem. pag. 107.*

**III. - P. Giuseppe Taddey di Asti** (prof. 1756).

Destinato in Asti, mentre dava di sè il più bel saggio di sapere e di virtù venne rapito dalla morte. In quelle pubbliche scuole era Maestro di Rettorica, e nello stesso tempo anche Predicatore. Le memorie di Asti ne rimpiangono la perdita irreparabile con queste espressioni: «*Funestissimus nobis fuit hic mensis, ob mortem P. D. Joseph Taddey, tantae virtutis, doctrinae, exemplaritatis et expectationis qui post longam infirmitatem et patientiam omnibus munitus Sacramentis, spiritum Deo reddidit*». Il giorno della sua morte fu il 1 Luglio 1768 in Asti, in età di 33 anni.

*Acta S. Mart. Astae sub. an. 1789.*

**IV. - P. Costantino Hammer di Hohennauth (Boemia)** (prof. 1835).

Entrò già chierico teologo, dimodochè subito dopo la professione venne ordinato Sacerdote e dedicato alla cura delle anime in Mistelback, ove lodevolmente esercitò per quattro anni. Nel 1839 sostituì quasi per dieci anni il Parroco di Nultendof, amministrando con zelo ed amore quella parrocchia. Terminato questo impegno passò a S. M. Ausiliatrice in Vienna, dove attese alla chiesa, e a ricevere assiduamente le confessioni. Egli col suo operato seppe attirarsi l'amore dei confratelli, e la venerazione dei fedeli. Morì il 1 Luglio 1854.

*(Lett. Mort.).*



## 2 Luglio.

**I. - Fr. Giov. Ant. Messa di Moja (Valcamonica)** (prof. 1652).

Sentendosi male, venne visitato dal medico che gli ordinò una medicina. Postosi a letto, alla mattina non vedendolo comparire per i soliti uffici, si andò alla sua stanza, e lo si trovò morto nel letto. Grande fu il dolore di tutti, non solo perchè egli era nel fiore dell'età (aveva 28 anni) ma più perchè si perdeva un buono e fedele converso, umile, servizievole e devoto. Gli atti di S. Alessandro lo dicono amato da tutti per la sua pietà e modestia; in un'altra memoria dicono: «*Quod summo omnium corda dolore defixit, non tantum quia exacte humilibus ministeriis semper fuerat perfunctus et religiosae vitae specimen dedit, sed etiam quia illi in extremis laboranti Patres consuetis charitatis remediis auxilium ferre minime potuerunt*». La sua morte fu il 2 Luglio 1638 in Milano S. Alessandro.

*Acta S. A. Med. Vol. 2 = Acta ad Cap. Gen. (A. P. L.).*

**II. - P. Stefano Philippi di Boemia** (prof. 1737).

Fu religioso di grande osservanza, di grande zelo nell'assistenza al confessionale e nel correre prontamente al capezzale dell'infermo. Uomo di pietà, era tutto dedito al culto della Vergine Santa alla quale era devotissimo. Il P. Philippi era caro tanto ai secolari quanto agli Ecclesiastici. Servì in Vienna il Collegio di S. M. Ausiliatrice e quello di Praga per molti anni come predicatore. Morì a 60 anni il 2 luglio 1777 in S. Benedetto di Praga.

*Lett. Mort. P. Benedetto Waleber.*

**III. - P. Gabriele Rotondi di Arpino** (prof. 1803).

Fece il suo noviziato in S. Severino e gli studi teologici in Macerata. Cominciò con l'insegnamento delle belle lettere in Arpino, poi in Pontecorvo di Napoli. Ritornato in Arpino, per un triennio fu Superiore. Dopo questo tempo, venuto a Napoli in S. M. di Caravaggio, vi rimase sino alla morte. In quella casa si dedicò totalmente alla chiesa, e ad ascoltare le confessioni, nel quale delicato e insieme

gravoso uffizio fu veramente zelantissimo ed instancabile. Tre anni prima di morire, perduto l'uso delle gambe, fu costretto a giacere sempre seduto su una sedia, ciò che tollerò con inalterabile pazienza. Era poi grandissima la sua devozione alla SS. Vergine, e caldissimo il suo zelo per il bene delle anime, di modo che tutti riconoscevano in lui il Sacerdote veramente virtuoso, e perciò da tutti amato. Andò alla patria celeste il 2 luglio 1860, d'anni 73.

*Lett. Mort. P. Camerano.*

### IV. - P. Alessandro Brancaccio di Napoli (prof. 1862).

Entrò già chierico fra noi. Insegnò grammatica e fu maestro di questa in Parma e poi a Bologna. Richiamato in sua provincia, venne destinato a Torre del Greco, ove per qualche anno insegnò la stessa materia in quel Convitto. Chiuso questo Collegio, i Padri di Bologna, lo rividero con gioia fra loro, ma per poco. Mentre si trovava in una casa di campagna a far scuola ad alcuni alunni, venne colto da un morbo che gli schiuse la tomba. Era un religioso amato per la dolcezza dell'indole, per la sua umiltà e riservatezza, e più esemplare per la sua esatta osservanza. Andò a raccogliere il premio delle sue virtù e fatiche il 2 Luglio 1873, d'anni 35.

*L. M. P. Magri.*

## 3 Luglio.

### I. - P. Federico Bellis (de) di Perugia (prof. 1625).

Riportiamo la sola memoria che ritroviamo intorno a questo religioso. Premettiamo che brevissima fu la sua vita religiosa; entrò già sacerdote e, qualche mese dopo la professione, andò a ricevere il premio del sacrificio che di tutto se stesso aveva fatto al Signore. Ecco quanto si ritrova di lui in una relazioone della casa di Zagarolo al Capitolo Generale tenuto in Milano nel 1628: « In questo triennio è morto solo il P. D. Federico de Bellis, perugino, che fu già Cappellano di Mons. Napoleone Comitolo Vescovo di Perugia, tanto benemerito dela nostra Congregazione; aveva bellissima mano da scrivere ed era molto pratico delle cerimonie ed entratura coi Secolari ». Alcuni mesi dopo la professione, piamente mancò alla vita nel Noviziato dell'Annunziata in Zagarolo nel Luglio del 1626. Aveva 44 anni.



*Acta Zag. ad Cap. Gen. — Cat. prof.*

### II. - P. Edoardo Croce di Milano (prof. 1670).

Fu un martire della scuola, perchè, con tutto che fosse divorato dal male che lo condusse presto alla tomba, egli con assiduità e pazienza sempre continuò ad insegnare alla gioventù. Per non pochi anni in diverse nostre scuole insegnò umanità e rettorica. « *Multos insumpsit annos in scholis Humanitatis et Rethoricae, videlicet in docendo necnon erudienda juventute tam nostra quam saeculari, et quamvis vexatus morbis nunquam tamen a regulari observantia relaxavit* ». Oltre ad essere un buon maestro, era pure un eccellente religioso e amante sino al sacrificio dell'adempimento intero delle regole e attento nell'esercizio di tutte le virtù *vir bonis praeditus moribus*. Ritrovandosi a Milano in S. Barnaba, malandato di salute, fu dai Superiori mandato ad una Villa dei suoi parenti, affinchè ristorasse la malferma salute, ma qui incontrò santamente la morte dopo pochi giorni. Rese lo spirito a Dio il 3 Luglio 1697 in età d'anni 45.

*Acta S. B. Med. 3, pag. 65.*

### III. - P. Giacomo Aurelio Carminati di Milano (prof. 1672).

Questo religioso passò la lunghissima sua vita a pro' dei prossimi, cioè nell'istruire la gioventù nelle belle lettere, e nell'ascoltare le confessioni dei moltissimi che a lui ricorrevano. Fu in questo frattempo Proposto dell'insigne Collegio di S. Alessandro in Milano e Visitatore Generale. Durante il suo Provincialato nel 1723 si aprì vicino a S. Alessandro il primo Collegio Convitto che avesse la Congregazione, chiamato Longone, al quale fu proposto col titolo di Rettore il P. Bartolomeo Sitone, e per decreto dell'Imperatore Carlo VI ebbe il titolo di Imperiale; i convittori per volere dello stesso Sovrano dovevano portare sul petto un'aquila dorata pendente da una fettuccia verde, ed essere tutti di nobile famiglia. A lode del P. Carminati gli atti di S. Barnaba registrano: « *In longissimae vitae decursu*

*semper strenue adlaboravit atque in coelo recepit mercedem ingentium meritorum* ». Morì a Milano nel Collegio di S. Barnaba il 3 Luglio 1737 d'anni 81.

*P. Levati, Prov. Lomb. pag. 47*

**IV. - P. Giuseppe Casati di Vigevano** (prof. 1679).

Fu un uomo tutto di pietà e attenzione nella direzione spirituale dei molti che accorrevano al suo confessionale. Come direttore di spirito servì in diversi luoghi della Congregazione, da tutti ben voluto per il suo spirito di sacrificio ed evangelica carità. Dove però maggiormente esplicò l'opera sua fu a San Paolo di Vigevano, sua patria, dove come Superiore molto si adoperò per il miglioramento e ampliamento di quella casa e pubblica scuola. « *Obiit de multis Collegiis benemeritus et potissimum de Vigevanensi, cujus fortunas, cum ibi Superior esset magnopere amplificavit* ». Passò gli ultimi anni del viver suo nella pace e tranquillità devota di S. Barnaba in Milano, dove, dopo alcuni mesi d'infermità, passò a ricevere il premio della sua pietà e fatica. « *Post exactam laudabiliter vitam ad recipienda pietatis et laborum proemia advolavit ad superos* ». Il giorno del suo transito fu il 3 Luglio 1732, d'anni 75.

Il breve elogio commemorativo che fanno di lui le antiche memorie, si chiude con questa espressione: « *Quamplurimae in eo floruere virtutes sed praecipue in excipiendis confessionibus caritas et patientia effulserunt.... ».*

*Acta S. B. Med. Vol 3 pag. 340.*

**V. - P. Paolo Gius. Simonetta di Milano** (prof. 1682).

Nato da nobilissima famiglia, unì alla nobiltà del casato quella maggiore di una grande virtù, *morum probitate et consuetudinis comitate et candore* ». Virtù queste che costantemente praticò sino allo estremo di sua lunga vita. Con ciò, conciliossi la stima e l'affetto dei nostri e dei secolari; in ispecie dei Cavalieri e dei Patrizi Milanesi. Passò quasi tutta la sua vita in S. Alessandro di Milano, dove per trent'anni di seguito fu Procuratore, ufficio questo che, esercitato da lui con grande fedeltà, carità e vigilanza procacciò grande utilità domestica, ed alle campagne annesse alla casa. Per quindici anni poi



coprì l'ufficio di Prefetto della Sacristia, con grande diligenza e massima precisione. Fu poi anche un generosissimo benefattore. *Summo omnium dolore* ad 80 anni passò a miglior vita. Era il 3 Luglio 1744.

*Acta S. A. Med. Vol. 4 pag. 162.*

**VI. - P. Claudio Agostino Villeneuve di Passy (Parigi)** (prof. 1736)

Fu per più anni professore di filosofia nel Ginnasio di Tonone. In seguito, per lungo volgere di anni, Procuratore dei tenimenti che quel Collegio aveva in Contamine, dove con l'ingenuità del suo carattere, con la squisita carità, seppe acquistarsi la benevolenza di tutti quei conterranei, sia del Clero che del popolo. Siccome a Contamine erano spesso mandati quegli fra i nostri che avevano bisogno di ristorare la malandata salute per i lavori sostenuti, egli li curava con cure veramente paterne.

Aveva 73 anni quando, il 3 Luglio 1789, passò a miglior vita.

*L. M. P. La Croix.*

## 4 Luglio.

**I. - P. Raimondo Denti di Lodi** (prof. 1611).

Da poco laureato, a 24 anni entrò fra noi; nelle carte è chiamato il Dottore Lorenzo, ma non si scorge se in legge o in medicina. Fatto il noviziato a Monza e la professione, venne mandato a Cremona, dove, ordinato Sacerdote, ritornò a Lodi rimanendo qui sempre, eccetto una piccola interruzione nel 1624 che andò destinato a Montù. Alla sua professione lasciò alla casa di Lodi un legato di alcune centinaia di lire. Quasi subito esaminato per le confessioni, vi fu ammesso da Mons. Lodovico Taverna. In quei primordi Lodi lo ebbe nelle cose domestiche un valido sostegno. La Comunità in allora era di pochi soggetti, ed egli era insieme pro Vicario, Procuratore, Cancelliere e Ministro degli Infermi, adattandosi anche ad altri uffici minori come la guardaroba. Egli era tutto il giorno in moto pel bene e l'incremento della religiosa Comunità. A questo si aggiunga l'assistenza al confessionale. Una vita sì preziosa pel buon andamento di

quella comunità fu, a 44 anni, troncata dal contagio che anche in Lodi infieriva cruento. Un mese prima era già mancato un Fr. Converso, ora era la volta del P. Denti.

Così parlano le antiche carte: « Addì 4 Luglio il P. D. Raimondo Denti Sacerdote professo passò da questa a miglior vita di male contagioso, essendo stato infermo 5 giorni. Ricevè con grandissimo sentimento i SS. Sacramenti per mano del P. Don Romualdo Bucci, con la raccomandazione dell'anima. E perchè prima di morire pregò lo seppellissero in luogo sacro.... si ottenne poterlo seppellire in un cimitero fatto di nuovo dai Padri del terz'ordine di S. Francesco.... posto in una cassa, fu porfato a spalle de' monatti colà, accompagnato con lumi dal P. D. Romualdo e dal chierico Aloisino, e nel seppellirlo si recitò l'officio dei morti.... ».

Questo religioso, sì umile, nascosto, sacrificato in tutta la vita ebbe, secondo il suo desiderio, non ostante il contagio, un decoroso seppellimento.

*Acta Lau, Vol. 1 pag. 14 a 80.*

## II. - P. Stefano Campodonico di Chiavari (prof. 1663).

Questo fervente religioso ligure trascorse la sua breve vita religiosa parte a Casalmaggiore, e parte a Lodi. Egli era lettore di metafisica in quelle pubbliche scuole. A Lodi pose piede nel novembre del 1774. Quivi non solo attese con impegno alla Scuola ma anche alla predicazione, non solo nella nostra chiesa, ma anche nella Cattedrale dove predicò le Quarant'ore. Predicò anche nei paesi circonvicini. Oltre a questo recitò elegantissimi panegirici, di S. Giuseppe, della Passione in S. Croce, di S. Giovanni Evangelista e di S. Filippo nella chiesa dei Filippini, panegirici che incontrarono molto. Il Vescovo lo volle Esaminatore dei suoi chierici, avendo gran stima della sua dottrina. Ebbe non poca mortificazione, perchè dopo avere affaticato a preparare tre giovani per una disputa, l'uno dopo l'altro si ritirarono. Pochi giorni prima di morire, nel giugno del 1677 tenne una predicazione di tre giorni al popolo di Secugnago, villaggio nel Lodigiano. Questo giovane ardente che appena aveva tocco i trent'anni, dopo otto giorni di febbre venne minato dalla morte morendo sulla breccia.

Il P. Agostino Santagostino così lasciò scritto di lui nelle memorie di Lodi.



*« 4 Julii 1677 post dies octo infestissimae febris ob apostemate causatae obiit P. D. Stephanus Campodonicus, omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, maxima cum totius Collegii aedificatione, cum unusquisque invidens fuerit ejus, mortis verae religiosae vitae respondentis ».*

*Acta Laud. Vol. I, da pag. 202 a 223.*

## III. - Fr. Giulio Cavalieri di Somma Lombarda (prof. 1683).

« Servì in vari Collegi, con esatta osservanza, in ogni impegno adattato alla di lui condizione nella penosa e lunga infermità di gotta, che l'obbligò a letto per lo spazio di 18 anni, dalla quale è stato finalmente condotto a morte; non solo dimostrato costante invitta sofferenza, ma rassegnazione e tranquillità singolare e meravigliosa ». Andò questo fratello a ricevere « il premio dei suoi lodevoli costumi » il 4 Luglio 1730 in S. Aureliano di Montù, nella età di 74 anni.

*Lett. Mort. P. Ferrari.*

## IV. - P. Angelo Riva di Milano (prof. 1690).

Fu un uomo infaticabile tanto nelle scuole che nei sacri ministeri. Terminati gli studi teologici, diede principio al suo lavoro nelle nostre pubbliche scuole di S. Marino in Crema. Nell'ottobre del 1699 passò a Lodi come professore di belle lettere, e nello stesso tempo giudicatore molto lodato nella nostra chiesa di S. Giovanni alle Vigne. Dopo tre anni di dimora a Lodi, passò alle Scuole di Casalmonferrato, e così in altri Collegi. Nel 1713 venne eletto Proposto di S. Croce in Casalmaggiore e Prefetto di quelle scuole; in seguito venne nominato Superiore di Vigevano e a reggere quel ginnasio. Se molto sudò nelle scuole, egualmente fece nella cura delle anime; specialmente è notato come zelantissimo direttore di esse.

*« In suo vitae cursu strenue desudavit vel in juventute in humanioribus litteris instituenda vel in excipiendis confessionibus vel in sacrorum rituum studio ».* Fra l'altro si diede con passione allo studio della liturgia, dimodochè come competente in materia era da molti consultato. Dopo una lunga vita tutta intrecciata di opere buone, essendosi negli ultimi anni di sua vita ritirato in S. Barnaba di Milano, quivi dopo una malattia d'un mese « *in senectute bona obdormivit*

*in Domino, datis magnae patientiae argumentis* ». Ricevuti tutti i Sacramenti da lui devotamente e umilmente richiesti, incontrò la morte il 4 Luglio 1745 in età di 73 anni.

*Acta Laud. Vol. 3 pag. 311 e seg. e pag. 359 = Acta S. B. Vol. 3 pa. 444 V.*

### V. - P. Stanislao Gaffuri di Cremona (prof. 1726).

Breve fu la sua vita religiosa, ma fu tutta densa di una straordinaria attività. Terminati gli studi fu destinato a Udine come professore di belle lettere e qui, nel 1736, diede alle stampe una grammatica Italiano-Francese, lingua questa ch'egli conosceva a perfezione. Passò di poi a S. Martino d'Asti gli ultimi anni di sua vita, ma tutto dedicato al ministero apostolico specialmente nel predicare, nel quale ufficio riusciva mirabilmente « *eloquentia nemini secundus* ».

Aveva poi un grande ingegno, unito a una bontà singolare che gli cattivava il cuore di tutti. Se la morte non lo avesse sì presto rapito, sarebbe stato di grande utilità alle scuole ed alla Chiesa. L'elogio che si fa di lui si è che fu ammirevole per « *integritate vitae, litterarum eruditione, commendatione omnium virtutum* ». La sua morte, avvenuta il 4 Luglio 1743, fu compianta da tutti.

*Acta Coll. S. M. Ast. Vol. 2 — Fontana, Zib. S. B.ti - Levati, Provincia Romana pag. 138.*

no! e il fratello Giuseppe

### VI. - P. Leopoldo Donati di Genova (prof. 1788).

Era fratello minore del P. Sebastiano Donati, nostro missionario nell'Ava e nel Pegù. Così di lui lasciò scritto il P. Benedetto Rolla: « Servì la Congregazione nelle letture li filosofia e di teologia, e nell'amministrazione dei beni temporali di diversi Collegi, e nelle cariche di Superiore di P. Maurizio, e di Assistente Generale. Sempre con instancabile zelo e carità si è portato al servizio dei prossimi, ed insieme nell'indefessa assistenza del confessionale, ed agli infermi; per cui si era guadagnato l'amore di tutti e da tutti. E' stato pure meritatamente compianto nella sua morte ». Il P. Franc. M. Cortes scrive di lui che fu: « *Infaticabilis Ecclesiae Minister, promptus semper in animabus juvandis, nullis laboribus fastidii aut defatigationis praebens indicium* ». Nell'archivio di Stato di Genova si rinviene un suo



carteggio del 1774 relativo ai Barnabiti di P. Maurizio e il Comune.

Morì in S. Paolo di Campetto in Genova il 4 Luglio 1794, nell'età di 64 anni.

*Lett. M. P. Benedetto Rolla = Acta S. P. Camp. Gen. Vol. ult. pag. 13.*

## 5 Luglio.

### I. - P. Giovenale Del Majno di Monza (prof. 1691).

I primi anni di sua vita religiosa trascorse in S. Lorenzo Giustiniani di Udine, come maestro di belle lettere. Nel novembre 1708 passò al Carrobiolo di Monza e vi dimorò per ben 33 anni, cioè sino al termine dei suoi giorni. Fu un uomo tutto spirituale, un vero asceta; tutta la sua vita spese o nel Confessionale al bene delle anime, o in coro assorto nella preghiera e nel salmeggiare.... e benchè il suo corpo fosse torturato da mortificazioni e da infermità, quasi confitto con Cristo sopra d'una croce, pure il suo volto era sempre irradiato da una continua gioia, e nelle ricreazioni portava sempre la nota della santa allegrezza. Era un esemplare edificante di umiltà e di pazienza... In tutto e per tutto fu un vero religioso animato dallo spirito del Santo Fondatore, che lo volle in Cielo il giorno della sua festa. Così il P. Limonta: « *Item quae dies apostolorum atque angelorum Collegio olim B. P. Antonium M. Zaccaria adjunxit eadem ferme hora, nempe meridiana, meta fuit mortali viae P. D. Juvenalis Majno an. nati 71* ».

*Acta S. M. Carr. Mod. Vol. 3, pag. 240.*

### II. - P. Tomaso Pelliza di Volpedo (Alessandria) (prof. 1857).

Ebbe sempre una salute precaria. Dimorò la maggior parte dei suoi giorni nel Convitto di Moncalieri, come professore di ginnasio. Aveva egli un pieno possesso della grammatica, e l'insegnava con amore e chiarezza. Entrò fra noi già sacerdote, e professò in Monza i voti semplici; tre anni dopo quelli solenni in Moncalieri. Dopo il 1864 ebbe destinazioni a iosa, e sempre per trovare una città, un clima confacente alla sua salute. Da Moncalieri passò a Bologna, di qui in Gien, in Francia, come Preside degli studi. Poi ancora alle

pubbliche scuole di Aosta, a S. Martino in Asti, al Convitto di Monza, di nuovo a Bologna e infine, per qualche mese, al Bianchi di Napoli. Ritornò poi a Moncalieri ma, ricaduto ammalato, passò a S. Dalmazzo di Torino. Nel 1886 ripresa la via di Moncalieri, fece ritorno alla sua scuola ove rimane una quindicina d'anni, fino alla morte. In questi anni disimpegnò per non breve tempo l'ufficio di Procuratore. Era di carattere forte ed energico; alcune volte teneva un fare rude ed imperioso, sempre però remissivo e docile di cuore ad

P. Tomaso Pelliza

una parola del Superiore, o di qualunque suo confratello. Era stato consigliato a sperare la guarigione dal N. S. Fondatore, del quale in quei giorni si faceva la Novena. A questa proposta, egli rispose: — No! il S. Fondatore mi deve anzi prendere con sè nel giorno della sua festa! — Quelle parole si avverarono, e il giorno 5 Luglio 1901, mentre in Cielo ed in terra si festeggiava il beato transito di Lui, il P. Pelliza rese placidamente l'anima a Dio, avendo 76 anni di età, in S. Francesco di Moncalieri.

*L. M. P. Mantica - Memorie personali.*



## 6 Luglio.

### I. - P. Agostino Ottino di Roma (prof. 1628).

Questi, da giovane studente, fu in S. Alessandro di Milano l'uomo provvidenziale durante la peste del 1630. Così ne parla una Cronaca: « Questo religioso havendo havuto anch'esso la contagione, fu ritenuto in vita dalla Divina Provvidenza, perchè non ritrovandosi più in Milano chi osasse fra i Chierusici medicare in S. Alessandro; esso spinto dalla carità la quale « *foras mittit timorem* » si pose a curare di propria mano le piaghe di ciascuno; senza la di lui opera, senz'altro ci sarebbero mancati molti de' quali gode la nostra Congregatione ».

E questa viva carità verso gli infermi l'accompagnò per tutta la vita. Egli trascorse tutta la sua esistenza a Roma in S. Carlo a' Catinari. Così riassume la sua vita un'antica memoria: « Fu il P. Ottino un egregio operaio nella Vigna del Signore, vero esemplare di carità, non solo nel visitare gli infermi, ma nel servirli, usando questa carità e coi nostri, e coi secolari. Amante fedele della Chiesa di S. Carlo, egli se la tenne sempre carissima, sempre cercando di aiutarla col raccogliere, con molteplici industrie, elemosine per lei, cercando di accrescerne lo splendore con diverse opere di pietà e devozione. Era poi pazientissimo nell'ascoltare le confessioni ed era un padre dolcissimo dei poveri, un amabile difensore degli orfani. E nelle opere e nelle parole, e coll'esempio si mostrava il vero religioso. Alcuni giorni dipoi, dopo aver eretto nella Chiesa una Cappella del Crocefisso con molta consolazione dei fedeli, rese l'anima a Dio il 6 Luglio 1666 in età d'anni 56 in San Carlo a' Catinari in Roma ».

*Cron. S. Aless. Mil. = Barelli, Vol 2 pag. 21 = Levati, Peste in S. Aless. pag. 36 Lib. Mort. Parr. S. C. Cat. Roma.*

### II. - P. Giacomo Forchtner di Vienna (prof. 1747).

Per ben cinquantatre anni servì S. M. Ausiliatrice di Vienna come Predicatore e come Curato della Parrocchia, mostrando zelo, costanza e pazienza nella direzione dei molti che a lui ricorrevano. Condusse sempre una vita tutta informata alle nostre Costituzioni.

E con la sua virtù e carattere si rese amabile a Dio, ai confratelli ed anche agli estranei. Morì il 6 di Luglio in S. M. Hilf, avendo 69 anni d'età.

*L. M. A. P. L..*

### III. - Fr. Giuseppe Cipriani di Napoli (prof. 1836).

Servì i Collegi di Bologna, di Massa Carrara, di Perugia, di Roma, come sacrestano. Destinato a S. M. di Caravaggio in Napoli, venne applicato all'ufficio di refettoriere. « La pietà di questo nostro fratello, la divozione specialissima a Gesù Sacramentato, cui non lasciava di visitare tutti i giorni dovunque fosse stato esposto per le quarant'ore, e a S. Gioacchino ed a S. Anna che teneramente amava, fanno sperare che egli già gode la vista di Dio ».

La sua morte fu il 6 Luglio 1868 in età di 59 anni.

*Lett. Mort. P. Vallesi.*

### IV. - D. Paolo Lauro di Barulla (Cortona) (prof. 1837).

Terminato l'anno del Noviziato in Napoli, non potè, per le leggi decretate nel Regno delle Due Sicilie, emettere la professione, e perciò oltre alle opere di pietà si applicò allo studio delle belle lettere. Durante questo periodo di tempo improvvisamente fu assalito da un male che ben presto lo condusse alla tomba.

Subito domandò ed ottenne d'emettere i santi voti pel desiderio grande che aveva d'unirsi con essi strettamente al Signore. In mezzo ai dolori ed alle angustie della malattia molto penosa, altro conforto e sollievo non trovava che nello unirsi a Gesù Sacramentato. Rassegnato in tutto e per tutto alla volontà divina, fece una morte invidiabile lasciando dopo di sè la più cara e grata memoria. Spiccò il volo al cielo il 6 Luglio 1837 in età d'anni 18, a S. Giuseppe di Pontecorvo in Napoli. Era ascritto all'ordine del Suddiaconato.

*L. M. — P. Gallizio, breve cenno.*

### V. - P. Carlo Marozzi di S. Severino (prof. 1838).

Passò quasi tutta la sua vita religiosa al Gesù di Perugia, ove attendeva al ministero Sacerdotale. Dal 1877 fino alla morte vi fu



Proposto. Dotato di un carattere dolce ed affabile, era amato da tutti e stimato specialmente dai fedeli che frequentavano quella chiesa. Di sincera pietà, egli era felicissimo di servire Dio nella sua casa, e per la sua condotta se ne rendeva veramente degno. Egli era, senza dubbio, nel numero di quelli di cui sta scritto: « *Beati quelli che hanno il cuor puro perchè questi vedranno Iddio* ».

Passò agli eterni riposi il 6 Luglio 1881 d'anni 62.

*L. M. P. Pagnoni.*

## 7 Luglio.

### I. - P. Barnaba Angerer di Vienna (prof. 1737).

Di questo nostro Padre telesco, si occuparono periodici storici importanti, relativamente alla sua dimora in Italia come professore di tedesco, volendo il Governo che tale lingua venisse insegnata da un religioso di quel paese, come il francese da uno di Francia. Così da diverse memorie si raccoglie intorno a lui: Il Padre Angerer insegnò filosofia, matematica e teologia in Vienna. Conosceva a perfezione l'inglese, il francese e, nella lingua tedesca, era un buon letterato. Fu dal Governo Tedesco di Milano chiamato ad insegnare letteratura tedesca ai nobili convittori del Collegio Imperiale. Qui insegnò anche la matematica mista e diede saggio di fisica e di meccanica in un'accademia che fu molto applaudita. Era poi ingegnosissimo e di somma inventiva nell'immaginare macchine, lavorandole con le sue stesse mani. Ritornato in Austria fu Superiore e Parroco per otto anni in S. Margherita in Oligine; poi Proposto e Maestro dei novizi in Mistelback, applicandosi con grande zelo ai ministeri sacri. « *In dicendis concionibus et excipiendis confessionibus valde frequens fuit, et morum autem integritati suis et extraneis plurimum commendabilis* ».

La sua vita infaticabile forse gli affrettò la morte che, piamente, incontrò nel Noviziato di S. Martino in Mistelback il 7 Luglio 1800 a 63 anni. A lui il merito d'essere stato uno dei primi fra i tedeschi ad alzare l'allarme contro gli errori dei miscredenti francesi, con la traduzione dell'*Anti-Emilius* del P. Gerdil.

*Vedi Arch. S.. Lomb. Aprile 1912 — Boffito, Scritt. B.ti, pag 39 — Fontana, Lib. B.ti — Lett. Mort. (A. P. L.).*

**II. - P. Vincenzo Acquarone di Portomaurizio** (prof. 1843).

Questo buon padre condusse sempre una vita travagliata per la salute poco buona che godeva, e perciò ora si portava in un luogo ora in un altro, ora queste ora quelle acque per rinvenire le forze abbattute. Dimorò molto a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, come Procuratore e Cancelliere; fu in gioventù qualche anno a Livorne e nel 1851 per tre anni a Moncalieri. Non attese più nè al pulpito nè alla scuola, ma solo al confessionale, alle volte anche di Monache. Gli ultimi anni di vita ebbe piccoli ma continui assalti di apoplessia; due giorni prima di morire ebbe l'ultimo, che fu mortale. Con tutti gli eccessivi patimenti soffrì pazientemente e fortemente, « *placide obdormivit in Domino aetatis suae anno 59* ». Il giorno del suo decesso fu il 7 Luglio 1861 in Genova.

*Acta Coll. S. Bart. Gen. Vol. V.*

**III. - P. Carlo M. Moretti di Alessandria** (prof. 1847).

Fece i suoi primi studi in Asti, e poi passò per la teologia a Torino fino all'autunno del 1848. Di questo tempo venne destinato a Vercelli professore di Grammatica inferiore nelle pubbliche scuole di S. Cristoforo, e ciò per un anno. Quivi nel settembre del 1849 fu ordinato sacerdote, quindi mandato nel Collegio di Parma pure professore di Grammatica. Qui coprì insieme altre piccole cariche fra le quali quella di Vice-Rettore fino al 1855.

Di qui passò a Livorno ove attese ancora alle scuole del Ginnasio aggiungendovi la scuola di Aritmetica nelle elementari, fu pure quivi procuratore, ufficio che tenne fino al 1891.

Morto il P. Piccioni fu eletto economo spirituale della parrocchia di S. Sebastiano in Livorno, ufficio questo che disimpegnò fino alla morte, con zelo speciale, principalmente nel promuovere l'insegnamento domenicale della Dottrina Cristiana, nell'assistere con ogni cura gl'infermi, nell'istituire la recita quotidiana del S. Rosario, e nell'accrescere e rendere più decorose le sacre funzioni. Quando la mattina del 7 luglio, celebrata che ebbe la S. Messa e confessate alcune pie persone, senza accennare nessun malessere, si recò al bagno di mare, unico sollievo che in tutto l'anno si permettesse, fu sorpreso da apoplessia cardiaca, ed appena portato fuori dall'acqua, a nulla valendo le cure prodigategli dal medico accorso, in brevissimo tempo spirò; era il 7 luglio 1893 in età di 65 anni. Per la grande



stima e affezione che godeva in Livorno tutta la città ne fu vivamente addolorata. Grande era la stima e l'affezione che il P. Moretti godeva per le sue virtù religiose e specialmente per la sua pazienza, discrezione e carità.

*L. M. P. P. Mauro.*

## 8 Luglio.

**I. - P. Carlo Ambrogio Opreno di Casorate (Milano)** (prof. 1614).

Mentre in Pavia studiava teologia fu, nel Dicembre 1615, ordinato Sacerdote da Mons. Biglio, Vescovo di quella città. Solo nel Settembre del 1617, terminato tale studio, venne destinato a Milano. Non fu nè lettore nè predicatore, ma un cacciatore di anime, attendendo con gran zelo e costanza in S. Alessandro al ministero importante della Direzione delle anime, e qui tutta riversò l'energia della sua vita. Fu egli insieme col P. Gerolamo M. Caimo a raccogliere, fra persone devote e penitenti, danari in abbondanza per la costruzione dei magnifici confessionali che adornano il tempio di S. Alessandro: « *P. D. Carolus Ambr. Oprenus et P. D. Hieron. M. Caimus singulari artifici confessionalia extruxere quibus templi amplitudini non mediocre decus accesserit* ».

Poco possiamo dire di lui perchè il Cancelliere degli atti di S. Alessandro, con l'intenzione di fare un elogio per bene, quale meritava la virtù di questo padre, si accontentò di scrivere la data della morte, agli 8 di Luglio, e il suo nome; il resto un bel tratto in bianco con l'intenzione di tessere le sue lodi ma, come dice il proverbio, chi non fa subito non fa più.

Lasciò la terra in età di anni 66.

*Acta ad Cop. Gen. S. Aless).*

## 9 Luglio.

**I. - Fr. Carlo Ramini di S. Severino** (prof. 1670).

Il P. Battelli così scrive di lui: « Servì, questo fratello, la Congregazione in vari uffici, di Vestiario e di Sacrista, sempre con esem-

plarità di ottimo religioso. Sopportò il male che lo portò alla tomba con somma pazienza e rassegnazione; ricevè i Sacramenti con divozione ed edificazione di tutti ».

Passò a miglior vita il giorno 9 Luglio 1718, in età d'anni 71.

*L. M. . Teod. Battelli.*

**II. - P. Gabriele M. Ricca di Torino** (prof. 1679).

Mentre da Roma questo giovane Padre si recava a Torino, dovette interrompere il viaggio a Livorno, non reggendo più a continuare per mare il viaggio. Si ricoverò nella nostra casa di S. Sebastiano, ed incontrò la morte. Questa fu improvvisa. « Poche ore prima però, dice una memoria, s'era riconciliato » anzi, quasi presago di quello che doveva accadere, volle fare un preparamento per ben morire « che egli fece in Roma prima d'imbarcarsi ».

Era, questo giovane religioso, molto celebrato per le sue doti di mente e di cuore, e su di lui eransi formate le più belle speranze. La memoria si contenta di scrivere: « I meriti di questo Padre sono notissimi ». Volò agli amplessi del Creatore il 9 Luglio 1687, in età d'anni 26, in S. Sebastiano di Livorno.

*Lett. Mart.*

**III. - P. Ludovico Pessina di Milano** (prof. 1696).

Spese tutta la sua vita in Cremona accudendo a tutti i Ministeri sacerdotali. Del Collegio dei SS. Vincenzo e Giacomo, fu anche Proposto per un sessennio, dal 1722 al '28. Il P. Pavesi lasciò scritto di lui: « I meriti del P. Pessina sono ben noti a tutti. Dal solo operato in pro del Collegio di Cremona, si può argomentare di quale tempra fosse il di lui cuore, avendo con danari da lui raccolti, contribuito con più di 600 filippi, *e sacrificata la propria vita in stenti e fatiche* ». Queste ultime parole sono il più bel elogio che si possa fare di un uomo apostolico. La stima che si aveva di lui era molta, tanto che Mons. Alessandro Litta, Vescovo di Cremona, volle assistere agli estremi suoi momenti, il giorno 9 Luglio 1733, in età di anni 56.

*Lett. M. P. Ant. M. Pavesi — Cron. Prop. di Cremona.*



**10 Luglio.**

**I. - P. Flaviano Moroni di Verceili** (prof. 1609).

Fu un uomo di grande azione ed accortezza, e giovò molto allo stabilimento e alla diffusione dell'Ordine nostro in Francia. Parigi, Dax, Montargis, furono i campi principali delle sue operazioni. I primi approcci per la nostra fondazione di Parigi, vennero dal P. Generale Cavalcani affidati a lui. E perciò, da una lettera che gli scriveva da Milano, raccogliamo fra l'altro che facesse « .... una buona supplica all'Arcivescovo di Parigi, nella quale mostra l'intenzione della S. Congregazione di Propaganda fide, che abbiamo luogo a Parigi, per la necessità degli altri luoghi nostri, sparsi per quel regno, il *placet* già ottenuto da ambedue i re, l'ottima volontà della Regina Madre e del fratello del re, patrono del Borgo San Germano, insomma adoperi tutti i mezzi possibili,.... e si consigli anco se sia bene significarli li contrasti che li vengono dalla Compagnia di Gesù..... ». Per quanto s'adoperasse il P. Moroni, e dimorasse per lungo tempo a Parigi nel 1625, non potè per allora ottenere nulla e ritornare sui suoi passi. Era riserbata a quattro anni dopo la stabile dimora di S. Eligio quando, nel 1629, il P. Tobia Corona l'ottenne dalla Corte di Francia. L'impresa era troppo ardua al tempo del P. Moroni, e perchè troppo frequenti le domande di nuove congregazioni di stabilirsi in quella capitale, e perchè in allora l'Ordine nostro, tanto per l'autorità civile quanto per quella ecciesiastica, era troppo italiano. Ritornato a Montargis, tutto si occupò nel suo spirituale ministero, nel buon andamento di quella casa e ad agevolare la diffusione nostra in Francia. Quando, nel 1637, un fatto straordinario lo fa ricomparire nella nostra storia. In quell'anno il Principe di Condè aveva posto l'assedio alla fortezza di Fonterabia ai confini della Spagna. Dax, come le altre città dei Bassi Pirenei e della Navarra, era inondata di soldati e, con questi, entrò trionfante la peste. Dalla città si volle affidare ai PP. Barnabiti l'ospedale di S. Spirito, ripieno di soldati appestati. Dei nostri, il primo ad accorrere fu il P. Moroni che sostenne più di tutti il peso maggiore di questa opera di carità. Fu suo compagno il P. Remigio Polidoro, religioso di emerite virtù. Quei militari ebbero, da questi Angeli consolatori, la migliore delle assistenze. I nostri Padri ebbero la grande consolazione di veder-

li tutti morire confortati dai Sacramenti. Il P. Moroni fu tocco anch'egli dalla peste, ma leggermente, e subito si riebbe. Si ammalò il P. Remigio, suo compagno in quelle fatiche, e il sant'uomo perdette la vita; fu però assistito e amorosamente curato dal P. Moroni che eroicamente continuò l'assistenza ai contagiosi fino al termine del contagio. Da Dax ritornò a Montargis, dove era Superiore del Collegio di S. Lodovico. Qui pare sia morto nel Luglio 1639, andando a ricevere il premio della sua grande carità. Aveva 47 anni circa.

*Spinola, ms. pag. 368 = Pezzi, T. 2 lib. 1 pag. 105 — Burard, in Spinola e Pezzi = Premoli, B.ti '600 pag. 107.*

**II. - P. Filippo Maggi di Lodi Senior** (prof. 1679).

Dimorò a Roma per tre anni come lettore di morale, quando i Padri di Lodi, per desiderio comune, lo ottennero dal P. Generale per le loro pubbliche scuole. Infatti, nell'agosto del 1698, arrivò a Lodi ove dimorò per ben ventisette anni, e cioè fino alla sua morte. Così parla di lui, nel suo ms. lo storico Robba: « Il P. Filippo Maggi, cittadino lodigiano barnabita, gran teologo di morale, di cui è stato molti anni lettore in Lodi. E' Esaminatore sinodale e Teologo del Vescovo. In genere di morale, è l'oratore di tutta la nostra città e diocesi. - I suoi scritti sono in S. Giovanni alle Vigne ». Ben a ragione è chiamato l'oracolo di quella città, perchè, oltre la scuola, era continuamente occupato; chiamato dal Vescovo, a risolvere dei casi, a esaminare dei Chierici del Seminario, degli ordinandi, dei confessori, dei concorsi parrocchiali e per riordinare comunità religiose.

Spesso era chiamato come confessore straordinario di Monache, alle quali più e più volte dette esercizi spirituali. Fu, per due sessenni, Proposto (1706-12, 1718-24) e, quando non lo era, o Vicario o Procuratore. Laconica ma bella è la memoria che di lui è scritta negli Atti di Lodi, alla sua morte: « *Die 10 Julii 1725 obiit plenus meritis P. D. Philippus Maggi annorum 66, qui fuit bis huius Collegii Praepositus, ac multisque modis benemeritus tum in litteris, tum in pietate, tum in oeconomia* ».

Si noti che il P. Filippo M. Maggi, che fu Pronvinciale Romano, era suo nipote. La biografia di questi si troverà, in questo medesimo volume, al giorno 19 Luglio.

*Acta Land. Vol 1 pag. 416 = Robba, ms. Cose Lodigiane (Bib. Comunale Laud.) — Levati, Prov. Romana pag. 155.*



**10 Luglio.**

**III. - P. Michele M. Testi di Castell'Azzara (Grosseto)**(prof. 1896)

Nato nel 1872 a Castell'Azzara, alunno della nostra scuola Apostolica di Perugia ai tempi dei Padri Nisser e Canziani, dei quali conservava riconoscente memoria. Per instabilità di salute ebbe ritardato l'ingresso in noviziato, che compì poi a Monza nel 1896, già novello sacerdote.

P. Michele M. Testi

In seguito ebbe incarichi d'insegnamento ai nostri studenti in Milano e di governo nelle varie Case di San Barnaba, di Cremona, di Genova, di Livorno, dove fu Superiore locale, coprendo successivamente anche la carica di Provinciale, prima in Piemonte-Liguria, poi nella Provincia romana.

Sorvolando su particolari uffici e attitudini da lui esplicate con geniale versatilità nelle sue varie residenze, rileveremo che la morte lo trovò intento a un silenzioso quotidiano lavoro di santificazione propria e altrui, in casa e fuori, con la voce, con gli scritti a stampa e con l'esempio, sopratutto quale Direttore spirituale del Collegio Alle Querce e confessore dei seminaristi fiorentini.

Chi lo conobbe ne ricorda la sorridente figura operosa, l'ingegno pronto e la benevola comprensione dei casi della vita; onde il suo

consiglio era apprezzato, anche attraverso uno squisito senso di cortesia toscana che sempre l'accompagnava. Questo ottimo religioso fu tolto improvvisamente il giorno 10 luglio 1933 di anni 61.

*Dal Periodico i «Barnabiti» anno 1933 mesi di Luglio-Agosto N. 7-8.*

## 11 Luglio.

### I. - Fr. Giacomo Lagorio di Portomaurizio (prof. 1643).

Fu il primo religioso che morì, dei nostri, in S. Bartolomeo degli Armeni. Fu uomo energico e di grande alacrità nel lavoro e godeva stima in Congregazione. Non apparteneva come collegiale a Genova, ma, essendo qui di passaggio, venne colto dalla morte che incontrò serenamente, da vero religioso, in età di anni 53 l'11 Luglio del 1663. Una memoria del tempo dice: «*In multis Collegiis suam strenue navavit operam, morbum grave et diuturnum invicto semper animo sustinuit. - Hospes receptus peregrinus migravit, ut speramus ad Dominum*».

*Acta S. Bart. Ar. Vol I pag. 17.*

### II. - P. Stefano del Pozzo di Alessandria (prof. 1649).

A lui si deve in gran parte l'avere sostenuta e portata a termine la fondazione di S. Carlo d'Alessandria, in mezzo a tante e tante difficoltà. Una breve memoria, scritta intorno a lui dal P. Lomazzi, dice che per il Collegio d'Alessandria «il poverino fu veramente martire del Signore. I meriti e le virtù del Padre sono grandi per essere sempre stato un perfetto religioso». Basta scorrere la breve Cronaca d'Alessandria scritta dal P. Biletta per vedere quale valido aiuto diede a questa casa di cui si può dire il reale fondatore. Per la sua giovane età non fu eletto superiore, ma ne fu il secondo dopo il P. Giacinto Contini. Il Vescovo Mons. Ciceri aveva la più grande stima di lui, sì da eleggerlo Esaminatore Sinodale. E quando radunò il Sinodo egli, col P. Diego Paez, ne fu *pars magna*. E di lì a poco ebbe anche la nomina di Consultore del S. Officio. Molto ebbe a sudare per ottenere dai Regolari della città l'assenso per l'edificio della nuova casa e chiesa, ma con l'aiuto del Vescovo «*Causa actitata coram*



*Episcopo feliciter absoluta est*». Egli per il primo volle dire, nel maggio 1668 la prima Messa nella nuova chiesa. Ma poco doveva godere di quel tempio e di quel chiostro che erano stati il santo sogno della sua vita, giacchè, dopo tre giorni di atroci convulsioni, rese l'anima al Creatore l'11 Luglio 1669 in età di 37 anni. La Cronaca scrive: «*Inter viros pietate et virtutibus illustres P. D. Stephanus de Puteis in hoc Collegio floruit. Suspensum e domesticis laribus elogium ejus gesta perfungit*».

Il P. Pezzi, nella sua Cronologia, lo chiama «*Vir pietate et virtute illustris*».

*P. Ottavio Biletta, Cronaca d'Alessandria = P. Aless. Lomazzi, Lett. Mort. = P. Pezzi, Cron. B.ca, pag. 272.*

### III. - P. Giov. Nicolò Pizzorno di Genova (prof. 1689).

Passò la sua vita religiosa nei primi anni ad Acqui, nel Monferrato, come professore di belle lettere in quelle scuole. Vi fu pure Superiore per un triennio. In seguito per trentaquattro anni, cioè sino alla morte, a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, ove si consacrò al Sacerdotale ministero. E' lodato come un accurato Cancelliere, non solo della casa, ma anche della Provincia d'Etruria. Gli ultimi dodici anni di sua vita fu reso inabile al lavoro, più che dalla podagra, dalla cecità che lo colpì; diede un esempio della più grande pazienza e rassegnazione. Questo religioso, «*plenus meritis aetatis suae 74 viam universae carnis ingressus est*». La sua morte fu l'11 Luglio 1743 in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

*Acta S. Bart. Ar. Gen. Vol. 3, pag. 88 = Liber prof. an. 1689.*

### IV. - D. Giuseppe Bouquier di Leinach (Alvernia) (prof. 1882).

Mentre studiava alla scuola Apostolica di Gien, scatenatosi in Francia uno spirito satanico contro gli Ordini religiosi, dovette abbandonare il sacro asilo. Ma egli, fedele alla sua vocazione, abbandonò la patria e, portatosi in Italia, andò a S. Felice a' Cancello, sul Napoletano, per il suo noviziato, felice d'avere potuto conseguire il voto del suo cuore: essere Barnabita.

Quello che si ammirava in lui era una santa indifferenza, che gli faceva accettare di gran cuore i piccoli ma non pur pochi disagi

che si provano nell'abitare in paesi stranieri. Professo, si portò a Roma per gli studi, ma non reggendo per la salute fu costretto a ritornare in Francia. Dapprima per alcun tempo in famiglia, ma poi, dietro suo insistente desiderio, ritornò a Gien, dove, peggiorando ogni giorno sempre più, volle ricorrere, per ottenere la guarigione, ad un pio pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes. Ma era volontà di Dio che questo giglio venisse collocato nelle serre del Cielo. E ciò fu l'11 Luglio 1886, in età di 21 anni, in Gien. La sua vita fu sempre a tutti di edificazione, specialmente sul letto di morte. La sua intera sottomissione alla volontà di Dio e la sua pronta fiducia nella bontà divina era davvero ammirabile. Ebbe la consolazione, due mesi prima di morire, di stringersi sempre più al Signore con la solenne professione.

*L. M. P. Abbondati = P. Pica, souvenir de Fam. pag. 96.*

## 12 Luglio.

**I. - Fr. Angelo Franc. Spagnoletti di Canobbio** (prof. 1636).

Servì con cuore e religiosità la Comunità di S. Alessandro in Milano. Nel trambusto dei suoi esercizi e lavori propri dei conversi, fu colpito da apoplessia che, in pochi giorni, gli schiuse la tomba. Il suo decesso avvenne il 12 Luglio 1657, in età d'anni 49. Gli fecero per tre giorni i funerali prescritti, e la memoria dice: « *certe de hoc nostro Collegio non immeritus, quia in operibus, quantum potuit maxime assiduus fuerit* ».

*Acta Coll. S. Aless. Vol. 2 Acta ad Cap Gen.*

**II. - P. Giov. Paolo Rubini di Ferno (Milano)** (prof. 1720).

Giovane religioso, tutto vita, ingegno e fervore che, il filo della sua esistenza non fosse stato così presto troncato, avrebbe operato grandi cose. I pochi anni che trascorse a Lodi ce ne danno un saggio. Egli, nell'autunno del 1730, venne destinato come professore di filosofia nelle nostre pubbliche scuole di Lodi. Quì non ci fu impiego a cui non fosse applicato: fu Cancelliere, Confessore della Comunità, Assistente alle Congregazioni maggiori. Predicatore ordinario alle Monache di S. Pietro, alle solenni 40 ore del Carnevale tenne ferventi esercizi spirituali a tutta la numerosa scolaresca, predicazioni che co-



ronò con una devota processione di penitenza per la città. Tenendosi in Crema dai PP. Agostiniani una solenne disputa teologica in onore del Vescovo di quella città, egli vi si portò ad argomentare col P. Paolo Premoli. Produsse al pubblico un suo scolaro, e lo ammaestrò nella difesa di tutta la filosofia. E un mese dopo, nel luglio, sostenne da solo, nella Cattedrale di Lodi, una solenne disputa teologica con gli alunni del Seminario. Dal Vescovo delegato si recò al paese di S. Benedetto per udire le confessioni di quelle Monache. L'ultima sua azione in Lodi fu la conversione di un eretico. Un certo Giovanni Leopoldo Herturig, del Reggimento Alt-Bam, che professava il luteranismo, convinto dalle ragioni del P. Rubini ed aiutato dalla grazia di Dio, abiurò nella pubblica chiesa nostra, nelle mani di lui, l'eresia ed entrò in grembo di S. Chiesa. Breve fu la dimora del P. Rubini a Lodi, perchè dopo un anno e mezzo di permanenza venne destinato a Macerata, dove dopo, questa anima ardente e desiderosa d'adoperasi per la dilatazione del Regno di Cristo su questa terra, venne a mancare nella giovine età di 34 anni in S. Paolo di Macerata nel mese di luglio 1734. La sua debole natura, consumata da una grande operosità, dovette piegarsi e finirgli la vita.

*Acta Laud. Vol 2 pag. 17 e seg.*

**III. - P. Eugenio Luini di Luino** (prof. 1752).

« Servì la Congregazione in molti anni di scuola; fu annualista per un anno a Montù - Beccaria, e il Collegio di Pavia in diversi anni lo ebbe Procuratore. Commendevole la sua carità verso il prossimo, e in chiesa sempre attese al Confessionale; sostenne l'impegno di confessore al Collegio Borromeo ed ebbe la direzione di diversi monasteri di Monache ». Così il P. Alessandro Carli. Lo stesso si compendia negli atti della casa. « *P. D. Eugenius Luvini..... emicuit in ipso summa ergo proximum Charitas, hujus Collegii Procurator fuit, et Sacramenti Paenitentiae Minister.*

La sua morte fu il 12 Luglio 1794 in età d'anni 58 in Pavia.

*Lett. P. Aless. Carli = Acta Coll. Pag. Vol. ultimo pag. 37.*

## 13 Luglio.

**I. - P. Bartolomeo Sitoni di Milano** (prof. 1682).

Trasse nobilissima la origine da una famiglia originariamente

scozzese, e che, prima che nella Scozia inferocisse la eresia di Calvino, era venuta a mettere sua stanza in Milano, dove produsse chiari scienziati ed onorevoli letterati. Egli fu il primo Rettore del Collegio dei Nobili, aperto dai Barnabiti nella città di Milano, nel 1723: Collegio decorato prestamente dall'imperatore Carlo VII del titolo di imperiale; e che, secondo testifica il Sassi, *vix ullam infantiam persenserit:* tanto ne fu rapida e grande la prosperità. Nell'aula di detto Collegio fu posta la sua effigie in marmo con una epigrafe: «*P. D. Bartholomeus Sitonus — Eximiae in Deum fiduciae Vir — Instituendae nobilium Soboli — collegium hoc aperiebat anno MDCCXXIV — obiit die XIII Julii MDCCXXXV*».

Il Sitoni chiuse gli occhi per sempre nel 1735: era nato nel 1666. Aveva professato umane lettere nelle scuole di S. Alessandro, in Milano; e compose varie coserelle letterarie, che giacquero manoscritte, ma sono registrate dall'Argellati. S'era anche adoperato indefessamente nel ministero ecclesiastico; ed a fomento della pietà mise in luce i *Trattenimenti sacri adattati ai vari tempi dell'anno,* i quali ottennero due impressioni. Non mezzanamente pratico di architettura, conferì egregiamente ad accrescere ed a perfezionare il Collegio e le scuole di S. Alessandro. Coprì eminenti cariche nell'Ordine; fra l'altro fu Assistente, e sarebbe stato anche Proposto Generale se costantemente non avesse rifiutato. Morì a Milano in S. Barnaba a 71 anni, nel giorno ed anno surriferito.

*Colombo, B.ti insigni pag. 148 — Argellati, Vol. II col 1413 — Pezzi, Scritt. B.ti. Premoli, B.ti 600 — Levati, Prov. Lomb. pag. 47 e Vita Mons. Manara.*

### II. - P. Paolo Giuseppe Spinola di Genova (prof. 1697).

Di nobilissima famiglia entrò tra Barnabiti. Dapprima fu applicato come maestro nel Collegio di Acqui, poi nel 1700 venuto a Genova dimorò per 47 anni in S. Paolo di Campetto occupato nei sacerdotali ministeri; fu diverse volte eletto Proposto e quasi sempre occupò l'ufficio di Vicario; fu nel 1743 nominato Visitatore Generale, e tre mesi prima della sua morte Provinciale. A lui la chiesa di San Paolo dovette il suo organo, a lui per non breve periodo di tempo fu affidata l'amministrazione dell'eredità Delfino; a lui si deve nel 1722 un'opera di somma igiene e pietà, fece cioè purgare e restaurare il sepolcreto della Comunità, facendo che le acque che penetravano nel sotterraneo fossero deviate, salvando così anche le fondamenta.



I suoi ultimi giorni furono più che dal male straziati dai patimenti e dalle angustie in cui si trovavano i suoi confratelli e concittadini impegnati nella lotta contro l'Austria. Il vedere i suoi religiosi e di Campetto e di S. Bartolomeo in numero di otto obbligati a custodire e difendere le mura fuori Porta Romana e alle mura nuove dette dello Sperone, come se fossero militari, fu per lui, uomo di pace, una scossa mortale. Il suo breve elogio così si riassume nelle antiche memorie: «*Obiit in osculo Domini P. D. Paulus Joseph Spinola huius regimini Provinciae nuper addictus, vir plene religiosus cuius decessus valde contristavit Collegium*» (1).

Morì in S. Paolo in Campetto di Genova il 13 Luglio 1747 d'anni 68.

*P. Levati, Prov. Piem. Lig. pag. 125.*

## 14 Luglio.

### I. - P. Bartolomeo Fazzoni di Castelnuovo (prof. 1566).

Questo antico Barnabita conservò tutto lo spirito dei nostri primi Padri, ed esplicò la sua attività spirituale in Casalmonferrato. Fu uno dei fortunati che poterono avvicinare S. Luigi Gonzaga, quando giovanetto, villeggiando in Casale, si recava di sovente dai nostri padri e per ricevere i Sacramenti, e per intrattenersi con loro in una santa conversazione. Così si trova scritto del P. Fazzoni nella Cronaca nostra di Casale: «Nel 1589 morì il P. D. Bartolomeo Fazzoni, huomo di vita molto ragguardevole, che per molti anni fu indefesso nello impiegarsi a benefitio de' Prossimi, massime nelle confessioni, per le quali era in molto credito». Il giorno di sua morte fu ai 14 di luglio in età di 66 anni.

*Cron. Casalmonf. pag. 11 — Erba, S. Luigi a Casalmonf. pag. 33 (ed. 1891) - Barelli Vol. I pag. 463.*

### II. - P. Carlo Agostino Tornielli di Novara (prof. 1623).

I suoi nobili genitori erano feudatari di Vergano, paese del Novarese. Mentre gli arridevano le più belle promesse del mondo a venti anni l'abbandonò per porsi alla intiera sequela di Cristo. Una memoria del tempo dice che «avendo rinunziate diverse dignità ec-

clesiastiche e secolari si ritirò alla religione, lasciando al Collegio di Novara 480 scudi d'oro ». Trascorse quasi tutta la sua vita in San Marco di Novara godendo la stima e venerazione di quei Vescovi che gli affidavano la direzione di più e più Monasteri. Il necrologio di Novara dice di lui che il giorno 14 luglio 1647, in Domenica, appena sonato l'Ave Maria della sera passò santamente al riposo dei giusti. E ciò dopo d'avere lavorato molto e molto, *post multos labores pro sua Matre Congregatione*, non solo col predicare la parola di Dio, ma come Lettore di filosofia e Confessore e Procuratore, i quali uffici sempre con attenzione, prontezza e fedeltà sostenne. Alla morte aveva appena l'età di 44 anni.

*(Necrologio ed altre carte di Novara)*

### III. - D. Mattia Descrollier di Passau (Baviera) (prof. 1653).

Dalla lontana Baviera si era portato in Italia per abbracciare il nostro istituto. Erano già due anni e più che si trovava come chierico professo in Milano a studiare belle lettere, quando fu sorpreso da una atroce infermità. Egli era un religioso di castissimi costumi, di grande pietà, *moribus integerrimus, pietate singularis*. Il Signore lo volle provare al crogiuolo della tribolazione col male dei calcoli, che egli, con una fortezza ed uno spirito di pietà a tutti di grande edificazione, sopportò serenamente. Fra ineffabili spasimi rese l'anima a Dio quasi martire il 14 luglio 1659 a 20 anni in S. Alessandro di Milano. Dal suo corpo, con licenza del P. Generale, fu estratto un grossissimo calcolo come l'uovo d'un colombo, ed egli venne sepolto nella Cappella di S. Carlo a S. Alessandro di Milano.

*Acta Coll. S. Aless. Vol. 2 — Acta ad Cap. Gen. S. Aless. Med.*

### IV. - P. Luigi Domenico Fasce da Genova (prof. 1759).

In Finalmarina cominciò coll'insegnamento della rettorica in quel Convitto. Molti collegi lo ebbero Superiore: Piacenza, Spoleto e Perugia; in Genova dal 1787 al 1791 fu Proposto di S. Bartolomeo e poi Provinciale di Liguria per un triennio. Coprì anche la carica di Visitatore Generale e in Roma di Assistente. Predicò il quaresimale con plauso nelle principali città d'Italia. Per alcuni anni, cioè in tempo di soppressione, fu Parroco a Spoleto. Affezionatissimo della sua Congregazione fu uno dei primi a rientrarvi nel 1815 quando si ristabilirono da Pio VII in Roma le Congregazioni religiose. Quando in questa città si tenne il Processo Apostolico per la beatificazione del nostro Fondatore fu uno dei testimonii. — Le memorie che parlano di lui lo chiamano: « *Vir religiosissimus* ».



Morì in Roma in S. Carlo a' Catinari il 14 luglio 1818 d'anni 79.

*P. Levati, Prov. Ped. Lig. pag. 139.*

### V. - P. Giov. Batt. Rosaglio di Crema (prof. 1778).

Era pronipote del P. Carlo Francesco Rosaglio, morto nel 1729, uomo celebre, il cui ritratto ad olio si vede ancora nel refettorio di San Barnaba in Milano. Se questi morì in tarda età, il nostro in un'età molto giovane; ma fu anch'egli per bontà e zelo non inferiore ad alcun religioso degno di questo nome. Così lasciò scritto di lui il P. Marchi: « Le sue virtù, il suo non mediocre ingegno ed una pronta volontà a tutte le fatiche anche superiori alla sua sempre gracile complessione promettevano un operaio valente ed indefesso, utilissimo ai prossimi. L'immatura sua morte ha troncate sì belle speranze ». Morì a S. Martino di Crema il 14 luglio 1790. Aveva 36 anni.

*(L. M. P. Marchi)*

### VI - D. Francesco Sacci di Reggio Calabria (prof. 1893).

Giovane ripieno di buona volontà, ma di malferma salute, lo spirito era pronto ma la carne inferma.

Entrò in religione nel maggio del 1891 nel noviziato di S. Felice a' Cancello. Ma per la salute non potè professare che nel luglio 1893. Più volte dovette interrompere il noviziato e portarsi a Napoli; nel frattempo frequentò il liceo del Collegio Bianchi. Mandato allo studentato di Roma frequentò le scuole dell'Apollinare. Ma la grande applicazione allo studio per conseguire la licenza, gli affievolì talmente le forze che, al momento di raccogliere il frutto delle sue fatiche, preso da violenta emottisi, rapidamente incontrò la morte.

Questa fu il 14 luglio 1894, dopo aver sopportato con ammirabile serenità di spirito il suo male con perfetto abbandono alla volontà di Dio. Alla morte aveva 21 anni. Era egli un giovane d'ingegno svegliato, di carattere dolce non disgiunto da vivacità, di modi affabili e pronto a render servigi, amante del sacrificio; e ne diede

prova nell'attendere con pazienza il lungo ritardo frapposto alla sua professione. La sua pietà era soda, nutriva una figliale devozione verso Maria SS.ma e più volte se ne stava raccolto dinanzi alla sua immagine nella domestica Cappella.

*L. M. P. Almerici.*

## 15 Luglio.

### I. - P. Celestino M. Sfondrati di Milano (prof. 1701).

Non mi venne dato ritrovare memoria di questo religioso se non il suo necrologio negli atti di S. Barnaba di Milano, in cui si loda la sua esimia carità e l'assiduità al tribunale di penitenza.

*« 15 Julii 1760. Mortem appetiit P. Celestinus M. Sfondrati, annos natus 79 et ultra. Viri hujus commendari plurimum debet eximia charitas et assiduitas in excipiendis poenitentium confessionibus ».*

*Acta. S. B. Med. Vol. IV. pag. 109.*

### II. - P. Giov. Enrico Verri di Milano (prof. 1720).

Fu annualista in diverse nostre case della Lombardia e del Piemonte; come predicatore fece alcuni quaresimali in diverse città d'Italia. Dimorò molti anni in S. Paolo di Casalmonferrato, e qui fu anche professore di belle lettere in quelle scuole, avendone poi la direzione spirituale quando esse furono dichiarate Regie. Con tutte queste occupazioni non trascurò la chiesa, che ebbe da lui una continua assistenza, anzi, « per suo riguardo vennero fatti molti doni di considerazione ». Finì di vivere, dopo avere, con gran pazienza, sostenuto l'esaurimento di tutte le sue forze, il 15 luglio 1779 in età di 76 anni, compianto da tutti perchè da tutti stimato e amato.

*Lett. Mort. P. Felice M. Berlenda.*

### III - P. Carlo Andrea Fromond di Cremona (prof. 1760).

Questo ottimo religioso fu professore dapprima nelle pubbliche scuole di Lodi, e poi di Casalmaggiore; infine, per poco tempo, nelle Regie scuole di Cremona insegnando letteratura. Molti anni fu in questa città come lezionista di Sacra Scrittura e come confessore



ordinario delle nostre religiose Angeliche di S. Marta. Per ben due volte fu proposto nel 1784 per un triennio a SS. Vincenzo e Giacomo, e poi nel 1791-94 al Collegio di S. Pietro al Po in Cremona.

Finì la sua vita in quest'ultima casa il 15 luglio 1795, avendo 52 anni, dopo una tormentosa e lunga malattia sostenuta con edificante rassegnazione ed inesprimibile pazienza.

*Lett. Mort. Cron. Prop. Crem.*

### IV. - P. Francesco Galazzi di Bologna (prof. 1815).

Molti ed importanti servigi rese alla Congregazione. In gioventù insegnò grammatica in S. Lucia di Bologna, e fu un instancabile ministro della divina parola. In età provetta fu cancelliere del Padre Generale, nel quale impiego diede tali prove di lealtà e prudenza che quando s'aprì il Collegio di Parma ne fu affidato a lui il governo. Fu quindi Proposto a S. Severino e, finalmente, Prefetto delle scuole di Napoli e direttore spirituale di S. Luigi in Bologna. Gli ultimi due anni di vita, per infermità passò a S. Lucia nella stessa città, e qui, quasi presago di vicina morte, ne parlava e con molto fervore se ne disponeva, specialmente con effondersi, con tutta la forza del suo spirito, dinanzi a Gesù Sacramentato. Non potendo più, pel male, celebrare la Santa Messa, voleva comunicarsi di frequente. La vita di lui a tutti era uno specchio, un modello di ogni più rara virtù; e fu una continua preparazione all'ultimo tremendo passaggio, avvenuto li 15 luglio 1850 d'anni 62.

*Lett. Mort.*

### V. - P. Antonio M. Giamboni (prof. 1830).

Nella non lunga sua vita questo buon soggetto prestò non pochi servigi alla Congregazione. Impiegato dall'obbedienza ad insegnare grammatica prima nella scuola di Massa Carrara, di Bologna e di Parma, disimpegnò con attenzione a questo ufficio; in ultimo, trasferito al convitto di Moncalieri, insegnò umanità. Qui venne anche assunto all'ufficio di Procuratore. Breve fu la sua vita, che a 38 anni lasciò questa valle di lacrime pel Cielo. La sua malattia fu al cuore, e lo finì in una settimana, dopo avere ricevuti con grande edificazione tutti gli ultimi Sacramenti: il giorno 15 luglio 1848.

*Lett. Mort. P Notari.*

### VI - P. Bernardo Galli di Somma Lombarda (prof. 1844).

Egli nacque il 3 Marzo 1820, e percorse i suoi studi nella sua diocesi Milanese. Uscitone insignito dell'ordine sacerdotale, passò tosto al Noviziato di Monza, ove ai 16 dicembre 1844 emetteva i voti solenni. Dopo breve dimora in S. Barnaba, ottenuta dalle competenti autorità la patente di professore passò al convitto di Monza. E quivi dimorò dodici anni insegnando dapprima la Religione in tutto il ginnasio e poscia grammatica, fisica e storia naturale. In quel tempo per sei anni fu Vicerettore delle Camerate minori, e Procuratore.

Nel 1858 abbisognando in Lodi di un Vicerettore, posero gli occhi sopra P. Galli ove per un anno solo egli coprì questa carica. Però istando il Municipio di Vicenza di avere i Barnabiti per la direzione di un convitto, vi si mandò il P. Galli, il quale però avendo studiata la cosa sul luogo, sconsigliò la accettazione di codesta fondazione.

Ritornato a Lodi fu nel 1859 nominato Rettore di quel convitto; carica che egli sostenne sino al 1874.

Furono anni difficili per le innovazioni politiche e gli sconvolgimenti di principii e di costumi che ne conseguirono anche nelle famiglie. Egli, seppe tuttavia reggere il Collegio con singolare avvedutezza e prudenza e mantenere la disciplina, aggiungere alle classi ginnasiali anche le liceali, oltre le scuole di musica e di ginnastica. Iniziò gabinetti di fisica e storia naturale e di numismatica, eresse un osservatorio metereologico e una specola astronomica. Riordinò i locali del Collegio e ne riacquistò la piena proprietà perduta per la soppressione degli Ordini religiosi. Ma infine stanco dalle fatiche, gli venne meno la lena e si ritirò presso un fratello poichè aveva bisogno della personale assistenza di lui.

Ne ebbe però la debita licenza, e mutate le circostanze nel 1880 chiese ed ottenne di rientrare fra noi e di stabilirsi nel Collegio di S. M. degli Angeli in Monza. Quivi e a S. Barnaba, attese con passione agli studi di Religione e d'Archeologia, e pubblicò diverse memorie riflettenti le nostre chiese in Lombardia.

Fu anche Procuratore in S. Barnaba; diresse i lavori dei restauri della Chiesa, fatti per solennizzare la Beatificazione del nostro Fondatore.

Benchè fosse già vecchio, e patisse qualche incomodo di salute, non dava affatto segno di prossima fine: quand'ecco un malessere improvviso lo obbligò a tenere il letto nel 13 giugno. Poche ore dopo, munitosi dei conforti religiosi, rese la sua bell'anima a Dio. (Anni 73).



Il Padre Galli era un uomo di mente elevata, di cuore largo e desideroso del bene, di azione non molto energica, ma pacato e costante. Gustava molto le cose di pietà. E il compito principale della sua vita fu la santa opera dell'educazione della gioventù.

*L. M. P. Zoia e ricordi personali.*

## 16 Luglio.

### I. - P. Francesco Buonapace di Brescia (prof. 1612).

Questo buon padre passò la sua vita religiosa occupato tutto nei Sacri ministeri della predicazione o nell'ascoltare le confessioni dei fedeli. Egli entrò fra di noi trentaduenne, già sacerdote, e passò i primi anni di sua carriera religiosa nel Piemonte, e specialmente a S. Martino d'Asti, ove trovo, nelle memorie di quella Provincia, che nel 1626 venne eletto confessore della Comunità religiosa. Di lì passò ad Orta, nel nostro piccolo cenobio di S. Bernardino. Quivi per tre anni si adoperò con zelo evangelico ad insegnare a quel popolo la dottrina cristiana. L'anno della peste (1630) abbandonò Orta destinato a S. Paolo di Vigevano, dove i nostri padri operarono mirabilia a favore degli appestati. In Vigevano continuò nel suo lavoro, anzi nel marzo 1631, nel tempo Pasquale, abbisognando i nostri di Lodi di un confessore, venne mandato il P. Buonapace ad aiutarli in quel faticoso lavoro. Tornato a Vigevano, di lì a poco rese l' anima a Dio. La sua morte avvenne piamente in Vigevano il 16 luglio 1632. Aveva 68 anni.

*Acta Orta. ad Cap. Gen. — Acta Prov. Ped. Vol. 1 pag. 52 — Acta Laud. Vol. 1 pag 585 — Reg. lett. PP. Gen. Vol. 32 — Acta Astensi Vol. 1.*

### II. - P. Paolo M. Roma di Milano (prof. 1617).

Insieme a lui professò il fratello Giovanni Maria. Entrambi lasciarono un bel nome in Congregazione. Poco sappiamo di lui. Essendo nel 1628 Superiore del nostro cenobio di S. Bernardino in Orta, assistette alla santa morte del Servo di Dio P. Michelangelo Sassi.

Egli per ordine del P. Generale Cavalcani ne scrisse una breve relazione, che il P. Spinola ci conservò nel suo manoscritto degli « Uomini Illustri Barnabiti ». Relazione in cui, se da una parte si scorge la santità del P. Sassi, dall'altra si vede pure la bontà dello spirito dello scrittore. Pochi anni dopo, ancora in giovane età, nel 1637 venne nominato Proposto di S. Barnaba in Milano, e vi durò in carica sino al maggio del 1641. Si noti l'importanza che aveva S. Barnaba in allora perchè, oltre essere casa madre, era la sede del Padre Generale. Durante il suo superiorato, da S. Barnaba partirono molti gruppi di padri a predicare le missioni al popolo nelle diverse borgate della vastissima diocesi di Milano. Il libro dei Benefattori di San Barnaba, porta il suo nome nell'elenco e dice che « il P. D. Paolo M. Roma, trovandosi Proposto, essendo inclinato ad accrescere il decoro delli apparati sacri, molti ne aggiunse », e poi enumera i tanti e preziosi paramenti procurati a quella Sacristia, e, conchiude il m.s., « per di lui opera restò decorosamente accresciuta la gloria del Signore e il di lui culto per le sacre funzioni della chiesa ». Andò all'eterna pace ancora in giovane età, a 45 anni, in S. Bernardino d'Orta, che per lui aveva un'attrattiva speciale per la sua romita posizione. Qui fu testimone delle tante virtù e sante opere del Servo di Dio il P. Michelangelo Sassi.

*Ms. Spinola, pag. 357 — Reg. Lett. PP. Gen.li — Lib. Benef. S. B. Mil. pag. 34 — Stato Congr. (A. P. L.)*

## III. - P. Agostino Dardani di Alessandria (prof. 1651).

La fondazione stabile nostra di Alessandria, si deve ai due fratelli Agostino e Fortunato Dardani. Al dire del P. Billetta, nella sua Cronaca, i Barnabiti da prima si erano stabiliti in qualche modo in Alessandria, presso la chiesa S. Rocco, nel 1641; ma quando nel '59 il dottor Pietro Giorgio Dardani, in contemplazione dei suoi figli Barnabiti, lasciò un vistoso patrimonio, si potè fondare la nuova casa religiosa e chiesa sotto il titolo dei SS. Carlo ed Alessandro. Il P. Agostino Dardani, come anche il fratello, fu un eccellente religioso di vita molto edificante. Fu per molti anni Cancelliere esattissimo del P. Provinciale di Lombardia, e ancor si vedono al presente i libri e le carte tenute con somma cura da lui. Dappoi coprì la carica di Proposto di Montù e, nel 1667, per un triennio a Cremona come consultore del S. Officio, incaricato dall'Inquisitore Generale di quella



città. Nel 1670 approvò per le stampe la vita di S. Omobono, dal titolo *Il Trafficante Celeste*, scritta dal rettore di quel Seminario, D. Gerolamo Balladore, edita nel 1674 e dedicata ai Decurioni di Cremona. Qui fu pure confessore delle nostre Angeliche di Santa Marta. Passò poi a terminare la sua vita in Alessandria. Così il laconico ma onorifico elogio che ne fa il P. Paolo M. Torelli annunciando la morte: « Con mio sommo rammarico porto la notizia come mercoledì, circa le 22, volò al cielo il P. Agostino Dardani, munito dei Sacramenti della Chiesa, e con tutta rassegnazione propria della sua virtù religiosa. Quando considerasi la perdita fatta dalla Congregazione e specie da questa casa, alla quale è mancata la prima colonna del suo sostegno, lo spero ragionevolmente in Cielo ».

La sua morte fu il 16 luglio 1689, d'anni 56.

*Lett. Mort. P. Paolo M. Torelli — Cron. Prop. Crem. — P. Billetta, Cron. d'Aless.*

## IV. - P. Alessandro Philippe II di Chambéry (prof. 1743).

Uuomo veramente Apostolico, tanto in Aosta che in Annecy si diede con tutto lo zelo alla predicazione delle Missioni al popolo, e ai monasteri delle sacre Vergini. A queste fatiche unì quella della scuola, nell'insegnamento della filosofia e della teologia. Dalle poche memorie che ci rimangono di lui si ritrae che colla sua affabilità unita allo zelo seppe acquistare la stima e l'amore di tutti. « *Vivens*, scrive di lui il P. Ribitel, *Christi bonus odor, exemplo, opere et verbo, moriens patri misericordiae totius totum se pius ac supplex consecravit* ». Come Provinciale terminò il triennio del P. Jacquier. Nel 1779 trovo notato di lui che dietro supplica del P. Superiore dei Canonici Regolari del Monastero De-Pellonax in Savoia fu dal P. Provinciale Campana mandato ad insegnare sacra teologia agli studenti religiosi di quei Canonici (1).

Morì nei SS. Paolo e Cristina di Boneville il 16 luglio 1788 d'anni 63 circa.

*P. Levati, Prov. Piem. Lig. pag. 105.*

---

(1) Un altro religioso vi fu chiamato *P. Alessandro Philippe di Chambéry*, che professò nel 1667 e morì in Francia nell'aprile del 1712 (vedi vol. IV del Menologio) d'anni 63, del quale però non ho trovato notizie biografiche.

## 17 Luglio.

### I. - P. Andrea Pizzorno di Rossiglione (prof. 1608).

Il casato dei Pizzorno diede alla Congregazione un gran contingente ed ottimo di soggetti, tra i quali il P. D. Andrea, ingegno eletto, di cuore grande, ma di non grande salute. Dopo gli studi, esordì la sua carriera coll'insegnamento nella pubblica scuola di Campetto in Genova come Lettore di filosofia nel novembre 1775; l'anno dopo in S. Bartolomeo ai nostri studenti, nell'istesso tempo predicando in alcune principali chiese di Genova, principalmente a S. M. delle Vigne. Nel 1679 partì per Bologna, dove fu assunto all' insegnamento della Sacra Teologia per alcuni anni. Tornando di poi a Genova dapprima in S. Bartolomeo, poi a S. Paolo in Campetto nel 1689, vi rimase sino agli ultimi suoi giorni sempre dedicato a predicazioni d'impegno, ma non lunghe perchè la sua salute non le reggeva. Importante fu l'orazione che tenne nella Cattedrale di S. Lorenzo in occasione dell'incoronazione del Ser.mo Doge Francesco Invrea. Ben tre volte fu Proposto di S. Paolo. Per la stima che si aveva di lui fu fatto uno dei Revisori dei libri da dare alle stampe; fra gli altri rivide nel 1709 gli *Annali della Rep.ca di Genova descritti da Filippo Casoni.* Fu nominato Consultore del S. Uffizio, nel quale impiego esercitò mirabilmente la carità del suo cuore misericordioso. Così ne parla la Cronaca: « *Sacrae Inquisitionis Consultor reorumque ad ejusdem et districtissimum tribunal Patronus benemerens quia misericors* ». Passò a miglior vita mentre copriva la carica di Provinciale.

Morì in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, 17 luglio 1709 d'anni 57.

*P. Levati, Prov. Piem. Lig. pag. 115.*

### II. - D. Cherubino Lucchi di Milano (prof. 1621).

A venti anni questo giovane religioso, angelo di bontà e di purezza, volò all'amplesso del Celeste Sposo il 17 luglio 1623, mentre in S. Alessandro di Milano studiava da tre anni la rettorica nelle scuole Arcimboldi. La sua morte fu quella dell'innocente, perchè die' segno di tale fervore di spirito che formò l'ammirazione e l'edificazione di tutti gli astanti.

*Acta S. Aless. Mil. Vol. I.*



### III. - P. Giacomo M. Ricca di Napoli (prof. 1626).

Giovane di nobile indole, erudito e di ricchissima famiglia, a 19 anni, chiamato da Dio alla vita religiosa mentre intorno a lui affluivano le ricchezze e i favori dei Principi, ogni cosa volle abbandonare per Cristo, e non ostante l'opposizione di tutti, in ispecie del padre, conseguì il suo santo intento. Udita la cosa i genitori, ne restarono terrorizzati, e tutto misero in opera per rimuoverlo dal suo fermo proposito. Ma non valsero nè lusinghe nè minacce, tanto che, fattolo legare, lo rinchiusero in una camera. Uno strano progetto volle il padre mettere in esecuzione per distogliere il giovane; tenendosi una Accademia ove trovavasi il fior fiore della nobiltà per commemorare il Principe Filiberto di Savoia. Ivi, dove teneva un discorso il nostro P. Ottavio Asinari, fece condurre il figlio Giacomo Antonio. Terminata l'orazione con gran lode e partito l'oratore, il padre si accostò al giovane insistendo ancora perchè desistesse dal suo proposito; avutone un solenne rifiuto alla presenza di tutti, lo fece nuovamente rinchiudere, e, come S. Tomaso d'Aquino, fu con arte tentato. Il Signore che vegliava sopra di lui gli fece trovare i mezzi per fuggire da quel carcere. Appena pose il piede al di fuori corse a rifugiarsi dai nostri in S. Maria di Portanuova, i quali l'inviarono subito a Roma e, di qui, al Noviziato di Zagarolo. Le memorie di Napoli così accennano a tale acquisto: « *Neapolitanus Civis nobili et opulenta Riccarum familia, quem nunc D. Jacobi Antonii nomine, religiosum virtutum excellentia et doctrina praeclariorem futurum speramus, si voti concors vita fuerit* ». Fatto Sacerdote riuscì un egregio predicatore, subito con fervore predicando la quaresima in città illustri. Non era ancora trentenne che la predicò nella Cattedrale di Foligno, l'anno dopo in Roma al Monastero di S. Lucia, e, nel 1638, a Venezia in S. Lorenzo « essendosi in tutti i luoghi portato con ogni eccellenza ». Oltre questo nel frattempo tenne altre importanti predicazioni in Roma, a S. Pietro, S. Maria Maggiore e S. Lorenzo in Damaso « avendo avuto il P. Ricca diverse volte l'Em.mo Card. Barberini con altri Cardinali ad ascoltarlo ». Ma uno strano caso mise fine ad una vita che tanto prometteva: venne colpito da un fulmine nella chiesa. Così una memoria di S. Carlo a Catinari, scritta dal P. Sabino Tardetti: « In quest' anno furono fatti gli esercizi spirituali da tutti i religiosi con qualche fervore particolare; cagione impulsiva se non motiva fu il caso strano avvenuto al Padre D. Giacomo Ant.

Ricca, il quale, calato dalla sua camera in chiesa per vedere quali ruine avesse fatto un fulmine caduto sulla cupola, da un nuovo fulmine venuto sotto la lampada avanti l'altare, restò subitamente estinto con spavento incredibile e commozione di tutti». Avanti a questo fatto un'altra memoria esclama: «*Omni pietate veneranda judicia Dei*». La morte del P. Ricca fu molto sentita in Roma, specie fra gli uomini di lettere dai quali era molto stimato. «*Hanc jacturam plurimum senserunt litterati Romae. Fuit enim Praedicator insignis*». Così a 32 anni veniva stroncata una vita sì rigogliosa e promettente; buon per lui che sempre si mantenne fedele all'amata sua vocazione per la quale aveva tanto sacrificato. Morì in Roma a S. Carlo a' Catinari il 17 luglio 1638.

*Cron. S. M. Port. Neap., 19 — Acta ad Cap. Gen. 1623-26 — Acta ad Cap. Gen. Rom. 1635-38 e 1638-40.*

### IV. - P. Andrea Sitoni di Milano (prof. 1684).

Uno dei tanti della nobilissima famiglia Sitoni, originaria di Scozia, che abbracciarono il nostro Istituto. Il P. Andrea Sitoni trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Napoli, ora in S. M. di Portanova, ora in S. Carlo alle Mortella. Riferiamo quello che di lui scrive il P. Stangoni: «Li meriti del P. Sitoni sono molti, avendo servita la Religione in scuola di Belle lettere, e fu Proposto più volte nell'uno e nell'altro Collegio di Napoli, da esso regolati con molta edificazione e prudenza. Aveva molti monasteri di Monache sotto la sua direzione spirituale. Se a tutta la città di Napoli fu sensibile la di lui perdita, sensibilissima lo fu a questa casa di S. Carlo alle Mortella, la quale ha sempre ammirate le sue virtù, pazienza, umiltà, prudenza. Per la sua religiosissima vita al certo ora gode la gloria ed il premio delle sue fatiche».

Rese l'anima al Creatore con esemplare rassegnazione ed edificazione di tutti, il 17 luglio 1731. Aveva 63 anni.

*Lett. Mort. P. Franc. Stangoni Prop.*

### V. - P. Ermenegildo Brocchieri di Lodi (prof. 1741).

La famiglia lodigiana Brocchieri diede cinque soggetti, e tutti di valore, ai Barnabiti. Passò Ermenegildo la breve sua vita religiosa in Lodi. Nel 1747, sino al '54, fu maestro di Rettorica e poi di umanità. Assisteva anche nell'Oratorio dell'Annunciata pei giovani alunni del ginnasio. Eletto Procuratore lo fu sino al fine di sua vita, e alcuni anni dopo, nel 1758, vi si aggiunse la carica di prefetto delle scuole. Non trascurava, per quanti uffici avesse, le anime perchè attendeva a predicazioni anche d'impegno, come panegirici; diede anche gli esercizi spirituali alle educande del Monastero di S. Chiara. «*Utilem ille semper Congregationi navavit operam*». Quella grande pietà che lo alimentò in vita, la mostrò al punto estremo dando segni di grande sentimento e spirito religioso. A tutti arrecò dolore la sua morte, che incontrò in S. Giovanni alle Vigne in Lodi, nell'età di 37 anni, il 17 luglio 1761.

*Acta Laud. Vol. II da pag. 43 a pag. 125.*



### VI. - P. Felice Ant. Attendolo Bolognini di Milano (prof. 1743).

Suo fratello fu il famoso Vittorio Bolognini, generalissimo dell'esercito di Spagna, che poi ebbe sepoltura onorifica in S. Alessandro in Milano. Il detto Padre servì lodevolmente la nostra Congregazione sulle Cattedre di Filosofia e Teologia in S. Alessandro di Milano, fu Proposto di S. Barnaba e Provinciale di Lombardia; in tutti gli impieghi e cariche dimostrò grande zelo e premura pei vantaggi spirituali e temporali della Congregazione e dei prossimi. Questo Padre, dottissimo nella lingua latina, stampò una forbitissima prefazione latina premessa ad una disputa dedicata a S. Carlo, lodata dal P. Brandà, che, scrivendo al celebre letterato Conte Mazzucchelli, dice in lode di questo Padre: «Che nello scrivere latino ha molta facilità e grazia». Morì in Roma nel Collegio di S. Carlo a' Catinari, essendo Procuratore Generale, il 17 luglio 1785 d'anni 61.

*P. Levati, Prov. Lomb. pag. 77.*

## 18 Luglio.

### I. - P. Massimiliano Buzzi di Milano (prof. 1706).

Questo uomo che ebbe così lunga la vita, giovane l'ebbe ben misera, tanto che, per ragioni d'infermità, fu rimandato dal Noviziato di Monza ai suoi parenti poco prima di fare la professione. Ma dopo qualche mese essendo guarito, perseverando nella sua vocazione, fu

di nuovo ricevuto nel Noviziato di Zagarolo dove, dopo sei mesi, con dispensa apostolica, fece la solenne professione. Negli atti presentati alla S. Sede dal Procuratore Generale, il P. Teroni, è chiamato giovane « di molta probità di costumi e di non ordinaria abilità ». Insegnò con grande amore e passione la lingua latina alla gioventù nelle nostre pubbliche scuole. Come valente grammatico fu incaricato dalla Regia Scuola Palatina di Milano della traduzione italiana di opere poetiche latine, che per la loro difficoltà non erano mai state da alcuno intraprese. Fra l'altre l'opera di Caio Valerio Flacco, gli *Argonauti*, che si diede alle stampe in Milano, e inserita nei volumi XIV e XV nella raccolta dei classici latini tradotti, che vide la luce nel 1736, venendo ristampata molti anni dopo pure in Milano.

Il Mazzucchelli parla con onore di lui, e osserva « che si distinse nella Repubblica letteraria con le sue traduzioni in volgare lingua di alcuni Poeti latini ». Altre opere diede alle stampe di minor conto, rime, grammatica, traduzioni varie e matematica, come ricavo da una scheda anonima. Altro non posso aggiungere intorno a un tale soggetto, se non che terminò i suoi giorni piamente a 80 anni in S. Carlo di Mantova nel luglio 1763.

*Mazzucchelli, Scrit. It. Vol. II Parte IV — Predari, Dizion. Biogr. Vol. I pag. 561 — Fontana, Scrit. B.ti, ins.*

## II. - P. Benedetto Grampini di Foligno (prof. 1803).

Da giovane si distinse molto nelle matematiche e in Roma dal Card. Fontana fu obbligato a dar saggio pubblico di calcolo differenziale ed integrale. Attese dappoi alla teologia e allo studio del greco e dell'ebraico. Ordinato a 22 anni sacerdote tenne le sacre lezioni in S. Carlo di Roma. Nel 1809 fu destinato a Bologna Maestro di Rettorica. Nell'anno seguente venuta la soppressione generale si ritirò in patria, attendendo vivamente all'opera dell'ecclesiastico ministero; e fermo di non prestare il giuramento vietato preferì rinunziare alla sua pensione. Appena intese che in Roma si era ristabilito l'Ordine nostro, ottenuto il consenso della vecchia madre, volò a Roma dove prese parte nel 1823 al primo Capitolo Generale tenuto dopo la soppressione, ove fu eletto Proposto di S. M. dei Lumi in S. Severino. Tre anni dopo dal 1826 al 32 fu Rettore di S. M. di Caravaggio in Napoli, e di lì entrò in Piemonte come Proposto d'Alessandria, ove ebbe il merito d'avere strappato quel Collegio all'ostinatissima



resistenza delle Potestà locali; per alcuni anni fu pure Procuratore dei fondi Generalizii nella Lomellina. Eletto Provinciale del Piemonte, devesi massimamente all'opera sua il Collegio di Moncalieri. Con lode poi eguale alla sua attività e premura per la Congregazione, coprì per sei anni l'ufficio di Procuratore Generale. Dopo sì onorevoli cariche si ritirò gli ultimi anni di sua vita in Napoli in San Giuseppe a Pontecorvo, ove ancora sopravvisse due anni osservando « tutta l'umiltà religiosa, e quella divozione sincera ed esemplare che lo aveva accompagnato tutta la sua vita. Morì a Napoli, in Pontecorvo, il 18 luglio 1853 d'anni 67.

*Levati, Prov. Piem. Lig. pag. 151.*

## III. - D. Luigi Raffaelli di Montecarlo (Pescia) (prof. 1858).

Fu alunno delle nostre pubbliche scuole di Livorno. Fatto il Noviziato e la professione semplice a Genova, venne destinato per lo studio della filosofia a Napoli in Pontecorvo; quivi si svilupparono i primi sintomi del male che doveva schiudergli la tomba. Passò a Roma, per alcun tempo lasciando l'adito alla speranza, e nel frattempo ebbe la consolazione di stringersi intimamente a Dio con la solenne professione. Di lì a poco il male più fortemente l'assalse, e fu costretto a porsi a letto. Nel corso della sua lunga e dolorosa malattia, diede costantemente singolari esempi di pazienza e rassegnazione, di modo che il fratello infermiere, benchè lo conoscesse per ottimo giovane, si meravigliava di tanta singolare virtù, dicendo parergli di assistere non un uomo ma un angelo. Egli pose termine alla sua vita in Roma il giorno 18 luglio avendo 20 anni di età.

*Lett. Mort. P. Vinc. Maria Acquarone.*

### 19 Luglio.

## I. - P. Eustacchio Vertova di Bergamo (prof. 1706).

Unico figlio di vecchio genitore, venne fra noi attratto dalle predicazioni del P. Manara che, nel 1701, predicava in Bergamo la quaresima. Dal padre non solo ebbe il consenso, ma anche la solenne promessa che il tutto gli avrebbe lasciato in testamento, volendo in lui beneficare l'Ordine abbracciato e la fondazione di esso nella sua

città nativa. In breve, i parenti fecero negli estremi voltare le disposizioni del vecchio, di modo che ad Eustacchio veniva solamente lasciata una parte irrisoria. Si fece causa, e i cugini furono obbligati, se non a versare tutto, però una somma cospicua che si accrebbe in seguito. Fu uomo di non comune valore, ed al sapere seppe unire una soavità grande di carattere. Fu lettore di teologia speculativa a Pavia e poi a Lodi, dove dimorò non pochi anni. Più e più volte tenne pubbliche argomentazioni teologiche e queste nella chiesa di San Francesco. Lasciata poi in seguito la scuola, ascese il pergamo e per l'interpretazione delle S. Scritture e per il Catechismo. Dai Vescovi fu molte volte incaricato della direzione di Monache e di dettare gli esercizi spirituali a donzelle che dovevano vestire l'abito religioso. Fu anche per un sessennio, dal 1734 al '40, Proposto di Lodi. Dopo d'aver dimorato in quest'ultima città, più d'una ventina d'anni, venne chiamato a Roma non so per quale incarico. Di là ritornò a Lodi un mese prima della sua morte. *Die 19 Julii 1746 placimissime obiit.* Questo Padre, ben a ragione, è chiamato nelle carte di Lodi « *erga collegium hoc optime meritus* » perchè, dopo averlo servito in grande onore negli studi e nei ministeri, lo lasciò erede di tutto il suo deposito o livello, che raggiungeva una cifra non indifferente.

*Acta Coll. Laud. Vol. 3 pag. 401 e seg. — P. Levati, Biografia Mons. M.*

## II - P. Giuseppe Omobono de Bonis di Sarigo (Lago Maggiore) (prof. 1744)

Per avere un'idea del valore di questo Barnabita, riferiremo alla lettera il necrologio che scrisse di lui il P. Scandellari.... « .... il P. Giuseppe de Bonis morì d'anni 83 in S. Andrea della Penitenzieria di Bologna. Questo religioso è stato soggetto qualificato nella religione, sì per gli impieghi che ha sostenuto, sì per le opere date alla luce, sì per la singolarissima bontà della sua vita. Egli in più Collegi è stato lettore di filosofia e di teologia, e per lungo tempo in Milano dove riscosse molta stima per la sua esemplarità di vita e pel suo sapere. E' stato inoltre teologo di più Vescovi e Penitenziere per molti anni, sommamente accreditato di questa metropolitana di Bologna. Instancabile nel confessionale, si è ancora impegnato nel predicare a Monasteri, nel dare spirituali esercizi, sì alle monache che a persone secolari. Ha dato alla luce più opere, fra le quali alcune hanno ottenuto molto credito e sono state ristampate più volte, come



quella *De Oratoriis Publicis*. Della sua bontà di vita non si potrebbe mai dirne abbastanza. Religioso ornato d'ogni virtù e fedelissimo nell'adempimento di tutti i doveri del nostro istituto ». Non aggiungiamo altro, chè già molti autori parlarono di lui.

Il giorno di sua morte fu il 19 luglio 1802.

*Lett. mort. P. Scandellari.*

## III. - P. Luigi Marendoni di Chieri (prof. 1745).

Fu una salda colonna della Provincia Pedemontana in quel tempo, e nei diversi Collegi passò la sua non breve vita. Per più anni fu un accurato e diligentissimo Cancelliere del P. Provinciale; in seguito, nel 1772, fu nominato Proposto di Montù e poi dal 1784 sino alla morte Proposto e Maestro dei Novizi alla Consolata di Chieri. In detto anno, per le circostanze critiche dei tempi, da Boneville nella Savoia si trasportò qui il noviziato della Provincia di Piemonte. E il primo Maestro dei Novizi e Superiore fu il P. Marendoni, soggetto a nessuno secondo per osservanza, pietà e dottrina. In tale carica rimase sino alla morte. Le memorie dicono che fu ricevuto *magna cum reverentia, magna cum voluptate receptus fuit.* Ma il Padre, nel suo zelo, non si accontentò di gettare buone fondamenta a quel nuovo Noviziato e di infervorare di sovente con la sua divota parola, ma la sua azione estendevasi anche fuori del conclave del Noviziato. Ebbe la direzione spirituale di Monasteri, e accompagnò giustiziati al patibolo per confortarli. Accolse con gran carità emigrati della Savoia perseguitati dai rivoluzionari francesi: il P. Carron, Proposto di Annecy, il Sacerdote Pathon parroco di Chasseille, e il Sac. Gerdil, parente del nostro Cardinale. Ma prima di morire il buon Padre doveva vedere disturbata la pace di quella casa e del suo noviziato. La Segreteria di Torino intimò, nel giugno 1794, che si dovesse sgombrare il Convento per i feriti di guerra. Il povero P. Marendoni fu obbligato a licenziare i tre Sacerdoti savoiardi, che però vennero ogni giorno a cibarsi da noi, ritirare i novizi in un gran ambiente che serviva di ricreazione e con tavole formare delle cellette. In mezzo a questo trambusto fu preso da una forte febbre infettiva, di modo che si fu obbligati a trasportarlo altrove, e dopo di aver collocati per bene i novizi il povero padre dopo pochi giorni *obiit in Domino* il 19 luglio 1794 in età di 70 anni circa, nella Consolata di Chieri

*Acta Prov. Ped. pag. 131 Acta Coll. Chier. Vol. III.*

**IV. - P. Filippo M. Maggi di Lodi** (prof. 1746).

Già nel mio libro sulla *Provincia Romana* ho parlato a lungo di lui che ne fu Provinciale; ora mi farò a riassumere la biografia.

Pronipote del P. Filippo Maggi, di cui abbiamo commemorata la perdita il 10 luglio, ebbe comuni con lui la scienza e la bontà. Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa nella provincia Romana eccetto un breve tratto di tempo nel 1752, che fu Maestro del secondo noviziato a Cremona, ove lo si scorge molto infervorato per accrescere la divozione e il culto al N. S. P. Fondatore. Passò poi a Macerata dove rimase tutta la sua vita e per molti anni come lettore di teologia; fu per qualche tempo correligioso del Beato Bianchi. Nel 1779 cominciò il P. Maggi a risplendere sul candeliere della Congregazione coll'essere nominato Provinciale e proposto di Macerata, cariche che per un ventennio coprì or nell'una or nell'altra. Dopo essere stato tre volte provinciale, negli ultimi anni fu anche Visitatore Generale. Si trovò in Macerata quando, nel 1801, venne come Vescovo il Beato Mons. Strambi, col quale al certo ebbe religioso contatto, frequentando questo santo prelato, il nostro Collegio quasi quotidianamente. Nel 1810 il P. Maggi, vecchio e per di più cieco, fu colpito dalla Napoleonica soppressione, e fu obbligato ad abbandonare il chiostro. Provvidenza volle che venisse raccolto dal fratel Giuseppe Omari che, come peritissimo farmacista, fu conservato nel locale della farmacia che avevano i Barnabiti. Quivi assistito dal fratello, piamente morì il 19 luglio 1812 a 82 anni. Col consenso dei Curati della Cattedrale, venne seppellito nella nostra chiesa antica di S. Paolo. Così il P. Maggi potè far riposare le sue spoglie in quella chiesa che per tanti anni e con tanto amore aveva servito ed uffiziato.

*Levati, Prov. Rom. pag. 155.*

**V. - P. Celestino Calegari di Bergamo** (prof. 1754).

Di nobile famiglia. « Questo degnissimo religioso servì sino all'estremo la Congregazione con molto decoro, e negli annuali e quaresimali, dei quali ne ha fatto 45 in circa, e nelle lezioni di Sacra scrittura fatte in più città e le quali faceva in ultimo a S. Lucia di Bologna, e nell'assistenza al Confessionale e nelle Sacre Missioni, e negli esercizi spirituali a Monasteri di Monache, e a secolari; insomma in tutti i sacri ministeri propri del nostro istituto. Alle molte



sue fatiche, corrispose la bontà ed esemplarità della sua vita ».

Morì in S. Lucia di Bologna il 19 luglio 1802 d'anni 66.

*Lett. Mort.*

**VI. - D. Paolo Cernuschi di Milano** (prof. 1767).

Quest'angelo di bontà aveva fatto concepire a tutti grandi speranze intorno a lui, di modo che è chiamato *optimae spei adolescens.* Ma il cielo lo volle con sè, e dopo una malattia di ben quindici mesi sopportata con eroica pazienza volò al cielo. Era di una singolare pietà e candore. Ricevette col sorriso sul labbro l'annunzio della morte e andò incontro a questa coraggiosamente *raptus ne malitia mutaret intellectus ejus.*

*Acta S. Aless. Med. Tomo 4 pag. 376.*

**VII. - P. Ant. M. Armani di Termenago (Trento)** (prof. 1858).

Qualche tempo dopo la semplice professione, volle farsi Certosino, e vi durò alcuni mesi. Ritornato, fece a Moncalieri la solenne professione nel 1861. Era uomo di grande pietà, e quando pregava era così assorto che sembrava un antico Anacoreta; di una fede vivissima, temeva sempre che nelle conversazioni si avesse a dire qualche parola irriverente al Sommo Pontefice, alla Chiesa, in quei tempi che ferveva la lotta politica fra lo Stato italiano, che si era appena formato, e la S. Sede. Era uomo d'ingegno che avrebbe, con tante altre sue doti, potuto fare un gran bene, ma la testa non gli serviva: era sulla strada della demenza. Girò quasi tutte le case di Lombardia, e finì col ritirarsi in Monza, a S. M. degli Angeli, dove, il 19 luglio 1881, morì improvvisamente avendo 50 anni. Egli fece un po' di scuola, predicava e confessava. Era cugino del P. Priamo M. Armani, che lasciò fra noi tanti segni di santità.

*Lett. Mort. e memorie personali.*

**20 Luglio.**

**I. - P. Pietro Guaracci di Alessandria** (prof. 1697).

In non molti anni di vita che passò fra noi, furono da lui ben impiegati. Non contento di insegnare rettorica e filosofia in Asti, si dedicò alla predicazione e fece per alcuni anni, in Torino, molti

annuali; ultimamente aveva tenuto il Quaresimale nella Cattedrale di Alessandria, dove diede saggio dei suoi talenti, e per alcuni anni servì questo Collegio come confessore ordinario del Monastero dell'Annunciazione, con grande soddisfazione di quelle monache. A 40 anni il Signore volle chiamare a sè questo suo zelante operaio per darne la condegna mercede. Fu il 20 luglio 1716 mentre si trovava ancora in Alessandria.

*Lett. Mort. del P. Chilino.*

**II. - D. Carlo Cesare Malfatti di Verona** (prof. 1728).

Mentre dopo la professione attendeva in S. Alessandro di Milano allo studio della rettorica, venne colpito da un malessere che tutta gli invadeva la vita. Per consiglio dei medici fu mandato presso i suoi parenti, nella speranza che l'aria nativa gli facesse riavere la forza, ma di lì a qualche mese spiccò quest'angelo il volo al cielo. La sua morte dispiacque a tutti coloro che l'avevano avvicinato perchè era di una grande bontà, *omnibus displicuit; ingenuis enim, et castissimis moribus erat adolescens.*

Il suo transito fu li 20 luglio 1729 avendo 18 anni.

*Acta S. Aless. Med. T. 5 pag. 101.*

**III. - P. Francesco M. Badani di Sassello** (prof. 1732).

« Servì questo religioso la Congregazione in diversi impieghi, specialmente come maestro di belle lettere, e in quello d'annualista. Fu per molti anni Proposto dell'Annunciata in Pescia, e poi per molto tempo procuratore in San Bartolomeo degli Armeni di Genova, sempre e da per tutto fu indefesso nell'assistere al confessionale, esemplare e di ottimi costumi ».

La morte, che fu veramente edificante, lo colse a 77 anni il 20 luglio 1788 in Genova.

*Lett. Mort. P. Fasce — Gli atti di Genova, molto trascurati in questo anno, non danno il necrologio.*

**IV. - P. Pietro M. Gentili di Genova** (prof. 1750).

Di nobilissima famiglia. « Questo distinto religioso, scrive il Padre Gio. Batt. Rossi, merita una speciale ricordanza ». Egli morì



vittima di carità per avere contratto una malattia infettiva nell'assistere alcuni ammalati all'Ospedale di Pammatone, e specialmente un suo penitente, che era attaccato da un male contagioso. Il P. Gentili servì alla Congregazione, in gioventù insegnando prima belle lettere e poi filosofia nel Convitto di Finalmarina e poi nelle prediche annuali in Pescia ed a Perugia; passò poi a S. Paolo in Campetto di Genova per le lezioni scritturali. Egli era più che assiduo nell'assistere i suoi penitenti, sani o infermi. Mentre trovavasi nell'ultimo periodo di sua vita avvenne la soppressione di S. Paolo in Campetto, e perciò si trasportò con gli altri religiosi a S. Bartolomeo degli Armeni. Il suo corpo non ebbe sepoltura in chiesa, ma nel Cimitero della Foce vicino a un luogo detto la *Cassa* essendo morto di male contagioso. Il suo decesso avvenne il 20 luglio 1800 avendo 72 anni d'età.

*Acta. S P. in Camb. Vol. ultino, pag. ultima — Lett. Mort. P. Giov. Batt. Rossi.*

**V. - D. Natale Mayran di Tolosa** (prof. 1869).

Fatto il Noviziato ad Aubigny, passò a Parigi per gli studi teologici, ma dopo pochi mesi, afflitto da emottisi fu mandato al convitto di Gien, donde nell'agosto 1870, partì per Roma. Qui provò qualche effimero miglioramento, in modo da potere attendere agli studi ed ascendere al Diaconato. Ma, molestato da continua tosse, si provò l'aria di Napoli, ma, andando sempre più peggiorando, tornato a Roma dopo qualche tempo rese l'anima a Dio. Si preparò alla morte con gran fervore, col desiderio più volte espresso di congiungersi a Dio; la sua bocca non si apriva che per divote aspirazioni. Diede poi segno di gran confidenza nella Vergine SS. Desiderando morire in un giorno a lei consacrato, come infatti avvenne. Morì in un giorno di sabato ai 20 luglio del 1872 in Roma. Aveva 30 anni.

*L. Mort. P. Stellati — Souvenir P. Pica pag. 62.*

## 21 Luglio.

**I. - P. Paolo Lyboz di Aosta** (prof. 1755).

Brevissima fu la vita religiosa di questo nostro confratello tutto fuoco, tutto ardore e volontà di far del bene. Egli per alcuni anni fu

professore di belle lettere in Aosta; e, nella sua vita, cercò di ricopiare nello spirito l'apostolo S. Paolo. L'elogio scritto alla sua morte negli atti di Aosta andò perduto; per buona sorte un ristretto di cronaca ci conservò memoria di un soggetto sì caro con le seguenti espressioni: « *Unus hoc triennio ad Coelestem Patriam migravit P. D. Paulus Lyboz, humanarum litterarum Professor 27 annos natus (1760) qui verum se Divi Pauli discipulum exhibuit* ».

*Acta August. pag. 2.*

## II. - P. Giulio Mauri di Milano (prof. 1769).

Professò in Monza a 16 anni. Dopo i soliti studi venne dedicato alla predicazione, e specialmente all' esposizione della Sacra Scrittura al popolo nei giorni festivi. Le poche memorie che abbiamo intorno a lui le desumiamo dagli Atti di Pavia, dove passò gran parte della sua vita e dove fu anche Superiore. Nel 1793, dopo avere per diversi anni esercitato l'ufficio di lezionista in S. Alessandro di Milano, passò nel gennaio a Pavia con l'istesso incarico di interpretare le Sacre Scritture. Ogni anno si assentava pel quaresimale quotidiano. In quello stesso anno lo predicò a Bozzolo, piccola città, poco lontana da Mantova; poi trovo che nel 1796 lo predicò nel Duomo di Torino; l'anno dopo in quello di Novara; nel 1798 a Piacenza; in seguito nel Duomo di Crema e in S. Michele Maggiore di Pavia, nonchè molti altri luoghi. Era una predicatore molto ricercato anche nei panegirici, per novene, quarant'ore, Avventi ed anche per esercizi spirituali specialmente alle monache. Con tutto che nel 1799 un Decreto del Direttorio rivoluzionario avesse intimato che nessuno potesse predicare fuori della propria chiesa, egli pare che curasse ben poco questa draconiana imposizione, perchè continuò a predicare. Si noti che con tutti questi impieghi di predicazioni, tenne sempre le solite lezioni di S. Scrittura. Per molti anni fu Vicario della Casa. Nell'ottobre 1797 venne eletto Proposto di Pavia, e ciò per un triennio. Nel 1805 dovette, per la necessità dei tempi e la scarsezza dei soggetti, cambiare metodo di vita: lasciare ad altri la predicazione per essere stato assunto a Prefetto di quelle nostre pubbliche scuole. Se con gran zelo e frutto sosteneva l'impiego della predicazione, con non minore zelo e risultato abbracciò e sostenne questo ufficio scolastico.

I tempi erano più che mai difficili; grandi le esigenze del governo, frequenti le visite alla scuola di incaricati governativi; ma egli



sempre fece buona figura insieme con i suoi alunni.. Nel 1810, sorpreso dalla napoleonica soppressione, dovette lasciare l'amata Congregazione. Si ritirò in Pavia, ma era già sessantenne e sembra che pochi anni ancora gli siano rimasti di vita.

Poco dopo quell'epoca venne a mancare questo buon religioso, zelante della gloria di Dio e delle anime. Si deduce che morì poco dopo la soppressione del 1810, perchè nei diversi elenchi dei Barnabiti viventi, fatti negli anni successivi, non si riscontra il suo nome.

*Lett. Mort. P. Paveri — Pezzi, Scr. Bar.ti pag. 115, ms.*

## III. - P. Biagio Marocco di Napoli (prof. 1736).

Servì questo Padre per diversi anni la Congregazione nelle pubpliche scuole nostre di Pisa, e avrebbe continuato ad insegnare belle lettere in altre città se le insistenti premure dei genitori suoi presso i Superiori di riaverlo a Napoli non lo avessero impedito. Ritornato in Patria, non potendo esplicare le sue energie nelle scuole non tenendosene in quei tempi aperte in Napoli, tutto si applicò nella cura delle anime e nella più esatta osservanza regolare. Il P. Domenico Ceraso scrive di lui in una sua lettera: « Non stimo cosa inutile il rammentare la fervida carità che il Padre Marocco dimostrò l'anno 1765 in Napoli oppressa da fiero morbo epidemico. Essendo egli aggregato ad una pia e nobile Compagnia, e di giorno e di notte andava in giro accompagnando defunti, non valendo nè la fervida stagione, nè il pericolo d'infermarsi, nè lo strapazzo continuato a farlo per poco desistere dalla santa intrapresa carriera ».

Passò, questo buon Padre, a migliore vita in S. M. di Portanova a Napoli il 22 luglio 1788, d'anni 68.

*Lett. Mort. P. Domenico Ceraso.*

## IV. - D. Giuseppe Sciorati di Portomaurizio (prof. 1837).

Questo povero giovane sul quale si erano concepite sì belle speranze, per una congestione di sangue alla testa, mentre si trovava a Bologna a studiare filosofia, a poco a poco perdette il ben dell'intelletto. Si provò a cambiargli aria e lo si mandò a Roma, dove alquanto si riebbe, tanto da riprendere gli studi e venire ordinato Diacono. Ma, ricaduto in una manifesta fatuità, fu mandato a Vercelli; andando però di male in peggio, fu necessario chiuderlo in una ca-

sa di salute a Torino, dove, quattro anni dopo, ebbe termine una vita sì infelice. Il P. Stellati scrive di lui: « Io conobbi questo giovane prima della sua sventura, e lo ebbi sempre in conto di un angelo di costumi.... anche nella sua demenza dava a tutti prova assai certa della sua illibatezza ed innocenza, e della sua virtù religiosa; ai nostri che andavano a visitarlo dava contrassegni di singolare affetto alla Congregazione ».

Lasciò questa terra pel cielo il giorno 22 luglio 1848 in età di anni 28. Fu sepolto in S. Dalmazzo di Torino.

*Lett. Mort. P. Stellati.*

## 22 Luglio.

### I. - P. Lodovico Flores di Nizza (prof. 1682).

Questo padre lasciò un bel nome nelle memorie dei Collegi di Pisa e di S. Paolo in Bologna. Giovane insegnò nelle nostre scuole belle lettere, in seguito si consacrò alla predicazione quaresimale, nel 1711 predicò con gran concorso in Ferrara, e nell'anno seguente in Udine, dove tornò talmente gradito, che la città decretò si portasse lo stipendio del predicatore a 100 ducati. Predicò la quaresima nelle Cattedrali di Lodi (1699) e di Piacenza (1700), in S. Dalmazzo a Torino, in S. Alessandro di Milano, in Imola, nella Cattedrale di Crema, di Viterbo, di Foligno. Così fu chiamato più e più volte in dette città anche per l'Avvento, sempre *pleno concursu, parique fama ubique collaudatus*. Nella sua dimora in Pisa come Proposto ebbe molto a soffrire da certi Confratelli di S. Gregorio che non volevano stare sottomessi ai Barnabiti. Egli li mise poi a dovere ricorrendo al Vescovo ed al Gran Duca di Toscana, in modo che tutto si accomodò per bene. Cosimo III lo nominò Esaminatore dei Promovendi ai benefici. Nella sua dimora in Pisa catechizzò tre ebrei, uno dei quali condusse alla fede; così pure istruì e battezzò una intera famiglia ebrea. Il locale del Collegio di Pisa fu da lui riparato compiutamente, nonchè una cappella e la casa di campagna a Cisanello.

Un elogio di lui dice che era « *Vir strenuus in agendis vigilans ad custodiam, zelans honorem Dei. Ubi et quandoque opus erat monebat, arguebat, increpabat; denique et quod maximum est pacem coluit, et unionem subditorum* ». Passò gli ultimi anni di sua vita in Bologna,



dove di lui si trovano registrate queste belle parole: « .... *Ille plurimum utilitatis et gloriae dum viveret toti Congregationi et praesertim huic Collegio comparavit quippe qui per omnes labores et dignitatum gradus vitam traduxit, humaniores litteras edocuit, quadragesimalis Oratorii munus multa cum laude explevit, in excipiendis confessionibus sedulo et patientissime laboravit. Praep. Provincialis et Visitatoris G.lis dignitatibus claruit* ». Fu Provinciale d'Etruria dal 1722 al '25.

Morì in S. Paolo in Bologna nel luglio 1738 di anni 74.

*P. Levati. Porv. Ped. e Lig pag. 119*

### II. - P. Carlo Pozzi di Milano (prof. 1679).

Suo padre era il conte Carlo Pozzi-Perego. Dapprima insegnò belle lettere nelle nostre scuole, ma poi si consacrò alla predicazione e salì, per la quaresima, molti primi pulpiti d'Italia; e ciò con grande frutto ed incontro. Governò per alcun tempo il Collegio di S. M. di Portanova in Napoli, poi quello di Tortona, con grandi vantaggi. A Pavia diede alla luce alcuni suoi lavori che fece stampare a Milano nel 1727, entrambi dal titolo *Il Povero alla casa del Ricco* e *La Dama in casa e fuori di casa*.

All'Ambrosiana di Milano si conserva un suo m. s.: « *Quesiti sacri attinenti ad alcune azioni meravigliose di Gesù Cristo, sciolti e moralizzati dal P. Carlo Pozzi Milanese Barnabita* ». Gli ultimi suoi giorni di vita li trascorse a Cremona, ove da vero e buon religioso, con comune edificazione passò da questa ad altra vita il 22 luglio 1729 d'anni 66.

*Lett. M. P. Pavesi - Pezzi S. B.ti pag.* 115.

### V. - P. Nicolò Feigl di Pernegg (Austria) (prof. 1847).

L'anno dopo la professione, ordinato Sacerdote, venne destinato alla cura d'anime in S. Margherita d'Uligine, dove celebrò la prima Messa. Nel 1852 ancora come Coadiutore fu mandato a Mistelbach, esercitando anche l'ufficio di Procuratore. Qui, dopo avere dimorato tredici anni, nel 1864 venne eletto Superiore di Uligine. Curò quel governo per ben venti anni. Nel 1886 passò a S. Michele di Vienna come Direttore della Sacristia; tre anni dopo a Mistelbach fu Proposto e Maestro dei Novizi. Da ultimo (1892) in Vienna come Maestro degli Studenti e Visitatore Generale.

*« Erat vir religiosus, omnibus carus, humilis, pacificus et excellens magna in pauperes charitate et clementia. Hinc nobis spes inest coelestis patriae gaudia jam esse adeptum ».*

La sua morte fu a 74 anni, in S. Michele di Vienna, il giorno 22 luglio 1897.

*Lett. Mort. P. Siegl.*

**VI. - Fr. Pietro Novarese di Moncalieri** (prof. 1855).

Eccetto l'anno di noviziato che trascorse a Genova, passò tutta la sua vita religiosa nel Collegio di Moncalieri, dove per molti anni attese alla Cappella del Convitto al mattino e nei giorni festivi; il restante del giorno era addetto alla calzoleria, ufficio da lui sempre adempito con somma premura e diligenza, sempre pronto a prestarsi a qualunque servizio necessitasse. Era uomo di grande pietà, devotissimo al S. Cuore di Gesù; passava il tempo che aveva libero a pregare con fervore o a leggere libri devoti. Era mite, ubbidiente, caritatevole, ed era sempre allegro; ma la sua allegria era sempre contenuta nella modestia religiosa, e ciò non solo ai nostri ma anche agli esterni. Fece una morte degna della sua vita; morì in pace, tutto purificandosi nella pazienza e in grande abbandono in Dio. Volò a ricevere il premio delle sue virtù e fatiche il 22 luglio 1877 a 60 anni.

*Lett. Mort.*

## 23 Luglio.

**I. - P. Pietro Giuseppe Cozzi di Casalmonferrato** (prof. 1718).

Di nobile famiglia Monferrina. La storia della sua vocazione fu già da me raccontata nella vita di Mons. Manara. Qui riassumiamo.

Intorno alla vocazione del Contino Cozzi, si interessò tutta la nobiltà di Casalmonferrato, chi a voce e chi in iscritto faceva pressione sui Padri affinchè venisse accettato. Il giovane era bravissimo, ma v'era l'ostacolo della salute; egli era molto gracile. La Contessa Cozzi-Molo, sua madre, oltre la richiesta insistente d'accettarlo, andava ancor più avanti e voleva che il figlio fosse mandato nella Provincia di Genova. Il P. Generale Manara, che non era nemico



delle giuste convenienze, voleva però la libertà dei Capitoli e l'osservanza dei Canoni; fece discutere e vagliare l'accettazione, e il tutto esaminato decise di accettarlo. Insieme col Provinciale di Lombardia non volle però accondiscendere alla petizione di mandarlo a Genova a fare il noviziato, ma a Monza, dove professò a venti anni il 1718.

Poco sappiamo intorno a lui, che passò quasi tutta la sua vita religiosa in Casalmonferrato, tutta conforme allo spirito di sua vocazione, consacrato al ministero delle anime. Morì *in osculo Domini*, nella tarda età di 76 anni il 23 luglio 1774 in S. Paolo di Casalmonferrato.

*P. Levati, Vita Mons. Manara.*

**II. - P. Giuseppe Antonio Michiardi di Torino** (prof. 1726).

Religioso molto stimato. Da giovane insegnò filosofia in Finale, e poi teologia nel Seminario di Alessandria. Fu Proposto in Asti e Torino, e molto si applicò negli annuali, in quaresimali a Monache, ed in altre predicazioni e panegirici. Caro a tutti, *simplex et rectus, nescius cor machinationibus tegere*, morì in S. Martino d'Asti il 23 luglio 1755 d'anni 55. Questo Padre come Vice Provinciale del Piemonte ebbe molto a fare, come lo provano gli atti della Provincia, per salvare in Vercelli il privilegio della Congregazione negli stati Sardi, di assistere i condannati a morte, contro la Confraternita della Misericordia e di S. Nicolò che ne conculcavano il diritto. Egli ottenne il Reale decreto, dal quale stralciamo.... *che uniformandosi a quanto si usa nella Sua Reale Dominante... che ove sono stabiliti Religiosi dell'Ordine dei Barnabiti, ai detti Padri si dia nel confortatario la principale assistenza spirituale al condannato ecc.*

(*P. Levati, Prov. Ped. Lig., pag.* 91).

**III. - P. Camillo Luigi Bracco di Torino** (prof. 1838).

Entrò in Congregazione Chierico, studente in teologia. Terminati gli studi in Perugia, fu professore di ginnasio in diversi Collegi: a Vercelli, a Livorno, a Parma, a Bologna e a Napoli, ove si diede anche alla predicazione. Nel 1844 ritornò in provincia e due volte fu professore di belle lettere a Moncalieri, e Procuratore a Torino. Fi-

nalmente a S. Martino di Asti ove dimorò per molti anni sino al termine dei suoi giorni. Qui fu annualista, e predicò diverse quaresime in altre chiese; l'ultimo quaresimale che tenne fu nella Cattedrale di Asti. Fu pure professore in Seminario. Era pure zelante nella amministrazione dei Sacramenti; e nell'annunciare la parola di Dio. Sempre fu preoccupato di condurre a termine la pubblicazione dell'opera « *Vitae Sanctorum* » del Surio, che aveva portata sino al X volume, e che invece fu poi terminata da un altro Barnabita, il celebre P. Colombo. Quest'opera, data alle stampe dal Marietti di Torino, ebbe una grande diffusione nel giovane clero indigeno della Cina.

Nell'ultima sua malattia diede grandi esempi a tutti di pazienza, e dormì nel Signore il 23 luglio 1879 avendo 42 anni d'età.

(*Lett. Mort. P. Vay ed altre memorie*).

## 24 Luglio.

### I. - P. Giov. Ant. Piatti di Abbiategrasso (prof. 1621).

Parlando di lui il Padre Ungarelli, nella sua Biblioteca degli scrittori Barnabiti, non ci sa nulla dire; soltanto che tenne una elegante orazione al Capitolo Generale del 1635, e che *Prudentia quoque multum valuit*. Frugando qua e là, mi fu dato trovare qualche cosa. Studiò teologia a Pavia e la terminò insieme con la morale a Montù, ove ascese al Sacerdozio. A Pavia difese pubblicamente tutta la teologia. Per alcuni anni se ne perdono le tracce; solo nel 1635 lo si scorge a Milano in S. Alessandro, Prefetto delle Scuole Arcimboldi e predicatore nell'Oratorio della Pace; qui dimorò sino alla sua nomina, nel 1644, a Proposto di S. Barnaba, per un triennio.

Memorabile la sua idea di convertire in Cappella la stanza abita tante volte da S. Carlo Borromeo nei suoi ritiri in S. Barnaba. In quel nuovo altare eretto egli per il primo celebrò la S. Messa.

Introdusse nella chiesa di S. Barnaba la recita pubblica del Santo Rosario.

Il P. Cernuschi, nel suo libro sui « Benefattori di S. Barnaba », dice che il P. Piatti, non contento di avere contribuito con tutte le sue forze al bene della Congregazione, lasciò a S. Barnaba « una casa con ragguardevole giardino ad Abbiategrasso, e la ragione di esigere ogni anno un censo del capitale di 5000 lire ».



Terminò, questo Padre, i suoi giorni in S. Barnaba di Milano il 24 luglio 1660, nell'età di 57 anni.

Il P. Ungarelli, parlando del suo discorso fatto al Capitolo generale, loda l'ingegno e la forza oratoria del P. Piatti dove dimostrò che nel governo si guadagna di più con la clemenza che con la severità. Lo critica alquanto e per lo stile secentesco e anche per la forma tutta Ciceroniana della orazione.

(*Ungarelli, Bib. B.ca* pag. 421. *Acta ad Cap. Gen. Coll. Pap. et Med. S. A.* - *Cernuschi, Lib. Ben. S. B. pag.* 36 - *Cronaca S. B. Med. pag.* 62).

### II. - P. Giacinto Camera di Milano (prof. 1835).

Addetto a S. Barnaba di Milano, attese alle confessioni ed a spezzare il pane della parola di Dio. Approvato nel 1837 Maestro di religione ed eletto Cancelliere del Provinciale e Vicario, disimpegnò sempre con lodevole zelo tutte le incombenze. Nel 1865 passò a S. Alessandro, nominato Penitenziere della Metropolitana, e, nel 1879, fu nominato Direttore delle Religiose Orsoline Marcelline. Sopra terreno non sempre seminato di fiori, egli seppe passare illeso, e per di più meritarsi la stima di tutti, la confidenza di moltissimi. Caro ai canonico, era carissimo all'Arcivescovo Mons. Calabiana. Amante dello studio e dell'orazione, o studiava o pregava; semplice, ingenuo, educatissimo e rispettoso con tutti sembrava portare con sè un'atmosfera di gioia e carità. Molti, a voce e in iscritto, attestarono sentite condoglianze per la sua morte: Morì *pie ut vixit* il 24 luglio 1881 d'anni 81.

Era di umore giocondo; per averne un saggio, riferiremo un episodio che riguarda il suo spirito semplice, lepido e franco. Trovandosi a Roma, come ospite, si portò al Vaticano per riverire il Papa. Avendo delle difficoltà pel suo ingresso disse: — Ma come, sono il Vicario di Milano! — e allora lo si lasciò passare dalle guardie svizzere. Con tale titolo fu presentato al Papa. Era in allora Vicario sì... ma di S. Barnaba in Milano.

(*Lett. P. Mazzucconi e memorie*).

### III. - P. Giuseppe M. Canfari di Torino (prof. 1843).

Terminati gli studi in Arpino e poi in Roma, nel 1849 si portò a Moncalieri come maestro di grammatica. Felicemente superò l'esa-

me di abilitazione all'insegnamento del ginnasio inferiore nella R. Università di Torino. Passò poi ad Asti (1864) per la letteratura italiana in quelle nostre pubbliche scuole di Aosta. Fu ancora a Moncalieri, a Bologna, e di nuovo a Moncalieri dove rimase sino al termine dei suoi giorni. Nel 1879, smesso d'insegnare, attese alla chiesa di S. Francesco, che servì con esemplarissimo zelo, aiutando pure

P. GIUSEPPE M. CANFARI

il Vicerettore. Era egli uomo di sacrificio, e tutto senza risparmio adoperavasi per gli altri. E questo fu la caratteristica del P. Canfari: giovare a tutti nei grandi e piccoli servizi, e ciò non solo ai nostri ma anche ad estranei, non per un giorno, ma per ben lunghi anni. Se amò il prossimo, di pari passo amò Dio con amor grande costante, e, per conseguenza, suo sospiro era il trionfo della Chiesa e della Congregazione. Egli era il consolatore degli afflitti, non solo con parole ma con opere e prestazioni. Egli, quando era libero da opere di



carità, passava lunghe ore del giorno, ed anche della notte, avanti: a Gesù Sacramentato, in atto rispettoso sempre, il più spesso in ginocchio. A 68 anni rese la sua bell'anima a Dio il 24 luglio 1906, nelle salubri valli di Lanzo, ove erasi recato col permesso del P. Provinciale per ristorare le sue forze che ogni giorno più deperivano.

(*Lett. Mort. P. Fioretti*).

## IV. - P. Alexandre Loiseau di Yonne (prof. 1864).

Fu nostro alunno nel Collegio di Gien. Entrò nella nostra Congregazione l'anno 1863, e fu per molti anni professore di storia e fi-

P. ALEXANDRE LOISEAU

losofia, nello stesso Collegio, ove pure coprì la carica di Rettore. Egli era laureato professore in belle lettere, e la sua penna non restò inoperosa, chè pubblicò tre volumi: *Une visite aux saints lieux, Un Mois de Marie,* e infine *Un Cours d'instructions sur la sainte Eucharistie,* frutto questi della sua viva e profonda pietà. Egli morì piamente a Gant il 24 luglio 1906, avendo 62 anni di età. Fu sepolto a Mouscron, nella sepoltura della religiosa Comunità.

(*P. Pica, Souvenir de F.lle pag.* 25).

## 25 Luglio.

**I. - P. Diodoro Lupi di Bergamo** (prof. 1609).

Gran parte della sua vita religiosa trascorse nel Piemonte, ed in particolar modo a S. Martino in Asti addetto al sacro Ministero delle confessioni, anche della religiosa Comunità. Dal Piemonte venne sbalzato, nell'autunno del 1621, ad Aquila dove, sino al 1626, si fermò tutto intento al bene spirituale dei prossimi. In quell'anno, S. Croce di Casalmaggiore, l'accolse fra le sue mura, le quali pure avrebbero raccolto, di lì a qualche anno, anche il suo ultimo respiro. Qui, per il suo zelo e la sua pietà, tornò molto accetto al Card. Campora, Vescovo di Cremona, che, nel 1628, gli affidò la direzione spirituale di tutti i Monasteri di Monache in Casalmaggiore. L'anno dopo, nel luglio 1629, rendeva piamente il suo spirito a Dio in età ancor buona di 55 anni.

(*Acta Prov. Ped. Vol. I - Acta ad Cap. Gen. Casal. an.* 1626-29 -

**II. - P. Francesco Salesio Bonaudi di Torino** (prof. 1722).

Fu un buon ingegno, che con grande amore e diligenza coltivò le belle arti e le lettere. Mostrò la bizzarria dell'ingegno in due libri sopra la letteratura e grammatica latina, che pubblicò a Torino, e un altro a Firenze dal titolo *La Madre Cristiana,* lavoro giudicato utilissimo per l'educazione dei figli. Oltre il prestare servizio nelle scuole, attese anche alla predicazione, tenendo non pochi Quaresimali. Se non che, dopo una malattia, perdette il bene dell'intelletto e divenne mentecatto; ciò mentre si trovava Superiore della nostra casa di Acqui nel Monferrato. Di qui fu mandato ad Asti e vi dimorò ben 18 anni in tale penoso stato. Buon per lui che fu sempre un ottimo e zelante religioso. Morì in Asti il 25 luglio 1771 d'anni 68.

*Pezzi Sc. B.ti* pag. 39.

**III. - Fr. Martino Aleardi di Celle (Asti)** (prof. 1746).

Dapprima servì in Lodi come spenditore, poi passò in Asti, in Chieri, a Torino come sacrestano. In quest'ultima città dimorò molti



anni in tale ufficio. Era ammirabile la sua prontezza ad obbedire ai Superiori, indifferente a fare una piuttosto che un'altra cosa. « Era in lui con la prontezza e deferenza nel ricevere quell'impiego che occorreva, una rara esattezza e fedeltà nell'eseguirlo, e per ciò sempre diede non interrotte prove di sua religiosa virtù. Si distinse però fra tutte le altre la sua carità e tenerezza nell'assistere gli ammalati ». Si sostenne sempre, e in ispecie nell'ultima e lunga infermità « con la sua pietà, che nutriva col frequente esercizio della santa orazione ». Morì a S. Dalmazzo di Torino il 25 luglio 1789 d'anni 72.

*Lett. Mort. del P. Giusto Amedeo.*

## 26 Luglio.

**I. - P. Giov. Franc. Cotta di Milano** (prof. 1589).

Fu un uomo veramente apostolico, tutto consacrato con la predicazione al bene delle anime. Dopo aver studiato teologia in Pavia, passò a S. Alessandro di Milano, ove venne ordinato Sacerdote. Nel 1599 lo ritroviamo in S. Vincenzo di Cremona, e poi, nel 1618, a S. M. di Portanova in Napoli; da per tutto ripieno d'ardore per la evangelizzazione dei Popoli. Di una sua missione restò una bella memoria nei nostri annali, cioè quella che col P. Atanasio Balino predicò nell'isola di Procida. Egli, dietro richiesta del Card. Tomaso de Avolas, Marchese del Vasto e Patriarca d'Antiochia, si portò col P. Balino in quell'isola, dove tenne una lunga e solenne missione, passando di paese in paese a predicare, confessare, a riconciliare insomma e condurre quei popoli sulla retta via, informandoli allo spirito di Cristo. Per un anno attesero questi Missionari al bene di quelle anime, con grande soddisfazione del Cardinale. « *Non modico animarum fructu summoque ejusdem Patriarchae gaudio* », come scrive il Pezzi. Continuò questo uomo apostolico la sua vita, tutta consacrata al bene delle anime, ancora per più anni, ma dove abbia dimorato, quali altre fatiche abbia sostenute, mancano i documenti per dirlo con precisione. Questo uomo che è chiamato « *Vir gravis aetate et religiosa pietate* », ebbe a terminare nel bacio del Signore i suoi giorni in S. Paolo di Roma nel luglio 1634 a 60 anni.

(*Atti di Pavia Vol. I pag.* 2 *e seg.* — *Cron. di S. M. Portanova Nap. pag.* 14 — *Barelli, Vol.* 2 *pag.* 325 — *Pezzi, Ms. Missioni, pag.* 47 — *Premoli, B.ti* 1600 *pag.* 22 — *Acta ad Cap. Gen.* 1599).

**II. - Fr. Davide Boltero di Vimercate** (prof. 1608).

Le memorie di Montù esaltano le virtù di questo vegliardo, che in quell'alpestre e remoto luogo passò una trentina d'anni, attendendo ai lavori campestri. Era un uomo semplice, tutto dedito e amante del lavoro, osservantissimo delle regole e adorno di molte virtù: « *Vir simplex, laboribus semper deditus, observantiae regularis amator precipue studiosus, multis virtutibus exhornatus ad Coelum volavit....* ». La sua morte preziosa agli occhi di Dio ed edificante agli uomini, fu il 26 luglio 1658 in età di anni 80.

(*Acta ad Cap. Gen. Montù, anno* 1656-59).

**III. - P. Desiderio de Novis di Asti** (prof. 1639).

Si sacrificò tutto per bene del Collegio di S. Martino in Asti, dove fu quasi sempre Procuratore, e, per qualche anno, Curato della Parrocchia. Il suo Superiore, P. Pastoris, scrive di lui: « Le fatiche da lui fatte nell'ufficio di Procuratore, per lungo tempo da esso con affetto e diligenza straordinaria esercitato in questa casa, e la bontà et integrità di vita che ha sempre professato, lo rendono degno di ogni maggior stima ». Gli atti ne fanno pure il più grande elogio, e conchiudono che se nel Collegio di Asti si gode di qualche comodità, questa la si deve alle sue industrie ed attenzioni. Cadde sulla breccia mentre si trovava a Torino per una lite avanti i tribunali onde sostenere i diritti di S. Martino in Asti.

Morì con gran sentimento religioso, con piena rassegnazione alla divina volontà, il 28 luglio 1865 a 45 anni.

(*Lett. P. Giov. And. Pastoris — Acta Astensi sub. an.* 1665).

**IV. - P. Proculo Cremaschi di Bologna** (prof. 1640).

Venne dedicato alle belle lettere, e quando, nel 1644, si aprirono le nostre pubbliche scuole in Vigevano, egli fu uno dei primi tre colà designati. Egli, come professore di umanità, alla apertura recitò « un'orazione latina in lode dell'istituzione di queste scuole ». Passò poi a Milano ad insegnare letteratura nelle scuole Arcimboldi. Trovo di lui questo elogio dettato dal P. Aurelio Rescalli: *P. D. Proculus Cremaschi ad omnia scientiarum ornamenta natus et in arte bene dicendi praesertim optime versatus.* Che fosse un oratore di polso, ne abbiamo un saggio nel panegirico di S. Antonio da Padova, che recitò nel 1657 a Milano in S. Francesco, e che venne dato alle stampe dai PP. Conventuali. Fu in seguito a S. Frediano in Pisa, essendovi stato eletto Proposto nel 1665. Subito si acquistò la stima di quei cittadini, e l'Arcivescovo lo elesse Esaminatore Sinodale confermandogli la direzione del Monastero di S. Matteo. Nel 1667 fece a Brescia il quaresimale nel Duomo di questa città. Tornato a Pisa, mentre stava raccogliendo trionfi da ogni parte, e la sua chiesa vedeva le funzioni frequentate dalla Granduchessa e dalla Principessa sua figlia, rese lo spirito a Dio, avendo solamente 42 anni, il giorno 26 luglio 1667.



(*Pezzi, Scrit. B.ti pag.* 80 — *Cron. Vig. pag.* 19 — *Cron. di Pisa pag.* 19-20 — *Acta ad Cap. Gen. S. Aless. Med.*)

**V. - P. Cosimo Dossena (junior) di Milano** (prof. 1683) .

Molti del Casato Dossena si ascrissero alla nostra Congregazione.

Tre col nome di Cosimo, primo il Ven. Vesc. di Tortona, e poi nel 1654 un altro che morì a Montù Suddiacono, e il 3.o il nostro di cui facciamo in oggi commemorazione. Di bella intelligenza venne applicato a studi elevatissimi, i quali dopo pochi anni dovette troncare stante la sua malferma salute. Si adoperò in seguito molto per coltivare ed allevare alle virtù ed alla pietà i nostri giovani negli studentati. Mandato a Parma si applicò con grande zelo al ministero, e fu grandemente accetto al Vescovo ed ai primari cittadini, ed a molti dignitari di quella Corte Ducale. Grandemente devoto della Vergine Santa, diede alle stampe in Parma nel 1698 ad onore della Madonna del Popolo venerata in quella nostra Chiesa un libro. Il Rinaldi nel suo libro della divozione a Maria lo annovera fra i Barnabiti, molto devoti a Lei. Gli ultimi anni di sua vita passò come procuratore in S. Barnaba di Milano, dove santamente morì il 26 luglio 1728 d'anni 63.

*Vedi Rinaldi div. a Maria a pag.* 93
*Pezzi Sc. B.ti pag.* 91.

## 27 Luglio.

### I. - P. Paolo Giuseppe Ravetto di Torino (prof. 1712).

Fatti i suoi studii in Roma, nel 1718 venne ad Asti come lettore di filosofia e poi di teologia in quelle pubbliche scuole, delle quali quasi di subito fu fatto prefetto. In questa città passò tutta la sua vita religiosa. Lungo sarebbe enumerare tutte le dispute nell'una e nell'altra disciplina, le accademie che tenne co' suoi scolari alla presenza di distinti personaggi, dando vita e importanza agli studi. Non contento di questo si dedicò anche alla predicazione, ricercato per circostanze straordinarie. Nel 1731 fu fatto Proposto del Collegio e nell'anno seguente accompagnò il P. Provinciale Ferraris nella visita dei Collegi della Savoia. Di carattere ilare fu con gran gioia di tutti salutato Provinciale egli stesso, nella qual carica durò un sessennio. (1737-43). Amico intrinseco di Mons. Giov. Mercurino Gattinara, Vescovo di Alessandria, fu da questo chiamato al suo capezzale trovandosi gravemente infermo. Il P. Ravetto rianimatolo lo condusse con sè ad Asti, perchè il riposo e l'aria dei colli lo ristabilisse in salute. Il che fu di gran vantaggio a Mons. Gatinara, che dopo un mese di permanenza in Asti, ristabilito in salute, in riconoscenza volle dare L. 2000 a benefizio del Collegio. Fu questo padre per la sua dottrina teologo del Vescovo d'Asti, e consultatore del S. Officio, amministrò con saggezza i beni della comunità, *et sui nominis decus extendit,* dice una piccola memoria di lui.

Morì in S. Martino d'Asti il 27 Luglio 1746 d'anni 53.

(*P. Levati, Prov. Piem. Lig. pag.* 84).

### II. - P. Antonio M. Acquarone di Portomaurizio (prof. 1827).

Cominciò la sua carriera a Livorno come maestro di grammatica nel 1830, e infine ancora umanità per quasi una ventina d'anni nelle pubbliche scuole di quella città. Nel 1850 venne eletto Proposto, nella quale carica durò sino al 1853, quando in quel Capitolo Generale venne eletto Assistente e Superiore di S. Carlo a' Catinari in Roma. In queste cariche fu confermato in più Capitoli. Nel '65 cessò dalle dette cariche e venne eletto Maestro degli Studenti. Fra



le diverse mansioni, sempre conservò quella di prefetto di Sacristia. Attese inoltre con zelo al ministero delle anime e fu confessore apprezzato di diverse Comunità religiose, della Divina Provvidenza, di Torre de' Specchi, di S. Cecilia, e delle Sacramentine. Nel 1894, per una caduta, non potè più, con suo grande dispiacere, celebrare; si contentò della frequente Comunione. Il suo transito, simile a quello degli antichi patriarchi, fu alla tardissima età di 92 anni, il 27 luglio 1898 in S. Carlo a' Catinari.

(*Lett. Mort.*).

### III. - Fr. Paolo Edumal di Torino (prof. 1864).

Da giovane militò fra i Bersaglieri, e di quegli anni ne parlava sempre con ardore giovanile. Quasi tutta la sua vita passò in Piemonte, ad Asti, Torino, Aosta, Moncalieri e Genova.

Fu anche a Firenze ed a Bologna, sempre come cuciniere, riportando anche elogi speciali in alcune circostanze solenni. Era amante dell'osservanza e dell'ordine; aveva l'abitudine di premettere gli esercizi di pietà, imposti dalla regola, alle altre occupazioni quando prevedeva impegno o lavoro straordinario. In lui spiccava una semplicità evangelica d'animo retto, e aveva per i Superiori una deferenza ed un rispetto esemplare confortando allo spirito di obbedienza e modestia i fratelli conversi più giovani. Morì mentre trovavasi al Conventino di Noli per la cura di mare, il 27 luglio 1906 d'anni 73.

*Lett. Mort. P. Fracalvieri.*

## 28 Luglio.

### I. - P. Prospero Grassi di Cantù (prof. 1586).

Dopo avere dimorato qualche anno in S. Alessandro di Milano, dove fu uno dei primi accorsi a quella fondazione, passò la sua vita religiosa in Roma a S. Paolo alla Colonna. Egli, dapertutto ove ebbe a trovarsi, ma specialmente nella Eterna Città, interamente si consacrò con zelo e fervore al ministero delle anime ed alle opere di

pietà e carità. In S. Paolo fu più volte nominato Discreto, e nel triennio 1621-1623 fu Vicario. La sua santa morte accadde costì nel luglio 1627, in età di anni 70.

(*Acta al Cap. Gen. S. P. Rom., diverse annate — Reg. Lett. Gen. Vol.* 27 — *Elenco def., del P. Baravelli — Acta Cap. Gen. del* 1629).

**II. - P. Fabrizio Garzoni di Bologna** (prof. 1674).

Uomo tutto dedito alla pietà, spese la sua lunga vita religiosa nel dispensare frequentemente la parola di Dio agli Oratorii, Confraternite e Monasteri delle Sacre Vergini, cogli esercizi spirituali e Missioni nelle città e nelle campagne. Per molti e molti anni in S. Paolo di Bologna, dove dimorò gran parte della sua vita, egli con piena soddisfazione di tutti fu Lezionista di S. Scrittura. Fu inoltre Proposto di quel Collegio dal 1701 al 1704 e Provinciale d'Etruria, cariche che esercitò con grande carità e zelo della regolare osservanza.

Morì in S. Paolo di Bologna nel luglio 1728 d'anni 72.

(*P. Levati, Proc. Piem. Lig. pag.* 118).

**III. - D. Gerolamo M. Besozzi di Milan** (prof. 1726).

A sedici anni entrò fra noi, e quattro anni dopo egli entrava in cielo fra gli Angeli. Le memorie del tempo ne parlano con gran stima, perchè non solo di bello ingegno, ma d'angelica innocenza e di grande pietà. Egli, colpito da un male che non perdona, i lunghi tormenti del morbo sopportò con ammirabile pazienza, tutti edificando. Il suo passaggio dalla terra al cielo fu in S. Barnaba di Milano il 28 luglio del 1730, avendo 21 anni. «*Etica febri confectus obiit Clericus D. Hieronymus Besutius. In diuturno morbo magna dedit patientiae argumenta. Innocentibus moribus praeditus erat, et magno ditatus ingenio, magna de se pollicebatur. In viridi adhuc aetate plenus meritis nobis ereptus coelo donatus est*».

(*Acta S. B. Med. Vol.* 3 - *pag.* 324).

**IV. - P. Felice Alter di Vienna** (prof. 1730).

Ecco quello che sappiamo di lui. Fu un Oratore sacro ripieno di ardore e di zelo. Per più di venti anni predicò a Vienna, a Mistelbach e a Parigi. Si distinse molto nel combattere l'eresia e convertì alla



vera fede più di cento luterani. Egli ha alle stampe solamente un panegirico in tedesco, fatto per la nazione morava in onore dei SS. Cirillo e Metodio. La sua vita ebbe fine in Vienna a S. Maria Ausiliatrice, nel giorno 18 luglio 1778. Aveva 65 anni.

(*Vedi: Fontana Sc. B.ti — Baffito, Scritt. B.ti pag.* 28 — *Catalogo Prov. Aust. pag.* 43).

## 29 Luglio.

**I. - P. Alessio Scotti di Milan** (prof. 1593).

Trascorse tutta la sua vita religiosa nell'Italia centrale, tutto dedicato al bene delle anime. Pochi anni dopo l'aver professato in Monza, lo si ritrova in un documento del 1599 a Roma in S. Biagio all'Anello, come applicato al sacro ministero. Qualche tempo dopo, il suo nome compare nelle memorie di Pisa; quivi, cosa strana in quei tempi, fu Superiore per un novennio, dal 1606 al '14. Oltre essere predicatore di grido, era uomo di grande intraprendenza, dando un bel impulso morale e materiale a quella casa di S. Frediano. Mai come sotto il suo governo si moltiplicarono le offerte per il maggior decoro della chiesa. Fece fare quadri preziosi, arredi sacri, ampliamenti di cappelle... Non solamente i suoi penitenti erano larghi con lui, ma anche i personaggi altolocati, come il Granduca e la Granduchessa di Toscana, e i due Arcivescovi che si successero l'un dopo l'altro in quella cattedra episcopale. Continuò egli, anche dopo l'aver cessato di essere Superiore, a soggiornare in Pisa attendendo alla cura delle anime ed alla direzione delle Monache. Nel 1623, essendo morto il Superiore di Macerata, il P. Andrea Balbi, egli venne eletto a sostituirlo. Da una carta di Macerata di quel tempo, posso ricavare quale animo santamente gentile e nobile egli avesse. Arrivato da Pisa a Macerata, poco prima del Natale egli celebrava solennemente, e quella notte santa rivelò tutto se stesso a quel popolo devoto. Tenne un discorso, il primo, così soave che tutti beatificò, talmente che il Cardinale Vescovo di Macerata, Cantini, volle che tutti i giorni di quaresima verso sera pascesse il suo gregge con il pane della vita, che egli sapeva con tanta grazia presentare, «*Pastori gratissimus, et gregi*». Ma un tanto benefico uomo, che Macerata apprezzava altamente, dopo nove mesi venne a mancare. Con gran dolore di

tutti egli rese l'anima al Creatore nel luglio del 1624 in S. Paolo di quella città, avendo 54 anni. L'elogio che trovo di lui dice che quel popolo, « *admiratus virtutes ejus non in sermone tantum sed in opere, singulari dilectione eum prosequebatur* ».

(*Cronaca di Pisa, pag.* 5 *e seg.* — *Cronaca di Macerata anno* 1622-28, *pag.* 5 — *Acta Cap. Gen.* 1599 — *Reg. Lett. Gen. Vol.* 26).

**II. - P. Ambrogio Fortis di Milano** (prof. 1794).

Prima della soppressione del 1810, insegnò rettorica nelle nostre pubbliche scuole di Milano. Amantissimo della Congregazione, appena fu ripristinata nell'Italia centrale egli si pose a disposizione del Padre Generale che lo destinò al Collegio Convitto di Massa-Carrara, dove, con grande stima, disimpegnò l'ufficio di professore di belle lettere. Per un sessennio fu Provinciale del Piemonte (1829-35) e poi Visitatore Generale. Fu predicatore quaresimalista ed instancabile nell'amministrazione dei Sacramenti, in Torino specialmente, ove per dieci anni ebbe la cura delle anime nella parrocchia di S. Dalmazzo, per cui venne in tanta estimazione che fu dal Sovrano nominato Vescovo; ma egli costantemente rifiutò tale dignità. Era poi a tutti accettissimo per la sua carità, prudenza e lealtà. Per non pochi anni fu Direttore spirituale dei Principini di Casa Savoia. A tutto questo si aggiunga che fu uno dei primi predicatori del suo tempo e predicò la quaresima sui primi pulpiti d'Italia. Una memoria latina intorno a lui ci dice che fu «*Orator disertus magnam sui famam per Italiam reliquit*». La sua morte fu cagione di grande amarezza, nel vedere un uomo di tanto merito, di tanta dottrina, che poteva ancora servire, perdere il bene dell'intelletto, per una malattia cronica che lo portò al sepolcro il 29 luglio 1846 in età di anni 70, in Roma a S. Carlo a' Catinari.

(*Levati, Prov. Piem. Lig. pag.* 151).

**III. - P. Gaetano M. Cappa di Napoli** (prof. 1832).

Studiata filosofia presso i Gesuiti e fatto qualche anno di studi legali nell'Università di Napoli, entrò fra noi nel 1831. La lunga sua vita religiosa trascorse quasi tutta in Napoli, ora nell'uno ora nell'altro Collegio, eccetto tre anni durante i quali fu Procuratore a Roma, ove riordinò tutta l'amministrazione. Nel 1844 fu Rettore del



Convitto di Caravaggio, alla qual carica avendo dopo tre anni rinunciato lasciò le belle lettere, alle quali aveva atteso più anni, e si consacrò alla predicazione. Essendo poi passato a S. Giuseppe di Pontecorvo, ivi dimorò sino al termine dei suoi giorni, più e più volte nominato Proposto e, nel 1865, Visitatore Generale. Sopraggiunta la soppressione, ottenne dal municipio, attesa la grave sua età, di potere con altri due padri assistere l'ufficiatura della chiesa, e ad essa consacrò tutte le sue energie. Colpito da paralisi parziale, fin che lo potè, con edificazione di tutti continuò ad assisterla in tutto e per tutto. Zelava ardentemente il bene della Congregazione; pieno di carità sostenne i poverelli nelle loro necessità con assegni provenienti da un suo livello. Godè in Napoli grande stima dai cittadini e dal Clero. L'Arcivescovo di Napoli lo assunse come compagno nella Sacra visita della Archidiocesi. Fu inoltre invitato, dai Borboni residenti in Napoli, a dare gli esercizi spirituali a tutta la Reale Famiglia ed anche alla Corte. Questo buon Padre passò a miglior vita, andando a ricevere il premio d'ogni sua bontà nel Collegio di Pontecorvo in Napoli, il giorno 29 di luglio 1879, avendo 72 anni d'età.

*Lett. Mort. P. Cerchi.*

**IV. - P. Carlo Michele Hopf di Kaufmann** (prof. 1877).

Seminarista teologo in Strasburgo, l'incolse, nel '70, la guerra franco-prussiana, ed in essa prestò servizio come infermiere volontario sì bene che venne decorato della Croce Rossa dapprima e in seguito, dal Governo Francese, con medaglia di bronzo. Ancor diacono fu insegnante di tedesco nel Convitto di Gien. Nel 1875, ordinato Sacerdote, prestò aiuto al P. Nisser coll'attendere a quella scuola apostolica. Di lì a poco entrò in Congregazione e professò ad Aubigny. Destinato a Gien per attendere agli Apostolini, vi rimase finchè le inique leggi francesi lo espulsero come straniero dalla Francia. Prese allora la via d'Italia, e si condusse a Firenze alle Querce. Di lì a qualche tempo venne mandato al Noviziato d'Arienzo per la solenne professione. Qui aveva già ricevuto l'ordine di recarsi presso il P. Moro in Svezia a Gefle, quando venne richiamato in Firenze, rimanendovi per tre anni insegnando un po' di tutto, specialmente il tedesco e il francese. Tornato in Francia, per un anno dimorò nel Noviziato di Mouscron, ma poi venne destinato a Roma in S. Antonio

M. Zaccaria, come Procuratore e vice maestro degli studenti. In questa città dimorò fino al 1895, eccetto un anno che fu a Livorno. Durante questo periodo venne destinato a S. Alessandro in Milano, come Procuratore e Prefetto della Sacristia. Egli fu confessore in diversi Istituti: all'Addolorata, alle Marcelline e, per nove anni, alle Angeliche. Nel 1908 accompagnò il Padre Generale Fioretti a Vienna, quando si recò alla visita canonica di quella Provincia. Dopo 15 anni di dimora in Milano, nel Capitolo Generale del 1910 venne eletto Su-

P. CARLO MICHELE HOPF.

periore del Noviziato di Mouscron, e, nel 1919, ritornò in S. Alessandro di Milano ove in età avanzata chiuse i suoi giorni. Egli, nel Belgio, negli anni di guerra, fu spettatore e vittima degli strazi a cui andò soggetto, per opera dei Prussiani, quell'eroico paese. Benchè di fibra forte, egli ne restò scosso e mai ritrovò l'antica sua salute. Fu il P. Hopf religioso di fede viva e operosa, di pietà schietta e semplice. Indifferente alle varie destinazioni, ovunque si trovò bene. Venerava l'autorità dei Superiori e, dopo aver detto con una certa vivacità la sua opinione, si rimetteva umilmente alle loro decisioni. Fu, inoltre, amante della povertà. Zelò il servizio di Dio, e si alzava per tempissimo onde poter attendere al Confessionale; senza difficoltà alcuna diceva o cantava Messa ad ora ben tarda. Usciva pochissimo di casa, e, negli ultimi quattro anni, uscì una volta sola per recarsi a S. Barnaba onde venerare il S. Fondatore. Tutte queste doti coronava con un gran spirito di carità, di premura e di amorevolezza verso i suoi confratelli, era perciò amato e stimato da tutti. Con un rigoroso regime di vita potè superare tanti attacchi del male di cuo-



re che soffriva, ma a poco a poco precipitò, e col fervore di un'anima veramente religiosa, il 29 luglio 1923 spirava in S. Alessandro di Milano nella età di 73 anni.

*Lett. Mort. P. Maspero e ricordi personali.*

## 30 Luglio.

### I. - P. Paolo Boulliod di Lione (prof. 1639).

Questi fu sempre un religioso « di ottimi costumi e di vita esemplare ». Insegnò in diverse scuole di Francia, dapprima la rettorica e poi la teologia morale. Affaticò assai, e con molta lode, nella predicazione, coprendo la carica di Superiore. « Nell'ultima malattia, che è stata brevissima, ha ricevuto i SS. Sacramenti con molta divozione ed ha incontrato con ogni maggior rassegnazione ed allegrezza spirituale la morte ». Il P. Premoli nella sua Storia accenna al P. Paolo Boulliod che, trovandosi di casa in S. Adreòl col P. Ignazio Roteau, fu incaricato dal Vicario Generale d'Autun, di predicare e confessare, ed anche esaminare, gli aspiranti al Sacerdozio. Infine lo mandò a Touillon con un prete e due Gesuiti a dare missioni ed a catechizzare quel popolo. Di qui il P. Boulliod partì per la Savoia, dove, tre anni dopo, moriva in Bonneville. Era il 30 luglio 1673.

*Lett. Mort. P. Cacherani Premoli B.ti 600 pag.* 318.

### II. - P. Giuseppe M. Grassini di Milano (prof. 1727).

Nessuna memoria in particolare ci fu conservata di lui, che pure rese ottimi servigi all'Ordine nostro; e per bene disimpegnò gli uffici a lui affidati. Ma quello che più importa è che fu un buon religioso della massima osservanza, difatti nel suo breve necrologio si dice: « *De Congregatione nostra tum regulari observantia, tum officii pro ea praestiti optime meritus* ». Rese la sua bell'anima a Dio in S. Barnaba di Milano il giorno 30 luglio 1755, d'anni 45.

*(Acta S. B. Med. Vol. IV pag.* 79.).

### III. - P. Ignazio Kruglstein di Petschau (Boemia) (prof. 1856).

Fu coadiutore prima in Mistelbach poi in Uligine, infine a Vienna in S. Maria Ausiliatrice, e poi direttore della Sacristia e Vicario insieme, « *In omnibus officiis sibi commissis se ferventem et solertem exibuit* ». Sorpreso da idropisia, per consiglio dei medici si recò pres-

so la sua famiglia per respirare l'aria natale di Petschau, ma qui non tardò a trovare la morte, che incontrò munito di tutti i Sacramenti il giorno 30 del luglio 1876. Aveva 46 anni.

*Lett. Mort. P. Kulch. Catalog. Prov. Austria* pag. 60.

## 31 Luglio.

### I. - P. Ignazio Gattinara di Legnano (prof. 1573).

Questo Padre lasciò il suo nome nella istituzione dei nostri Oratori pei fanciulli. Passò egli gran parte della sua vita religiosa in Milano, ove istituì, con licenza del P. Bascapè, che l'incoraggiò in un'opera quasi simile a quella di S. Filippo Neri, di raccogliere cioè giovanetti alle feste per educarli ed istruirli cristianamente. Uno stipo di marmo a vari colori, che ancora anni sono si vedeva in S. Barnaba, ci attesta l'opera di lui, trovandosi scolpito in carattere dorato il suo nome *D. Ignatius Gattinara Legnan.* Di lui altro non ci rimane se non una interessante fede mortuaria in un ospedale di Roma, giacchè pare che, giunto colà, colto da male improvviso, fu raccolto in un ospizio di carità. Riportiamo il documento che un poco di luce getta su di lui, sulla sua famiglia, sulla sua bontà.

« Adì 5 Agosto 1609 in Roma. Si fa fede da me, Fra Ginesio Romano, guardaroba dell'Ospedale di S. Giov. Colaretta, come D. Ignatio figliuolo di Valente de' Conti di Valenza nel Milanese, d'anni 66 in circa, stando ammalato in questo ospedale confessossi e comunicossi e ricevette l'Estrema Untione con molta edificatione e divotione; morse e passò a miglior vita alli 31 di luglio et fu sepulto nella nostra chiesa, e fattole le dovute esequie ordinarie ». E qui segue un'altra attestazione di un sacerdote che dice presso a poco lo stesso attestando della molta religiosità del P. Gattinara.

*Acta S. B. Med. Vol.* IV *pag.* 79.
*Cernuschi Cron. S. B. med. pag.* 27 *parla della fondazione dell'oratorio sotto la data* 1596.

### II. - P. Silverio Losi di Pavia (prof. 1581).

Per le sue buone qualità di mente e di cuore, disimpegnò affari rilevanti in Lombardia, in Toscana e nel Piceno, ma particolarmente a Roma ove disimpegnò con zelo l'ufficio di predicatore. Quivi insegnò la teologia morale ai nostri ed agli esterni; anzi, per ordine di Papa Clemente VIII, teneva due volte la settimana pubblicamente la



spiegazione dei casi di coscienza a tutti i Parroci di Roma. Di lui si conserva ancora un manoscritto: « *De Fide existentiae Summi Pontificis et Primatus S. Romanae Ecclesiae ad Clementem VIII Pont. Max.* ». Dopo aver dimorato in Cremona e poi in S. Severino nelle Marche, ritornò in Lombardia e precisamente in S. Barnaba di Milano, dove si ritirò colto da alienazione mentale, che gli durò sino al termine dei suoi giorni, che furono quivi il 31 luglio 1635 in età di 76 anni.

*Ungarelli Sc. B.ti pag.* 187 *Fontana Z. Vol.* 2 *pag.* 121 *Acta S. B. Med,*

### III. - Fr. Pier Eusebio Bertone di Vercelli (prof. 1750).

Riferiamo le parole della edificante lettera obituaria che il P. Carlo Giacinto Billione scrisse intorno a lui: « Il dì 31 luglio 1783 in età d'anni 63, con universale dispiacere sì nostro che di tutta la città, ha cessato di vivere in questo Collegio di Vercelli il Fr. Pietro Bertone. Non è sì facile racchiudere fra i ristretti confini di una breve lettera i molti meriti di questo religioso. Ma pure per darne una qualche idea, basterà soltanto l'accennare la soda sua pietà e l'esemplare, edificante condotta de' suoi costumi e l'indefesso diligente servizio da lui prestato pel corso di anni 40 circa al Collegio di Vercelli nei vari impieghi che gli furono dall'obbedienza assegnati, ma particolarmente di Sagrestano e da Vestiario, che gli hanno giustamente conciliato l'affetto e la stima universale non solo dei nostri, ma dei secolari ancora, d'ogni ordine, presso dei quali è sempre stato in un concetto condegno delle sue virtù.... » e qui continua a parlare della sua « superiorità di animo nel sopportare una gravissima malattia che lo colpì, e come, nel suo amore alla Comunità, fino all'ultimo si adoperasse nei suoi uffici pel servizio dei confratelli. E qui è proprio il caso di ripetere « *Surgunt indocti et rapiunt regnum Dei* ».

*Lett. Mort. P. Billione (A. P. L.).*

### IV. - P. Cesare Lolli di Bologna (prof. 1822).

Ebbe rinomanza di religioso santo, e tutta la sua lunga vita religiosa spese pel bene delle anime, in ispecie della gioventù. Fatto il noviziato in Napoli e lo studentato in Massa-Carrara, nel 1825 ebbe la destinazione di S. Lucia in Bologna, come insegnante di grammatica nelle nostre pubbliche scuole, dedicandosi nello stesso tempo alla predicazione in cui mostrava ed aveva realmente una abilità non co-

mune. Egli era nato pel sacro ministero. Nel 1837 venne nominato Direttore Spirituale del nuovo Collegio di Moncalieri. Quivi ben tosto si conciliò, con il suo zelo e la sua carità, la stima di tutti quanti lo attorniavano avendolo in opinione di santo religioso. E ciò non solo presso i convittori, ma anche presso tutto quel popolo, di cui era l'Apostolo e più e più volte l'Angelo consolatore. Nel 1857, dopo venti anni di dimora in quel Reale Collegio, fece ritorno a Bologna nel Collegio di S. Luigi, che edificò ed imbalsamò sino all'estremo dei suoi giorni col profumo di sue virtù, con la santità del suo esempio e con l'esercizio indefesso del suo ministero d'ascóltare le confessioni degli alunni come dei religiosi, e tutti, come padre dell'anima loro, l'amavano. Si faceva a gara per giovarsi dell'opera sua salutare il più spesso possibile. Ed egli tutto si adoperava per corrispondere pienamente a quella spontanea ed illimitata fiducia che avevasi in lui, sia con lo spezzare con il maggior zelo il pane della parola di Dio, sia col trattenersi lunghe ore dinanzi a Gesù Sacramentato per raccomandare le anime che a lui si affidavano. Faceva compunzione al solo vederlo, e tutti coloro che l'avvicinavano erano presi dal suo gran spirito di carità, di umiltà e mitezza che, unito allo spirito di mortificazione che informava tutta la sua vita, non si poteva a meno di concepire di lui l'opinione che fosse un uomo di alta perfezione, per non dire un santo. Trovandosi col convitto di S. Luigi alla Villa Crociale, quivi, quasi improvvisamente, volò al cielo a ricevere il premio delle sue virtù il 31 luglio 1873, nell'età di 73 anni.

*Lett. Mort. P. Mongiardini Boffita B.ti Bologna pag.* 183.

# STATISTICA

## 1 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Fr. Giov. M. Scuderi | Triulzo | — | 1603 | Milano S. B. | |
| 2 | P. Marc'Ant. Rovida | Soresina | 1618 | 1658 | Cremona | 58 |
| 3 | P. Federico Belli | Perugia | 1625 | 1626 | Zagardo | 44 |
| 4 | P. Giov. Paolo Semini | Genova | 1631 | 1657 | Genova | 45 |
| 5 | P. Porfirio Blagini | Genova | 1633 | 1657 | Genova | 37 |
| 6 | Fr. Felice Vestarini | Vicherio (Tortona) | 1642 | 1690 | Cremona | 74 |
| 7 | Fr. Stefano Pellegri | Gambella | 1643 | 1657 | Genova | 37 |
| 8 | Fr. Bern. Aicardi | P. Maurizio | oblato | 1656 | Genova | 25 |
| 9 | Fr. Paolo Ant. Pellegri | Gambelle | oblato | 1658 | Genova | 25 |
| 10 | Fr. Giov. Ant. Mortara | Predosa | 1684 | 1725 | Milano S. B. | 70 |
| 11 | P. Gius. Tadey | Asti | 1676 | 1689 | Asti | 33 |
| 12 | Fr. Idelfonso M. Cassione | Voghera | 1717 | 1740 | Milano S. A. | 50 |
| 13 | P. Costantino Hammer | Hohenanareth | 1835 | 1854 | S. M. Hilf. | 44 |

## 2 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Giov. Dom. Meda | Milano | 1610 | 1630 | Annecy | 37 |
| 2 | Fr. Giov. Ant. Messa | Moja (Milano) | 1652 | 1658 | Milano S. A. | 28 |
| 3 | Fr. Fio Guazzo | Milano | 1663 | 1709 | Vigevano | 70 |
| 4 | Fr. Giov. Franc. Abrembio | Soresina | 1666 | 1686 | Piacenza | 53 |
| 5 | P. Leopoldo Binkack | Bob Nutte-vsdowf | 1888 | 1929 | Vienna | 70 |

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 | P. Gerolamo Carovelli | Soresina | 1704 | 1758 | Milano S. B. | 77 |
| 6 | P. Stefano Philippi | Boemia | 1737 | 1777 | Praga | 60 |
| 7 | P. Gabriele Rotondi | Arpino | 1805 | 1860 | Napoli | 75 |
| 8 | P. Gius. Nanni | Tesana (Bologna) | 1836 | 1869 | Perugia | 80 |
| 9 | P. Aless. Brancaccio | Napoli | 1862 | 1873 | Bologna | 35 |
| 10 | P. Leopoldo Binhack | Muttersdorf | 1888 | 1927 | Vienna | 70 |

## 3 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Odoardo Croce | Milano | 1670 | 1692 | Milano S. B. | 45 |
| 2 | P. Giov. Aur. Carminati | Milano | 1672 | 1737 | Milano S. B. | 81 |
| 3 | P. Paolo Gius. Simonetta | Milano | 1682 | 1744 | Milano S. A. | 80 |
| 4 | P. Cl. Ag. De Villeneuve | Passy | 1736 | 1789 | Tonone | 73 |
| 5 | D. Franc. Arrigoni | Lodi | 1774 | 1775 | Milano S. B. | 19 |
| 6 | P. Gius. Casati | Vigevano | 1679 | 1739 | Milano S. B | 75 |

## 4 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Agapito Errera | Roma | 1606 | 1665 | Zagarolo | 85 |
| 2 | P. Raimondo Denti | Lodi | 1611 | 1630 | Lodi (di peste) | 44 |
| 3 | P. Carlo Gorano | Pieve del C. | 1621 | 1684 | Bologna | 83 |



| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | P. Pio Cassetta | Olevano | 1622 | 1664 | Roma | 67 |
| 5 | P. Melchiorre Gorini I | Milano | 1622 | 1671 | Milano S. B. | 66 |
| 6 | P. Stef. Campodonico | Chiavari | 1663 | 1677 | Lodi | 30 |
| 7 | Fr. Giulio Cavalleri | Somma (Lombarda) | 1685 | 1730 | Monza | 74 |
| 8 | P. Angelo Riva | Milano | 1690 | 1745 | Milano S. B. | 73 |
| 9 | P. Aless. Maderna II. | Milano | 1711 | 1740 | Alessandria | 47 |
| 10 | P. Leopoldo Donati | Genova | 1745 | 1793 | Genova | 64 |
| 11 | P. Stan. Gaffurri | Cremona | 1726 | 1743 | Asti | 35 |
| 12 | Fr. Pompeo M. Gabanini | Oleggio | 1768 | 1809 | Roma | 78 |
| 13 | P. Rodolfo Ant. Serra | Casal Butt. (Cremona) | 1880 | 1905 | Firenze | 46 |

## 5 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | S. Ant. M. Zaccaria | Cremona | 1533 | 1539 | Cremona | 36 |
| 2 | P. Cornelio Sola | Milano | 1580 | 1887 | Milano S. B | 45 |
| 3 | D. Desiderio Bocca | Durno | 1590 | 1593 | Pavia | 20 |
| 4 | Mons. Pompeo Cornazzani | Pavia | 1593 | 1647 | Parma | 72 |
| 5 | P. Vitaliano Berretta | Torino | 1607 | 1645 | Torino | 57 |
| 6 | Fr. Cornelio Grimaldi | Monza | 1608 | 1630 | Milano S. B | 50 |
| 7 | P. Giovenale Majno | Monza | 1691 | 1742 | Monza | 72 |
| 8 | D. Ambrogio Rauch | Nikolsbirg | 1717 | 1719 | Mistelback | 21 |
| 9 | Fr. Alessandro Codagnola | Lodi | 1763 | 1779 | Macerata | 45 |
| 10 | P. Tomaso Pellizza | Volpedo (Alessandria | 1857 | 1901 | Moncalieri | 76 |

## 6 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Clemente Borgucci | Volterra | 1600 | 1602 | Milano S. B. | 34 |
| 2 | Fr. Domenico Poli | Lodi | 1611 | 1630 | Milano S. A. | 50 |
| 3 | P. Severino Marchant | Chateaux Gartier | 1626 | 1678 | Montargis | 75 |
| 4 | P. Agostino Ottino | Roma | 1628 | 1666 | Roma | 56 |
| 5 | P. Costantino Arzon | Vienna | 1639 | 1690 | S. M. Hilf. | 78 |
| 6 | P. Giov. Forch. Tuer | Vienna | 1747 | 1799 | S.M. Hilf | 69 |
| 7 | D. Paolo Lauro | Barulla (Tortona) | 1837 | 1837 | Napoli | 18 |
| 8 | Fr. Gius. Cipriani | Napoli | 1836 | 1868 | Napoli | 59 |
| 9 | P. Carlo Marozzi | S. Severino | 1838 | 1881 | Perugia | 62 |

## 7 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Anselmo Zampa I. | Mantova | 1614 | 1630 | Milano S. B. | 47 |
| 2 | Fr. Luca Guarischetti | Rancate | 1616 | 1630 | Pescia | 34 |
| 3 | Fr. Dom. Colciago | —— | oblato | 1630 | Milano S. A. | |
| 4 | P. Gius. M. Boucristiano | Milano | 1630 | 1683 | Cas. Monf. | 70 |
| 5 | Fr. Gius. Panteret | —— | 1836 | 1709 | Macerata | 19 |
| 6 | P. Barnaba Angerer | Vienna | 1757 | 1800 | Mistelbach | 63 |
| 7 | P. Vinc. Acquarone | P. Maurizio | 1823 | 1861 | Genova | 59 |
| 8 | P. Carlo M. Moretti | Alessandria | 1843 | 1893 | Livorno | 68 |
| 9 | D. Adolfo M. Geuken | Magdeburgo | 1872 | 1873 | Milano S. B. | 21 |



## 8 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Prfss. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Cornelio Petra | Milano | 1590 | 1653 | Pavia | 71 |
| 2 | Fr. Ippolito Parmigiani | Mantova | 1596 | 1630 | Pavia | 70 |
| 3 | P. Carlo Ant. Opreni | Casoreto (Milano) | 1611 | 1653 | Milano S. A | 66 |
| 4 | P. Dionisio Visconti | Pavia | 1624 | 1635 | Pavia | 29 |
| 5 | P. Pietro Niceron | Parigi | 1704 | 1738 | Parigi | 53 |
| 6 | P. Franc. De Regibus | Milano | 1738 | 1794 | Milano S. A. | 74 |
| 7 | P. Melchiorre Carpani (Juniore). | Lodi | 1744 | 1797 | Lodi | 72 |
| 8 | P. Pio Gius. Griffini | Lodi | 1744 | 1790 | Milano S. A. | 62 |
| 9 | P. Genn. M. Marzano | Napoli | 1831 | 1838 | Napoli | 28 |

## 9 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Fabio Pelizzoni | Milano | 1607 | 1633 | Napoli | 57 |
| 2 | Fr. Gabriele Pesce | Aquila | 1663 | 1675 | Napoli | 33 |
| 3 | P. Lodovico Pessina | Milano | 1696 | 1733 | Cremona | 56 |
| 4 | P. Gabriele M. Ricca | Torino | 1679 | 1687 | Livorno | 26 |
| 5 | Fr. Bernardo Tiffran | St. Porchaire | 1671 | 1709 | Parigi | 65 |
| 6 | Fr. Carlo Ranini | S. Severino | 1670 | 1718 | S. Severino | 71 |
| 7 | P. Giov. Matteo Rauch | Wursburg | 1800 | 1809 | Austria | 32 |

## 10 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Flaviano Moroni** | Vercelli | 1609 | 1637 | Montargis | 47 |
| 2 | **P. Felice M. Caffo** | Cremona | 1613 | 1647 | Pavia | 53 |
| 3 | **P. Gregorio Rossignoli II** | Borgomanero | 1657 | 1715 | Monza | 77 |
| 4 | **P. Giov. Cl. Pozzobonelli** | Milano | 1672 | 1718 | Milano | 63 |
| 5 | **P. Filippo Maggi** | Lodi | 1679 | 1725 | Lodi | 66 |
| 6 | **P. Isidoro Stella** | Spilberg | 1760 | 1828 | Monza | 87 |

## 11 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Roberto Arfini** | Vercelli | 1607 | 1620 | Pisa | 30 |
| 2 | **Fr. Giac. Lagorio** | P. Maurizio | 1643 | 1663 | Genova | 53 |
| 3 | **P. Stefano Del Pozzo** | Alessandria | 1649 | 1669 | Alessandria | 37 |
| 4 | **Fr. Paolo Castelli** | Milano | 1669 | 1712 | Milano S. B. | 68 |
| 5 | **P. Nicolò G. Pizzorno** | Genova | 1689 | 1743 | Genova | 74 |
| 6 | **P. Carlo Gius. Montegazza** | Monza | 1767 | 1824 | Milano | 74 |
| 7 | **P. Carlo Gius. M. Stellati** | Napoli | 1832 | 1889 | Roma | 75 |
| 8 | **P. Paolo M. Dittrich** | Horovic (Boemia) | 1874 | 1922 | Vienna | 77 |
| 9 | **D. Gius. Boquier** | Leinarch | 1882 | 1886 | Gieu | 21 |
| 10 | **P. Giuseppe S. Agata** | Genova | 1883 | 1934 | Perugia | 71 |



## 12 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Gennaro Boccalupi** | Salerno | 1595 | 1645 | Roma | 70 |
| 2 | **Fr. Giov. M. Riva** | Abbiate | 1630 | 1630 | Pescia | 31 |
| 3 | **P. Gius. M. Contini** | Roma | 1672 | 1709 | Napoli | 62 |
| 4 | **P. Gius. Ag. Lomazzi** | Milano | 1705 | 1761 | Milano S. B. | 74 |
| 5 | **P. Giov. Paolo Rubini** | Ferno (Milano) | 1720 | 1734 | Macerata | 34 |
| 6 | **P. Eugenio Luini** | Luino | 1752 | 1794 | Pavia | 58 |

## 13 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Adriano Gallinio** | Pavia | 1591 | 1624 | Vigevano | 48 |
| 2 | **P. Franc. Gir. Oprandi** | Cremona | 1621 | 1669 | Vienna | 66 |
| 3 | **Fr. Carlo Fr. Vedano** | Milano | 1648 | 1678 | Monza | 71 |
| 4 | **P. Costantino Saccuccio** | Perugia | 1670 | 1702 | Vienna | 51 |
| 5 | **P. Bart. Sitoni** | Milano | 1682 | 1735 | Milano S. B. | 71 |
| 6 | **P. Paolo Gius. Spinola** | Genova | 1697 | 1747 | Genova | 68 |
| 7 | **Fr. Filippo Bovisio** | Milano | 1712 | 1761 | Montù | 77 |
| 8 | **Fr. Carlo Vergani** | Monza | 1759 | 1787 | Fossombrone | 56 |
| 9 | **P. Cosimo Galeazzo Scotti** | Merate | 1792 | 1821 | Cremona | 62 |
| 10 | **P. Gius. M. Palma** | Napoli | 1840 | 1882 | Napoli | 64 |

## 14 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Bart. Fazzoni | Castelnuovo (Vercelli) | 1566 | 1587 | Cas. Monf. | 66 |
| 2 | P. Teodoro Brolino | Fossombrone | 1610 | 1645 | Foligno | 70 |
| 3 | P. Lorenzo M. Affaitati | Cremona | 1610 | 1618 | Montù | 31 |
| 4 | P. Carlo Ag. Tornielli | Novara | 1623 | 1647 | Novara | 56 |
| 5 | D. Mattia Descrollier | Passavia | 1653 | 1656 | Milano S. A. | 20 |
| 6 | P. Franc. M. Tornielli | Novara | 1679 | 1726 | Novara | 44 |
| 7 | P. Bart. Zande | Fossombrone | 1684 | 1708 | S.M. Lauret. (Spoleto) | 56 |
| 8 | P. Carlo Gius. Quadrupani | Induno | 1758 | 1807 | Induno | 69 |
| 9 | P. Luigi Dom. Fascie | Genova | 1759 | 1818 | Roma | 72 |
| 10 | P. Bernardo Galli | Somma (Lomb.) | 1844 | 1892 | Milano S. B. | 73 |
| 11 | D. Franc. Sacci | Regg. Calab. | 1893 | 1894 | Roma | 21 |

## 15 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Giov. Enrico Verri | Casal Monf. | 1720 | 1779 | C. Monferr. | 76 |
| 2 | Fr. Biagio Santamaria | Monza | 1749 | 1780 | Montù | 70 |
| 3 | Fr. Luigi Tacchi | Foligno | 1747 | 1780 | Macerata | 64 |
| 4 | P. Carlo Andrea Fromond | Cremona | 1760 | 1795 | Cremona | 52 |
| 5 | P. Prospero De Prosperis | Recanati | 1780 | 1804 | Morovalle (Macerata) | 43 |
| 6 | P. Franc. Galazzi | Bologna | 1815 | 1850 | Bologna | 62 |
| 7 | P. Ant. M. Giamboni | —— | 1830 | 1848 | Mancalieri | 38 |



## 16 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Franc. Buonapace | Brescia | 1612 | 1642 | Vigevano | 68 |
| 2 | P. Paolo M. Roma | Milano | 1617 | 1645 | Orta | 45 |
| 3 | D. Alberto Castiglione | Lonato Cepp. | 1626 | 1630 | Zuccone | 21 |
| 4 | P. Agostino Dardani | Alessandria | 1651 | 1689 | Alessandria | 56 |
| 5 | P. Aless. Fhilippe II | Chambery | 1743 | 1788 | Boneville | 63 |
| 6 | Fr. Agostino Cerruti | Gennazzano (Palestina) | 1717 | 1766 | Macerata | 90 |
| 7 | P. Angelo Filippo Tiraboschi | Milano | 1833 | 1836 | Milano S. B. | 30 |
| *8 | P. Vittorio M. De Marini | Villaricca (Napoli) | 1911 | 1929 | Napoli | 66 |

* Questo religioso così santo ed esemplare meritava nel Menologio una bella pagina, dell' omissione ci siamo accorti quando non vi era più il tempo di riparare.

## 17 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Ampliato Frambaglia | Castelnuovo Scrivia) | 1608 | 1630 | Milano S. A. | 51 |
| 2 | Fr. G. B. Arcino | Bellano | | 1618 | Milano S. B. | — |
| 3 | Fr. Giov. M. Caccianiga | Colzano (Milano) | 1620 | 1651 | Novara | 56 |
| 4 | D. Cherubino Lucchi | Milano | 1621 | 1623 | Milano S. A. | 20 |
| 5 | P. Giac. Ant. Ricca | Napoli | 1626 | 1638 | Roma | 32 |
| 6 | Fr. Giov. Ant. Plage | Anthier | 1634 | 1676 | Tonone | 72 |
| 7 | P. Andrea Pizzorno | Rossiglione | 1668 | 1709 | Genova | 57 |
| 8 | P Andrea Sitoni | Milano | 1684 | 1731 | Napoli | 63 |

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data delle morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | D. Gregorio Visconti I | Milano | 1696 | 1702 | Pavia | 21 |
| 10 | P. Ermenegilo Brochieri | Lodi | 1741 | 1761 | Lodi | 37 |
| 11 | P. Felice Ant. Bolognini | Milano | 1743 | 1785 | Roma | 61 |
| 12 | Fr. Bern. Ghebet | —— | — | 1773 | S. Severino | 70 |
| 13 | P. Priamo M. Armani | Mezzotedesco | 1868 | 1912 | Lodi | 63 |

## 18 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Michelangelo Fortis | Pescia | 1625 | 1630 | Pescia | 30 |
| 2 | P. Massimiliano Buzzi | Milano | 1706 | 1763 | Mantova | 80 |
| 3 | P. Benedetto Grampini | Foligno | 1803 | 1853 | Napoli | 67 |
| 4 | D. Luigi Raffaelli | Monte Carlo (Pescia) | 1859 | 1863 | Roma | 20 |

## 19 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Michelangelo Verdi | Pescia | 1625 | 1630 | Pescia | 32 |
| 2 | P. Eustacchio Vertova | Bergamo | 1706 | 1746 | Lodi | 57 |
| 3 | Fr. Ant. Franc. Bottoni | Monza | 1726 | 1769 | Crema | 70 |
| 4 | P. Ormobono Gius. De Bonis | Larigo | 1744 | 1802 | Bologna | 83 |
| 5 | P. Luigi Marendoni | Chieri | 1745 | 1794 | Chieri | 70 |
| 6 | P. Filippo M. Maggi | Lodi | 1746 | 1812 | Macerata | 82 |
| 7 | P. Celestino Calegari | Bergamo | 1754 | 1802 | Bologna | 66 |
| 8 | P. Bart. Ferrari II. | Milano | 1765 | 1820 | Milano S. A. | 75 |



| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | D. Paolo Cernuschi | Milano | 1767 | 1770 | Milano S. A. | 19 |
| 10 | P. Camillo Caponaghi | Milano | 1793 | 1840 | Milano | 65 |
| 11 | P. Ant. M. Armanni | Termenago (Tirolo) | 1858 | 1881 | Monza | 50 |

## 20 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Fr. Giov. M. Barocelli | Valcanonica | 1583 | 1630 | Milano S. A. | 71 |
| 2 | Fr. Pacifico Parmesani | Magenta | 1596 | 1630 | Milano S. A. | 51 |
| 3 | P. Taddeo Volpelli | Pergola (Gubbio) | 1598 | 1603 | Pavia | 44 |
| 4 | P. Gabriele Gorno | Brescia | 1610 | 1630 | Milano S. A. | 40 |
| 5 | P. Massimiliano Casati | Milano | 1625 | 1630 | Pescia | 32 |
| 6 | Fr. Bonav. Corato | Trocazzano (Milano) | 1632 | 1662 | Macerata | 73 |
| 7 | P. Giuseppe Croce | Milano | 1677 | 1709 | Vigevano | 50 |
| 8 | P. Pietro Guaracci | Alessandria | 1697 | 1716 | Alessandria | 40 |
| 9 | P. F. Coriano Zoppick | Boemia | 1703 | 1723 | Vienna | 32 |
| 10 | D. Carlo Cesare Malfatti | Verona | 1728 | 1729 | Verona | 18 |
| 11 | P. Franc. M. Badani | Sassello | 1732 | 1788 | Genova | 77 |
| 12 | P. Pietro Franc. Gentili | Genova | 1750 | 1800 | Genova | 72 |
| 13 | D. Noel Majran | Tolosa | 1869 | 1872 | Roma | 30 |
| 14 | P. Paolo M. Lucchini | Milano | 1885 | 1914 | Lodi | 46 |

## 21 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **Fr. Ant. Srobl** | —— | 1730 | 1761 | Mistelback | 67 |
| 2 | **P. Paolo Lybos** | Aosta | 1755 | 1760 | Aosta | 27 |
| 3 | **P. Agostino Stricck** | Baden | 1762 | 1817 | Austria | 73 |
| 4 | **Mons. Carlo Gius. Peda** | Camerino | 1787 | 1843 | Assisi | 76 |
| 5 | **P. Giulio Mauri** | Milano | 1769 | 1810 | Pavia | 60 |

## 22 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Simone De Sebastianis** | Verdun | 1598 | 1611 | Milano S. B. | 39 |
| 2 | **Fr. Ang. Fr. Spagnoletti** | Canobbio | — | 1657 | Milano S. A | 49 |
| 3 | **P. Carlo Pozzi** | Milano | 1679 | 1729 | Cremona | 66 |
| 4 | **P. Ludovico Flores** | Nizza | 1682 | 1738 | Bologna | 34 |
| 5 | **P. Biagio Marocco** | Napoli | 1736 | 1788 | Napoli | 68 |
| 6 | **Fr. Barnaba Wincler** | Wollerstorffeu | 1760 | 1772 | Vienna | 48 |
| 5 | **D. Gius. Sciorati** | P. Maurizio | 1837 | 1848 | Torino | 28 |
| 8 | **P. Nicolò Feigl** | Pernegg (Austria) | 1847 | 1897 | Vienna | 74 |
| 9 | **Fr. Pietro Novarese** | Moncalieri | 1855 | 1877 | Moncalieri | 61 |
| 10 | **P. Gabriele Dossy** | Bistkuptoi (Moravia) | 1862 | 1894 | Vienna | 56 |



## 23 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Timoteo Vannucci** | Amandola (Fermo) | 1596 | 1617 | Vercelli | 67 |
| 2 | **P. Giuliano Sendez** | Lescar | 1650 | 1672 | Lescar | 40 |
| 3 | **Fr. Giov. Ant. Meloncelli** | Monatello | 1663 | 1710 | Roma | 68 |
| 4 | **P. Pietro Gius. Cozzi** | Casalmonf. | 1718 | 1774 | C. Monf.to | 76 |
| 5 | **P. Gius. Ant. Michiardi** | Torino | 1727 | 1765 | Asti | 55 |
| 6 | **P. Franc. Bersani** | Bologna | 1786 | 1816 | Bologna | 48 |
| 7 | **P. Camillo Luigi Bracco** | Torino | 1838 | 1879 | Asti | 62 |

## 24 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **P. Geremia Caluschi** | Milano | 1608 | 1617 | C. Monf.to | 25 |
| 2 | **P. Giov. Ant. Piatti** | Abbiategras. | 1621 | 1660 | Milano S. B. | 57 |
| 3 | **P. Melchiorre Marinoni** | Varese | 1669 | 1706 | Vigevano | 55 |
| 4 | **P. Pietro M. Volpi** | Milano | 1669 | 1732 | Mantova | 80 |
| 5 | **Fr. Daniele Bucheron** | —— | — | 1674 | Parigi | — |
| 6 | **P. Ant. Gabuzio** | **Macerata** | 1670 | 1677 | Macerata | 30 |
| 7 | **P. Raimondo Lauretani** | Belforte | 1692 | 1728 | Macerata | 75 |
| 8 | **P. Giacinto M. Camera** | Milano | 1835 | 1881 | Milano S. A. | 72 |
| 9 | **P. Gius. M. Canfari** | Torino | 1843 | 1894 | Moncalieri | 68 |
| 10 | **P. Aless. Loiseau** | Lavan | 1864 | 1906 | Gaud | 62 |

## 25 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Claudio Seroz | Borgogna | 1587 | 1629 | Annecy | 61 |
| 2 | Fr. Giulio Gorini | Orta | — | 1592 | Milano S. B. | 27 |
| 3 | P. Pietro Martire Canevari | Pavia | 1611 | 1652 | Pavia | 62 |
| 4 | P. Geminiano Rocca | Bologna | 1640 | 1699 | Bologna | 76 |
| 5 | P. Salvatore Rasini | Nizza | 1710 | 1736 | Concicina | 44 |
| 6 | P. Franc. Solesio Bonandi | Torino | 1722 | 1771 | (Missione) Asti | 68 |
| 7 | Fr. Martino Abrardi | Celle (Asti) | 1746 | 1789 | Torino | 72 |
| 8 | P. Massimo Erba | Treviglio | 1872 | 1886 | Milano S. B. | 33 |

## 26 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Giov. Franc. Cotta | Milano | 1589 | 1634 | Roma | 61 |
| 2 | Fr. Davide Boltena | Vimercate | 1608 | 1658 | Montù | 80 |
| 3 | P. Desiderio De Novis | Asti | 1639 | 1665 | Asti | 45 |
| 4 | P. Proculo Cremaschi | Bologna | 1640 | 1667 | Pisa | 42 |
| 5 | P. Giac. M. Reggio | Cavalleone | 1645 | 1680 | Novara | 53 |
| 6 | Fr. Orazio M. Ciaraglia | Macerata | 1706 | 1712 | Perugia | 36 |
| 7 | Fr. Gerardo Klaus | —— | 1712 | 1734 | S.M. Hilf | 55 |
| 8 | P. Cosimo Dossena III | Milano | 1683 | 1728 | Milano S. B. | 63 |
| 9 | P. Alessandro Astolfi | Novara | 1742 | 1774 | Torino | 48 |

## 27 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Paolo Gius. Ravetti | Torino | 1712 | 1746 | Asti | 53 |
| 2 | P. Ant. M. Acquarone | P. Maurizio | 1827 | 1898 | Roma | 92 |
| 3 | Fr. Paolo Edumal | Torino | 1863 | 1906 | Noli | 74 |



## 28 Luglio.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Nicola Banfi | Milano | 1586 | 1630 | Milano S. A. | 68 |
| 2 | P. Prospero Grassi | Cantù | 1586 | 1627 | Roma | 70 |
| 3 | P. Fabrizio Garzoni | Bologna | 1674 | 1728 | Bologna | 72 |
| 4 | D. Girol. M. Besozzi | Milano | 1726 | 1730 | Milano S. B. | 21 |
| 5 | P. Felice Alter | Vienna | 1730 | 1778 | S. M. Hilf. | 65 |
| 6 | P. Teodore Marchi II | Crema | 1740 | 1791 | Crema | 71 |
| 7 | P. Vinc. Sangermano | Arpino | 1774 | 1819 | Arpino | 61 |
| 8 | P. Aless. M. Teppa | Cantoira (Torino) | 1828 | 1871 | Roma | 65 |

## 29 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Alessio Scotti | Milano | 1593 | 1624 | Macerata | 54 |
| 2 | P. Ferdinando M. Ferrari | Milano | 1753 | 1811 | Milano S. A. | 76 |
| 3 | P. Ambrogio Fortis | Milano | 1794 | 1846 | Roma | 70 |
| 4 | P. Ant. M. Tellini | Livorno | 1808 | 1856 | Asti | 70 |
| 5 | P. Gaetano M. Cappa | Napoli | 1832 | 1879 | Napoli | 72 |
| 6 | P. Gaetano Abbiati | Borghetto Lodigiano | 1833 | 1857 | Milano | 66 |
| 7 | P. Carlo Michele Hopf | Kaufmann (Alsazia) | 1877 | 1923 | Milano S. A. | 75 |

## 30 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Fausto Biffi | Milano | 1598 | 1630 | Pescia | 48 |
| 2 | Fr. Cristoforo Marconi | Vercelli | 1606 | 1630 | Milano S. A. | 45 |
| 3 | P. Paolo Boulliod | Lione | 1639 | 1673 | Boneville | 60 |

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | P. Giov. Paolo Parravicini | Milano | 1657 | 1714 | Mistelbach | 74 |
| 6 | P. Gius. M. Grassini | Milano | 1727 | 1755 | Milano S. B. | 45 |
| 6 | P. Giacinto Armillei | Foligno | 1803 | 1830 | Napoli | 45 |
| 7 | P. Paolo Frediani | Massa Carr. | 1828 | 1896 | Moncalieri | 70 |
| 8 | P. Ignazio Kriegltein | Petschau (Boemia) | 1856 | 1876 | Vienna | 46 |

## 31 Luglio.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Ignazio Lattuada | Casal Monf. | 1573 | 1609 | Roma | 66 |
| 2 | P. Silverio Losio | Pavia | 1581 | 1635 | Milano S. B. | 76 |
| 3 | Fr. Pietro M. Fassoni | Genova | oblato | 1630 | Milano S. B. | 63 |
| 4 | Fr. rier Eusebio Bertone | Vercelli | 1750 | 1783 | Vercelli | 63 |
| 5 | P. Giov. M. Mazzuchelli | Milano | 1767 | 1781 | Pegù | 35 |
| 6 | Card. Ant. M. Cadolini | Ancona | 1792 | 1850 | (Missione) Ancona | 80 |
| 7 | P. Cesare Lolli | Bologna | 1822 | 1873 | Bologna | 73 |



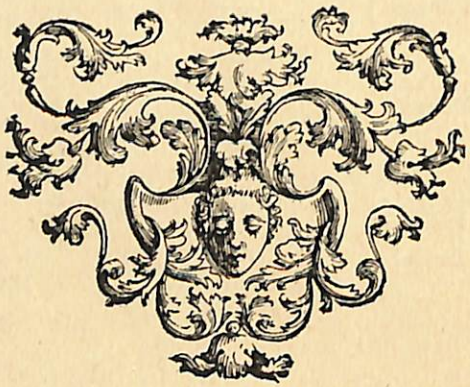
## Religiosi morti in Luglio dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | P. Gaudenzio Graziosi | Novara | 1590 | 1606 | Bologna | 36 |
| 2 | P. Alfonso Caccia | Novara | 1606 | 1630 | Valtelline | 45 |
| 3 | P. Diodoro Lupi | Bergamo | 1609 | 1629 | Casal Magg. | 55 |
| 4 | Fr. Pietro Franc. Bruni | Milano | — | 1630 | Cremona | 75 |
| 5 | Fr. Omobono Silva | Cremona | — | 1630 | Cremona | 80 |
| 6 | D. Cenziano Doubiliet | Estamp. | 1611 | 1611 | S. Severino | 28 |
| 7 | P. Giov. Fortis | Pescia | 1625 | 1630 | Pescia | 50 |
| 8 | P. Geroiamo Casati | Milano | 1627 | 1643 | Mantova | 34 |
| 9 | D. Paolo De Magistris | Napoli | 1627 | 1630 | Cremona | 24 |
| 10 | P. Celidonio Faraudi | Milano | 1631 | 1639 | | 26 |
| 11 | P. Michele Paleari | Crema | 1631 | 1649 | Bologna | 37 |
| 12 | P. Ant. M. Muratori | Badalucco | 1634 | 1656 | Cremona | 45 |
| 13 | P. Aless. De Jacobi | Ginevra | 1635 | 1658 | Annecy | 46 |
| 14 | P. Ger. Ben. Sanazari | Piacenza | 1636 | 1649 | Macerata | 29 |
| 15 | Fr. Bern. Formentin | Francia | 1649 | 1666 | Lescar | 60 |
| 16 | P. Bonav. Rosset. II. | Annecy | 1657 | 1665 | Annecy | 67 |
| 17 | P. Franc. Giac. Boucheron | Montargis | 1658 | 1674 | Parigi | 43 |
| 18 | P. Ger. Moireau | Montargis | 1663 | 1707 | Montargis | 57 |
| 19 | P. Candido Amblet | Annecy | 1667 | 1708 | Teronon | 60 |
| 20 | P. Giov. Ben. Andrecchio | Nizza | 1670 | 1702 | Zagarolo | 44 |
| 21 | P. Erm.do Caccialupi | S. Severino | 1671 | 1726 | Napoli | 76 |

| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Data della Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 22 | P. Eustorgio Molteni | Milano | 1676 | 1735 | Montù | 80 |
| 23 | P. Giovacchino Gougnou | Tonone | 1678 | 1692 | S. Andreol | 39 |
| 24 | P. Giov. M. Bigatti | Milano | 1681 | 1744 | Macerata | 80 |
| 25 | P. Giov. M. Sbogar | Vienna | 1681 | 1705 | Vienna | 49 |
| 26 | P. Giov. Giac. Lacherine | Lescar | 1690 | 1738 | Lescar | 68 |
| 27 | D. Ambrog. De Lau | Francia | 1695 | 1695 | Macerata | 23 |
| 28 | P. Gerolamo Porta | Acqui | 1701 | 1714 | C. Monf.to | 28 |
| 29 | Fr. Bern. Gartner | Vienna | 1702 | 1739 | Vienna | 70 |
| 30 | P. Gaspero Deage | Francia | 1704 | 1754 | Tonone | 70 |
| 31 | P. Clemente Saintpan | Francia | 1704 | 1746 | Passy | 60 |
| 32 | P. Paolo Alb. Botta | Genova | 1711 | 1732 | Genova | 79 |
| 33 | P. Filippo Ghiotti | Casal Monf. | 1712 | 1743 | C. Monf.to | 66 |
| 34 | P. Bernardo De Blais | Francia | 1715 | 1719 | Lochez | 30 |
| 35 | P. Carlo Franc. Cicchinelli | Tolentino | 1718 | 1767 | Foligno | 66 |
| 36 | P. Giov. Paolo Rubini | Fermo | 1720 | 1734 | Macerata | 34 |
| 37 | P. Ferd. La Serre | Vienna | 1721 | 1768 | S. M. Hilf. | 68 |
| 38 | P. Gius. Alb. Ribitek | Annecy | 1723 | 1793 | Annecy | 89 |
| 39 | Fr. Giacinto Ranzani | Milano | 1698 | 1738 | Milano | — |
| 40 | Fr. Lorenzo Bonelli | | 1745 | 1747 | Acqui | — |
| 41 | P. Sigismondo Welser | Welser | 1727 | 1758 | Vienna | 65 |
| 42 | P. Aless. M. Masini | Torino | 1729 | 1742 | S. Andeol | 32 |
| 43 | P. Grisostomo Grambeu-sfeldt | Vienna | 1730 | 1772 | Vienna | 57 |
| 44 | P. Salvatore Guimi | Tarano (Sabina) | 1732 | 1766 | Aquila | 69 |
| 45 | P. Vinc. Labordi | Palersio | 1732 | 1764 | Estampes | 51 |



| | Nome e Cognome | Luogo di nascita | Profes. | Data della morte | Luogo della morte | età |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 46 | P. Franc. Schiwindberger | Inbak (Austria) | 1734 | 1739 | Praga | 32 |
| 47 | D. G. B. Buroni | Finale (Genova) | 1736 | 1746 | Pisa | 26 |
| 48 | P. Paolo M. Locatelli | Milano | 1747 | 1755 | Parma | 28 |
| 49 | P. Giusto Amedeo Ponte | Torino | 1750 | 1759 | Torino | 59 |
| 50 | Fr. Innocenzo Raifrel | Raiu (Augusta) | 1741 | 1756 | Napoli | 47 |
| 51 | Fr. Onorato Pesce | —— | — | 1762 | Macerata | 60 |
| 52 | P. Aless. Luigi Ramperti | Milano | 1760 | 1825 | Milano | 72 |
| 53 | D. Pietro Mercuri | —— | 1774 | 1775 | Macerata | 20 |
| 54 | Fr. Luigi Fochi | —— | — | 1780 | Genova | — |
| 55 | P. Aless. Chicchizola | Genova | 1786 | 1800 | Genova | 40 |
| 56 | Fr. Felice Bandini | —— | — | 1798 | Bologna | 55 |





# INDICE ALFABETICO

## DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

## in LUGLIO


| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Abbiati P. Gaetano .. . . . . | 173 | | 297 |
| Abrembio Fr. Giov. Francesco . . | | | 283 |
| Abrardi Fr. Martino . . . . . | | 266 | 296 |
| Affaitati P. M. Lorenzo . . . . | 93 | | 290 |
| Acquarone P. Ant. M. . . . . | | 270 | 296 |
| Acquarone P. Vincenzo . . . . | | 244 | 286 |
| Adimanda P. Atanasio . . . . | 121 | | — |
| Aicardi Fr. Bernardo . . . . | | | 283 |
| Alter P. Felice . . . . . | | 272 | 297 |
| Amblet P. Candido . . . . . | | | 299 |
| Andrecchio P. Giov. Batt. . . . | | | 299 |
| Angerer P. Barnaba . . . . . | | 223 | 286 |
| Arcino Fr. G. Batt. . . . . | | | 291 |
| Arfini P. Roberto . . . . . | | | 288 |
| Armani P. Priamo M. . . . . | 104 | | 292 |
| Armani P. Ant. M. . . . . | | 253 | 293 |
| Armiller P. Giacinto . . . . | | | 298 |
| Arolli Fr. Antonio . . . . . | | | — |
| Arrigoni Don Francesco . . . . | | | 284 |
| Arzon P. Costantino . . . . . | 53 | | 286 |
| Astolfi P. Alessandro . . . . . | | | 296 |
| Badani P. Francesco . . . . . | | 254 | 293 |
| Bandini Fr. Felice . . . . . | | | 301 |
| Banfi P. Nicolò . . . . . | 168 | | 297 |
| Baroccelli Fr. Giov. M. . . . . | 126 | | 293 |

| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Belli P. Federico (De) | | 212 | 283 |
| Bersani P. Francesco | | | 295 |
| Bertone Fr. Pier Eusebio | | 279 | 298 |
| Berretta P. Mauro | 49 | | 285 |
| Besozzi Don Gerolamo M. | | 272 | 297 |
| Biffi P. Fausto | 178 | | 297 |
| Bigatti P. Giov. M. | | | 300 |
| Binback P. Leopoldo | | | 284 |
| Biagini P. Porfirio | 157 | | 283 |
| Bocca Don Desiderio | | | 285 |
| Boccalupi P. Gennaro | 76 | | 289 |
| Bolognini P. Felice Ant. | | 247 | 292 |
| Boltena Fr. Davide | | 268 | 296 |
| Bonaudi P. Francesco Salesio | | 266 | 296 |
| Boncristiano P. Giuseppe M. | | | 286 |
| Bonelli Fr. Lorenzo | | | 300 |
| Bouquier D. Giuseppe | | 231 | 288 |
| Borgucci P. Clemente | | | 286 |
| Botta P. Paolo Alberto | | | 300 |
| Bottoni Fr. Antonio Francesco | | | 292 |
| Boucheron P. Francesco Giuseppe | | | 299 |
| Bremi P. Eustacchio | 158 | | |
| Boullior P. Paolo | | 277 | 297 |
| Bovisio Fr. Filippo | | | 289 |
| Bracco P. Camillo Luigi | | 261 | 295 |
| Brancaccio P. Alessandro | | 212 | 284 |
| Brochieri P. Ermenegildo | | 246 | 292 |
| Brollino P. Teodoro Teodulo | 91 | | 290 |
| Bruni Fr. Pietro Francesco | | | 299 |
| Bucheron Fr. Daniele | | | 295 |
| Buonapace P. Francesco | | 241 | 291 |
| Bucci P. Romualdo | 159 | | |
| Buroni Don Giov. Batt. | | | 301 |
| Buzzi P. Massimiliano | | 247 | 292 |





| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Caccia P. Alfonso | | | 299 |
| Caccialupi P. Ermenegildo | | | 299 |
| Caccianiga Fr. Giov. M. | | | 291 |
| Cadolini Card. Ant. M. | 186 | | 298 |
| Caffi P. Felice M. | 62 | | 288 |
| Calegari P. Celestino | | 252 | 292 |
| Caluschi P. Geremia | 148 | | 295 |
| Camera P. Giacinto M. | | 263 | 295 |
| Campodonico P. Stefano | | 216 | 285 |
| Canevari P. Pietro Martire | 151 | | 296 |
| Canfari P. Giuseppe M. | | 263 | 295 |
| Caponaghi P. Camillo | | | 293 |
| Cappa P. Gaetano Maria | | 274 | 297 |
| Carminati P. Giac. Aurelio | | 213 | 284 |
| Carovelli P. Gerolamo | 10 | | 284 |
| Carpani (Jr.) P. Melchiorre | | | 287 |
| Casati P. Gerolamo | | | 299 |
| Casati P. Giuseppe | | 214 | 284 |
| Casati P. Massimiliano | 124 | | 293 |
| Cassetta P. Pio | 13 | | 285 |
| Cassione Fr. Idelfonso M. | | | 283 |
| Castelli Fr. Paolo | | | 288 |
| Castiglione Don Alberto | | | 291 |
| Cavalleri Fr. Giulio | | 217 | 285 |
| Cazzaniga Giov. M. | 101 | | 291 |
| Cernuschi Don Paolo | | 253 | 293 |
| Cerruti Fr. Agostino | | | 291 |
| Cremaschi P. Proculo | | 268 | 296 |
| Chicchizola P. Alessandro | | | 301 |
| Ciaralia Fr. Orazio M. | | | 296 |
| Cicconio Fr. Giuseppe | 122 | | 300 |
| Cicchinelli P. Carlo Francesco | | | — |
| Cipriani Fr. Giuseppe | | 222 | 286 |
| Cislago P. Fiorenzo | 158 | | — |
| Codagnola Fr. Alessandro | | | 285 |
| Colciago Fr. Domenico | | | 286 |
| Corato Fr. Bonaventura | | | 293 |

| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Contini P. Giuseppe M. | | | 289 |
| Cornazzani Mons. Prospero | | | 285 |
| Cotta P. Giovanni Francesco | | 267 | 296 |
| Cozzi P. Pietro Giuseppe | | 260 | 295 |
| Croce P. Giuseppe | | | 293 |
| Croce P. Odoardo | | 213 | 284 |
| Dardani P. Agostino | | 242 | 291 |
| Deage P. Gaspero | | | 300 |
| De Blais P. Bernardo | | | 300 |
| De Bonis P. Omobono Giuseppe | | 250 | 292 |
| De Jacobi P. Alessandro | | | 299 |
| De Lau Don Ambrogio | | | 300 |
| Del Majno P. Giovenale | | 219 | 285 |
| Del Pozzo P. Stefano | | 230 | 288 |
| De Magistris Don Paolo | | | 299 |
| De Marini P. Vittorio | | | 291 |
| Donati P. Leopoldo | | 218 | 285 |
| De Novis P. Desiderio | | 268 | 296 |
| Del Conte P. Filippo | 121 | | — |
| Denti P. Raimondo | | 215 | 284 |
| De Prosperis P. Prospero | | | 290 |
| De Pellegrinis Fr. Paolo Antonio | 158 | | — |
| De Regibus P. Francesco | | | 287 |
| Descrollier P. Mattia | | 236 | 290 |
| De Sebastianis P. Simone | | | 294 |
| De Seroz P. Claudio | 46 | | — |
| Dittrich P. Paolo M. | | | 288 |
| Dossena III P. Cosimo | | 269 | 296 |
| Dossy P. Gabriele | | | 294 |
| Doubiliet Don Cenziano | | | 299 |
| Edunal Fr. Paolo | | 271 | 297 |
| Erba P. Massimo M. | 155 | | 296 |
| Errera P. Agapito | 28 | | 284 |





| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Faraudi P. Celidonio | | | 299 |
| Fascie P. Luigi Domenico | | 236 | 290 |
| Fassoni Fr. Pietro M. | | | 298 |
| Fazzoni P. Bartolomeo | | 235 | 290 |
| Feigl P. Nicolò | | 259 | 294 |
| Ferrari II P. Bartolomeo | | | 292 |
| Ferrari P. Ferdinando M. | | | 297 |
| Flores P. Ludovico | | 258 | 294 |
| Forchtner P. Giacomo | | 221 | 286 |
| Fochi Fr. Luigi | | | 301 |
| Formentin Fr. Bernardo | | | 299 |
| Fortis P. Ambrogio | | 274 | 297 |
| Fortis P. Giovanni | | | 299 |
| Fortis P. Michelangelo | | | 292 |
| Frambaglia P. Ampliato | 102 | | 291 |
| Frediani P. Paolo | 176 | | 298 |
| Fromond P. Carlo Andrea | | 238 | 290 |
| Gabanino Fr. Pompeo | 16 | | 285 |
| Galuzio P. Antonio | | | 295 |
| Gaffurri P. Stanislao | | 218 | 285 |
| Galli P. Bernardo | | 240 | 290 |
| Galazzi P. Francesco | | 239 | 290 |
| Gallinio P. Adriano | 80 | | 289 |
| Gartner Fr. Bernardo | | | 300 |
| Gattinara P. Ignazio | | 278 | — |
| Garzoni P. Filippo | | 272 | 297 |
| Gentili P. Pietro Francesco | | 254 | 293 |
| Geûchen Don Adolfo | | | 286 |
| Giamboni P. Antonio M. | | 239 | 290 |
| Ghebet Fr. Bernardo | | | 292 |
| Ghiotti P. Filippo | | | 300 |
| Gonnella Fr. Giuseppe | 158 | | — |
| Gorano P. Carlo | 24 | | 284 |
| Gorini Fr. Giulio | | | 296 |

| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Gorno P. Gabriele | 126 | | 293 |
| Gorini I P. Melchiorre | 22 | | 285 |
| Giggi Fr. Clemente | 122 | | — |
| Gougnon P. Giovacchino | | | 300 |
| Grambeusfeld P. Grisostomo | | | 300 |
| Grampini P. Benedetto | | 248 | 292 |
| Grassi P. Prospero | | 271 | 297 |
| Grassini P. Giuseppe M. | | 277 | 298 |
| Graziosi P. Gaudenzio | | | 299 |
| Griffini P. Pio Gaudenzio | 59' | | 287 |
| Grimaldi Fr. Cornelio | | | 285 |
| Guini P. Salvatore | | | 300 |
| Guaracci P. Pietro | | 253 | 293 |
| Guarischetti Fr. Luca | | | 286 |
| Guazzo Fr. Pio | | | 283 |
| Hammer P. Costantino | | 210 | 283 |
| Hopf P. Carlo Michele | | 275 | 297 |
| Klaus Fr. Gerardo | | | 296 |
| Krieglstein P. Ignazio | | 277 | 298 |
| Labordi P. Vincenzo | | | 300 |
| Lagorio Fr. Giacomo | | 230 | 288 |
| Lachernie P. Giovanni Giacobbe | | | 300 |
| La Serre P. Ferdinando | | | 300 |
| Lattuada P. Ignazio | | | 298 |
| Lauretani P. Raimondo | | | 295 |
| Lauro Don Paolo | | 222 | 286 |
| Lazzarino P. Giulio Cesare | 122 | | — |
| Lyboz P. Paolo M. | | | 294 |
| Locatelli P. Paolo M. | | | 301 |
| Loiseau P. Alessandro | | 265 | 295 |
| Lolli P. Cesare | | 279 | 298 |





| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Lomazzi P. Giuseppe Agostino | | | 289 |
| Losi P. Silverio | | 278 | 298 |
| Lucchini P. Paolo M. | 130 | | 293 |
| Lucchi D. Cherubino | | 244 | 291 |
| Luini P. Eugenio | | 233 | 289 |
| Lupi P. Diodoro | | 266 | 299 |
| Maderna II P. Alessandro | | | 285 |
| Maggi P. Filippo (Senior) | | 228 | 288 |
| Maggi P. Filippo M. | | 252 | 292 |
| Majran Don Natale | | 255 | 293 |
| Malfatti D. Carlo Cesare | | 254 | 293 |
| Mantegazza P. Carlo Giuseppe | 69 | | 288 |
| Marendoni P. Luigi | | 251 | 292 |
| Marchi II Teodoro | 165 | | 297 |
| Marconi Fr. Cristoforo | | | 297 |
| Marinoni P. Melchiorre | | | 295 |
| Marocco P. Biagio | | 257 | 294 |
| Majno P. Giovenale | | | 285 |
| Marozzi P. Carlo | | 222 | 286 |
| Marzano P. Genn. M. | | | 287 |
| Mauri P. Giulio | | 256 | 294 |
| Marini P. Alessandro M. | | | 300 |
| Marchan P. Severino | 52 | | 286 |
| Mazzuchelli P. Giov. M. | 183 | | 298 |
| Meda P. Giov. Domenico | 7 | | 283 |
| Meloncelli Fr. Gabriele M. | 146 | | 295 |
| Mercuri Don Pietro | | | 301 |
| Messa Fr. Giov. Ant. | | 211 | 283 |
| Michiardi P. Gius. Ant. | | 261 | 295 |
| Moireau P. Ger. | | | 299 |
| Molteni P. Eustorgio | | | 300 |
| Moretti P. Carlo M. | | 224 | 286 |
| Moroni P. Flaviano | | 227 | 288 |
| Mortara Fr. Giov. Ant. | | | — |
| Muratori P. Ant. M. | | | 299 |

| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Nanni P. Giuseppe | | | 284 |
| Niceron P. Pietro | 57 | | 287 |
| Novarese Fr. Pietro | | 260 | 294 |
| Oprandi P. Franc. Gir. | 82 | | 289 |
| Opreni P. Carlo Ambrogio | | 225 | 287 |
| Ottino P. Agostino | | 221 | 285 |
| Paleari P. Michele | | | 299 |
| Palma P. Gius. M. | 89 | | 289 |
| Pandolfini Fr. Lorenzo | 122 | | — |
| Panteret Fr. Giuseppe | | | 286 |
| Parmigiani Fr. Pacifico | 126 | | 293 |
| Parmigiani Fr. Ippolito | | | 287 |
| Parravicini P. Giov. Paolo | 181 | | 298 |
| Peda Mons. Carlo Gius. | 132 | | 294 |
| Pelizza P. Tomaso | | 219 | 285 |
| Pelizzoni P. Fabio | 61 | | 287 |
| Pellegri Fr. Paolo Ant. | | | 283 |
| Pellegri Fr. Stefano | | | 283 |
| Pesce Fr. Onorato | | | 301 |
| Pessina P. Lodovico | | 226 | 287 |
| Petra P. Cornelio | | | 287 |
| Philippe II P. Alessandro | | 243 | 291 |
| Philippi P. Stefano | | 211 | 284 |
| Pia Fr. Gerolamo | 122 | | — |
| Piatti P. Giov. Ant. | | 262 | 295 |
| Pizzorno P. Andrea | | 244 | 291 |
| Pizzorno P. Nicolò G. | | 231 | 288 |
| Plage Fr. Giov. Ant. | | | 291 |
| Poli Fr. Domenico | | | 285 |
| Ponte P. Giusto Amedeo | | 210 | 301 |
| Porta P. Gerolamo | | | 300 |
| Pozzobonelli P. Giov. Cl. | 67 | | 288 |
| Pozzi P. Carlo | | 259 | 294 |
| Prosperi P. Prospero | 98 | | 290 |



| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Quadrupani P. Carlo Gius. | 95 | | 290 |
| Raffaelli Don Luigi | | 249 | 292 |
| Raifrel Fr. Inn. | | | 301 |
| Ramperti P. Aless. Luigi | | | 301 |
| Ranini Fr. Carlo | | 225 | 287 |
| Ranzani Fr. Gioacchino | | | 300 |
| Rasini P. Salvatore | | | 296 |
| Raûch Don Ambrogio | 152 | | 285 |
| Rauch P. Giov. Matteo | | | 287 |
| Ravetti P. Paolo Gius. | | 270 | 296 |
| Reggio P. Giac. M. | | | 296 |
| Ribiltet P. Gius. Alberto | | | 300 |
| Ricca P. Gabriele M. | 143 | 226 | 287 |
| Ricca P. Giacomo M. | | 245 | 291 |
| Riva Fr. Giovanni M. | | | 289 |
| Riva P. Angelo | | 217 | 285 |
| Rocca P. Geminiano | | | 296 |
| Roma P. Paolo M. | | 241 | 291 |
| Rosaglio P. Gio Batt. | | 237 | — |
| Rossignoli II P. Gregorio | | | 288 |
| Rosset P. Bonaventura | 64 | | 299 |
| Rotondi P. Gabriele | | 221 | 284 |
| Rovida P. Marc'Antonio | | | 283 |
| Rubini P. Giov. Paolo | 5 | 232 | 300 |
| Sacci Don Francesco | | 237 | 290 |
| Saccucci P. Costanza | 84 | | 289 |
| Saintpau P. Clemente | | | 300 |
| Santagata Giuseppe | 74 | | 288 |
| Sfondrati P. Celestino M. | 238 | | — |
| Sanazari P. Ber. Ben.tto | | | 299 |
| Sangermano P. Vincenzo | | | 297 |
| Santamaria Fr. Biagio | | | 290 |
| Sbogar P. Giov. M. | | | 300 |

| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Semini P. Giov. Paolo | 157 | | 283 |
| Sendetz P. Giuliano | 147 | | 295 |
| Serra P. Rodolfo Ant. | | | 285 |
| Settacciari P. Olimpio | 122 | | — |
| Schiwindberger P. Francesco | | | 301 |
| Scuderi Fr. Giovanni M. | | 209 | 283 |
| Sciorati P. Giuseppe | | 257 | 294 |
| Seroz P. Claudio | | | 296 |
| Scotti P. Alessio | | 273 | 297 |
| Scotti Cosimo P. Galeazzo | 86 | | 289 |
| Silva Fr. Omobono | | | 299 |
| Simonetta P. Paolo Gius. | | 214 | 284 |
| Sitoni P. Andrea | | 246 | 291 |
| Sitoni P. Bartolomeo | | 233 | 289 |
| Srobl Fr. Antonio | | | 294 |
| Sola P. Cornelio | | | 285 |
| Spagnoletti Fr. Angelo Franc. | | 232 | 294 |
| Spinola P. Paolo Gius. | | 234 | 289 |
| Stella P. Isidoro | 68 | | 288 |
| Stellati P. Carlo Giuseppe M. | 71 | | 288 |
| Stricck P. Agostino | | | 294 |
| Tacchi Fr. Luigi | | | 290 |
| Tadey P Giuseppe | | 210 | 283 |
| Tellini P. Ant. M. | 170 | | 297 |
| Teppa P. Alessandro M. | 162 | | 297 |
| Testi P. M. Michele | | 229 | — |
| Tiraboschi P. Angelo Filippo | 99 | | 291 |
| Tirer P. Forch. | | | 286 |
| Tornielli P. Carlo Agostino | | 235 | 290 |
| Treviri P. Anacleto | 122 | | — |
| Tornielli P. Francesco M. | | | 290 |
| Trippan Fr. Bernardo | | | 287 |
| Tripaut Fr. Bernardo | | | — |
| Toppich P. Floriano | 309 | | — |

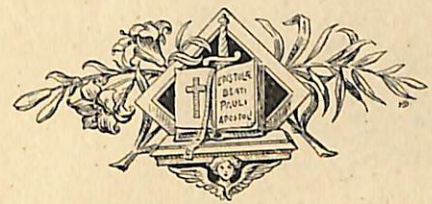




| | Menologio | Appendice | Statistica |
|---|---|---|---|
| Vannucci P. Timoteo | 144 | | 295 |
| Vedano Fr. Carlo Franc. | | | 289 |
| Verdi P. Michelangelo | 124 | | 292 |
| Vergani Fr. Carlo | | | 289 |
| Verri P. Giov. Enrico | | 238 | 290 |
| Vestarini Fr. Felice | | | 283 |
| Vertova P. Eustacchio | | 249 | 292 |
| Visconti P. Dionisio | | | 287 |
| Villeneuve P. Claudio Agostino | | 215 | 284 |
| Visconti I Don Gregorio | | | 292 |
| Visconti P. Paolo Battista | 121 | | — |
| Volpelli P. Taddeo | | | 293 |
| Volpi P. Pietro M. | 149 | | 295 |
| Welser P Sigismondo | | | 500 |
| Wincler P. Sigismondo | | | 294 |
| Zaccaria Sant'Ant. M. | 27 | | 285 |
| Zampi I P. Anselmo | 55 | | 286 |
| Zande P. Bartolomeo | | | 290 |
| Zoppich P. Floriano | | | 293 |

# ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO
## DI LUGLIO


1. S. Ant. M. Zaccaria fonda i Barnabiti e le Angeliche pag. 5
2. P. Carlo Gorani . . . . » 25
3. Effige di S. A. M. Zaccaria » 29
4. Antica incisione del Santo Fondatore . . . . . » 34
5. Immagine del Santo molto diffusa in questi ultimi tempi . . . . . » 39
6. P. Giov. Pietro Niceron . » 58
7. P. Costanzo Saccucci . . » 84
8. P. Cosimo Galeazzo Scotti » 86
9. P. Giuseppe M. Palma . » 90
10. P. Carlo Gius. Quadrupani » 96
11. P. Armani giovane relig. » 105
12. P. Armani negli ultimi anni di sua vita . . . . . » 117
13. P. Carlo Giuseppe Peda . pag. 133
14. Mons. Carlo Giuseppe Peda Vescovo di Assisi . . . » 137
15. P. Alessandro M. Teppa . » 163
16. P. Antonio M. Tellini . . » 171
17. P. Paolo Frediani . . . » 177
18. Card. Antonio M. Cadolini Arcivescovo di Ancona . . » 187
19. S. Ignazio di Loiola . . » 193
20. P. Massimo Erba . . . » 197
21. P. Tomaso Pelizza . . . » 220
22. P. Michele M. Testi . . . » 229
23. P. Giuseppe M. Canfori . » 264
24. P. Alexandre Loiseau . . » 265
25. P. Carlo Michele Hopf . » 276

FERDINANDUS M. NAPOLI

CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI

PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus « Menologio di Luglio » a PP. D. Aloysio M. Levati et Mario M. Gallo presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

*Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli,*
*die XXX Octobris a. 1934.*

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

*Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.*

---

Visto: nulla osta per la stampa.

*Genova, 3 Novembre 1934.*

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

---

IMPRIMATUR:

*Genuae, Curia Archiepiscopali il 5 Novembre 1933.*

Sac. STEFANO FULLE
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 6 Novembre 1934 - XIII
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »
Genova